

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE

Ciclo XXVI

Settore scientifico disciplinare di afferenza: L-ANT/07 (Archeologia classica)

La casa ellenistica in Epiro e Illiria meridionale

Presentata da: **Sidi Gorica**

Coordinatore del Dottorato

prof. Sandro De Maria

Relatore

prof. Sandro De Maria

Esame Finale:

Bologna, luglio 2014

LA CASA ELLENISTICA IN EPIRO E ILLIRIA MERIDIONALE

Indice generale

INTRODUZIONE pp. 5-7

PRIMA PARTE – DATI GENERALI

I. Le fonti antiche e gli studi moderni sulla casa greca. Scavi e ricerche dal XIX al XXI secolo pp. 8-9

1. Le fonti antiche sulla casa greca pp. 9-17
2. Gli studi moderni sulla casa greca pp. 18-22
3. Gli scavi archeologici pp. 22-26
4. Fonti iconografiche sulle attività domestiche nel mondo greco pp. 26-28
5. La situazione della documentazione in Epiro e Illiria meridionale pp. 28-29

II. La casa in età ellenistica

1. L'area geografica pp. 30-34
2. La fase di transizione fra età classica e periodo ellenistico pp. 34-36
3. Schemi generali e tipologie nella tradizione degli studi pp. 36-38
4. Il problema dei piani superiori pp. 39-40
5. Ambienti e loro destinazione funzionale pp. 40-42
6. Tecniche costruttive pp. 42-43
7. Le facciate pp. 43-46
8. La decorazione degli interni pp. 46-48

III. La casa in Epiro

1. Territorio, città, piccoli centri pp. 48-50
2. I singoli centri
 - a. Antigone pp. 50-76
 - b. Phoinike pp. 76-83
 - c. Kassope pp. 83-93

- d. Çuka e Aitoit pp. 93-104
- e. Elea pp. 104-117
- f. Çuka e Aitoit pp. 118-124

IV. La casa in Illiria meridionale

- 1. Il quadro geografico. Città, città coloniali, piccoli centri pp. 125-129
- 2. I singoli centri
 - a. Bylis pp. 129-135
 - b. Apollonia PP. 135-140
 - c. Nikaia (Klos) PP. 140-141

SECONDA PARTE – LA SITUAZIONE IN EPIRO E ILLIRIA MERIDIONALE pp. 142-143

I. Aspetti politico-amministrativi ed economici: i riflessi sulla realtà abitativa pp. 143-148

II. Le case e le città pp. 148-149

- 1. Le città ortogonali e i lotti delle abitazioni. Suddivisione e distribuzione pp. 149-155
- 2. Città d'altura e sistemi a terrazze. Collocazione delle aree domestiche pp. 155-157
- 3. Le case dei centri minori e la loro collocazione pp. 158-160
- 4. La lavorazione della roccia naturale pp. 160-163

III. La sistemazione interna delle case in Epiro e Illiria meridionale in età ellenistica

- 1. Schemi e tipi pp. 164-166
 - a. Case con corridoio pp. 166-168
 - b. Case con *pastàs/prostàs* (strutture con colonne o pilastri) pp. 168-170
 - c. Case con peristilio pp. 170-172
 - d. Schemi semplici con vani accorpati pp. 172-173

2. La suddivisione tra aree maschili e spazi femminili	pp. 173-174
a. Legittimità della suddivisione	pp. 174-177
b. <i>Andronitis</i> : l' <i>androne</i> e altri “vani maschili”	pp. 177-181
c. <i>Gynaeconitis</i> e “vani femminili”	pp. 181-183
3. Cucine, bagni, stalle, depositi e altri vani di servizio	pp. 183-192
4. Decorazioni e arredi	pp. 192-193
a. I rivestimenti di pavimenti e pareti. Cocciopesto, mosaici, intonaci	pp. 193-197
b. Ordini e apparati architettonici	pp. 197-200
c. Oggetti di arredo: tavoli, sculture, oggetti mobili di arredo	pp. 200-201
5. Cisterne, pozzi e canalette	pp. 202-204
6. Testimonianze dell’esistenza di piani superiori	p. 204
a. Piani superiori, scale e vani connessi	pp. 204-207
b. Funzioni ipotetiche dei vani superiori	pp. 207-209
7. Le case e i loro abitanti: rango sociale; estensione	pp. 209-211

IV. L’edilizia domestica d’Epiro e Illiria meridionale nel quadro dell’architettura privata del mondo ellenistico mediterraneo

pp. 211-213

1. Il confronti dell’architettura domestica tra le due regioni	pp. 213-216
2. I confronti possibili: quali limiti?	pp. 216-218
a. Centri dell’Asia minore	pp. 218-222
b. Centri ellenistici in Grecia e Macedonia	pp. 222-225
c. Centri ellenistici in Sicilia e Magna Grecia	pp. 225-227

V. Conclusioni

pp. 227-233

1. Tavole	pp. 234-241
2. Bibliografia generale	pp. 242-258

INTRODUZIONE

Questo studio è il risultato di tre anni di ricerca svolta presso diverse istituzioni in Italia e all'estero. Sin dal 2010, quando il prof. De Maria mi confermò l'idea di seguire e studiare l'architettura domestica delle due regioni, ero convinto che i risultati sarebbero stati interessanti e che questa ricerca avrebbe completato un aspetto poco conosciuto in molte parti dell'Epiro e dell'Illiria meridionale; inoltre, nella maggior parte dei casi ci si era limitati in precedenza a confronti locali. Questo studio esaminerà una serie di centri dell'Illiria meridionale, come Apollonia, Byllis, Klos, Margëlliç, e quelli epiroti di Orikos, Amantia, Borsh, Antigonea, Phoinike, Çuka e Aitoit, Gitana, Elea, Dimokastro, Sevasto, Orraon, Kassope e Ambracia. La maggior parte dei siti che ho appena elencato, dove sono state identificate e scavate abitazioni ellenistiche, saranno documentati attraverso apposite schede descrittive, contenenti tutte le informazioni necessarie desunte dalle pubblicazioni, da un'apposita ricerca sul terreno, dai documenti d'archivio, corredate da planimetrie, sezioni, ricostruzioni e fotografie. Lo scopo di questa ricerca è soprattutto quello di raccogliere in un testo unitario tutta la documentazione disponibile sulla casa ellenistica di queste due regioni, che sono state caratterizzate non solo da una sostanziale chiusura, come spesso erroneamente si crede, ma che hanno avuto un rapporto pieno di scambi, rapporti tormentati o pacifici, intrecci dinastici e altro ancora. La casa anche oggi rappresenta molto per ogni individuo o per il nucleo familiare, è sinonimo di un inizio, di protezione, di benessere, di gestione dei beni personali; questi legami in età classica ed ellenistica erano ovviamente ancora più forti, la casa era anche il segno del rango sociale e l'epicentro dell'economia di un nucleo familiare.

L'architettura domestica illiro-epirota è conosciuta dagli studiosi europei e americani che si occupano di questa tematica¹ solo in riferimento ad alcuni siti archeologici, in particolare Kassope e *Orraon/Ammotopos*. Questi due casi sono diventati noti grazie al lavoro di W. Hoepfner e E. Schwandner in questi due centri. Nel 2003 una delle case di Antigonea, la Casa a peristilio 8, fu pubblicata come confronto nella ricerca sull'architettura domestica a Solunto di M. Wolf. Durante i primi anni del nuovo millennio fu scavata completamente e pubblicata nei miglior dei modi la Casa dei due peristili, a Phoinike, grazie alla missione Italo-Albanese in collaborazione tra l'Università di Bologna e l'Istituto Archeologico Albanese. Anche se si tratta di centri importanti e caratterizzati da uno stato di

¹ Una conferma di questo mi è venuta da quanto ho ascoltato durante il convegno internazionale svolto dall'Università di Kiel, nel 2013, "*Hellenistische Häuser und ihre Funktionen*"

conservazione eccellente, soprattutto per il caso di *Orraon*, dobbiamo dire che prendendo in considerazione soltanto questi casi si restringe molto la panoramica della situazione in Epiro e Illiria meridionale. Ad Antigonea sono note otto case, diverse tra di loro e con un ricchissimo materiale rinvenuto durante gli scavi di Dh. Budina. Elea, una città indagata di recente, ha restituito un ricco patrimonio di strutture abitative. In totale sono una trentina le abitazioni bene o sufficientemente conosciute, che, considerate assieme, offrono un quadro assai più chiaro della situazione della casa in età ellenistica in Epiro e in Illiria meridionale.

Non è stata semplice la raccolta bibliografica per questa ricerca: molti studi e indagini sono state svolte alla metà del XX secolo, spesso con tecniche di lavoro oggi superate e la cui documentazione è andata perduta, con danni irreparabili. Spesso i dati e le descrizioni per la stessa struttura abitativa erano diversi fra testo e testo, anche dello stesso autore, rendendo in questo modo quasi impossibile definire con una certa sicurezza lo stato di fatto. Il sopralluogo è stato un altro passaggio non facile, con parchi o siti archeologici in condizioni tali che talora non permettevano di procedere a osservazioni soddisfacenti per confermare un dato o riesaminare un problema. A questo si aggiunga la frequente scarsità o a anche assenza di pubblicazioni, soprattutto per quanto riguarda la Tesprozia, sia perché diversi centri sono di scavo molto recente, sia perché la maggior parte di essi sono stati solo molto parzialmente editi, con rapporti di poche pagine. Sono dunque ricorso a un viaggio personale e diretto nelle città che si trovano in questo territorio. Chiudo questa parentesi con l'auspicio che nei prossimi anni questa situazione delle pubblicazioni migliori, pur con tutte le difficoltà oggi presenti nella ricerca archeologica, particolarmente in questi Paesi.

Gli obiettivi principali di questa ricerca sono i seguenti: come ho detto, innanzi tutto riunire in un *corpus* organico i dati e le conoscenze sull'architettura domestica in Epiro e Illiria meridionale. In secondo luogo avvalermi di tutti gli strumenti d'indagine offerti dalla moderna archeologia e dagli studi svolti negli ultimi anni per questa tematica. In terzo luogo ricontrollare e riesaminare il materiale proveniente dagli scavi di ogni centro illirico-epirota. In quarto luogo, infine, confrontare le forme, gli schemi architettonici, le dimensioni e tutti i ritrovamenti noti tra Illiria meridionale ed Epiro con centri importanti di età ellenistica, come Delos, Pergamo, Morgantina, Solunto, Monte Iato, Priene. I risultati che si possono ottenere con questa comparazione mi sembrano rilevanti anche per le ricerche condotte in aree diverse del Mediterraneo, alle quali la documentazione dell'Epiro e dell'Illiria meridionale è rimasta a lungo estranea.

In conclusione sento il dovere di esprimere alcuni riconoscimenti e ringraziamenti per le persone e le istituzioni che hanno reso possibile lo svolgimento, spero nel migliore dei modi, di questa ricerca. Sono in molti che in un modo o nell'altro si sono resi partecipi e hanno contribuito direttamente e indirettamente. I primi ringraziamenti vanno sicuramente all'Ambasciata Italiana dell'Albania, che è stata l'Istituzione che dal primo anno fino a oggi mi ha assistito con una borsa di studio semestrale ogni anno, per un totale di quattro anni, che mi ha permesso lunghi soggiorni in Italia e la frequenza del dottorato. Riconoscimenti e ringraziamenti davvero sentiti vanno anche all'Università di Bologna, per le possibilità che offre con le sue attività e le borse di studio per i dottorandi e che insieme all'Ambasciata Italiana è stata la principale fonte di sostegno per portare a termine questa ricerca. Voglio ringraziare anche altre Istituzioni accademiche come l'Università di Tirana, l'Istituto Archeologico Albanese, la Scuola Archeologica Italiana di Atene per avermi permesso di usufruire dei loro archivi, biblioteche e alloggi durante i periodi di attività all'estero. Nel corso del tempo trascorso presso questi Istituti ho potuto intrecciare rapporti molto proficui, con discussioni e scambi di pareri con studiosi e altri dottorandi provenienti da tutte le parti dell'Italia e dal mio Paese, l'Albania.

Non vorrei lasciare fuori dai ringraziamenti la mia famiglia e tutti gli amici che col loro supporto morale spesso mi hanno alleggerito dagli impegni. Il cambiamento di ambiente da Tirana a Bologna è avvenuto nel migliore dei modi grazie alle persone che ho incontrato in questo Paese, sempre amabili, amichevoli, gentili.

La parte finale di queste brevi considerazioni desidero riserVARLA per "l'architetto" della mia ricerca, colui che mi ha sempre aiutato con dei consigli preziosi, il prof. Sandro De Maria. Il grande divario di qualità che devo riconoscere fra l'Università di Tirana e quella di Bologna è stato poco a poco colmato dalle diverse opportunità che lui mi ha sempre saputo offrire in questi tre anni.

Concludo ringraziando di nuovo tutte le persone e le Istituzioni che mi hanno concesso un supporto insostituibile per arrivare a questo giorno.

Sidi Gorica

Capitolo I

LE FONTI ANTICHE E GLI STUDI MODERNI SULLA CASA GRECA.

SCAVI E RICERCHE NEL XX E XXI SECOLO.

Per lo studio delle abitazioni di età ellenistica, come per gli altri ambiti di ricerca relativi all'antichità classica e non solo, occorre un insieme complesso di dati e di indizi su cui riflettere, per definire con la maggiore precisione possibile le forme e le funzioni che furono proprie delle diverse forme dell'abitare. Da un lato abbiamo le fonti che ci vengono tramandate dall'antichità, fonti preziose e incomparabili per l'aiuto e l'efficace informazione che possono fornire. Con il trascorrere del tempo, moltissimi dati della tradizione scritta su questo problema sono stati perduti, come ben si sa, e quelli che ancora esistono sono pochi, ma comunque di grande aiuto. Va sottolineato che nell'interpretazione dei vari testi e anche dei dati materiali a noi pervenuti dall'antichità è necessaria una grande perizia da parte di chi li interpreta, ovvero la valutazione attenta dell'informazione giusta e corretta e l'eliminazione di quella probabilmente deformata o non necessaria. Intendo dire che l'interpretazione dei dati che derivano dalle scoperte archeologiche di carattere abitativo è più complessa dell'interpretazione, ad esempio, di un edificio templare o di una stoà, per il semplice fatto che la casa, essendo proprietà privata, non corrispondeva sempre, o nella maggioranza dei casi, a forme canoniche, dunque si tratta di contesti che presentano un maggior numero di varianti e una complessità di variabili che rende il terreno della ricerca più incerto e insidioso, sia per il periodo classico che per quello ellenistico. Un caso esemplare è costituito dall'uso comparato di fonti scritte e dati archeologici, procedura di per sé metodologicamente corretta: richiamo come massimamente indicativo il caso della esclusiva e radicale interpretazione delle scoperte archeologiche tramite il celebre passo del VI libro del *de architectura* di Vitruvio sull'architettura domestica dei Greci. L'archeologo tedesco Andreas Rumpf, negli anni Trenta del Novecento, pubblicò un articolo che esaminava nel dettaglio una delle case di Delos, fondandosi sul testo di Vitruvio². Si tratta di uno tra i primi studi condotti sulla forma generale e sui singoli vani della Maison des Comédiens di Delos, un lavoro di per sé pregevole e metodologicamente anche bene impostato, come dicevo, e che portava delle novità in quell'ambito specifico di ricerca, tuttavia nascondeva in sé un'insidia, poi chiarita più tardi da altri studiosi, cioè l'intento esasperato e anche troppo meccanico di voler trovare

² Rumpf 1934.

ogni corrispondenza tra quella casa di Delos e il dettato vitruviano, inteso quasi come una regola ferrea e senza deroghe.

Nel XX secolo e durante questi primi tredici anni del XXI sono stati prodotti innumerevoli lavori sulla casa dell'età classica ed ellenistica, dove più spazio ha occupato proprio il periodo classico. Terreno d'indagine di questi studi sono stati centri abitati sparsi pressoché in tutto il bacino del Mediterraneo, dall'Asia minore alla Grecia continentale, dalle isole dell'Egeo alla Magna Grecia³. Si tratta di una serie di città nelle quali sono state scoperte, scavate e studiate strutture abitative di forme e tipologie varie. Il ritrovamento in aree diverse ha aiutato moltissimo gli studiosi e i ricercatori di questo campo di studio, dando la possibilità di affrontare diverse problematiche dei sistemi abitativi e il funzionamento della casa in età classica ed ellenistica, procedendo a una serie di confronti fra le strutture domestiche delle diverse città prese in esame. Nonostante le nuove conoscenze e questi sforzi interpretativi, rimangono ancora molti aspetti oscuri nello studio e nella ricerca sulla casa classica ed ellenistica, aree d'incertezza che rimarranno anche nel futuro a causa della natura stessa di questa scienza, ma anche perché, come dicevo, le strutture abitative sono più complicate, almeno nel senso della loro varietà, rispetto ad altri contesti costruiti nelle aree urbane, e nonostante le apparenze.

A parte le fonti antiche da un lato, gli studi moderni, con tutti i loro diversi orientamenti, dall'altro, sono di primaria importanza anche i lavori di ricerca condotti sul terreno, con le diverse strategie di scavo e la vasta gamma di interessi cui essi corrispondono. Essi ovviamente continuano a dare nuove informazioni e arricchiscono enormemente i dati a disposizione per la ricerca sull'ambiente domestico dell'età classica ed ellenistica.

1. Le fonti antiche sulla casa greca

A differenza di moltissimi altri aspetti della vita in età classica-ellenistica, che sostanzialmente sono stati ben tramandati fino a noi, attraverso varie fonti, quello dello spazio domestico è tutto sommato meno documentato. Basandoci su alcuni scritti sia greci che romani siamo in grado di comporre una sorta di silloge significativa, che riunisce informazioni importanti; tuttavia, nella maggioranza dei casi, queste testimonianze non hanno avuto come scopo quello di trasmettere scientemente dati sull'ambiente domestico, sulla casa,

³ Sono diversi i centri che presentano strutture domestiche ben conservate: ad es. Delos, Olinto, Pergamo, Priene, Solunto, Morgantina, Monte Iato e ovviamente altri ancora.

ma piuttosto quello, assai più generale, di delineare quasi uno “sfondo”, un ambiente nel quale si sono svolti fatti o storie narrate. A volte queste descrizioni sono molto vaghe, sostanzialmente poco utilizzabili ai fini della ricerca, ma comunque necessarie per colmare in qualche modo, e sia pure entro limiti ben definiti, una lacuna più grave ed estesa. La maggior parte delle indicazioni ci vengono da autori che sono vissuti principalmente in età classica, tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C. Non mancano del tutto, però, autori di età ellenistica o addirittura vissuti ancora più tardi, in età romana, come esattamente Vitruvio, cui abbiamo fatto cenno sopra.

Uno dei primi a scrittori a occuparsi in modo abbastanza puntuale e ampio dello spazio privato della casa, in età tardo classica, è stato uno scrittore che potremmo definire “poligrafo”, Senofonte. Nato ad Atene nell'ultimo quarto del V sec. a.C. e morto intorno alla metà del IV, egli scrisse un *Oeconomicus* (*Economico*), un dialogo di carattere socratico nel quale egli tratta anche della gestione della casa e dell'attività agricola. In una parte importante dell'opera, un lungo dialogo tra Socrate e Iscomaco (il proprietario della casa in questione), emergono osservazioni significative sulla divisione della casa, sulla distribuzione dei vani e sulle funzioni che erano proprie di certi spazi. Oltre a ciò, è preziosa la descrizione che Senofonte offre circa il ruolo della donna nella casa e dei suoi impegni domestici. Nel IX capitolo, e particolarmente nei paragrafi 3-5, Iscomaco chiarisce e spiega a Socrate e Critobulo⁴ come è suddivisa la casa e quali sono i suoi spazi principali, inoltre anche il ruolo che è proprio dei fattori esterni nella costruzione di una casa:

*"ὁ μὲν γὰρ θάλαμος ἐν ὀχυρῷ ὦν τὰ πλείστου ἄξια καὶ στρώματα καὶ σκεύη παρεκάλει, τὰ δὲ ζῆρὰ τῶν στεγνῶν τὸν σῆτον, τὰ δὲ ψυχρινὰ τὸν οἶνον, τὰ δὲ φανὰ ὅσα φάους δεόμενα ἔργα τε καὶ σκεύη ἐστὶ"*⁵

Da questo passo di Senofonte comprendiamo bene quanto fosse considerata importante la sistemazione della casa nel suo complesso, e come la sua disposizione fosse condizionata dal sole, dai venti e dagli altri elementi climatici; altri elementi condizionanti appaiono essere quelli infrastrutturali, come ad esempio le strade, la posizione dell'abitazione all'interno di un'insula urbana e altri fattori ancora di questa natura. La descrizione della casa e del modo come essa doveva essere amministrata continua a fornire indicazioni importanti anche nei

⁴ Si tratta del personaggio che accompagna Socrate, che vuole apprendere come amministrare una proprietà privata.

⁵Xen., *Oec.*, IX, 3, "La stanza da letto, posta al sicuro, invitava le cose più preziose, coperte e suppellettili, i luoghi asciutti il grano, quelli freschi il vino, quelli luminosi i lavori e le suppellettili che hanno bisogno di luce".

passi del testo successivi a quello sopra indicato. Così, nello stesso capitolo, si tratta anche dei diversi settori destinati a donne e uomini, e di come essi devono essere arredati:

"καὶ διαιτητήρια δὲ τοῖς ἀνθρώποις ἐπεδείκνυον αὐτῇ κεκαλλωπισμένα τοῦ μὲν θέρους ἔχειν ψυχρινά, τοῦ δὲ χειμῶνος ἀλεεινά. καὶ σύμπασαν δὲ τήνοικίαν ἐπέδειξα αὐτῇ ὅτι πρὸς μεσημβρίαν ἀναπέπταται, ὥστε εὐδὴλον εἶναι ὅτι χειμῶνος μὲν εὐήλιός ἐστι, τοῦ δὲ θέρους εὐσκίος⁶."

Senofonte continua più avanti con la descrizione della casa e con alcuni dettagli riferiti alla moglie per un migliore amministrazione dei beni:

"ἔδειξα δὲ καὶ τὴν γυναικωνίτιν αὐτῇ, θύρα βαλανωτῇ ὠρισμένην ἀπὸ τῆς ἀνδρωνίτιδος, ἵνα μή τι ἐκφέρηται ἔνδοθεν ὅ τι μὴ δεῖ μήτε τεκνοποιῶνται οἰοῖκέται ἄνευ τῆς ἡμετέρας γνώμης⁷."

A parte questi passi dell'*Economico* in cui si parla della casa, Senofonte ci offre altri indizi importanti in un'altra delle sue opere, anche questa riferita a Socrate, i *Memorabili*. A proposito di un confronto tra Socrate e Aristippo, che ha inizio con la domanda di quest'ultimo se Socrate conosca qualche cosa bella, riguardo alle case Socrate risponde:

"τούτου δὲ ὁμολογουμένου, οὐκοῦν ἡδὺ μὲν θέρους ψυχρινὴν ἔχειν, ἡδὺ δὲ χειμῶνος ἀλεεινὴν ; ἐπειδὴ δὲ καὶ τοῦτο συμφαῖεν, οὐκοῦν ἐν ταῖς πρὸς μεσημβρίαν βλέπουσαις οἰκίαις τοῦ μὲν χειμῶνος ὁ ἥλιος εἰς τὰς παστάδας ὑπολάμπει, τοῦ δὲ θέρους ὑπὲρ ἡμῶν αὐτῶν καὶ τῶν στεγῶν πορευόμενος σκιὰν παρέχει. οὐκοῦν, εἴ γε καλῶς ἔχει ταῦτα οὕτω γίνεσθαι, οἰκοδομεῖν δεῖ ὑψηλότερα μὲν τὰ πρὸς μεσημβρίαν, ἵνα ὁ χειμερινὸς ἥλιος μὴ ἀποκλείηται, χαμαλώτερα δὲ τὰ πρὸς ἄρκτον, ἵνα οἱ ψυχροὶ μὴ ἐμπίπτωσιν ἄνεμοι."⁸

⁶Xen., *Oec.*, IX, 4-5, "Le mostravo le residenze riservate agli uomini ben arredate, fresche d'estate e calde d'inverno. Le mostrai pure che tutta l'abitazione è orientata a sud, così che risultasse chiaro che d'inverno è ben soleggiata, d'estate invece è all'ombra"

⁷Xen., *Oec.*, IX, 5, "Le mostrai anche il settore riservato alle donne diviso da quello maschile con una porta chiusa con il catenaccio, perché non esca qualche cosa che non deve uscire, né i servi facciano figli senza il nostro consenso" (le traduzioni riportate sono sempre di F. Roscalla).

⁸Xen., *Mem.*, III, 8, 9, "Gli interlocutori lo ammettevano; allora aggiungeva: «Non è dunque piacevole avere una casa fresca d'estate e calda d'inverno?». Poiché anche su questo si dichiaravano d'accordo, così proseguiva: «Ebbene, nelle case che guardano a mezzogiorno, d'inverno il sole risplende fino nel portico, mentre d'estate, passando sopra di noi e sopra il tetto, procura ombra. Allora, se è opportuno che le cose vadano così, bisogna costruire più alte le parti della casa rivolte a mezzogiorno, affinché il sole invernale non rimanga tagliato fuori, e costruite invece più basse le parti rivolte a settentrione, affinché i venti freddi non possano penetrarvi", traduzione di F. Bevilacqua.

In un altro passo un poco successivo, al paragrafo 9 sempre del libro III dei *Memorabili*, Senofonte ripete quanto troviamo in *Economico* IX, 3, cioè che nelle case che guardano a mezzogiorno d'inverno il sole risplende fino entro il portico, mentre d'estate, passando al di sopra di noi e sul tetto, si ha modo di godere di ombra rinfrescante. Allora, se è opportuno che le cose vadano così, bisogna costruire con altezza maggiore le parti della casa rivolte a mezzogiorno, affinché il sole invernale non rimanga fuori, e costruire invece più basse le parti rivolte a nord, affinché i venti freddi non possano penetrarvi.

Si tratta di indicazioni importanti, che in un punto si confermano tra di loro, e si avrà modo di osservare più avanti che queste osservazioni saranno presenti anche in fonti più tarde rispetto allo stesso Senofonte.

Anche Platone, nel *Protagora*, un dialogo dedicato al tema dell'insegnamento della virtù, teso in particolare a dimostrare l'inconsistenza della prassi educativa dei sofisti, fa riferimento alla visita di Socrate e di un amico (o più di uno) nella casa di Callia, dove è stato accolto il celebre filosofo Protagora. Alcuni passi del dialogo fanno riferimento, anche se indiretto, non in modo compiutamente descrittivo, agli spazi della casa, iniziando dal vestibolo:

"δόξαν ἡμῖν ταῦτα ἐπορευόμεθα: ἐπειδὴ δὲ ἐν τῷ προθύρῳ ἐγενόμεθα, ἐπιστάντες περὶ τίνος λόγου διελεγόμεθα..."⁹

Socrate e i suoi amici, in questa parte del testo, si fermano davanti alla casa, in uno spazio forse coperto antistante alla porta, che veniva sorvegliato da un portinaio¹⁰. Dopo l'apertura della porta Socrate descrive la posizione dei vari personaggi presenti nella casa di Callia, indicando la loro presenza all'interno di spazi o in riferimento a oggetti che si trovano in casa. Dalle parole del brano si desume che Protagora passeggiava nel portico¹¹, mentre in 315c il filosofo riconosce Ippia di Elide seduto su un piccolo trono, di fronte al portico. Le indicazioni non sono molte, come si vede, ma sufficienti per avere un'indicazione sulle parti della casa più frequentate dagli ospiti e nelle quali essi venivano ricevuti.

Dopo queste poche indicazioni presenti nel *Protagora* di Platone, si può prendere in esame un passo assai più noto, in riferimento ai problemi della casa greca. L'autore è Lisia, che, nella sua orazione *Per l'uccisione di Eratostene*, descrive con maggiore abbondanza di particolari ambienti della casa di un modesto proprietario ateniese chiamato Eufileto. Costui era stato

⁹Pl., *Prt.*, 314c: "Con questa intenzione, partimmo. Ma quando giungemmo nel vestibolo della casa."

¹⁰ Le traduzioni dei passi del *Protagora* qui riportate sono di Maria Lorenza Chiesara.

¹¹ Pl., *Prt.*, 315a.

chiamato in giudizio perché aveva ucciso nella sua stessa casa Eratostene, un giovane che aveva compiuto atti di adulterio con la moglie dello stesso Eufileto:

"πρῶτον μὲν οὖν, ὃ ἄνδρες, δεῖ γὰρ καὶ ταῦθ' ὑμῖν διηγήσασθαι οἰκίδιον ἔστι μοι διπλοῦν, ἴσα ἔχον τὰ ἄνω τοῖς κάτω κατὰ τὴν γυναικωνίτιν καὶ κατὰ τὴν ἀνδρωνίτιν. ἐπειδὴ δὲ τὸ παιδίον ἐγένετο ἡμῖν, ἡ μήτηρ αὐτὸ ἐθήλαζεν: ἵνα δὲ μὴ, ὅποτε λοῦσθαι δεοί, κινδυνεύῃ κατὰ τῆς κλίμακος καταβαίνουσα, ἐγὼ μὲν ἄνω διητώμην, αἱ δὲ γυναῖκες κάτω".¹²

Quest'orazione di Lisia è stata oggetto di studio da parte di diversi autori che si sono occupati dell'architettura domestica greca. Uno dei lavori più significativi, incentrato sulla casa di Eufileto e la sua possibile ricostruzione, è quello di G. Morgan¹³. L'importanza del passo di Lisia, anche se particolarmente breve, sta nell'informazione che ne deriva circa la differenza funzionale dei piani della casa, cioè nella dislocazione degli spazi maschili e femminili. Esplicitamente si afferma che il primo piano è lasciato alla moglie, mentre il padrone di casa si trasferisce al secondo, creando in tal modo condizioni migliori alla moglie dopo il parto. Viceversa, com'è ben noto, nell'interpretazione tradizionale della casa greca lo spazio maschile è sempre collocato al primo piano.

Come si è visto, i dati che si possono acquisire dall'esame di testi di autori greci di V-IV sec. a.C., a parte l'*Economico* di Senofonte, sono in linea di massima molto generali, anche generici, tutto sommato non di grande utilità per indirizzare verso una casistica precisa della casa, le sue componenti, le varie funzioni, gli arredi e le partizioni interne. Si possono ricavare soltanto poche indicazioni che riguardino le stanze e gli ambienti di servizio, come del resto è logico che sia, essendo lo spazio domestico, in molti casi, semplicemente lo scenario, lo sfondo entro il quale si svolgono i fatti raccontati, che non assurge mai, nemmeno lontanamente, a protagonista effettivo. Tuttavia dobbiamo considerare un altro grande filosofo greco che ha lasciato indicazioni brevi, ma di una certa importanza e significato per quanto riguarda la posizione degli edifici domestici, cioè Aristotele. Un passo del suo *Economico* tocca da vicino alcuni temi riferiti all'amministrazione della casa:

"καὶ πρὸς εὐήμερίαν δὲ καὶ πρὸς ὑγίειαν δεῖ εἶναι, εὐπνούν μὲν τοῦ θέρους, εὐήλιον δὲ τοῦ χειμῶνος. εἴη δ' ἂν ἡ τοιαύτη κατάβροπος οὔσα καὶ μὴ ἰσοπλατῆς. δοκεῖ δὲ καὶ ἐν ταῖς μεγάλαις ο

¹²Lys. 1, 9, "Ma innanzitutto, giudice (bisogna che vi espongo anche questo), io possiedo una casetta a due piani, che ha il piano superiore disposto in modo uguale a quello inferiore, rispettivamente per il gineceo e per le stanze degli uomini. Quando ci nacque il bambino, lo allattava la madre: e, per non farla correre rischi nello scendere le scale quando doveva lavarlo, io andai a vivere al piano di sopra e le donne al piano di sotto."

¹³ Morgan 1982, pp. 115-123.

ἰκονομίαις χρήσιμος εἶναι θυρωρός, ὃς ἂν ἦ ἄχρηστος τῶν ἄλλων ἔργων, πρὸς τὴν σωτηρίαν τῶν εἰσφερομένων καὶ ἐκφερομένων."¹⁴

Qualche secolo dopo il tempo al quale risalgono le fonti sopra esaminate, incontriamo naturalmente Vitruvio, con il celebre passo del VI libro del *de architectura* consacrato alla casa greca. Passo molto noto, appunto, molto commentato e forse sopravvalutato, perché su di esso si è largamente basata la teoria moderna che tende a interpretare e classificare in modo talora drastico e schematico le forme dell'architettura domestica nel periodo classico ed ellenistico. Il passo di Vitruvio è comunque essenziale perché, utilizzandolo accortamente, possiamo almeno in parte sopperire alla mancanza di un'opera o di una fonte che tratti approfonditamente la casa privata di quel periodo. Al tempo di Vitruvio (seconda metà del I sec. a.C.) il mondo mediterraneo - e non solo - era ormai sotto l'egemonia romana, e questo, sembra banale dirlo, è un dato molto importante. Egemonia che però era caratterizzata da una profonda acquisizione di elementi della cultura greca, per tanti aspetti della società e della cultura. Come nessun altro Vitruvio interpreta e spiega come erano costruite le case nelle città di cultura greca, ma il problema di fondo risiede nella ricerca delle fonti precedenti utilizzate dall'architetto latino e soprattutto nell'individuazione della specifica cultura alla quale le sue indicazioni fanno riferimento. Si presentano dunque una serie di domande sulla fonte vitruviana e sulla sua descrizione della casa dei Greci: se le fonti da cui evidentemente dipende siano di tipo trattatistico e normativo, a quale cetto appartiene il proprietario della casa descritta da lui, a quale cultura faccia indirettamente riferimento e altro ancora. Si tratta di problemi e incertezze che hanno causato, soprattutto in tempi recenti, una certa diffidenza nei ricercatori moderni nei confronti delle fonti antiche. Comunemente si presume che questa parte del *de architectura* sia stata scritta quando l'autore si trovava ad Alessandria, la cui fondamentale importanza nel periodo ellenistico è ben nota e riconosciuta¹⁵. Il testo prende avvio da un'ovvia constatazione (i Greci non costruiscono atrii nelle case) e poi procede gradualmente con una analitica descrizione:

Atriis Graeci quia non utuntur, neque aedificant, sed ab ianua introeuntibus itinera faciunt latitudinibus non spatiosis, et ex una parte equilia, ex altera ostiariis cellas, statimque ianuae

¹⁴Arist., *Oec.*, I, 1345a: "Perché ci si stia bene e si mantenga in buone condizioni, deve essere ben arieggiata d'estate, ben riscaldata dal sole d'inverno. Una casa tale sarà riparata dal vento di tramontana e non avrà i lati uguali. Nelle grandi amministrazioni par che sia utile anche il portiere, il quale però non sia adibito ad altri lavori ma badi che non si perda niente di ciò che entra ed esce." (traduzione di C. Natale).

¹⁵ Pesando 1989, p. 193.

*interiores finiuntur. Hic autem locus inter duas ianuas graece thyroron appellatur (de architectura VI 7, 1).*¹⁶

Dunque, dice Vitruvio, i Greci non hanno gli atrii nelle loro case, ma piuttosto corridoi stretti, ambienti interni dai quali si raggiungono tutti o quasi tutti i vani della casa, sia che questa, aggiungiamo noi, sia del tipo a *pastàs*, *prostàs* o a peristilio. *Thyroron* deve essere inteso come una sorta vestibolo tra le due porte d'entrata della casa, una esterna, l'altra più interna. L'ambiente d'ingresso, con le due porte, va identificato con quello che abbiamo visto menzionato nel passo riportato del *Protagora* di Platone, ambiente che in quel caso il traduttore definisce come "vestibolo", appunto il vano di ridotte dimensioni posto fra le due porte d'entrata, sorvegliato in molti casi da un portinaio. Poi più avanti Vitruvio tratta del peristilio, chiarendo come esso è sistemato:

*Deinde est introitus in peristylon. Id peristylum in tribus partibus habet porticus inque parte, quae spectat ad meridiem, duas antas inter se spatio amplo distantes, in quibus trabes invehuntur, et quantum inter antas distat, ex eo tertia adempta spatium datur introrsus. Hic locus apud nonnullos prostas, apud alios pastas nominatur (de architectura VI 7, 1).*¹⁷

Ancora: in un altro brano del testo troviamo diverse menzioni dei vani più importanti e ricchi della casa, e ragguagli sulla loro posizione all'interno dell'intero spazio domestico:

*Coniunguntur autem his domus ampliores habentes lautiora peristylia, in quibus pares sunt quattuor porticus altitudinibus, aut una, quae ad meridiem spectat, excelsioribus columnis constituitur. Id autem peristylum quod unam altiorem habet porticum, Rhodiacum dicitur. (De Architectura VI 7, 3).*¹⁸

Il testo vitruviano prosegue per tutto il settimo capitolo del sesto libro con la descrizione di molti altri elementi, che ai suoi occhi compongono la fisionomia della casa dei Greci. Dalle sue parole possiamo comprendere cosa sia e cosa si può trovare nella zona dell'*andronitis*, ovvero la parte maschile della casa, come questa sia ben costruita e decorata, e come fosse dotata di vani collegati all'ambiente (o agli ambienti) principali con funzioni di servizio:

¹⁶ "I Greci non adoperano atrii, e quindi non ne edificano; per chi entra dalla porta di strada fanno corridoi non troppo larghi, con scuderie da un lato e dall'altro la stanzetta del portiere; si trova subito poi la porta interna della casa. Lo spazio tra le due porte è detto in greco *thyroron*" (le traduzioni dal *de architectura* di Vitruvio qui riportate sono sempre di S. Ferri). Cfr. Ferri, 2002, p. 343.

¹⁷ "Al di là è il peristilio, che ha il portico da tre parti, e nella parte che guarda a sud due ante assai distanti fra loro con travatura in alto; lo spazio in profondità è di un terzo meno della distanza tra le ante: questo vano è detto *prosta* da alcuni, da altri *pastas*".

¹⁸ "I Greci non adoperano atrii, e quindi non ne edificano; per chi entra dalla porta di strada fanno corridoi non troppo larghi, con scuderie da un lato e dall'altro la stanzetta del portiere; si trova subito poi la porta interna della casa. Lo spazio tra le due porte è detto in greco *thyroron*". Cfr. Ferri 2002, p. 344.

Habent autem eae domus vestibula egregia et ianuas proprias cum dignitate porticusque peristyliorum albariis et tectoriis et ex intestino opere lacunariis ornatas, et in porticibus quae ad septentrionem spectant triclinia Cyzicena et pinacothecas, ad orientem autem bibliothecas, exhedras ad occidentem, ad meridiem vero spectantes oecos quadrata ostia ampla magnitudine uti faciliter in eo quattuor tricliniis stratis ministracionum ludorumque operis locus possit esse spatiosus (De Architectura, VI 7, 3). In his oecis fiunt virilia convivia. Non enim fuerat institutum matris familiarum eorum moribus accumbere. Haec autem peristylia domus andronitides dicuntur, quod in his viri sine interpellationibus mulierum versantur (de architectura VI 7, 4)¹⁹

Oltre agli ambienti prettamente maschili, le parole di Vitruvio compongono anche un breve esame della parte femminile della casa greca, che definisce *gynaecoonitis*:

In his locis introrsus constituuntur oeci magni, in quibus matres familiarum cum lanificis habent sessionem. In prostadis autem dextra ac sinistra cubicula sunt conlocata, quorum unum thalamos, alterum amphithalamos dicitur (de architectura VI 7, 2).²⁰

Il passo è importante anche per la terminologia che impiega, con l'indicazione delle denominazioni dei vani principalmente utilizzati dall'elemento femminile della famiglia.

Il testo di Vitruvio qui brevemente discusso è quello più completo che sia giunto sino a noi dall'antichità sopra l'architettura domestica in età greca, e questo è un dato incontrovertibile, comunque lo si voglia considerare e interpretare. Allo stato delle ricerche, dopo secoli di rovello critico sulla fonte, resta un problema ancora aperto quello di un'interpretazione dell'architettura domestica di età classica ed ellenistica fondata esclusivamente (o quasi) sui parametri che se ne possono ricavare. La principale considerazione che, a mio parere, si deve avanzare risiede soprattutto nel fatto che la casa, come struttura privata, non può rispettare rigidamente forme o schemi canonici; in parte possono fare eccezione alcuni centri di età classica, organizzati tra il V e il IV secolo, nel caso in cui i quartieri abitativi siano stati

¹⁹ “Questa parte della casa ha propri ingressi sulla strada, ed eleganti vestiboli; i portici dei peristili sono adorni di stucchi e di intonachi e di lacunari in legno lavorato; i portici verso nord hanno triclini ciziceni e pinacoteche, a est le biblioteche, a ovest le esedre, e a sud sale (e) porte quadrate sufficientemente ampie perché vi possano capire quattro triclini collo spazio per i servizi e i giuochi. In queste sale si svolge la vita comune degli uomini; è costume dei Greci che le madri di famiglia non intervengano ai conviti. Questi peristili formano l'*andronitides* della casa, in quanto frequentati da uomini senza frastornamenti di donne”.

²⁰ “Entrando di qui si trovano le grandi sale nelle quali le madri di famiglia attendono, colle donne addette, alla filatura della lana. A destra e sinistra della *prostās* sono collocate due camere da letto, il *thalamos* e l'*amphithalamos*”. Cfr. Ferri 2002, p. 343.

inseriti all'interno di un sistema urbanistico ortogonale, in un quadro sociale tendenzialmente egualitario, e dove dunque le forme delle case potessero uniformarsi a planimetrie ripetitive²¹.

Le fonti antiche sopra esaminate sono tutte databili all'età tardo classica, tra il fine del V sec. a. C. e l'inizio del IV, a eccezione del manuale di architettura di Vitruvio, la cui stesura si colloca, com'è ben noto, nel tardo I sec. a.C., ma sulla base di fonti più antiche. La prima domanda da porsi è questa: quanto avevano in comune le abitazioni di età classica con quelle più tarde, di età ellenistica? Possiamo rispondere affermando che certamente, sul piano delle morfologie, non troveremo quasi mai planimetrie canoniche e costanti, come ho già detto all'inizio di questo capitolo, però sul piano delle terminologie relative agli spazi interni della dimora e alle loro funzioni, possiamo presumere che ci sia stata una certa continuità. D'altronde il periodo che separa le due diverse situazioni è ridotto a un secolo o anche meno, tra le testimonianze scritte greche e l'età ellenistica. Un altro elemento da precisare, sottolineato anche da Fabrizio Pesando, riguarda, come già brevemente indicato sopra, il luogo a cui si riferiscono le fonti, ovvero l'ambito culturale di riferimento²². Tra le testimonianze qui esaminate, sempre con l'eccezione del testo di Vitruvio che principalmente sembra riferirsi alla cultura alessandrina, le altre rimandano ad Atene o alla regione dell'Attica. Si tratta dunque di un'oggettiva limitazione spaziale e culturale, oltre che cronologica, per quanto riguarda la possibile interpretazione ed estensione delle testimonianze trasmesse da queste fonti. Un altro aspetto che delimita l'ambito interpretativo di tutto questo è dato dai tipi di abitazioni cui si fa riferimento, cioè se si tratta di case urbane ovvero di case di campagna (come nel caso dell'*Economico* di Senofonte). Per quanto ne sappiamo doveva esistere una forte differenza, sia funzionale che morfologica, fra case di campagne e case di città in età classica: in generale i proprietari delle case di campagne erano particolarmente agiati e il prodotto delle terre portava loro più ricchezza in questo periodo; le dimore in campagna erano più grandi in dimensioni e potevano non essere condizionate nel loro aspetto dai limiti imposti spesso dall'impianto regolare delle città ortogonali e naturalmente dalla struttura della società urbana che vi si rispecchiava²³.

²¹ I casi di Olinto, Priene e Kassope (del V e IV sec. a. C) confermano forme canoniche e ripetute delle case.

²² Pesando 1987, p. 15.

²³ Questi problemi sono stati trattati dai due lavori di F. Pesando 1987; *id.* 1989.

2. Gli studi moderni sulla casa greca

Lo studio dell'abitazione ha avuto un ruolo significativo nel quadro generale della tradizione interpretativa della cultura greca, dalle forme più semplici di età arcaica fino a quelle complesse e diversificate del periodo classico ed ellenistico. Il tema dello spazio domestico e privato è stato in passato e rimane anche oggi un aspetto principale di ricerca per l'età classica, come si può osservare anche da un esame soltanto esemplificativo, limitato ai lavori principali, degli studi del secolo passato ma anche degli ultimi anni di questo nuovo secolo. L'area presa in esame, complessivamente, copre tutto il bacino del Mediterraneo e si estende anche oltre, seguendo i confini della cultura ellenistica, che con l'estensione dell'impero Macedone interessò anche una parte significativa dell'Asia.

A conti fatti, i principali lavori sul piano della ricerca dedicata allo spazio domestico e in generale alle zone abitative di età classico-ellenistica sono quelli riferiti direttamente a Olinto, Priene, Delos, Pergamo, Solunto, Morgantina, Tindari, Megara Hyblaea, Monte Iato, Dura Europos e Eretria. In questa parte del mio lavoro proporrò una sintetica rassegna, che non pretende di essere completa, dei lavori e delle ricerche svolte fino a oggi in rapporto a diversi centri abitati che conservino documentazione di architettura domestica di età ellenistica, a volte anche da riferire al periodo classico o tardo-classico.

Agli scavi di Olinto²⁴ è stata dedicata, come è ben noto, un'intera serie di pubblicazioni, distinte per tematiche. Essa ebbe inizio nel 1928, a cura della Scuola Americana dei Studi Classici di Atene. Si tratta di uno dei centri urbani, o forse proprio del centro meglio conservato per l'età classica, proprio dal punto di vista dell'architettura domestica. Com'è ben noto, la causa risiede nel ritrovamento di un serie di quartieri e di case con le tipiche forme di questo periodo. Olinto fu uno dei centri importanti nel mondo greco, soprattutto durante la seconda metà del V sec. a. C., quando fu a capo della Lega Calcidica. Come per molte altre città di questo periodo, anche a Olinto venne impiegato lo schema ortogonale per la costruzione della zona abitativa e di quella pubblica. L'ottavo volume delle pubblicazioni dedicate agli scavi è stato interamente riservato proprio al problema, fondamentale per queste ricerche, della casa urbana, mentre più recentemente, a proposito dell'architettura domestica di Olinto, è apparso l'importante volume di Nicholas Cahill²⁵, che comprende un aggiornamento delle ricerche già compiute molto tempo addietro da Robinson e Graham.

²⁴ I più importanti sono Robinson, Graham 1938; Robinson 1946;

²⁵ Cahill 2002.

Un altro sito di grande importanza, e non solo, ovviamente, per i problemi relativi all'architettura domestica, per di più ben documentato e scavato dalla Scuola Francese di Atene, sin dagli ultimi anni del XIX secolo, è Delos²⁶, nelle Cicladi. Esso rappresenta a oggi il sito complessivamente meglio conservato per quanto riguarda la problematica dello spazio domestico in età ellenistica, con un serie di abitazioni che mantengono anche alti elevati, in qualche caso anche con la conservazione dei piani superiori. Delos è esattamente il centro che meglio documenta e nella maggioranza dei casi l'assetto planimetrico domestico di una città ellenistica. La forma delle case di Delos mostra caratteri che non dipendono più da tipologie vere e proprie, in qualche modo rese canoniche all'interno dell'impianto urbano. La città in quanto tale andò formandosi a partire dall'alba del IV sec. a. C. e divenne lo snodo principale negli scambi e nei trasporti commerciali tra la Grecia dell'ovest, ormai in decadenza, e quella dell'oriente, diventata il centro propulsore della cultura greca dopo l'espansione di Alessandro Magno. Delos si sviluppa secondo dinamiche urbane assai meno programmate rispetto a quanto eravamo abituati a vedere in età classica, in generale possiamo dire che non esiste il minimo segno di ortogonalità, anche per la particolare natura del suolo. Le case di Delos sono collocate nella città in diversi quartieri, che gli scavatori e gli studiosi hanno diviso e denominato come Quartier du Lac, Quartier du Stade, Quartier de l'Inopos, Quartier du théâtre e Le sud de Delos.

In Asia Minore si trovano altri due contesti urbani di grande importanza per l'età tardo-classica ed ellenistica, Pergamo e Priene. Si conosce bene come Pergamo, in piena età ellenistica, divenne uno dei centri più importanti del mondo mediterraneo sotto la dinastia degli Attalidi. Il nucleo principale della città si trovava sulla sommità di una collina, con la zona pubblica e le costruzioni dei Palazzi Reali e, in parte, con le abitazioni del ceto più alto della società urbana. La città si è sviluppata lungo il pendio e nella parte bassa dell'altura. Naturalmente a causa del forte pendio della collina l'impianto urbano non seguì un sistema ortogonale, ma piuttosto andò organizzando per terrazzi, anche se in alcuni punti dell'area abitata si può osservare una certa tendenza a sistemare i percorsi interni secondo schemi paralleli, pur in presenza di una situazione naturale del terreno assolutamente non favorevole. Nel corso degli scavi di Pergamo²⁷ sono state indagate diverse abitazioni di età ellenistica, anche se nei primi tempi delle ricerche, durante l'Ottocento, si prestò ovviamente attenzione molto superiore alle aree pubbliche e a quelle sacre.

²⁶ I principali lavori di carattere generale dedicati all'architettura domestica di Delos sono: Chamonard 1922; *Id.* 1924; Bruneau, Bech, Fister 1970; Trümper 1998.

²⁷ Pinkwart, Stammnitz 1984; Wulf 1999.

Un altro sito sulla costa occidentale dell'Asia Minore, Priene, di cui è celebre l'impianto ortogonale di età tardo-classica, durante il IV sec. a. C. ebbe notevole floridezza, con uno sviluppo considerevole e ben documentato dell'edilizia domestica anche nei due secoli seguenti²⁸. La città venne costruita ai piedi di una montagna che la proteggeva nella parte settentrionale, con il mare a occidente, raggiungibile rapidamente, mentre nella parte meridionale si estendeva una vasta pianura. Il lavoro di Wiegand e Schrader, anche se risale al 1904, si considera ancora un punto di riferimento importante per lo studio di Priene, per la buona documentazione raccolta in questo libro per quanto riguarda l'area abitativa e in particolare per una serie di case. Recenti scavi e ricerche si stanno svolgendo a Priene da parte di F. Rumscheid: essi stanno offrendo nuove e importanti informazioni sull'organizzazione delle strutture abitative a Priene²⁹.

Contributi significativi derivano da ricerche, per lo più abbastanza recenti, dedicate alla documentazione della Sicilia, soprattutto per quanto riguarda le città di Solunto, Morgantina, Tindari, Monte Iato, Megara Hyblaea, Himera. Tra tutti questi centri, in riferimento alla cultura ellenistica, mi vorrei soffermare brevemente soprattutto su Solunto, Monte Iato, Morgantina e parzialmente di Megara Hyblaea, che a mio parere sono quelli che hanno offerto dati importanti per il problema dell'architettura domestica d'età ellenistica.

A Morgantina, che si localizza nella parte centrale della Sicilia, i primi lavori furono eseguiti da Pappalardo e le strutture e il materiale viene datata da Paolo Orsi dal IV al I sec.a.C., alla fine del XIX secolo, che furono i primi a identificare il sito, cui attribuirono il nome di Serra d'Orlando³⁰. Il lavoro di Barbara Tsakirgis dedicato allo spazio domestico di età ellenistica e romana a Morgantina è un'opera di ampia informazione e di riferimento per questa parte della cultura greca d'occidente, anche in considerazione delle buone condizioni nelle quali sono state conservate le abitazioni di età ellenistica³¹. In realtà questo centro ha avuto diverse fasi di insediamento, ma in particolare qui interessa ovviamente il periodo ellenistico, quando le case presentano anche cortili, pavimenti a mosaico, intonaci di primo stile pompeiano e altro ancora³². Tutti questi aspetti dimostrano benissimo la ricchezza raggiunta da questa città in quel suo periodo di vita. Va sottolineato che durante il IV e III sec. a.C. Morgantina era organizzata secondo il sistema ippodameo, su un suolo articolato su altimetrie differenti.

²⁸ Wiegand, Schrader 1904, pp. 285-328; Hoepfner, Schwandner 1986, pp. 141-186.

²⁹ Rumscheid 2006, pp. 41-52, suppl. 1-23.

³⁰ Dal nome del paese che si trova nei pressi. Vd. Pappalardo 1884; Orsi 1898, p. 307.

³¹ Tsakirgis 1984; cfr. Mancini 2006, pp. 167-177.

³² Sjöqvist 1966, p. 216.

Un altro caso ancora per quanto riguarda la Sicilia è costituito dalla documentazione di età ellenistica a Solunto³³, un centro vicino a Palermo, dove si sono conservate in buono stato intere *insulae* di abitazioni. L'architettura privata di Solunto richiama quella coeva di Morgantina, anche qui le dimore del periodo ellenistico mostrano dimensioni, aspetti decorativi e generale ricchezza propri di un periodo di particolare prosperità. La città si estende su di una pianura non molto uniforme, che non ha facilitato la realizzazione compiuta di un impianto perfettamente ortogonale. Il recente lavoro di Markus Wolf³⁴ inquadra correttamente il caso di Solunto in riferimento a numerosi paralleli con altre regioni del Mediterraneo ellenistico e presenta un'ottima documentazione, anche grafica, per quanto riguarda l'abitazione ellenistica a Solunto. Nella parte dedicata ai confronti, il libro di Wolf comprende anche, caso raro, la presenza della Casa 1 di Antigonea in Caonia.

Un contributo della massima importanza per lo studio dell'architettura domestica classica ed ellenistica è quello di Hoepfner e Schwandner. Come vedremo anche in seguito, i due studiosi tedeschi hanno dedicato una buona parte dei loro studi a una città dell'Epiro meridionale, Kassope. Il loro lavoro principale (*Haus und Stadt im klassischen Griechenland*) prende in esame i quartieri abitativi di una serie di città del periodo classico ed ellenistico. In particolare, nella monografia appena citata, sono dettagliatamente esaminati i siti di Kassope, Priene, Olinto, Dura Europos, Abdera, Alicarnasso³⁵.

A parte i lavori che si dedicano in particolare allo studio della documentazione di vari siti archeologici in tutto il bacino del Mediterraneo, e al possibile inquadramento in una documentazione più vasta, vanno ricordate pubblicazioni più generali e problematicamente approfondite, in rapporto all'architettura generale, ai diversi tipi di abitazione, alla suddivisione interna della casa, al ruolo della famiglia e delle sue componenti maschili e femminili, alla funzione dei vani, fino agli aspetti culturali e sociali dello spazio domestico. Tra questi lavori si devono menzionare i contributi importanti di Fabrizio Pesando³⁶ (*Oikos e Ktesis* e *La casa dei Greci*), che si annoverano tra i contributi più significativi della cultura archeologica italiana, anche se essi riguardano principalmente il versante classico piuttosto che quello ellenistico. Negli ultimi anni, per la loro importanza, si segnalano i lavori di Bradley Ault, Lisa C. Nevett e Janett Morgan, che si occupano da tempo delle problematiche dello spazio domestico in età greca. La Nevett, con i suoi due lavori *House and society in the*

³³ Tusa 1966, pp. 402-404; Italia, Lima 1987, pp. 57-72; Wolf 2003.

³⁴ Wolf 2003.

³⁵ Hoepfner, Schwandner 1986.

³⁶ Pesando 1987; Pesando 1989.

*ancient Greek world*³⁷ e *Domestic space in classical antiquity*³⁸, offre numerosi spunti interpretativi sul generale funzionamento e l'uso dello spazio domestico greco. Ricordo infine un altro lavoro della Nevett, in questo caso in collaborazione con Bradley Ault, *Ancient Greek house and household: chronological, regional, and social diversity*³⁹, che raccoglie una serie di articoli importanti sulla situazione della casa greca in diversi siti. Mentre l'ultimo di questo genere di ricerca è costituito da una parte del lavoro di Janett Morgan⁴⁰ (*The classical Greek house*), uno studio che si occupa principalmente delle fonti classiche e che mette a luce in particolare la diversità dei ruoli fra uomo e donna, studiandone la collocazione nella società di età classica.

Se si considera il sintetico bilancio degli studi appena tracciato, che copre un arco cronologico di poco meno di due secoli (dalla fine del XIX al XXI), si dovrà osservare che le regioni dell'Iliria meridionale e dell'Epiro sono state prese in considerazione in prevalenza come eventuali siti di confronto, e in pochi casi soltanto, e che solo saltuariamente la documentazione di architettura domestica è stata pubblicata in modo esauriente (costituisce un'eccezione il caso recente della Casa dei due peristili di Phoinike). Di tutti i siti presi in esame nell'Iliria meridionale e in Epiro, l'unico studiato e preso in considerazione per confronti con altri siti è sostanzialmente soltanto quello di Kassope, soprattutto grazie alle pubblicazioni di Hoepfner e Schwandner⁴¹. Per la restante documentazione (ricordo come esempio significativo ancora una volta il caso importante di Antigonea in Caonia) esistono solo i lavori pubblicati da parte di archeologi e studiosi locali, che talora hanno confrontato l'architettura domestica oggetto dei loro scavi e dei loro studi con quella delle principali località di età ellenistica. Manca del tutto un lavoro generale, dove si inquadrino le città dell'Iliria meridionale e dell'Epiro non soltanto nel loro contesto regionale, ma più in generale con tutta la documentazione del bacino del Mediterraneo antico.

3. Gli scavi archeologici

Come traspare già da quanto detto in precedenza, un altro elemento della massima importanza per quanto riguarda lo studio dell'architettura domestica di età ellenistica è costituito dalle scoperte archeologiche durante i secoli XIX, XX e XXI in tutto il bacino del

³⁷ Nevett 2001.

³⁸ Nevett 2010.

³⁹ Ault, Nevett, 2005.

⁴⁰ Morgan 2010.

⁴¹ Hoepfner, Schwandner 1986, pp. 107-120.

Mediterraneo. Naturalmente va tenuto nella dovuta considerazione che i primi scavi, fino agli inizi del Novecento, sono stati spesso eseguiti con criteri oggi del tutto insufficienti, solitamente concentrati sulle aree più monumentali dei maggiori centri urbani dell'antichità e senza le tecniche di documentazione e di metodo stratigrafico oggi in uso, adeguate alla ricerca scientifica, il che ha inevitabilmente comportato la perdita di molte informazioni importanti per l'interpretazione di tante e diverse abitazioni. In particolare carenze di questo tipo le dobbiamo registrare per alcune importanti città della Sicilia antica, come ad esempio Solunto o Megara Hyblaea, ma anche per numerosi siti della Grecia propria e del Mediterraneo orientale.

Gli scavi di Delos⁴² sono probabilmente quelli più noti per quanto riguarda le scoperte relative all'architettura domestica di età ellenistica; essi hanno portato a una vasta conoscenza di diversi quartieri abitativi, con case conservate con un elevato spesso notevolissimo, che raggiunge anche il secondo piano. Questo sito è stato oggetto di ricerche per più di un secolo da parte della Scuola Francese d'Atene, durante il quale sono stati scavati buona parte del cosiddetto Quartiere del lago e assai ampiamente anche il Quartiere del teatro. Le ricerche svolte hanno messo in luce diverse abitazioni, tra le quali si possono ricordare almeno la Maison des Dauphines⁴³, la Maison des Comédiens, la Maison des Masques, la Maison du Trident⁴⁴, la Maison de Cleopâtre⁴⁵, la Maison de l'Inopos. Un altro caso particolarmente importante per l'interpretazione dell'abitazione di età ellenistica è ovviamente Pergamo, sia per la presenza di un "modello" aristocratico come le dimore reali poste nella parte alta della città, sia per le case di dimensioni varie che si trovano nel pendio oppure ai piedi della collina, poste vicino all'*agorà* inferiore. Le ricerche in questa città sono state svolte dall'Istituto Archeologico Germanico sin dagli ultimi anni del XIX secolo.

Un altro sito importante della costa orientale mediterranea, nella penisola dell'Asia Minore, Priene, è stato indagato molto presto dalle ricerche di archeologia classica. La città è stata oggetto di scavi e studi da parte di Missioni archeologiche sin dalla metà del XVIII secolo (1764-1766) e in seguito anche nel XIX secolo, da parte di due Missioni guidate da Richard Popplewell Pullan. Gli scavi più importanti sono però stati condotti negli ultimi anni del XIX secolo (attorno al 1895), da parte di Th. Wiegand e H. Schrader. Scoperte più recenti sono in corso a cura dell'Istituto Archeologico Germanico.

⁴² Bruneau 1968, pp. 633-709; Bruneau, Bech, Fister 1970

⁴³ Bruneau 1966, p. 154

⁴⁴ *Id.*, p. 159.

⁴⁵ *Id.*, p. 160.

Per quanto riguarda la parte occidentale del Mediterraneo, si devono menzionare a questo riguardo diverse località della Sicilia, per la loro importanza e per i dati che hanno recato alla conoscenza della varia casistica dell'abitazione privata nel corso dell'età ellenistica. In primo luogo Solunto, Megara Hyblaea, Monte Iato, Morgantina. A Solunto ha operato, in tempi abbastanza recenti, l'Istituto Archeologico Germanico (Sezione Romana), concentrando una grande parte dei suoi lavori nello studio di diverse abitazioni, di cronologia principalmente ellenistica. Tra le case più importanti studiate e pubblicate per quanto riguarda Solunto possiamo citare il cosiddetto Ginnasio, la Casa di Leda, la Casa con cortile⁴⁶. Mentre a Morgantina, situata nella parte orientale della Sicilia, a seguito delle ultime ricerche svolte dall'Università di Princeton si sono avute alcune pubblicazioni rilevanti, come quelle di Pappalardo per la Casa della cisterna ad arco e la Casa del Capitello Dorico⁴⁷.

Il sito di Megara Hyblaea è stato, come altri siti della Sicilia, nel centro dell'attenzione degli studiosi sin dagli ultimi anni del XIX secolo⁴⁸. In questo centro sono state individuate diverse abitazioni: tra quelle di età ellenistica che sono state studiate adeguatamente o sono in corso di studio ricordo in particolare la Casa 49,19 e la Casa 22,23. Per l'identificazione e la classificazione degli edifici a Megara Hyblaea è stato usato un sistema particolare, composto da due numeri, il primo dei quali corrisponde al muro dell'isolato mentre l'altro a un muro dell'edificio. Queste abitazioni sono state considerate dagli studiosi alquanto particolari, persino "irregolari", ma va ricordato che, nel corso del tempo e anche per la data un po' arretrata dell'esecuzione degli scavi in questa città, molti dati non sono stati registrati oppure sono da considerare definitivamente perduti⁴⁹. Particolarmente interessante sembra il caso della dimora 49,19, che presenta una forma singolare e dimensioni cospicue; si deve però osservare che il dato più importante è costituito dalla divisione interna della casa: due cortili che sembrano divisi in due aree diverse, quasi due case, con una comunicazione limitata tra di loro. Questo elemento si potrebbe interpretare come una divisione funzionale degli spazi, nel senso di una divisione tra parte maschile e parte femminile, consueta nel mondo greco, come si è notato, soprattutto in dimore ampie come questa casa 49, 19 di Megera Hyblaea⁵⁰.

La conformazione dell'architettura domestica a Monte Iato, un sito della parte centrale della Sicilia, da molti punti di vista richiama la situazione osservata a Morgantina e Solunto. La città occupa un enorme terrazzo irregolarmente pianeggiante, con una conformazione

⁴⁶ Bibliografia *supra*, a nota 29.

⁴⁷ Bibliografia *supra*, a nota 28.

⁴⁸ Per le prime pubblicazioni su M. Hyblaea si vd. Cavallari, Orsi 1892, pp. 689-950; Orsi 1895, pp. 307-317.

⁴⁹ Vallet, Villard 1952, pp. 289-346; Vallet, Villard 1960, pp. 263-273.

⁵⁰ Attualmente questa casa è oggetto di nuovi studi da parte di Dirk Steuernagel e Annette Haug.

geomorfologica non proprio adatta a un sistema urbanistico ortogonale. Le ricerche dell'ultimo decennio, condotte dall'università di Zurigo, hanno portato a risultati importanti per quanto riguarda l'architettura domestica, particolarmente in due abitazioni a peristilio, le cosiddette Peristilhaus I e Peristilhaus II⁵¹.

Vorrei concludere queste osservazioni e questa rassegna di siti, scavi e ritrovamenti di strutture abitative con l'area geografica specificamente oggetto di questa mia ricerca. La regione dell'Iliria meridionale e dell'Epiro comprende vari casi importanti nel contesto del bacino mediterraneo, come per esempio Epidamno, Apollonia d'Iliria, Kassope o Ambracia. La maggior parte di essi hanno però scarsa documentazione riferibile all'età ellenistica. Possiamo ricordare un'abitazione ad Apollonia⁵² e una serie di case a Kassope, costruite in età classica ma con modifiche significative nel periodo ellenistico. In altri due centri urbani, Epidamno e Ambracia, non è riconoscibile una documentazione significativa per l'architettura domestica di età ellenistica. Al contrario strutture domestiche importanti sono attestate e parzialmente conservate in altre località dell'Epiro ellenistico, nelle quali sono state riscontrate abitazioni di vari tipologie, forme e dimensioni. Antigonea, Phoinike, Elea, Orraon, Cuka Aitoit sono siti principalmente sorti o urbanizzati in età ellenistica, con i re Molossi e soprattutto con il periodo di Pirro. Ad Antigonea, ad esempio, gli scavi sono iniziati negli ultimi anni Sessanta del Novecento a opera soprattutto di Dhimosten Budina, il quale, per più di una decina di anni, scoprì una serie di abitazioni interpretate come unica fase ellenistica⁵³. Tuttavia questa regione, per la sua documentazione di architettura privata, anche di notevole importanza, non è mai entrata complessivamente e con il necessario approfondimento nel dibattito scientifico degli studiosi interessati all'argomento.

In linea di massima, a proposito della tematica generale dell'architettura privata di età ellenistica, possiamo dire che le scoperte e gli studi che ne sono seguiti si sono concentrati su dimore e strutture abitative di un certo spessore e qualità monumentale o decorativa, lasciando in questo modo ai margini o addirittura fuori dalle considerazioni più approfondite, in molti casi, le forme più semplici. Esse, al contrario, devono avere la loro importanza nello studio di questo aspetto del periodo ellenistico, in un quadro di valutazione storico-sociale di tutta la documentazione archeologica a noi pervenuta. In particolare l'interesse degli studi dovrebbe

⁵¹ Isler 1991; Importanti scavi in questa città sono stati pubblicati dal 2000-2013 nel periodico *AntK*, inizialmente con autore Isler 2000-2009; e poi con Reusser et alii 2010-2013.

⁵² Balandier, Koco 1999, pp.205-216; Per un lavoro complessivo su Apollonia vd. Dimo, Lenhard, Quantin 2007.

⁵³ Budina 1972, pp. 269-378; *id.*, 1987, pp.159-166; *id.*, 1990, pp. 556-559.

essere orientato, a mio parere, verso l'interpretazione del ruolo e delle modalità di inserimento della casa nel contesto della città, del rapporto con la struttura della famiglia, su come essa era suddivisa, su come si svolgevano le attività interne e altri aspetti di questa natura. Gli studi passati solo in parte si sono orientati in questa direzione, restano molti dubbi e zone oscure, che dovranno essere chiariti proprio dalle ricerche future. Gli studi recenti di M. Trümper, N. Cahill, M. Wolf e altri ancora, a proposito di architettura domestica, nelle varie regioni del bacino mediterraneo, sembrano orientarsi in questa direzione e possono essere considerati come punti di riferimento per quanto riguarda sia le tematiche che il più corretto e produttivo metodo di ricerca. Sono lavori che offrono un orientamento efficace sulle nuove problematiche della ricerca per quanto riguarda l'età ellenistica e sui più innovativi risultati che possono dirsi acquisiti. Di rilievo sono anche le ricerche prodotte per quanto riguarda l'economia domestica: le differenze che si possono osservare per quanto riguarda i generi degli abitanti della casa e la divisione dei rispettivi ambiti di operatività fra marito e moglie si riflette anche sulla interpretazione dei vani dello spazio abitativo. Così è anche per ciò che riguarda le professioni che potevano svolgere i proprietari o componenti della famiglia e la conservazione di beni e oggetti nello spazio domestico, che si possono ipotizzare grazie all'interpretazione del materiale rinvenuto durante gli scavi nei diversi ambienti delle case⁵⁴.

Si tratta di una ricerca per certi versi innovativa, soprattutto per quanto riguarda l'area dell'Epiro e dell'Illiria meridionale. Di norma, infatti, la maggior parte dei lavori prodotti per queste regioni, in tempi più o meno recenti, sull'architettura domestica e la casa ellenistica in generale hanno tralasciato molti aspetti interpretativi, limitandosi piuttosto alla documentazione, spesso neppure di dettaglio, degli scavi condotti e, al più, al confronto tra le aree stesse e alla ricerca di affinità con regioni limitrofe.

4. Fonti iconografiche (Tav. II)

Una fonte significativa, che può offrire dati e informazioni per lo studio dell'architettura domestica nel periodo classico ed ellenistico, è costituita, oltre che dai documenti scritti, da quelli iconografici. Soprattutto entra in causa la pittura vascolare, dove vengono rappresentate attività quotidiane sia maschili che femminili. Tra queste attività quelle più riprodotte riguardano episodi di carattere festivo, in particolare i simposi che si dovevano svolgere nell'area maschile della casa, ovvero nell'*andronitis*. Troviamo anche scene erotiche,

⁵⁴ Nevett 1999, pp. 21-34.

evidentemente ambientate non nell'*andron* della casa, ma nella camera nuziale, il *thalamos*. Un'altra scena spesso presente nel repertorio figurativo della pittura vascolare è quella della figura femminile raffigurata mentre svolge diverse attività all'interno della casa, attività legate ai lavori domestici, come la conservazione dei beni, la lavorazione della lana, la gestione dei bambini, l'organizzazione dei beni mobili della casa. Non mancano scene nelle quali si rappresentano bambini, in presenza delle madri o mentre giocano tra di loro.

La maggior parte di questa documentazione ha origini in Attica ed risale al pieno periodo classico, tra il V e il IV sec. a.C., dunque per un periodo e un'area culturale diversa da quella di cui ci occupiamo in questo lavoro, alla quale non possiamo meccanicamente riferire le situazioni e gli ambienti rappresentati. Dobbiamo anche considerare il fatto che le due regioni hanno avuto una loro identità particolare, determinata da un lato dai coloni provenienti da Corinto e Corcira¹ soprattutto, ma anche dalla popolazione autoctona, cioè dagli Illiri. Fatta questa importante osservazione, va comunque riconosciuto un rilievo significativo alle scene trasmesse tramite l'iconografia vascolare, anche se esse non appartengono alle regioni di cui ci occupiamo e pur considerando la differenza di uno o due secoli per quanto riguarda l'aspetto cronologico. Esiste infatti un certo riscontro fra il materiale rinvenuto durante gli scavi archeologici nei centri illirici ed epiroti e le scene presenti nelle diverse fonti iconografiche. Di particolare importanza, in questa documentazione iconografica, è capire ed interpretare gli oggetti che vengono usati dai diversi personaggi rappresentati nelle varie scene, un dato che può contribuire a definire le funzioni degli ambienti di una proprietà privata confrontandolo coi ritrovamenti attestati nei diversi vani della casa indagata. Si possono così riconoscere e definire l'utilizzazione e la funzione di oggetti ceramici, arredi, anche elementi architettonici e oggetti metallici rappresentati e materialmente rinvenuti, riportandoli al contesto domestico di pertinenza.

La pittura vascolare in realtà non costituisce l'unica fonte iconografica disponibile: in qualche caso possono essere utilizzati, ad esempio, i dipinti parietali, che però sono assai più rari e la cui conservazione è decisamente più precaria. Anche i mosaici possono essere utili a questo proposito, ma, come peraltro la pittura parietale, raramente alludono a scene di vita domestica. Più importanti da questo punto di vista possono essere elementi scolpiti nella pietra o nel marmo. Ma anch'essi, soprattutto nelle regioni di cui ci occupiamo, solo raramente si sono conservati, pur presentando in qualche caso evidenti e strette analogie con altra documentazione simile rinvenuta in diverse parti del Mediterraneo tardo-classico ed ellenistico.

Interessanti è vedere a questo punto se ci sono fonti iconografiche che corrispondono a ritrovamenti archeologici e interpretativi nelle due regioni in esame. Le scene dove le donne svolgono lavori di tessitura con il telaio, sono riscontrabili con certi ritrovamenti di gruppi di pesi da telaio fatti nella Casa B di Byllis e nella Casa 11 di Elea (Tav. I, b). In altre scene come quelle degli *symposium* o nelle scene che rappresentano le padrone di casa che assistono il lavoro delle schiave. Sono scene che in un modo corrispondono anche alla suddivisione dello spazio domestico che offrono una serie di case nelle due regioni studiate.

5. La situazione della documentazione in Epiro e Illiria meridionale

Come si può constatare dal materiale raccolto nella prima parte di questo lavoro, nelle regioni dell'Epiro e dell'Illiria meridionale sono stati effettuati diversi scavi che hanno prodotto risultati significativi dal punto di vista del ritrovamento di strutture domestiche. La documentazione si estende da Apollonia d'Illiria fino ad Ambracia, considerando queste due città come limiti settentrionale e meridionale. Il numero di edifici domestici utili per il nostro studio si aggira intorno ai 20-30 casi per entrambe le regioni, con un maggiore presenza di casi nella parte che corrisponde all'Epiro. I tipi, le forme, le estensioni e le posizioni di queste dimore presentano una grande variabilità, soprattutto per quanto riguarda proprio il periodo ellenistico.

Quasi tutte le ricerche svolte sia in Epiro che in Illiria meridionale sono state effettuate nella seconda parte del XX secolo. Molti di questi centri, soprattutto in Tesprozia e in Molossia⁵⁵, sono stati indagati nel corso degli ultimi vent'anni. Questo dato rende più difficile poter disporre della documentazione necessaria per uno studio approfondito, a causa delle poche pubblicazioni, spesso carenti dal punto di vista dell'edizione dei materiali in contesto e per le difficoltà burocratiche e i necessari permessi da ottenere per poter consultare la documentazione inedita d'archivio, che spesso viene considerata ancora per anni e anni un documento riservato solo all'archeologo che ha lavorato nel sito e ha condotto gli scavi.

Antigonea, ad esempio, che rappresenta uno dei casi più importanti per questo lavoro, è stata scavata per diversi anni e Dh. Budina, coi mezzi di cui disponeva e per quello che caratterizzava, dal punto di vista delle metodologie d'indagine, il periodo in cui si è trovato a operare, è stato in grado di accostare lo studio dell'urbanistica e delle varie case individuate. Restano però molte incertezze sulle dimensioni degli isolati della città e la strategia impiegata

⁵⁵ Intendo riferirmi soprattutto a Elea, Dimokastro/*Elina*, Gitani, Passaron, Sevasto e a pochi altri casi minori.

di scavare una serie di settori fra loro lontani non ha consentito di affrontare, con una ricerca estensiva, un'area definita e significativa, che avrebbe potuto portare a risultati più chiari. Ma il problema più grave riguarda le planimetrie delle case, per le quali si è potuto verificare che i dati dimensionali non corrispondono quasi mai tra le piante pubblicate e i dati numerici compresi nelle descrizioni⁵⁶. In questo modo è stato necessario operare una scelta, privilegiando, anche grazie a qualche riscontro diretto, i dati numerici piuttosto che quelli rilevabili dalle piante. Infatti ho maturato la convinzione che la possibilità di errore fosse più grande nel disegno delle piante, eseguite in un primo momento e che possono essere soggette a deformazioni, solo successivamente accostate a un testo scritto, piuttosto che nell'appuntare direttamente una misurazione in dato numerico. Questi errori non sono stati verificati soltanto nella documentazione prodotta e pubblicata da Budina a proposito di Antigonea, ma anche in altri casi esiste una notevole discordanza fra le planimetrie pubblicate e i dati numerici presenti nei diversi testi.

Vorrei infine aggiungere un appunto sulla mancanza di studi e di scavi nei centri apparentemente di minor importanza⁵⁷, che spesso presentano condizioni di conservazione buone, ma che spesso sono quasi ignorati a favore dei centri maggiori e ritenuti più prestigiosi.

II. *La casa in età ellenistica*

In considerazione delle scarsità delle fonti antiche pervenute sino a noi⁵⁸ e nonostante le ricerche moderne che sono state condotte sull'argomento, l'architettura domestica di età ellenistica rimane ancora non molto conosciuta per molti dei suoi aspetti. Esistono ancora alcuni punti e questioni irrisolti, su caratteri e tipologie, sulla divisione interna, sull'impiego dei vani, sul rapporto fra spazio domestico e settori produttivi. Solo parzialmente, dunque, possiamo dire che dagli studi e dalle ricerche, e dalle riflessioni sulle fonti antiche, sono state ricavate informazioni importanti, in grado di risolvere e spiegare le diverse questioni e i diversi problemi aperti dalla riflessione sulla casa in età ellenistica.

In questo capitolo cercherò di delineare un quadro complessivo sull'estensione dell'architettura domestica di età ellenistica nell'intero bacino del Mediterraneo antico,

⁵⁶ Faccio riferimento a diverse pubblicazioni, tra le quali: Budina 1972, pp. 269-378; Ceka 1992, pp. 73-97.

⁵⁷ A parte il caso di Çuka e Aitoit, che è stato ripetutamente studiato da diversi autori, anche se mancano quasi interamente dati sui materiali rinvenuti nei contesti abitativi indagati.

⁵⁸ Vedi capitolo I, *Le fonti antiche sulla casa greca*.

ponendo l'attenzione sui centri principali nei quali si sono individuate forme di abitazioni ellenistiche, e mettendo in rilievo le tappe delle trasformazioni presenti nel corso del passaggio dall'età classica a quella ellenistica; in secondo luogo la trattazione verterà sulle problematiche interne delle case. Un punto importante è costituito poi dal ruolo della casa nella società ellenistica, condizionato anche dalle politiche locali, e dal rapporto con il generale sistema urbano delle singole città.

1. L'area geografica

Il XX secolo è stato caratterizzato da un arricchimento importante di ricerche e scavi archeologici in tutta l'Europa mediterranea, nella penisola dell'Asia minore e nella parte nord del continente africano. Tutti questi scavi hanno enormemente arricchito le nostre conoscenze sull'antichità, classica e pre-classica. In diversi di questi centri si è potuta identificare la presenza di una cultura del periodo ellenistico: sono città che si costituiscono all'alba della divisione dell'impero di Alessandro, a volte anche città che vengono ricostruite sopra i precedenti costituiti da centri più antichi.

In effetti molte regioni mediterranee, poco conosciute prima o meno importanti delle regioni e delle città del suolo propriamente greco, con l'espansione territoriale dell'impero macedone e dopo la morte di Alessandro con la divisione dell'impero in parti più piccole, nel periodo ellenistico dettero origine a diversi stati monarchici e a centri abitati, a volte dando avvio a questo processo già prima della morte di Alessandro, per poi proseguire dopo la sua morte. In queste nuove città, che ebbero origine dalle tante conquiste del re macedone e che poi passarono agli eredi di Alessandro, si assiste a uno sviluppo enorme, che si rispecchia anche nell'architettura domestica. Adesso le abitazioni non hanno più le forme semplici di un tempo e non sempre devono rispettare superfici limitate, come accade nella maggior parte dei casi in età classica, anche se esse vengono a collocarsi all'interno di un'*insula* nel centro della città.

Vorrei considerare come punto più orientale la città di Dura Europos, nella Siria orientale, definita a volte una "seconda Pompei"⁵⁹ per la straordinaria conservazione dei suoi resti, indagati un secolo fa dai suoi scavatori, R. du Mesnil du Buisson, F. Cumont e M. Rostovtzeff⁶⁰. In questa città abbiamo una situazione un po' diversa da quella che vedremo in altri siti ellenistici, perché la città venne impiantata in una zona caratterizzata da un clima

⁵⁹ Hoepfner, Schwandner 1986, pp. 205-240.

⁶⁰ Cumont 1934, pp. 90-111; I rapporti degli scavi svolti negli anni 20-30 sono stati pubblicati nella rivista "*Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*"

molto caldo: la sua architettura domestica si è di conseguenza adattata a queste temperature alte. Fu Seleuco I di Siria a fondare la città sulle rive dell'Eufrate. La città segue lo schema cosiddetto "ippodameo", ovvero secondo le norme della tradizione greca dell'urbanistica ortogonale. Ne risultava una serie di blocchi rettangolari, delimitati dalle strade, ovvero isolati urbani entro i quali venivano sistemate le abitazioni e gli edifici destinati alla produzione e al commercio, oltre naturalmente agli spazi e agli edifici pubblici⁶¹.

Durante il periodo ellenistico le regioni che si estendevano nell'Asia minore conobbero una particolare prosperità, venendo anche a consolidare quella funzione di ponte di collegamento tra Grecia e mondo orientale che era già stata propria dei secoli precedenti, e anche del periodo di Alessandro. Quando le terre di questa zona divennero parte del regno macedone, furono costruite nuove città, oppure sul tessuto urbano residuo delle antiche colonie si costruirono centri di fisionomia ellenistica. Uno di questi centri era Pergamo, che fino all'inizio del III sec. a.C. era soltanto una piccola fortezza⁶², per poi diventare, al tempo di Filetero prima e poi con la dinastia degli Attalidi, soprattutto con Attalo I ed Eumene II, una delle città più straordinariamente sviluppata, per l'aspetto architettonico e monumentale, di tutto il mondo classico. Pergamo, differentemente dal caso citato prima di Dura Europos, si è estesa soprattutto su un colle, che non consentì l'impiego dello schema "ippodameo". In questo caso, dunque, le strutture della città furono realizzate tramite terrazzamenti; soltanto nella parte orientale della città, scendendo verso l'*agorà* inferiore, sembra che i quartieri tendano a rispettare vie rettilinee, anche se la natura del suolo apparentemente non lo permette. A parte le case-ville che si trovano nella parte più alta della città e gli stessi palazzi reali, nel pendio orientale sono state scavate strutture domestiche che appartenevano a ceti differenti della società urbana, come si può notare dalla diversità di forme, da quelle di notevole estensione fino ad altre di dimensioni assai più piccole⁶³.

Maggiori dettagli verranno forniti più avanti, nel capitolo di questo lavoro che riguarda i confronti fra le case dell'Epiro e dell'Illiria meridionale e quelle di altre parti del Mediterraneo antico; ma vorrei menzionare ancora un altro sito importante, forse il più importante e meglio conservato di età ellenistica, per quanto riguarda l'edilizia domestica, che è Delos. Gli scavi della Scuola Francese hanno portato in luce una serie di importantissime case di età ellenistica, tra le più ricche in tutto il mondo mediterraneo, grazie alla loro forma,

⁶¹ Sul schema ippodameo vedere: Castagnoli 1971, pp. 65-94; Hoepfner, Schwandner 1986, pp. 1-26.

⁶² Laurenzi 1965, p. 36, Radt 2011, pp. 17-40.

⁶³ Per le abitazioni ellenistiche e romane di Pergamo, con forme anche semplici, vedi soprattutto Wulf 1999.

alla decorazione e alle impressionanti estensioni⁶⁴. Esistono poi, come in ogni altro centro, anche le abitazioni minori, in particolare quelle scoperte da Louise Couve⁶⁵.

Olinto e Priene⁶⁶ sono state la base documentaria principale per lo studio dell'architettura domestica nel periodo classico (V e IV sec. a.C.); allo stesso modo esse presentano probabilmente le testimonianze più rilevanti per l'analisi dei cambiamenti e dell'evoluzione di questa documentazione. Sia Olinto che Priene si sviluppano in età tardo classica, con il sistema ortogonale “ippodameo”, e con schemi architettonici delle abitazioni che quasi sempre possiamo definire canonici. Già nel pur datato lavoro di B. Carr Rider⁶⁷ sono prese in esame diverse case di Priene e Olinto, con forme e grandezze differenti, poste a confronto con altre abitazioni di Delos, giungendo a considerazioni che ancora rivestono una certa importanza.

Un gruppo importantissimo per lo studio della casa greca di età ellenistica è costituito dagli esempi di alcune città della Sicilia e della Magna Grecia. Diverse imprese di scavo archeologico sono state incentrate, anche in questi siti, sulle fasi ellenistiche dei contesti domestici. Tra i centri urbani della Sicilia con una significativa e conosciuta presenza di strutture abitative ellenistiche si devono menzionare soprattutto Solunto, Morgantina, Monte Iato, Tindari, Megara Hyblaea. La conservazione in questa zona del Mediterraneo antico è da annoverare fra le migliori esistenti, stato di conservazione che a volte permette anche la ricostruzione di secondi e terzi piani, come è documentato, ad esempio, nel volume recente sulle case di Solunto di cui è autore Markus Wolf⁶⁸. Solunto, che oggi si trova in provincia di Palermo, aveva una schema regolare “ippodameo”, con l'area pubblica attorniata dai vari quartieri abitativi, che, come è ben documentato nell'opera di M. Wolf, sono composti da nuclei abitativi diversi, con dimensioni e planimetrie variabili.

Di grande significato per questa ricerca, come casi di confronto nel bacino del Mediterraneo, sono le altre due città siciliane di Morgantina e di Monte Iato. Nel caso di Morgantina, i sistemi di terrazzamento del terreno, non del tutto pianeggiante, hanno risolto il problema per creare una città ortogonale. I vari lavori della Tsakirgis⁶⁹ sull'architettura domestica di Morgantina sono di particolare importanza nell'ottica del confronto con la nostra area dell'Illiria meridionale e dell'Epiro. Mentre a Monte Iato i recenti scavi dell'équipe svizzera,

⁶⁴ Trümper 1998.

⁶⁵ Couve 1895, pp. 460-516.

⁶⁶ Vd., Cap. I, pp. 10-14.

⁶⁷ Carr Rider 1916, 239-267.

⁶⁸ Wolf 2003.

⁶⁹ Ad es. Tsakirgis 1984.

che ha scavato e studiato in diverse aree della città, hanno prodotto dati importanti anche per quanto riguarda lo studio dell'architettura privata⁷⁰.

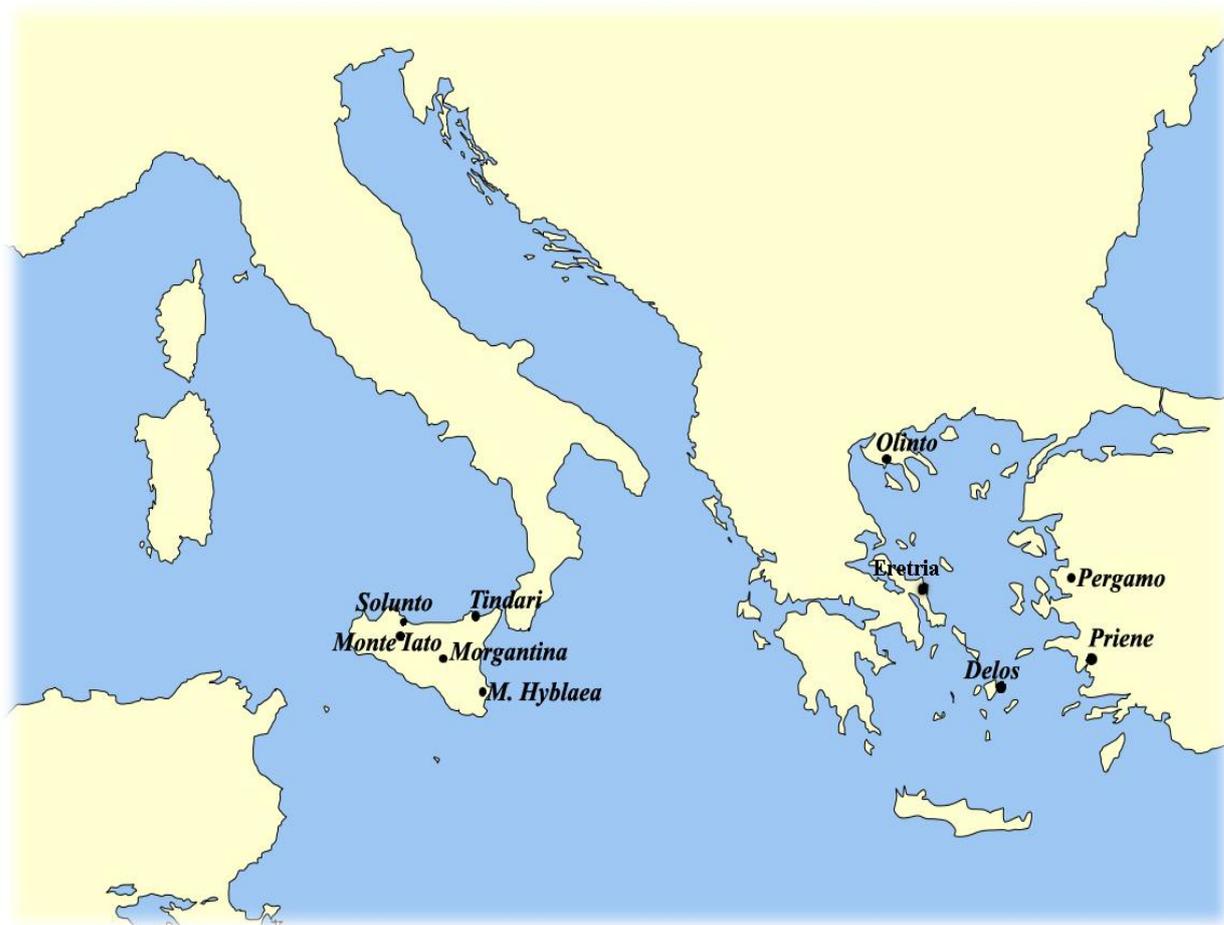


Fig. 1 Alcuni dei centri importanti per lo studio della casa classica-ellenistica

Quella che abbiamo richiamato per sommi capi costituisce, nella sostanza, la documentazione di architettura domestica più importante per l'età ellenistica, tra la fine del IV e la fine del II sec. a. C. Naturalmente esistono anche altre testimonianze, di minore entità, cui si farà riferimento di volta in volta, quando la trattazione lo renderà necessario. Vi troviamo sviluppate forme diverse di architettura domestica (e non solo, naturalmente), con soluzioni strutturali e decorative che in un modo o nell'altro cambiano rispetto alle precedenti di età classica, diventano più ricche e varie. Per quanto riguarda in particolare le forme decorative dei rivestimenti, sia quelli parietali sia quelli pavimentali, forse anche a causa dei nuovi contatti con il mondo orientale successivi all'espansione macedonica, si sperimentano nuove soluzioni, però mantenendo a volta anche le forme già attestate nel periodo classico. Il

⁷⁰ Vd. nota 50.

contesto urbanistico in gran parte è fedele alla tradizione “*ippodamea*”, soprattutto nella realizzazione o nel riassetto di nuovi centri, ma con lotti o isolati che raccolgono al loro interno abitazioni con caratteri spesso differenziati, che derogano dalla tendenza all’uniformità sia strutturale che dimensionale, come viceversa osserviamo, fra la fine del V e la metà circa del IV sec. a.C., ad esempio a Olinto, Priene o Kassope.

2. La fase di transizione fra età classica e periodo ellenistico

La cultura greca, pur con situazioni diverse, nel periodo convenzionalmente definito come “classico”, tra l’inizio del V e la metà circa del IV secolo a.C., si articola sui territori principalmente con numerose *poleis*, città grandi, metropoli oppure con varie fondazioni coloniali. Il periodo classico fu sostanzialmente chiuso nei confronti delle culture esterne, barbariche; i gruppi tendevano a mescolarsi con popolazioni non elleniche solo quando si doveva creare una colonia in qualche tratto della costa mediterranea. In età ellenistica le cose cambiarono gradualmente ma soprattutto a seguito, com’è ben noto, delle grandi imprese di Alessandro, quando nuove terre, mai prima conosciute dai popoli greci, entrarono nell’orbita della loro cultura.

L’impero macedone si estese fino all’India, arrestandosi soltanto con la morte di Alessandro; ma si trattò di una vera e profonda “rivoluzione”, dalla quale nacque una nuova cultura, solidamente ancorata a quella classica greca, ma con nuovi apporti di origini diverse. La ricchezza che queste conquiste portarono alle città della madrepatria si riflette sia nelle trasformazioni delle costruzioni, sia nella nascita di diverse nuove città. Durante le conquiste, tra il 335 e il 323 a.C., Alessandro ne fondò numerose, lussuose, ampie e monumentalmente imponenti, tra le quali ovviamente anche Alessandria⁷¹, presso la foce del Nilo. Dopo la morte di Alessandro, i Diadochi proseguirono in parte la sua politica urbanistica, prestando particolarissima attenzione alle nuove capitali dei loro regni. Anche se non collegato a uno dei generali o più stretti collaboratori di Alessandro, un caso esemplare nel senso di quanto ho appena detto è costituito da Pergamo, dove, con la dinastia degli Attalidi e sopra il precedente di un piccolo borgo fortificato⁷² di età classica, sorse nell’arco di poco più di un secolo quella che sarebbe diventata una delle più straordinarie città del mondo antico.

⁷¹ Si può supporre che Vitruvio, quando scrisse il VI libro del suo *de architectura*, facesse riferimento ad Alessandria. Ma dell’architettura domestica della fase ellenistica della città non si conserva praticamente nulla.

⁷² Vd. nota 4.

Dal punto di vista urbanistico e architettonico, la transizione dall'età classica a quella ellenistica si osserva soprattutto sulle forme e le modalità della monumentalizzazione, nelle stesse dimensioni delle opere pubbliche, nei diversi elementi decorativi, anche con nuovi apporti dal mondo orientale ed egizio⁷³. In età ellenistica la casa, in particolare, diventa più ampia, comoda e lussuosa all'interno e anche all'esterno, differente per diversi aspetti da quella di età classica, che generalmente aveva dimensioni ridotte e senza una grande varietà di forme⁷⁴. Progressivamente subentra un modello di abitazione più articolato al suo interno, con gli ambienti di rappresentanza sempre più consoni al rango sociale dei proprietari, evidenziato anche dalla ricchezza degli arredi. L'*andronitis* si qualifica come lo spazio più ricco della casa, con vari oggetti pregiati, pitture parietali dal particolare effetto decorativo, mentre le pavimentazioni sempre più spesso impiegano il mosaico, in bianco e nero o anche policromo. La ricchezza e l'importanza di una famiglia e di un proprietario sono sempre più strettamente legate alla monumentalità della loro abitazione e dei suoi ambienti di rappresentanza.

Entro certi limiti, e con riferimento ai casi da riportare – almeno inizialmente – alle élites cittadine, possiamo riconoscere che l'architettura domestica ellenistica trovò la sua ispirazione nei palazzi reali macedoni, che si articolavano attorno a enormi peristili, ricchi e con rivestimenti sontuosi. A loro volta i palazzi reali macedoni avrebbero preso spunto da quelli dell'Egitto o di Babilonia o anche della dinastia achemenide⁷⁵, dove si trovano ampiamente utilizzati lussuosi e ampi peristili.

Un elemento che permane dall'età precedente è l'aggruppamento dei vani intorno al cortile, che poteva essere un spazio aperto per l'entrata della luce, oppure, come viene sempre più in uso, un colonnato o peristilio appunto, formula architettonica che, in età ellenistica, trova la più ampia diffusione in tutto il mondo mediterraneo. Nel caso in cui il cortile senza colonnato o con colonnato mancasse, è lo stesso gruppo dei vani a fungere da perno centrale dell'insieme, che comunicava a sua volta con la maggior parte dei vani restanti. Ne consegue che lo schema con cortile porticato (o peristilio) non è l'unico attestato: esistevano anche proprietà domestiche più piccole, non così ampie, formate da 3-5 vani, semplici architettonicamente, di forma quadrata o irregolari. Esse sono documentate non solo nei centri piccoli o nei villaggi fortificati (come vedremo, ad esempio, a Çuka Aitoit in Epiro), ma

⁷³ Lauter 1986; Steele 1992; Winter 2006.

⁷⁴ Se analizziamo le case di Olinto, Priene o quelle di Kassope della metà del IV sec. a. C. e le poniamo a confronto con quelle più tarde, possiamo verificare un certo cambiamento dal punto di vista planimetrico e dimensionale.

⁷⁵ Nielsen 1994, pp. 27-51.

anche a Delos, Pergamo⁷⁶, nella stessa Creta con i casi di Trypetos e Lato⁷⁷. Il cortile rappresenta anche uno degli elementi più significativi per indicare le differenze tra l'età classica e quella ellenistica. In molte dimore i cortili diventano più ampi, in qualche caso raggiungono i 100 mq o anche di più, mentre la loro disposizione si sviluppa talora in direzione trasversale rispetto all'insieme della casa, non longitudinalmente, come abbiamo visto, ad esempio, nel caso della Priene di età classica.

Considerate le dimensioni ampie che l'abitazione prende solitamente in età ellenistica, la suddivisione degli spazi tra area maschile e area femminile è realizzata ora anche su un unico piano, con la costruzione di due cortili, che potevano essere a peristilio o anche senza portici. Questa suddivisione forse non fu così rigorosa come talora si crede, ma è comunque ben attestata da diverse fonti della tradizione letteraria⁷⁸.

3. Schemi generali e tipologie nella tradizione degli studi

Gli archeologi moderni che si sono occupati dello studio dell'architettura domestica del mondo greco, spesso basandosi sulle fonti antiche oltre che sulla documentazione diretta, hanno differenziato le strutture abitative in tre tipologie diverse. Queste tipologie sono diventate tradizionali con il passar del tempo, quasi universalmente accettate, e dunque negli studi moderni si tende a categorizzare le abitazioni all'interno di questa tipologia. Naturalmente lo spunto principale è costituito dalle pagine di Vitruvio, che resta la fonte principale antica sulle case greche. L'architetto di Augusto, nel VI libro del suo trattato sull'architettura, come abbiamo visto nel capitolo I, inserisce la descrizione della casa dei Greci, trattando abbastanza diffusamente delle sue forme, dei suoi ambienti, delle misure, delle divisioni interne e di altro ancora. Da questa descrizione deriva la terminologia che poi è stata codificata negli studi moderni: nella descrizione di certi ambienti egli usa termini come peristilio, *pastàs* o *prostàs*⁷⁹, che volevano indicare parti importanti o anche il nucleo principale della casa, il suo centro, che fungeva anche da smistamento tra un vano all'altro.

Ma dove sta la differenza tra le varie tipologie fissate dalla critica moderna? La differenza sta nel fatto che questi ambienti di particolare significato strutturale e anche per quanto riguarda i percorsi, vengono utilizzati per dare il nome ai tipi di abitazione, sulla base della

⁷⁶ Vd. nota 5.

⁷⁷ Westgate 2007b, pp. 423-457.

⁷⁸ Vd. il capitolo I sulle fonti.

⁷⁹ Vitruvio, *De arch.*, VI, 7, 1

loro forma di volta in volta differente. Tra i tre tipi di abitazione fissati dalla tradizione degli studi (a *pastàs*, a *prostàs*, a peristilio), in verità un po' forzando il testo di Vitruvio, possiamo dire che quello a peristilio è il più celebre e anche quello più studiato, grazie alle numerosissime strutture conservate e alla sua forma, rapidamente recepita anche nel mondo italico - romano. Il tipo di abitazione con peristilio è caratterizzato dalla presenza di un cortile porticato su quattro lati (ma non mancano esempi di numero più ridotto), posto spesso al centro della casa, che aveva dimensioni cospicue rispetto alle superfici occupate dagli altri spazi della casa e anche rispetto alla sua estensione complessiva. Questo cortile generalmente aveva una forma regolare, quadrata o rettangolare, mentre le colonne delle ali dei portici potevano essere di ordini diversi, ma solitamente doriche. Questa tipologia, non molto documentata per l'età classica⁸⁰, in età ellenistica diventa la forma più comune, soprattutto per le famiglie di un certo rango sociale. A volte in un'unica casa si poteva trovare più di un cortile a peristilio, che, come accennavo anche prima riprendendo il passo vitruviano, potevano essere destinati a funzioni differenti, una prettamente maschile, l'altra piuttosto frequentata dalle donne e dalla servitù della famiglia. Un caso importante di quest'ultimo tipo di casa, con più di un peristilio, lo troviamo proprio in Epiro, con la Casa dei due peristili, scoperta inizialmente da A. Nanaj e poi interamente scavata dalla missione archeologica Italo-Albanese a Phoinike⁸¹.

Le altre due tipologie che ho indicato sono sostanzialmente meno documentate di quella a peristilio e oggi si tende ad essere molto cauti nel riconoscere *prostàs* o *pastàs* come elementi sicuri per definire tipologie di case. Come ho detto, è ancora Vitruvio, quando tratta della casa dei Greci, a utilizzare questi termini, in particolare là dove afferma che il vano presso l'entrata si presenta con due colonne laterali, che sorreggono un architrave, da molti autori definito *prostàs*, da altri *pastàs*. Chantraine e Vatin⁸² lo considerano come una sorta di cortina in corrispondenza della camera nuziale, mentre nel dizionario di Liddell e Scott esso è riferito a una struttura posta tra due ante o tra colonne, come una sorta di vestibolo⁸³. In sostanza si tratterebbe di una forma architettonica munita di colonne o pilastri con una cortina e, dietro, un vano che poteva svolgere il ruolo di sala, di corridoio o di camera di soggiorno.

⁸⁰ La cosiddetta "Villa della Buona Fortuna" a Olinto è una delle case a peristilio di età classica meglio studiate: Robinson 1934, pp. 501-510; Cahill 2002, pp. 29-32.

⁸¹ Çondi et. alii 2002, pp. 63-91; Giorgi, Podini 2003, pp. 21-28; De Maria, Gorica 2012, pp. 61-82. Si riprenderà lo studio di questa casa più avanti nel testo (Cap. III).

⁸² Vedere Chantraine 1968, p. 861; Vatin 1970, pp. 211-228.

⁸³ Liddell, Scott 1996, p. 1526.



Fig. 2 Case a *pastàs* di Olinto (Hoepfner, Schwandner 1986)

Anche le case tardo-classiche di Olinto e Priene, per le quali gli studiosi hanno impiegato per la prima volta questi due termini, presentano un doppio o triplo colonnato nella zona del cortile. La coincidenza tra *pastàs* e *prostàs* Fabrizio Pesando la spiega con il fatto che la funzione delle due strutture era identica all'interno della casa, dal momento che tutte e due rappresentavano, come si può osservare ad esempio a Olinto, Priene o Colofone, una sorta di monumentale vestibolo⁸⁴. Fra i centri di età classica ed ellenistica per i quali è ben conosciuta la tipologia della *prostàs* si pone in primo luogo Priene, dove sono state scoperte diverse abitazioni con il cortile e la presenza di una coppia di colonne o pilastri davanti alla sala principale⁸⁵. Comunque resta una sostanziale forzatura impiegare i due termini di *prostàs* e di *pastàs* per definire delle vere e proprie tipologie di architetture domestiche. Per le case a cortile privo di ali colonnate sembra preferibile utilizzare la definizione di “abitazioni a cortile aperto”, senza dover fare eccessivo ricorso ai termini derivati dalle fonti antiche, spesso di significato non chiaro e sostanzialmente generico.

⁸⁴ Pesando 1989, p. 196.

⁸⁵ Hoepfner, Schwandner 1986, pp. 169-174.

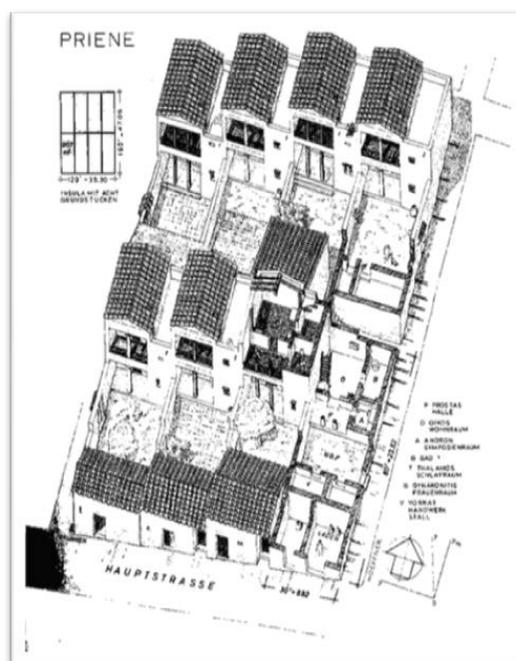


Fig. 3 Quartiere di case a *prostàs* a Priene (Hoepfner, Schwandner 1986)

4. Il problema dei piani superiori

Un problema cruciale per la moderna ricerca archeologica riguarda l'elevato delle case, dal momento che molto raramente se ne conservano tracce consistenti. Inoltre soltanto le metodologie di scavo più recenti prestano attenzione alle situazioni stratigrafiche e ai resti di crollo di eventuali piani superiori. Sono pochissimi i centri urbani che offrono la possibilità di studiare case con elevati del secondo piano conservati in condizioni buone. Tra questi si devono citare in particolare Delos e Solunto. Mentre un caso molto importante nella regione dell'Epiro per quanto riguarda la conservazione del secondo piano è costituito da Orraon, in Tesprozia, con la Casa A, dove si riscontra un ottimo stato di conservazione degli ambienti interni e soprattutto dei muri esterni del secondo piano, con i fori delle travature dei solai ancora ben visibili.

Oltre alla rarità delle strutture superiori ben conservate, un altro problema che riguarda lo studio delle strutture abitative, soprattutto dei secondo piani, è costituito dalla identificazione delle funzioni per vani di cui quasi mai si conservano materiali d'uso, che aiutino in questo senso. Una delle fonti antiche che in modo indiretto offre dati importanti sugli usi dei vani posti al secondo piano è costituita dall'orazione Lisia *Per l'uccisione di Eratostene*⁸⁶. Lisia in questa orazione tratta di un caso di omicidio e riferisce che Eufileto, proprietario di una casa

⁸⁶ Vd. Capitolo I, p. 5.

ad Atene, testimonia davanti ai giudici del tribunale la vicenda di cui è stato protagonista, conclusasi con l'uccisione del giovane Eratostene, sorpreso in adulterio con la moglie. Dal racconto riferito da Lisia apprendiamo che la moglie di Eufileto era solita vivere al secondo piano della casa, ma che, dopo avere partorito un loro figlio, le era stato messo a disposizione il piano inferiore. La testimonianza di Eufileto attesta che il secondo piano delle case poteva essere un spazio dedicato prevalentemente alla vita e al lavoro femminile, in termini vitruviani la *gynaecoonitis* dell'abitazione, ma anche che, talora, le funzioni fra i piani potevano essere invertite, in determinate circostanze. Le ricostruzioni in base dei ritrovamenti, nei vari lavori dei ultimi 20 anni di studio dell'architettura domestica greca, tendono a riconoscere nel secondo piano della casa, una zona principalmente femminile.

La non conservazione dei piani superiori delle case trova la sua prima spiegazione se solo si pensa al materiale usato per sostenerli. Esso era costituito da travi di legno, di peso nettamente inferiore alla pietra, dunque assai funzionali. In molti casi il fuoco, in altri casi il naturale degrado dovuto al tempo, hanno causato crolli distruttivi, con la conseguente perdita delle strutture superiori; esse tuttavia, nei casi più fortunati e anche meglio documentati, possono essere ben testimoniate dai resti dei crolli ai livelli inferiori⁸⁷.

5. Gli ambienti e loro destinazione funzionale

Gli studi più recenti sulla distribuzione delle funzioni nei diversi ambienti della casa di età greca hanno messo in luce le difficoltà interpretative circa questo punto, pur tanto importante. Il fatto è che una casa, essendo una proprietà privata, poteva essere organizzata al suo interno in modi diversi, senza utilizzare forme canoniche prestabilite o definite da una norma condivisa, come si potrebbe più facilmente osservare negli edifici pubblici. Aggiungiamo a questo anche le scarse – quasi sempre - informazioni che ci derivano dagli autori antichi: l'abitazione privata è presa in esame, in modo specifico, solo nel caso di Vitruvio, anche per quanto riguarda ambienti e funzioni, come abbiamo già osservato. Importante per l'interpretazione degli ambienti interni della casa è anche l'opera di Senofonte *Economico*, dove, trattando degli aspetti economici nella gestione della famiglia, viene accostato anche il problema dell'utilizzazione degli spazi domestici. Nel caso poi di altri autori antichi, che toccano il tema delle dimore private, si tratta di orazioni o dialoghi filosofici, con riferimenti indiretti ai luoghi dove si svolgono le azioni ricordate del testo. Dunque, come ho già ribadito

⁸⁷ Il caso della Casa dei due Peristili a Phoinike, e il miglior esempio, con lo rinvenimento delle colonne diverse da quelle del peristilio maggiore nello stesso peristilio.

più volte, eccetto il caso di Vitruvio non molto ricche sono le informazioni sul tema che ci vengono dagli scrittori antichi.

L'interpretazione dei vani interni impostata sulla base della terminologia nota dalle fonti antiche è stata sempre parziale, a causa della difficoltà e delle carenze che inevitabilmente si presentano; dunque nelle opere moderne ci si è limitati a indicare i vani principali, ossia quelli maschili, i bagni, i corridoi, le botteghe e a volte qualche spazio femminile. Come ho già chiarito nel capitolo iniziale, il primo studioso moderno a cadere in un equivoco di fondo a proposito di questo problema è stato Andreas Rumpf, col suo tentativo di interpretare la *Maison des Masques* di Delos sulla base di una stretta corrispondenza con il testo di Vitruvio⁸⁸. Come oggi, anche nell'antichità il ruolo di ogni singolo ambiente all'interno di una casa era solo parzialmente differenziato dagli altri, pur con la prevalenza, talora, di funzioni più specifiche. Esistevano spazi destinati alle attività produttive interne, cioè dei beni della famiglia, dove era concentrato il lavoro in maggior parte svolto dalle donne di casa; nel caso di dimore ricche, il lavoro lo svolgevano i servi, guidati e istruiti dalla signora della casa⁸⁹. Queste attività si svolgevano nell'area della *gynaecoonitis*, dove si trovavano vari vani, con dimensioni medie e medio-piccole, per il lavoro e per la conservazione di beni e prodotti. Vicino alla zona della cucina erano collocati gli ambienti caldi, che usufruivano del calore prodotto appunto nelle cucine, secondo Vitruvio⁹⁰; lì si dovevano trovare anche i bagni, in effetti di solito posti non lontano dalle cucine, nei casi verificabili tramite la documentazione archeologica. Strettamente associato alla zona femminile, come parte centrale di essa, è l'*oecus magnus*, come lo definisce ancora Vitruvio, dove si trovava anche il focolare domestico (*oikos*). Qui si trovavano anche i vani oleari, che servivano per lo stoccaggio del vino, dell'olio e della farina. Spesso esistevano anche spazi caratterizzati dallo svolgimento di varie attività al loro interno. Gli studi recenti della Trümper a proposito delle case di Delos hanno messo in luce l'impiego di varie *tabernae* anche come luoghi-dormitorio⁹¹.

L'ingresso nella casa in molti casi sboccava su un corridoio, lungo e stretto in mezzo a due porte, quella esterna e quella interna, che Vitruvio – e la maggior parte delle ricostruzioni moderne della casa greca – chiamano *thyroron*, che corrisponde grosso modo a *vestibulum* e *fauces* della casa romano-italica. Questo ambiente di solito conduce direttamente al cortile principale, che poteva avere oppure non avere dei lati porticati. In età ellenistica il settore dell'*andronitis* (ovvero lo spazio di rappresentanza maschile) in generale era composto dalla

⁸⁸ Capitolo I, pag. 1.

⁸⁹Xen. *Oec.* IX, 1-6

⁹⁰ Vitr. *de arch.* VI, 6, 2

⁹¹ Trümper 2005, pp.119-139.

sala principale che era l'*andron*, molto spesso, però, costituito in realtà da un insieme di tre vani grandi. Si tratta certamente delle stanze più ricche dell'abitazione, spesso dotate di decorazioni parietali e pavimentali complesse. Secondo il più volte citato passo di Vitruvio attorno a questa zona si trovavano varie stanze, come pinacoteche, biblioteche, altri ambienti di soggiorno e cubicoli.

Ben riconoscibili e noti, in diversi centri ellenistici, sono i bagni, trovati in diverse case anche in Epiro e in Illiria meridionale. Questi ambienti avevano una pavimentazione di mattonelle, con vari accessori, come ad esempio la vasca da bagno, e tubature necessarie per lo scolo dell'acqua fuori dall'abitazione; nella maggioranza dei casi esse confluivano nelle condutture delle varie *insulae* dell'impianto urbano.

Concludendo occorre affermare che l'interpretazione dei diversi ambienti di uno spazio domestico non si dovrebbe basare soltanto sulle dimensioni o sul posizionamento dei vani della casa (due elementi comunque molto importanti per la definizione delle azioni che si svolgevano e delle funzioni dei vani), ma che è necessaria, forse più di altri elementi, la conoscenza e l'attenta valutazione del materiale recuperato negli strati archeologici.

6. Tecniche costruttive

In generale l'architettura domestica mostra sempre particolarità proprie da un caso specifico a un altro, per quanto riguarda forme, dimensioni, elevati, tecniche costruttive. L'edificazione di un'abitazione, in età classica e poi in quella ellenistica, in molti centri che impiegavano il sistema "ippodameo", iniziava già dal momento della separazione dei lotti, che costituivano la città ortogonale. Da questa separazione discendevano i limiti entro i quali dovevano essere collocate le case, che in età classica⁹² avevano forme pressoché uguali, data dalla ripetizione della medesima planimetria. Esistono però casi di città ortogonali nelle quali le attività costruttive iniziavano a mettersi in opera anche dopo la suddivisione dei lotti⁹³. Infine le città non ortogonali, che per la costruzione delle abitazioni richiedevano un'altro tipo di intervento sia per la sistemazione degli edifici che per la loro costruzione. Si tratta delle città create su altopiani irregolari⁹⁴ o anche colline dai pendii ripidi e scoscesi. In questo caso si realizzavano

⁹² Olinto, Priene e Kassope di età classica sono tre dei casi meglio conosciuti da questo punto di vista.

⁹³ Antigonea in Epiro è uno dei pochi casi presenti in quest'area; più frequenti sembrano le testimonianze in Sicilia, ad es. con i centri di Morgantina e Solunto.

⁹⁴ In Epiro i casi che appartengono a questa categoria sono Phoinike, Çuka e Aitoit e Dimokastro.

terrazze in parte o interamente artificiali e mura di contenimento, che avevano come scopo quello di costituire contrafforti tra i vari dislivelli presenti nel terreno.

La tecnica della costruzione delle pareti e delle murature delle case cambia naturalmente molto spesso, da una città all'altra, per quanto riguarda forme, misure, colori, tipo di materiali impiegati e per la presenza o meno di leganti diversi, come argille e malte. In Epiro queste differenze si notano benissimo tra i vari centri, soprattutto da una città all'altra, mentre si dimostra più omogenea da una struttura abitativa all'altra all'interno dello stesso centro. Lo spessore delle mura esterne di un'abitazione di età ellenistica in Epiro e Illiria meridionale in molti casi oscilla tra i 55 e i 70 cm. Le pareti divisorie interne, diversamente da quelle esterne, sono più sottili di spessore e possono avere misure che raggiungono i 40-50 cm. Tra le pareti perimetrali e quelle interne non c'è solo la differenza dello spessore, spesso la diversità si osserva anche tra i blocchi lapidei usati per la loro costruzione. Un altro tipo di muratura, ancora più spesso e costituito da blocchi di dimensioni maggiori, è quella di sostegno della terra, chiamati muri di contrafforte o di contenimento, a monte dei terrazzamenti realizzati per dare spazio alle case.

Elemento importante nella costruzione delle mura domestiche é il legante. Si tratta o di legante d'argilla o di malte. Quasi sempre troviamo l'impiego di questo materiale nelle pareti delle case, soprattutto nei muri costruiti con spezzoni o blocchi di pietra di dimensioni medie o piccole e di forma irregolare. Nei muri composti da blocchi più grandi e regolari si osserva che l'impiego dei leganti non è quasi mai presente.

7. Le facciate

La monumentalità della propria casa era un segno di prestigio per il proprietario, anche semplicemente nei confronti di chi dall'esterno ne ammirava la facciata. Essa dunque doveva presentarsi nei migliori dei modi, per forme architettoniche e decorazioni. Da questo punto di vista un ruolo importante era dunque attribuito alle facciate delle case. Il fenomeno è particolarmente ben attestato in età ellenistica, sia nel mondo di cultura greca che in quello romano-italico⁹⁵.

Lo studio di questo particolare aspetto architettonico che, come vedremo, non è di scarsa importanza per le interpretazioni generali delle città e del loro paesaggio interno anche nel

⁹⁵ Nevett 2009, pp. 118-130; Helg 2009, pp. 497-508.

mondo antico, come del resto anche in quello moderno, è di solito limitato a quello di prospetti degli edifici pubblici o religiosi, mentre lo studio delle facciate delle abitazioni è ampiamente trascurato. Questa disattenzione, questo mancato coinvolgimento dei studiosi, è forse dovuto al fatto che questa problematica si pone in termini assai più complessi e sostanzialmente limitati, in quanto a documentazione, rispetto a quella che riguarda gli altri due casi. E' infatti evidente una certa mancanza di documentazione archeologica, soprattutto per quanto riguarda il mondo greco, dove facciate di edifici privati con elevati di una certa consistenza pervenuti sino a noi, o almeno ricostruibili con una buona attendibilità, li riscontriamo solo in pochi casi⁹⁶. L'importanza delle facciate nell'architettura domestica non si limita solo al fatto di rappresentare in sintesi l'insieme della struttura in sé e il rango del proprietario della dimora, ma risiede anche nel grado di rappresentatività del ruolo che i proprietari intrattenevano con l'esterno, per dir così, ovvero con la strada che passava davanti all'edificio, con le altre dimore e con le strutture che sorgevano accanto. Dunque la funzione assegnata alla parete esterna, quella in definitiva più importante e significativa, non si limitava solo a far riconoscere a chi la osservava lo *status* del proprietario, ma era essa stessa un elemento che caratterizzava in alto grado il paesaggio urbano circostante.

Un aspetto importante dello studio delle facciate deve essere riconosciuto nelle varie professioni e attività che svolgevano la famiglia e il proprietario stesso della casa. Come abbiamo già osservato ripetutamente, le attività produttive, le funzioni di deposito e commerciali, erano connesse strettamente alle abitazioni, allo stesso loro interno, o in un spazio incorporato alla casa. Spesso erano appunto collocati all'interno della casa⁹⁷; questo condizionava poco o nulla la parte corrispondente alla facciata, ma in molti casi questi spazi presentavano un'apertura sulla fronte dell'edificio, il quale, a sua volta, aveva davanti una strada importante che ne percorreva il settore d'ingresso. In questo modo botteghe, negozi e spazi per il deposito e la conservazione - e soprattutto gli ambienti destinati al commercio - per essere più visibili al pubblico si aprivano nella facciata principale delle casa, aspetto questo che si può riscontrare anche in diverse abitazioni dell'Epiro⁹⁸. La presenza di vani destinati alla produzione, botteghe, negozi o laboratori la si ritrova naturalmente già in età classica, ad esempio in varie abitazioni di Olinto⁹⁹, con i locali corrispondenti incorporati

⁹⁶ Le città classiche ed ellenistiche nelle quali sia documentata una buona conservazione delle facciate sono sostanzialmente Delos, Solunto, Morgantina, Monte Iato. In Epiro, come vedremo più avanti, il caso di Orraon può essere considerato uno dei meglio conservati in assoluto.

⁹⁷ Soprattutto gli ambienti per il deposito e la conservazione di beni o oggetti.

⁹⁸ Come esempi in Epiro possiamo ricordare le botteghe della seconda fase della Casa dei due peristili a *Phoinike* e la Casa del cuoiaio ad Antigonea, entrambi in Caonia.

⁹⁹ Robinson, Graham 1938, p. 211.

nelle case, posti nella facciata principale, davanti alla strada. Questo aspetto particolare, e soprattutto il ruolo delle facciate nell'architettura domestica, non è solo presente nell'architettura domestica greca, com'è ben noto, ma lo osserviamo ancora meglio anche in quella romana, soprattutto a Pompei ed Ercolano¹⁰⁰, dove la conservazione degli elevati delle case costituisce un fatto del tutto eccezionale per il mondo antico.

La conservazione delle facciate delle case è pochissimo presente in Illiria meridionale e in Epiro, a causa della loro alta fragilità e dell'esposizione verso l'esterno. L'unico caso abbastanza ben conservato in Epiro, e in un modo che potremmo definire persino spettacolare, è costituito da alcune case di Orraon (Ammotopos) in Tesprozia. Tra l'altro si tratta di uno dei pochissimi casi attestati anche nell'intero mondo di cultura greca, dove le facciate delle case siano state conservate per quell'altezza, che trova similitudini soltanto a Delos e qualche sito nella Sicilia ellenistica, come ho già ricordato. Le tre case di Orraon hanno conservato un elevato delle pareti che supera i tre metri, così esse offrono dati importanti su come potevano essere costruite le facciate e quali fossero gli elementi aggiunti, architettonici e decorativi. La casistica comprende finestre, aperture per l'aria¹⁰¹, fori per il collocamento delle travature dei solai e di infissi, decorazioni varie.

Meno conservate sono le facciate delle case in altri centri dell'Illiria meridionale e dell'Epiro. Tuttavia non mancano casi importanti da studiare, per i quali si possa avanzare qualche ipotesi sulla base dei resti rinvenuti nel corso delle diverse ricerche archeologiche. Si tratta di possibilità di ricostruzioni che potrebbero offrire spunti interessanti sul ruolo delle facciate nell'architettura abitativa di queste due regioni, sull'aspetto compiuto dei diversi edifici e sui loro proprietari, e anche sul rapporto con le strade sulle quali le abitazioni affacciavano. All'interno di questa documentazione, pur frammentaria e incompleta ma soggetta appunto a possibilità di integrazioni attendibili, possiamo prendere in esame alcune realtà specifiche, che anche se non presentano un buono stato di conservazione dal punto di vista strutturale, ci possono completare la comprensione del ruolo della casa nell'urbanistica generale della città e anche della viabilità urbana. Tra i casi più interessanti sono da menzionare la Casa dei due peristili a *Phoinike*, in Caonia, alcune case di Kassope, nella Kassopaia, le due case di Byllis, in Illiria meridionale, e una serie di case di Antigonea, ancora in Caonia. Il loro contatto con le strade e l'importanza della strada stessa su cui singolarmente affacciano già danno indicazioni di un certo significato sul rango dei

¹⁰⁰ Helg 2009, p. 503.

¹⁰¹ Queste aperture non potrebbero essere definite delle finestre vere e proprie: esse servivano soprattutto per dare aria alla stanza, più che a illuminarla.

proprietari e su quale fosse il rapporto visuale della casa con la strada, o del blocco di case con la strada. Anche la posizione delle case lungo le strade in vicinanza dell'*agorà* è un segno di buone condizioni economiche del proprietario, che poteva permettersi una casa così vicino al cuore della città, dove ovviamente i costi dovevano essere superiori¹⁰². Ma va anche ipotizzato che spesso i proprietari più abbienti del periodo classico ed ellenistico cercassero di costruire le loro dimore in punti paesaggistici particolarmente gradevoli¹⁰³ rispetto a quanto poteva offrire il centro della città, con la sua folla di persone che lo frequentava ogni giorno.

Per quanto riguarda eventuali decorazioni architettoniche sulla parete esterna della casa, ovvero l'aspetto complessivo delle facciate, sulla base dei ritrovamenti archeologici sembra che la regione dell'Epiro e dell'Iliria meridionale sia stata povera di soluzioni particolarmente elaborate. Nelle sole facciate esterne meglio conservate, che sono quelle di Orraon, possiamo soltanto osservare la presenza di poche finestre, di dimensioni molto modeste, che potevano consentire una certa areazione degli ambienti interni corrispondenti, creando così anche una corrente d'aria con il cortile, ma non sono documentate soluzioni di una certa ricchezza decorativa.

8. La decorazione degli interni

Lo sviluppo di rivestimenti pavimentali e parietali e di apparati interni in età ellenistica è ben visibile se li si confronta con quelli del periodo classico, dove la casa tendenzialmente "egualitaria" manteneva questa sorta di uniformità anche nelle parti interne e non solo nelle forme e nelle dimensioni. Le decorazioni architettoniche si fanno più ricche di quelle precedenti, con l'impiego più frequente del peristilio e in dimensioni più ampie, mentre compaiono varie soluzioni nel mosaico pavimentale degli ambienti importanti delle case. La creatività di queste soluzioni in età ellenistica matura soprattutto in territori fuori della Grecia propria. Le scuole, i laboratori e i maestri migliori durante questo periodo operano in Asia minore, ad Alessandria¹⁰⁴, in Sicilia, in Macedonia.

L'elemento della decorazione di interni meglio conosciuto e studiato per l'età ellenistica rimane il mosaico, questo grazie particolarmente alle sue doti di conservazione. I tappeti di pietra domestici sono presenti in tutti gli angoli del Mediterraneo, con una spiccata variazione

¹⁰² Nelle regioni in esame le case di Kassope, le Case 1 e 8 di Antigonea e le case di Elea sorgono vicino all'*agorà* per aver un maggior collegamento col centro politico, economico e sociale della città.

¹⁰³ La Casa dei due peristili a *Phoinike*, la Casa B di Byllis, la Casa di Orraon si collocano un po' lontano dall'*agorà* e con una vista sul paesaggio circostante particolarmente gradevole.

¹⁰⁴ Lévêque 1996, pp. 151-153

di fantasie e forme, nelle soluzioni sia bicrome che policrome. Le soluzioni più semplici sono quelle con forme geometriche in bianco e nero, che ritroviamo in Epiro e in Illiria meridionale in tre casi, rispettivamente ad Apollonia, Antigonea e Kassope¹⁰⁵. Quelle più complesse hanno elementi figurati con fauna e flora, oppure scene di soggetto mitologico¹⁰⁶, a volte in redazione policroma. In Epiro queste soluzioni all'interno delle abitazioni mancano, però sono state rinvenute nel *Prytaneion*¹⁰⁷ di Gitani. Nei casi noti si tratta di mosaici di ciottoli, solo in qualche caso di rozze e grandi tessere irregolari di pietre, per lo più messe in opera utilizzando il contrasto chiaro/scuro. Se in Epiro e in Illiria meridionale la situazione si dimostra sobria dal punto di vista decorativo, in diverse regioni del Mediterraneo che conobbero una sviluppata cultura abitativa durante il periodo ellenistico o ebbero importanti ricostruzioni dei quartieri privati tra il IV e il I sec. a.C., questi rivestimenti ebbero nuove tecniche e nuovi motivi decorativi. Questo è accertato ovviamente per le regioni più ricche e sviluppate in questo periodo, come la Macedonia, l'Asia minore, il vicino Oriente, l'Egeo e la Sicilia. Ricordo soltanto alcuni ricchi capoluoghi come Pella, Verghina, Dion, Delos, Pergamo, Alessandria, Solunto, Monte Iato e Morgantina, dove particolarmente buona è anche la conservazione dei documenti¹⁰⁸.

In Epiro e Illiria meridionale si trovano diverse strutture abitative che presentano almeno un ambiente con una pavimentazione del genere. Si tratta di soluzioni semplici, ma che dimostrano l'esistenza di laboratori e scuole locali, che erano in grado di produrre questi manufatti e di trasmettere queste capacità alle diverse generazioni. Le soluzioni documentate, spesso in precarie condizioni di conservazione, presentano motivi geometrici in bianco e nero.

I rivestimenti parietali sono stati un altro elemento importante della decorazione interna nelle case ellenistiche. Non esistono molti esempi di questo tipo di decorazione domestica, a causa della scarsa resistenza e della fragilità. Nelle regioni che esaminiamo in questo lavoro non ne abbiamo molte evidenze, a parte qualche caso di intonaco dipinto rinvenuto in rapporto alle pareti delle case, in colori accesi come il rosso o il giallo. La mancanza di questo elemento non riguarda soltanto le due regioni che stiamo esaminando. Sembra che si tratti di un problema più generale, certamente a causa della grande fragilità della pittura parietale in sé, per cui disponiamo di una casistica molto limitata di pitture risalenti all'età ellenistica

¹⁰⁵ Maggiori dettagli su questi mosaici si trovano nelle schede raccolte nei capitoli III-IV della prima parte di questo lavoro.

¹⁰⁶ Piuttosto rare, però, un po' in tutto il Mediterraneo.

¹⁰⁷ Touchais et alii 1996, pp. 1186-1189.

¹⁰⁸ Rimando, per i diversi casi, alla seguente bibliografia: Robertson 1965, pp. 72-89; Pollitt 1986, pp. 210-229; Tsakirgis 1989, pp. 395-416; Ling 1998, pp. 19-33; Dunbabin 1999, pp. 18-37; Westgate 2002, pp. 221-251.

sufficientemente conservate¹⁰⁹. Piuttosto si può affermare che la maggior parte delle pitture parietali o comunque non di carattere vascolare di cui disponiamo sono di carattere funerario¹¹⁰.

Con maggiore frequenza si rinvengono elementi architettonici che possiamo riferire alle scansioni interne e agli elementi portanti o decorativi della casa. Si tratta di colonne di ordini diversi, di bassorilievi che arricchivano gli spazi interni e quelli esterni, di membrature architettoniche in pietra di varia utilizzazione.

III. La casa in Epiro

1 Territorio, città e piccoli centri (Tav. I)

Il vasto territorio che si estende dal mar Ionio, là dove sporgono in un modo imponente i promontori degli Acrocerauni, con le terre Illiriche a nord, confine tra due regioni diverse, a oriente le terre macedoniche e la catena montuosa del Pindo, fino ad arrivare ai confini meridionali bordati dal golfo di Ambracia, corrisponde a una delle regioni più note del mondo antico, l'Epiro. Si tratta di una regione che conobbe il suo periodo di maggiore sviluppo e prosperità tra la fine del periodo classico e nel corso di quello ellenistico, prima che le legioni romane distruggessero le città che si erano opposte alla espansione di Roma.

Geomorfologicamente questo territorio nella maggior parte è costituito da montagne e catene montuose: iniziando da nord e procedendo verso sud la catena degli Acrocerauni, poi a sud-est la catena montuosa del Pindo. Varie montagne di altezze che raggiungono anche i 2000 metri di altezza si trovano in queste catene montuose, o sono anche indipendenti da loro. Nello stesso territorio scorrono diversi fiumi, i quali come sempre hanno avuto un ruolo importante nella storia delle popolazioni che vi abitarono. I corsi d'acqua più importanti, che costituirono anche vie di comunicazione, sono l'Aoos, indicato spesso anche come confine settentrionale dell'Epiro, nella parte centrale il Thyamis e nella parte settentrionale l'Acheronte¹¹¹, il fiume inteso come limite della vita, che doveva essere superato dai defunti nel viaggio verso l'altro mondo.

¹⁰⁹ Giuliano 1987, pp.1076-1080.

¹¹⁰ Bianchi Bandinelli 1977, pp. 461-513; Pollitt 1986, pp. 185-196; Moreno 1987; Moreno 2011, pp. 3-25.

¹¹¹ Hom., *Od.*, 10, 510-515.

Nel territorio dell'Epiro esistono segni di vita sin dalla preistoria con ritrovamenti sparsi in diverse aree. Il periodo arcaico e alto-classico è assai poco documentato, se si fa eccezione delle colonie corinzio-corcirese che principalmente occupano la costa. Solo con l'età tardo classica ed ellenistica l'Epiro assume un ruolo importante e di esso si trova menzione in varie fonti storiche e letterarie greche e romane, in rapporto a guerre, personaggi, patti di pace e alleanze. La prima alleanza fu quella voluta dai Molossi, nella prima metà del IV sec. a. C., con il re Alessandro I¹¹², cognato di Filippo II di Macedonia. Tuttavia quest'ultimo, nel 343-42 a.C., promosse guerre in Epiro, distruggendo diversi centri per aiutare Alessandro I nel consolidamento del suo regno¹¹³. Si trattava di una monarchia, i cui sovrani venivano dalla regione della Molossia, dove si era formato il primo stato federale. A capo di questa monarchia, come dicevo, vi erano i re Molossi, con la famiglia degli Eacidi, secondo alcune fonti instaurata nel V sec. a. C., con *Tharypas*. La dinastia *Eacide* conobbe il suo periodo più glorioso momento con Pirro, all'inizio del III sec. a. C, periodo durante il quale molte città in Epiro conobbero uno sviluppo mai visto prima. La monarchia degli *Eacidi* fu al potere in Epiro per due secoli, finendo tragicamente con l'uccisione della regina *Deidamia* tra il 233 e il 231 a. C¹¹⁴.

Con la fine della monarchia in Epiro si ebbe una diversa forma di aggregazione politica: si tratta di un altro sistema di federalismo tra le tribù e le regioni più importanti, cioè i Caoni, i Tesproti e i Molossi. Fu creata un'alleanza (*koinòn*), con capitale nella principale città della Caonia, *Phoinike*. Questo sistema politico resistette tra gli anni 233/2 – 168; secondo Polibio¹¹⁵ la sua capitale era dotata del sistema difensivo migliore di tutta la regione. Sempre secondo Polibio nel 220 a. C. *Phoinike* subì il tradimento dei suoi mercenari galli, che proteggevano la città, e cadde nelle mani della regina dell'Illiria Teuta. Successivamente tra Teuta e gli Epiroti si raggiunse un accordo per restituire la città agli Epiroti, ma in cambio la regina Teuta ricevette schiavi e ricchezze. L'Epiro divenne in questi anni uno scenario storico importante anche a causa delle tante guerre che si svolsero tra la repubblica di Roma e il regno di Macedonia, mantenendo sempre un atteggiamento cauto nello scegliere le parti cui offrire il proprio appoggio. Nel 205 a.C. la capitale, *Phoinike*, venne scelta come sede per sottoscrivere il trattato di pace tra Romani e Macedoni, una pace che tuttavia non durerà troppo, ma che comunque pose fine alla prima guerra tra queste due potenze (la famosa pace di Fenice). Conclusasi la prima guerra macedonica, ne seguirono in realtà altre due, durante le

¹¹² Dem., 7, 32.

¹¹³ Dakaris 1971, p. 32.

¹¹⁴ Sakellariou 1997, p. 80.

¹¹⁵ Plb. 2.5-6

quali la posizione dell'Epiro era diversificata a seconda delle sue regioni. Da un lato i Caoni, prima molto cauti, si schierarono dalla parte dei Romani, mentre Molossi e Tesproti ebbero un atteggiamento molto diverso, si opposero decisamente ai Romani, mantenendo un atteggiamento filo-macedone. I dati archeologici presenti in diversi centri di Molossia e Tesprozia mostrano chiari segni di distruzione violenta ed evidenti ed estesi strati d'incendio, che sono da riferire alle rappresaglie, agli attacchi e alle conquiste di queste regioni da parte del console romano Emilio Paolo e delle sue legioni¹¹⁶.

2 Città e case

a. Antigonea

Secondo l'opinione comune fra gli studiosi, questa città fu impiantata in memoria di una donna, una donna non poco importante per la storia dell'Epiro. Si tratta di una delle mogli del re Pirro, il quale dopo la prematura morte di Antigone, che si dovrebbe collocare nel primo decennio del III sec. a. C., decise di costruire una città in Caonia con lo stesso nome della sua prima moglie¹¹⁷. La città antica si estende oggi 7 km a est da quella moderna di Argirocastro, presso il villaggio di Saraqinishte, nella valle del fiume Drinos¹¹⁸. Fu costruita in un terreno geomorfologicamente piuttosto elevato, che raggiunge i 600 metri slm, circondato da montagne più alte dalla parte orientale e da campi estesi, molto importanti per le produzioni agricole e pastorali. Antigonea ebbe il suo ruolo più importante nel corso del III sec. a. C., quando fece parte del *koinòn* epirota, che aveva come capitale *Phoinike*, situata non lontano da Antigonea. La città fu impiantata secondo uno schema ortogonale ("ippodameo"), con due strade principali che si estendono lungo tutta la città (*plateiai*), intersecate da altre strade minori con direzione ad angolo retto (*stenopoi*). Le aree comprese fra le strade erano dunque di forma rettangolare, di dimensioni variabili (*insulae*), dove sorgono i diversi edifici, nelle maggior parte dei casi costituiti da abitazioni. Un settore della città, quella a sud-ovest era occupato dall'*agorà* della città, dove Budina trovò una *stoa*.

¹¹⁶ Liv., XXIX, 12

¹¹⁷ Budina 1993, p. 113

¹¹⁸ Id. 1993, p. 111.

La distruzione della città, che tutto lascia pensare essere stata violenta, per le evidenti tracce di incendio, molto estese, rimane però non poco incerta. L'ipotesi di Dh. Budina¹¹⁹ appoggiata anche dai altri archeologi albanesi, pensa che essa sia venuta per mano del console Emilio Paolo, tuttavia restano non pochi dubbi al riguardo, dal momento che la ragione della Caonia tra la seconda e la terza guerra macedonia, come già abbiamo ricordato, si era schierata sostanzialmente dalla parte dei romani. Un'ipotesi plausibile è quella di Pierre Cabanes, che ha richiamato la posizione sostanzialmente filo romana dei Caoni e proposto che la città di Antigonea possa essere stata distrutta piuttosto dai Macedoni, i quali, dopo le perdite subite nel settore costiero, ritirandosi abbiano assalito la città come rappresaglia per il mancato sostegno alla loro parte.

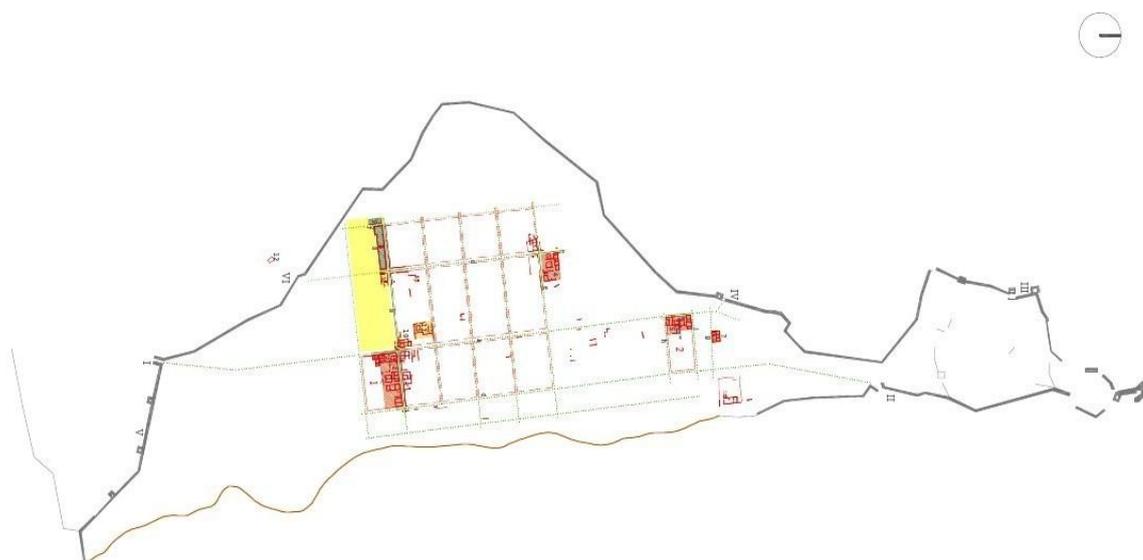


Fig. 4 Pianta generale di Antigonea (elaborazione di E. Rinaldi)

¹¹⁹ Budina 1976, pp. 327-335; *Id.* 1987, pp. 159-166; *Id.* 1990, pp. 556-559;

Casa 1 (Casa a peristilio)

Nelle pubblicazioni dello scavatore, Dh. Budina, viene sempre nominata come Casa 1. Essa occupa una superficie totale di 620 mq e presenta una planimetria quasi esattamente quadrata. Si tratta di una caratteristica costruzione di tipo ellenistico, con al centro un cortile a peristilio, non l'unica per questo centro e ampiamente attestata in entrambe le regioni, sia in Epiro che in Illiria.

• Posizione

Si colloca nella parte sud-est della città, all'interno di un'isola che comprende diverse strutture domestiche. Si tratta della casa meglio scavata e conservata della città. Il settore di scavo dove troviamo la Casa 1 e il settore B.

• Descrizione

L'edificio presenta diversi ambienti funzionali alla vita domestica, oltre a un peristilio di ca. 95 mq, collocato in posizione centrale. Il peristilio ha complessivamente 10 colonne, quattro in ciascun lato, di ordine dorico. La casa conta in totale sette vani, di cui quattro di dimensioni medio-piccole, collocati nel settore nord. Si tratta certamente di vani di servizio, cioè cucina, magazzino e bagno. Le altre tre stanze, di dimensioni medio-grandi (E, F, G), si trovano a ridosso del muro perimetrale est; è possibile che nella zona corrispondente a questi ultimi vani vada identificato l'andronitis, considerando l'estensione che li caratterizza. Uno di questi ambienti (F) ha avuto la funzione di sala/corridoio di disimpegno, dal momento che da esso si può accedere agli altri due vani importanti della casa (E,G). Il vano E, il principale, per quanto si può interpretare dalla planimetria della casa, misura ca. 20 mq e aveva la funzione di *andron*; a esso si può associare nelle funzioni il vano G. Al corridoio si accede attraverso un ingresso che si può definire a *pastàs/prostàs*, dal momento che al suo interno sono collocate quattro colonne, alte 2,6 m, che si ricollegano al testo di Vitruvio a proposito della forma di questi ambienti.

• Tipologia

Come osservato, si tratta di una casa a peristilio, del tipo molto diffuso in età ellenistica in tutto il mondo mediterraneo. Si tratta della prima casa a peristilio trovata ad Antigonea. Il peristilio ha 12 colonne in totale.

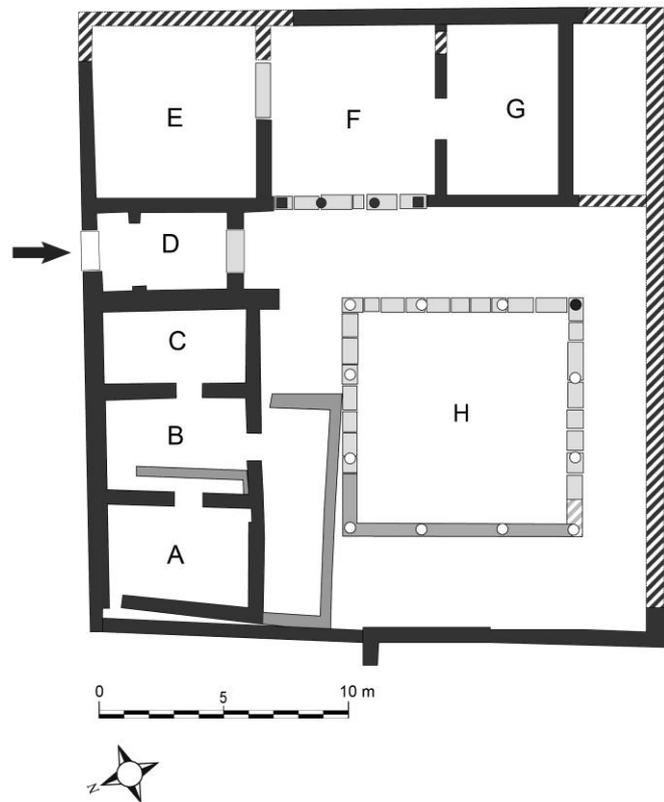


Fig. 5 Casa a peristilio 1, Antigonea

• Proprietario

Si tratta, come già osservato, di un'abitazione di un'estensione ragguardevole (620 mq), ciò attesta che il proprietario doveva essere un personaggio importante della città. La zona dell'*andronitis* è ben riconoscibile nel settore est della casa. La casa a peristilio era appannaggio di ceti particolarmente benestanti, per questa ragione ad Antigonea solo due abitazioni sono a peristilio. Alla tipologia si aggiunge la presenza delle colonne e dei pilastri all'ingresso dell'area maschile, un elemento certamente non frequentemente attestato.

• Cronologia

Per quanto riguarda il dato cronologico, possiamo dire che la fase d'impianto risale alla prima metà del III sec. a. C., quando l'intera città ebbe origine. Questa indicazione deriva dalla morfologia e dai caratteri architettonici (Budina 1972, p. 261) ed è confermata dai ritrovamenti al suo interno nel corso dello scavo. La casa ha un secondo periodo, che si rivela soprattutto nella tecnica di costruzione dei muri e nel materiale in essi impiegato (Budina 1972, p. 263).

• Ritrovamenti importanti

I frammenti delle 12 colonne di ordine dorico sono una delle scoperte più importanti che ebbero luogo nel corso dello scavo di questa casa. Negli ambienti A e B furono rinvenute alcune monete di bronzo, che non furono descritte dallo scavatore Budina, ma che al pari di tutte le altre monete recuperate nel corso degli scavi di Antigonea, devono aver fatto parte della serie di coniazioni del *koinòn* epirota.

• Bibliografia

Andrea 2001-2002, p. 87; Baçe, Bushati 1989, pp. 35-39; Budina 1972, pp. 261-266; Budina 1987, pp. 159-166; Budina 1990, pp. 111-122.

Casa 2 (Casa dell'artigiano)

Questa casa venne scavata subito dopo la Casa 1. Le due case sono separate da un muro e avevano l'ingresso sullo *stenopòs*. Molto materiale mobile è stato recuperato nel corso degli scavi, soprattutto metalli. Sia Budina che altri archeologi albanesi che si sono occupati dell'architettura domestica di Antigonea la identificano come Casa 2. A ben vedere, pare che gli ambienti della Casa 2 facessero parte della Casa 1, costituendo una sorta di laboratorio, con la presenza di una stalla nella parte sud. Questa ipotesi si basa soprattutto sull'affinità che in questo modo la Casa 1 avrebbe con la Casa 8 (vedi *infra*), e inoltre anche per la tecnica costruttiva impiegata muro posto tra il vano L della Casa 2 e il peristilio della Casa 1.

• Posizione

A questa casa è attribuito il numero 2 nelle pubblicazioni di Dh. Budina (Budina 1972). La casa è stata scavata a ovest della casa 1, ovvero la ben nota Casa a peristilio. La casa si colloca nella zona sud-ovest della città, vicino alla zona 4 denominata la “zona libera” (Budina 1990, p. 557). Il settore è il medesimo della casa precedente, cioè settore B.

• Tipologia

La casa dell'artigiano riprende lo schema della casa a corridoio “a L”. Caratteristico di questo tipo è il lungo corridoio a forma di L, che consente l'accesso a quasi tutti gli spazi dell'abitazione, una soluzione che sostituisce il cortile con o senza peristilio, presente nelle abitazioni più grandi e più lussuose.

• Descrizione

Estesa nella zona sud-est della città, nella *insula* meglio scavata della città, nel settore B. La casa secondo Budina occupa una superficie di 15 x 25 m, per un totale di 335 mq¹²⁰, dimensioni non confermate, considerando sia la pianta pubblicata di questa casa, sia quanto oggi è ancora visibile. La ricostruzione della pianta rimane per una buona parte ipotetica, soprattutto per quanto riguarda il settore meridionale. Presenta una forma regolare, con l'entrata dal lato ovest, attraverso un corridoio(P) largo 2,7/4,5 m e lungo 10,60 m (Budina 1972, p. 269). Subito dopo l'entrata, sul lato sinistro, si trova la stanza indicata con la lettera J, che misura 7,10 x 5.50 m. Il muro 26, che delimita la camera J a sud, ha una lunghezza di 6.35 e uno spessore di 0.55 m, ed è stato costruito con pietre piccole e medie. Come legante è usata semplice argilla. L'altro muro, il 27, che si trova a ovest, è interrotto dall'ingresso, largo 1 m. La lunghezza di questo muro è 5.70 m e lo spessore, secondo la norma, è di 0,50-0,55 m. Il ruolo di questo vano può essere stato quello di andron, ma con una funzione mista, cioè anche di vano di lavorazione, destinato a produzioni artigianali. In posizione più avanzata rispetto all'entrata al vano J, si trova un'altra porta, dalla parte opposta, nel lato destro del corridoio, attraverso la quale si accede al vano Q. Non è facile stabilire la funzione di questo vano, ma le sue misure sembrano quelle proprie di un ambiente maschile. Esso ha le seguenti dimensioni: 10,60 x 4,70 m, dunque in totale 50,50 mq (Budina 1972, p. 272). I muri che lo

¹²⁰ Budina 1972, p. 269.

circondano sono quelli indicati coi numeri 1, 28, 29 e 30. Il muro 28 si trova a est del vano, con una lunghezza di 10 m (in direzione N-S); esso è interrotto in un certo punto per creare l'entrata al vano. L'altro muro, quello opposto, il numero 30, ha la stessa larghezza e separa una parte della casa 2 dalla casa 3. L'ultimo muro, il 29, si trova a sud del vano Q, e ha una lunghezza di 4,20 m (E-O) e uno spessore di 0,60 m. Il vano più piccolo di questa casa è quello indicato con la lettera L da Dh. Budina e si trova a sud del vano J. Le dimensioni di questo vano sono 2,30 x 3,30 m (direzione N-S). Essendo di misure piccole, e vicino a dei vani importanti, possiamo dire che il ruolo di questo vano era quello di servizio, forse un bagno.

La zona sud di questa abitazione, fino agli ultimi anni Ottanta del Novecento, era sconosciuta, non scavata. Dopo i nuovi scavi qui eseguiti per definirne meglio la planimetria, sono apparsi altri tre vani. Questi tre vani vengono ora indicati con le lettere M, N, O. Il vano centrale M è il più grande di questo gruppo, misura infatti 6 x 5,50 m. Nel muro che lo limita a est si apre una porta che permette il passaggio al vano O (5,50 x 4,80 m). L'altro vano di questo gruppo è il vano N, l'accesso al quale avveniva attraverso una porta aperta a sud del vano Q. Questo vano è il più piccolo del gruppo: misura 5,50 x 3,80 m.

• **Proprietario.**

Nella Casa 2, durante gli scavi condotti da Budina, sono venuti in luce molti materiali metallici, come scorie di bronzo, ferro, piombo etc., trovati nei vani J e Q, un fatto che induce a pensare che il proprietario potesse essere un artigiano della città, che lavorasse diversi tipi di metalli. La documentazione comunque, come ho già segnalato, è largamente incompleta.

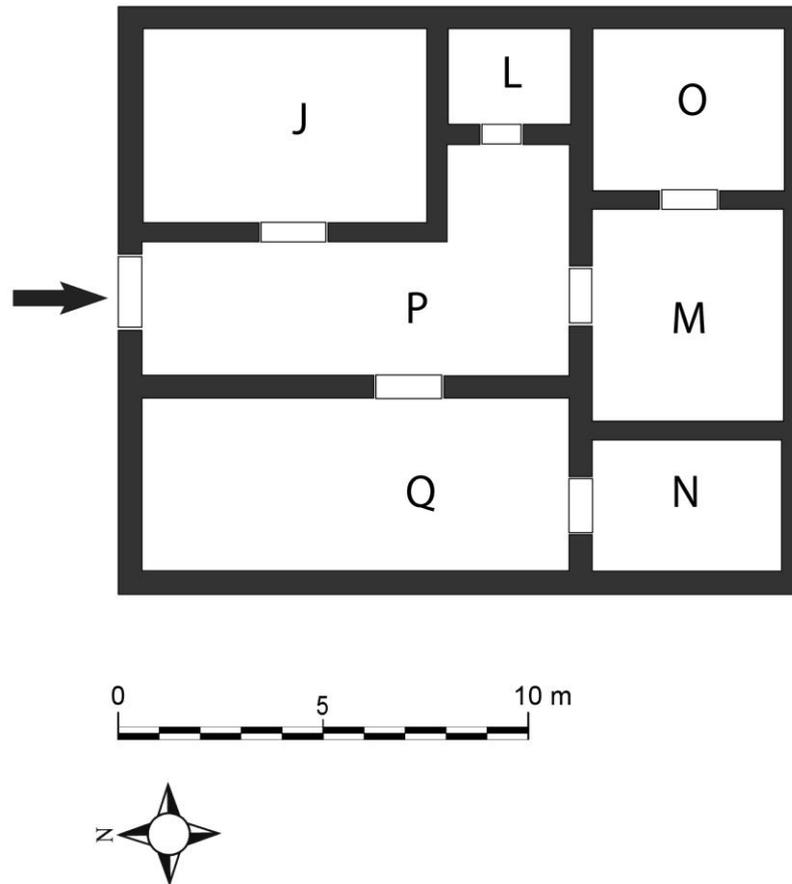


Fig. 6 Casa 2 (Dell'artigiano), Antigonea

- **Cronologia**

Come le altre case di questo settore, anche la casa due e il materiale ceramico e quello numismatico ci permette di datare questa dimora nella meta del III sec. a. C.

- **Ritrovamenti importanti**

La casa dell'artigiano ha restituito molto materiale databile, non solo di metallo, ma anche diversi frammenti di ceramica, presenti negli strati. Tra i pezzi più importanti vanno ricordati una serie di anse di vasi, aghi da cucire, diverse chiavi di ferro e anche sette monete del *koinòn* epirota, databili fra 230 e 167 a.C.

• Bibliografia

Ceka 1990, p. 227; Budina 1972, pp. 269-378; Budina 1987, pp.161-163; Budina 1990, pp. 556-559.

Casa 3 (Casa di Pirro)

Anche la cosiddetta Casa di Pirro fu scavata da Dh. Budina e pubblicata prima nel 1972, e poi nei consecutivi articoli che lui scrisse. Le sue pubblicazioni, nelle quali viene fatto riferimento a questa casa, portano talora numerazioni differenti, ma nella maggior parte di esse viene indicata come Casa 3. Fu scavata subito dopo le case 1 e 2, collocate nello stesso lotto.

• Tipologia

La Casa di Pirro ha una planimetria complessa e difficile da inserire in uno schema noto e preciso. La possibilità è quella di aver a che fare con una casa con vani accorpati attorno a un cortile o a un vano chiuso.

• Descrizione

Si tratta di una forma un po' complessa e di difficile interpretazione, questo anche perché la casa non è conservata in buono stato. Vi si riconoscono sei ambienti, che hanno una sola entrata, quella principale, con una superficie al in ca.275 mq. Gli ambienti sono identificati con le seguenti lettere: O, Q, L, N, M, P, R. Secondo Budina la complessità dell'impianto deriva dal fatto che, durante la sua esistenza, al suo interno si sono susseguiti molti interventi e modifiche. Modifiche che hanno reso la lettura della pianta di questa casa notevolmente difficoltosa.

Il vano O (9,60 x 3,40 m) è quello più grande ed è affacciato a ovest sulla strada principale 1; si tratta di un vano multi funzionale, deposito ma anche dove si svolgevano lavori, mentre a nord è bordato dalla strada secondaria B; a est è affiancato dal vano N. Le pareti sono costruite in spezzoni di pietra calcarea, di grandezza media, legati con malta di argilla. Da

sottolineare che i muri 1 e 32, quelli esterni di questo vano, ma anche di tutta la casa, sono composti da pietre di piccole dimensioni, blocchi parallelepipedi di calcare e conglomerato; vi sono impiegati anche frammenti di tegole e mattoni. Questa eterogeneità di materiali non si riscontra solitamente nei muri interni delle case della città. Da questo vano O, nella strato inferiore, è stato tolto un livello spesso circa 10-15 cm di terra bruciata; subito al di sotto di questo strato è apparso il pavimento della stanza, che, come in altri casi che si possono riscontrare nelle case della città, era in semplice terra battuta. Il vano N ha avuto una denominazione distinta da Budina, come N e N1, perché esisteva un muro che gli separava. Anche in questo vano, come nel vano O, fu rinvenuto, negli ultimi strati, un livello d'incendio spesso circa 5-10 cm. Questi due vani hanno avuto funzioni di servizio e di produzione interna, per la famiglia. Il vano P si trova lungo la strada B ed è delimitato dai muri 1, 30, 33 e 35; esso misura 6,50 x 3 m. Il vano M ha una grandezza di 5,80 x 2,11/1,92 m. Anche in questo vano si è riscontrato il solito strato bruciato; esso inoltre ha restituito molto materiale, fra cui alcune monete della lega Epirota, databili fra 230 e 167 a.C. Questi ultimi due vani, secondo le descrizioni di Budina, hanno avuto la funzione di andron, per le loro dimensioni ma anche per la posizione che hanno nella planimetria della casa.

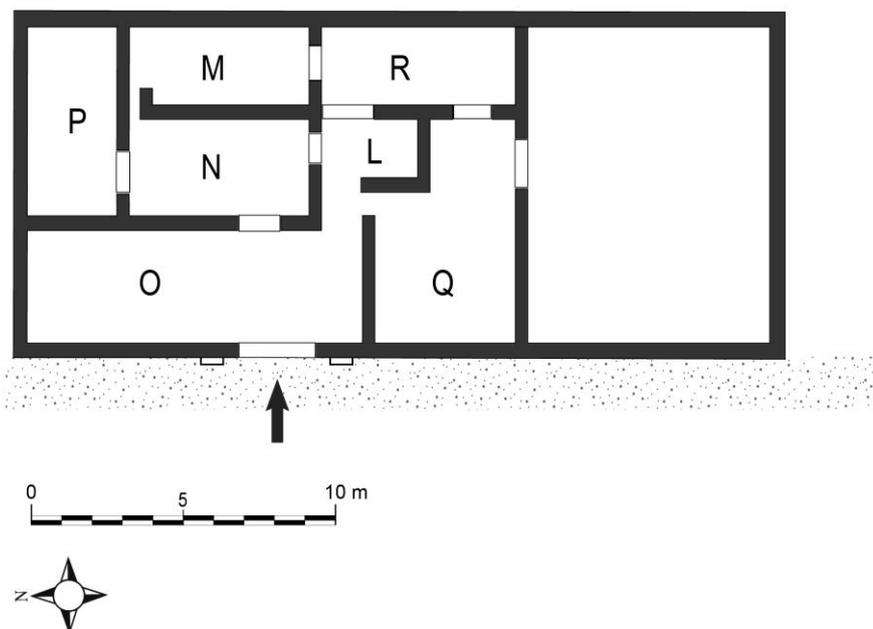


Fig. 7 Casa 3 (Casa di Pirro), Antigonea

• Proprietario

Nel corso degli scavi si è portata in luce un grande giara sulla quale è inciso il nome di Pirro, che secondo Budina era il nome del proprietario della dimora. La cosa potrebbe essere avvalorata dalla considerazione che il proprietario svolgeva un'attività artigianale e che dunque volesse lasciare il proprio nome sui suoi prodotti o sui suoi strumenti di lavoro. Non è tuttavia escluso che possa trattarsi di un'allusione al re epirota, ritenuto il fondatore della città.

• Ritrovamenti importanti

Lo scavo della casa di Pirro ha portato al recupero di molti materiali databili, tra i quali sono da sottolineare in particolar modo i mattoni ellenistici dal vano N, usati nel muro 25. Nello stesso vano, furono fatti significativi ritrovamenti di ceramica e strumenti di lavoro in ferro. Nel vano P sono state trovate ben sette monete del *koinòn* Epirota, cui era associato un *pithos*. Dal vano M provengono infine numerosi frammenti di tegole, di ceramica da cucina con tracce del fuoco, un'ansa di vaso metallico, chiodi di ferro di grandi dimensioni e tre monete di bronzo, sempre del *koinòn* Epirota.

• Cronologia

La fase di costruzione della casa deve essere fatta risalire al III sec. a.C., con possibili interventi di modifica tra la fine del III e l'inizio del II sec. a. C., e fu distrutta nel II sec. a. C., come confermano le tracce di incendio che si sono riscontrate in diversi vani della casa e che sono solitamente riferite alle distruzioni operate da Emilio Paolo dopo la conclusione della Terza Guerra Macedonica.

• Bibliografia

Budina 1972, pp. 272-277; Budina 1987, pp.159-166; Budina 1990, pp. 556-559.

Casa 4 (Casa della zecca)

Si tratta di un caso molto singolare, per il ritrovamento al suo interno di un possibile laboratorio che forgiava e coniava monete. E' denominata anche Casa della Zecca, a causa di questi ritrovamenti.

• **Posizione**

Si trova a sud-est nella pianta generale di Antigonea, con le due strade - quella principale e quella secondaria - che la delimitano, la prima a ovest e la seconda a sud. Di fronte a questa casa, nella parte sud, è collocata Casa 3.

• **Tipologia**

La tipologia di questa dimora rientra nella serie di quelle che non hanno un vero e proprio corridoio di disimpegno, sostituito in questo ruolo da un vano accorpato senza cortile o con cortile, che mette in comunicazione i vani tra di loro e con la strada.

• **Descrizione**

La cosiddetta Casa della Zecca è collocata a nord della strada B; si dispone in senso est-ovest nella pianta generale della città. Budina ne mise in luce sei ambienti, indicati con le lettere S, S1, S2, U, Z e X, che insieme all'area non scavato raggiungeva una superficie di ca. 180 mq. Il vano U, secondo Budina, fungeva da corridoio, ma costituiva anche un vano di produzione e deposito. Disposto in senso est-ovest, questo ambiente in questo senso misura 6,25 m, nella direzione opposta è lungo 4,50 m, con una superficie totale di 25 mq, considerando anche l'altro ambiente (Z), che risulta interno a questo. Le pareti che delimitano questo vano sono a est il numero 47, a ovest il 51, a sud il 48. Il muro 47 che si trova a est del vano ha una lunghezza di 5 m e una larghezza di soli 30 cm, ed è costruito con scaglie di pietra di media grandezza: è un tipico muro di suddivisione interna. Infatti le pareti perimetrali della casa hanno una consistenza e un aspetto diversi, come si può osservare nel

muro 48, che prospetta sulla strada B: esso ha una larghezza di 50 cm ed è costruito con pietre medie e grandi.

Le pavimentazioni dei vani U e Z erano in terra battuta; su queste, durante lo scavo, è stata trovata una grande quantità di tegole, ma non solo, anche frammenti di ceramica da cucina e di anfore. Davanti all'entrata principale nel vano U è stato rinvenuto un focolare con una superficie di 1 mq, che doveva avere una funzione connessa alla produzione di monete (Budina per la verità non si sofferma sulla descrizione di questo focolare). Dovrebbe trattarsi di un focolare di forma quadrata e non circolare, composta da mattonelle anch'esse di forma quadrata, simili a quello ritrovato nella casa 5, è in diverse città dell'Epiro. Sono state trovate anche delle scorie metalliche e un cilindro di bronzo, insieme a delle monete coniate e non coniate, tutte del *koinòn* epirota. Tutti questi ritrovamenti fanno pensare che questa casa, e in particolare il vano dove essi sono stati effettuati, si usasse come un atelier per produrre e coniare monete, al tempo del *koinòn*. A ovest del vano U si trovano i vani S, S1, S2. Su questo vano si hanno poche informazioni: Budina ne ha lasciato una scarsa descrizione e l'indicazione che al suo interno si sono rinvenuti alcuni frammenti di ceramica di età ellenistica.

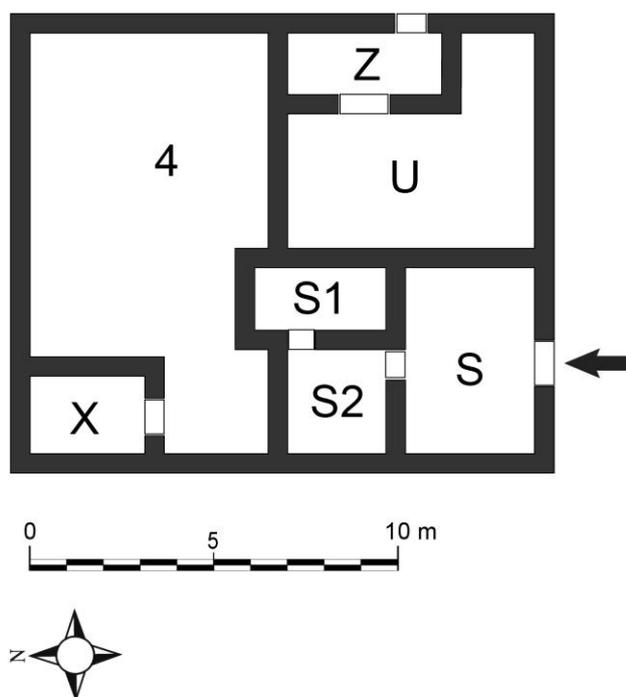


Fig. 8 Casa 4 (Casa della Zecca), Antigonea

• Ritrovamenti importanti

Da sottolineare, in questa casa, il ritrovamento (vano U) di un lingotto in bronzo e tondelli usati per battere monete, come già indicato sopra. Nello stesso vano U sono state rinvenute quattro monete del *koinòn* epirota e nove monete ancora non coniate. A parte questi ritrovamenti, molto significativi, nel vano U si sono recuperate scorie di metallo e matrici di bronzo che servivano per la preparazione di monete.

• Proprietario

Non abbiamo il nome del proprietario, come accade di solito, tuttavia possiamo dire con sicurezza che il proprietario della casa era un personaggio abbastanza importante per la città, nella casa del quale venivano coniate e prodotte monete.

• Cronologia

Sulla cronologia della casa non possiamo dire più di quello che dicono i ritrovamenti di materiali che vi hanno avuto luogo. Nella casa si producevano, con ogni verosimiglianza, monete del *koinòn* Epirota, ciò vuol dire che essa è esistita almeno durante il periodo corrispondente, ovvero fra il 230 e il 167 a.C.

• Bibliografia

Budina 1972, pp. 277-281; Budina 1990, pp. 557-559.

Casa 5

La Casa 5 e quella successiva, la Casa 6, sono localizzate più a nord del settore B, nel quale sono collocate le case trattate in precedenza. Anche in questo caso lo scavo non è stato completato, comunque è stata messa in luce la maggior parte della casa nel corso degli scavi

di Budina, anche con scoperte importanti. In complesso sembra che la morfologia di questa abitazione sia confrontabile con quella della Casa della Zecca.

• Posizione

La Casa 5 si trova nel settore C della città, cioè in una delle prime *insulae* all'entrata da nord; ha la strada principale (*plateia*) 1 al suo lato ovest e la strada secondaria (*stenopòs*) A a sud. A nord è separata da un *ambitus* dalla Casa 6.

• Tipologia

La Casa 5 può essere tra i pochi casi che segue lo schema della casa a *pastàs/prostàs*. Secondo Budina in essa compare anche un ambiente che ricorda la forma dell'*atrium* nella casa di tradizione romana (vano D), ma si tratta solo di un ambiente che presente alcune colonne, forse di legno, dal momento che non se ne sono rinvenute parti in pietra. Il dato ricorda in un certo modo la casa tipo Olinto. Anche se questa parte della casa non è mai stata scavata, si potrebbe trattare di un cortile aperto davanti alla sala D, munita di un ingresso con colonnato.

• Descrizione

Nel corso dei suoi scavi, tra gli anni 1965-1971, Budina aveva scoperto solo 184 mq di estensione dell'abitazione, che però complessivamente raggiunge, dopo gli scavi posteriori, una superficie di ca. 300 mq. In realtà Budina nelle pubblicazioni successive non fa più riferimento a questo dato, limitandosi ad affermare che le grandezze delle case di Antigonea si collocano fra i 246 e gli 800 metri quadrati, conformemente ad altri casi dell'Epiro e dell'Illiria meridionale (Baçe, Bushati 1989, pp. 37). La casa è articolata in sei ambienti: B, C, D, E, F, G. Il vano/sala D, come è stato ricordato sopra a proposito della tipologia della casa, Budina lo confronta con un *atrium* di tipo romano, cosa però non proponibile nella regione di Antigonea per questo periodo. In senso nord-sud il vano D è lungo 6,10 m e ha una larghezza di m 5,80. Nel suo pavimento sono presenti quattro plinti che servivano per sostenere quattro colonne, probabilmente di legno. Il vano D, rispetto al vano C che è il vano del focolare, ha un dislivello di 1 m, è questa la ragione per cui entro il vano D è collocata una breve scala

composta da cinque gradini, larghi 0,40 - 0,45 m, alti 16 cm. Il vano del focolare (C) si trova a ovest di quello D e al suo nord si situa la Casa 6; lungo gli altri lati, sud e ovest, si trovano rispettivamente i vani F e B. Il vano C ha una superficie totale di ca. 25 mq. In questo vano furono rinvenuti tre pithoi: uno appoggiato nel muro ovest e gli altri due addossati al muro che si trova a nord di questa camera. Un ritrovamento importante è il focolare al centro del vano, con un diametro di 1 m, costruito con mattoni quadrati e circondato da pietre. La pavimentazione, come in molti altri casi, era in terra battuta.

Da questo vano si accede a quello B attraverso il muro meridionale del vano C, con una porta larga ca. 2 m. Il vano B ha una superficie totale di 23 mq (4,60 x 5 m); con una pavimentazione classica di terra battuta. Nel muro 9 quello a est del vano, si presenta una porta larga 1,10 m, attraverso la quale si accede verso il vano G.

L'altro vano di questa casa è il vano E, che misura 4,80 x 6,60 m (in senso est-ovest). Da sottolineare in questa casa la particolare larghezza del muro 18, anche in funzione del fatto che esso doveva sostenere la risalita del terreno, che era particolarmente alto dal lato est, come un contrafforte, assetto murario che riscontriamo sempre quando c'è un minimo di differenza di quota. Il suo posizionamento a nord della casa, con la presenza dell'ambiente D antistante, sono segni di una possibile funzione di *andron*.

Interpretare i vani e gli ambienti della casa 5 è abbastanza difficile, dal momento che una buona parte della casa non è stata scavata, o non è conservata bene. Manca anche un'interpretazione da parte del primo editore, Budina. Nella parte centrale-est della casa, egli aveva identificato uno spazio più o meno simile a un "atrio", che potrebbe corrispondere al centro della casa. I vani C e B, posizionati nell'angolo nord-ovest, potrebbero essere stati i vani dell'*andron*. Si potrebbe avanzare un'ipotesi funzionale anche per il vano E, che si trova nell'angolo nord-est della casa: per le misure e la posizione potrebbe essere stato un vano di servizio o un bagno.

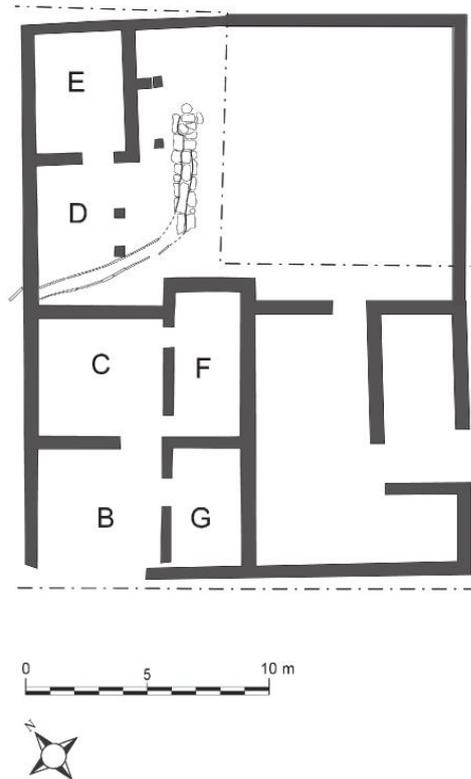


Fig. 9 Casa 5, Antigonea

- **Ritrovamenti importanti**

Uno dei ritrovamenti più importanti effettuati in questa casa è certamente il focolare nel vano C, che si può confrontare con strutture analoghe ad Ammotopos e Cassope. Significativo è anche il ritrovamento di 12 monete con l'immagine di Poseidon, monete coniate in Epiro, e di un sigillo in ceramica con le lettere greche ΣΤΡΑΤΑΓΟΥ, trovato nella canaletta che attraversa il vano D.

- **Cronologia**

La cronologia rientra in quella generalmente attribuita alle case di questo settore della città. Questi quartieri furono costruiti durante la prima metà del III sec. a.C. e furono distrutti al tempo della Terza Guerra Macedonica.

• **Bibliografia**

Budina 1972, pp. 269-378; Budina 1987, pp.159-166; Budina 1990, pp. 557-558.

Casa 6 (Casa del conciatore)

Subito a ovest della Casa 5 troviamo la casa 6, denominata Casa del conciatore. Si tratta di una delle case meglio scavate da Budina, quasi integralmente. Ha assunto questa denominazione grazie ai ritrovamenti effettuati in alcuni ambienti. Il numero 6 fu attribuito alla casa da Budina nella pubblicazione degli scavi del 1972.

• **Posizione**

La Casa 6 si trova sempre nel settore C della città; a sud si colloca la Casa 5, da cui la separa la strada secondaria A (*stenopòs*). A ovest è delimitata da un altro lotto di case non scavate, dalle quali è separata dalla strada principale (*plateia*) 1. A est di essa si dovrebbero trovare altre case (non scavate) appartenenti allo stesso lotto.

• **Tipologia**

La Casa 6 rientra nello schema della casa con corridoio rettilineo; il corridoio centrale (M) dà la possibilità di accedere a tutti i diversi ambienti, percorrendo la casa dall'ingresso principale fino al muro orientale, dal lato opposto dell'ingresso.

• **Descrizione**

Questa casa ha una superficie totale di ca. 250 mq, con il lato più lungo che va nella direzione est-ovest. È composta da un lungo corridoio (M) che la attraversa interamente in direzione ovest-est e da sei ambienti, che si dispongono lungo i lati nord e sud rispetto al corridoio M. Fra questi vani ne è stato identificato uno che aveva la funzione specifica di

lavorazione della pelle (vano H). L'edificio aveva un altro ingresso, che dava accesso al laboratorio dove si lavorava la pelle. Entrambi gli ingressi erano affacciati sulla strada principale 1. Il corridoio M è lungo 13 m e largo tra 3-4 m. I vani in questa casa sono, come già detto, sei. Due di questi si trovano sul lato sud e sono i più grandi (J e K), in essi si possono riconoscere gli *andronitis* della casa; gli altri quattro, disposti di fronte ai precedenti, sono i vani H, N, P e O. Le pareti che delimitano il corridoio sono le seguenti: 13, 14, 12, 17 e 19 nella numerazione di Budina. A sud nel corridoio M si aprono due porte, che permettono l'ingresso nei vani J e K. I muri sono costruiti con piccoli spezzoni di pietra, legati con malta di argilla. Il pavimento è sempre, come di consueto nella case della città, in terra battuta. L'altro vano di questo lato della casa, che costituiva la zona degli andron, è quello K, che misura 7 x 4,80 m, per una superficie di 33,60 mq. I muri di questo vano sono il 12, 13, 15 e 2. Il muro 12, che è quello esterno, ha una larghezza di 0,70 m. La porta di collegamento tra questo vano K e il corridoio M ha una larghezza di 1,40 m. La soglia di questa porta è costituita da una lastra di pietra ben levigata. La pavimentazione è sempre in terra battuta. Anche in questo vano si sono notate tracce di incendio, quasi in tutta la sua superficie.

Gli altri quattro vani si trovano nel settore nord della casa e sono disposti due a due, collegati tra di loro mediante una porta. Il vano P ha una superficie totale di 38,60 mq ed è delimitato dalle pareti 17, 23, 24 e 26. Accanto al vano P si colloca il vano O, con una superficie di 20 mq. All'interno di questo vano sono stati rinvenuti due pithoi di grandi dimensioni, ma frammentati. Uno di questi pithoi è conservato fino a un'altezza di 1,20 m e con un diametro di 1,50 m; il secondo pithos conta un'altezza di 0,80 m e un diametro di 0,80 m. All'interno di questo vano O sono stati rinvenuti due coltelli per tagliare la pelle, altri strumenti da lavoro e frammenti di ceramica. Anche in questo ambiente sono state rinvenute alcune monete del *koinòn* epirota.

I restanti vani della casa sono gli ambienti H e N, che comunicano fra di loro attraverso una porta che si apre nel muro 22, larga 1 m. Il vano N era il laboratorio di un conciatore della pelle, che fungeva anche da bottega di vendita, dal momento che nella parete ovest, che comunica direttamente con la strada principale 1, è ricavata una porta. Questo ambiente N misura 4,90 x 4 m; la sua parete esterna, verso la strada, è costruita con spezzoni di pietre di dimensioni più grandi di quelli che si riscontrano nei muri divisorii interni. Lungo i lati est, sud e nord è delimitato dai muri 22, 26 e 15. In questo ambiente sono stati trovati cinque pithoi, di diverse grandezze. I quattro di dimensioni maggiori erano in sequenza diretta fra

loro, lungo un solo allineamento, mentre un altro, più piccolo, era posto fra i primi ma in una posizione un po' avanzata.

Secondo Budina i vani J e K erano stanze da letto e di soggiorno, mentre i vani H e N avevano funzioni pratiche, di luoghi di lavoro e di vendita di prodotti. Gli altri due vani, P e O, dovevano avere una funzione relativa alle attività domestiche ma anche, probabilmente, ad attività produttive per la vendita nella bottega.

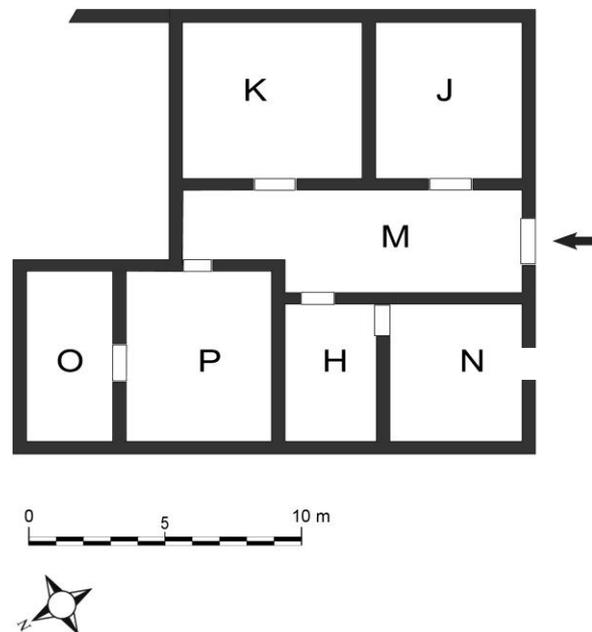


Fig. 10 Casa del conciatore (Casa 6), Antigonea

• Ritrovamenti importanti

Gli scavi nella Casa 6 hanno portato a ritrovamenti importanti, sia per la definizione della cronologia che sul rango e il mestiere del suo proprietario. Indicative per la datazione delle fasi di vita della casa sono le monete del *koinòn* epirota qui ritrovate, assieme ad altre monete di Ambracia e del regno macedone. Significativi per le attività lavorative qui svolte sono gli strumenti metallici per la lavorazione della pelle. Molto documentata è la ceramica, attraverso

il rinvenimento di numerosi frammenti. In particolare si sottolinea la cospicua serie di *pithoi*, che in totale erano sette. Vanno ricordati anche i due vasi o situle di bronzo rinvenuti in condizioni non buone, a causa del lungo uso.

• **Proprietario**

Come si è già avuto modo di suggerire, il proprietario di questa casa (almeno nel suo ultimo periodo di vita) svolgeva l'attività di conciatore, come attestano i materiali ritrovati al suo interno nel corso degli scavi.

• **Cronologia**

La cronologia, come si può stabilire anche per le altre case di questo settore della città, è quella della costruzione di questo quartiere abitativo all'inizio della storia del centro urbano (prima metà del III sec. a.C.). Essa dovette sopravvivere fino alla distruzione al tempo della Terza Guerra Macedonica.

• **Bibliografia**

Budina 1972, pp. 287-289; Budina 1987, pp.159-166; Budina 1990, pp. 556-557.

Casa 7

Questa casa ha la forma più semplice di tutte le case di Antigonea, ed è una delle case meglio scavate da Budina. Le sue mura erano visibile anche prima di iniziare gli scavi. Budina la soprannominato la casa del carrozziere perché durante gli scavi venne ritrovato una ruota di carrozza.

• Posizione

Questa casa fu esplorata durante i primi anni di scavo di Antigonea, da parte di Budina, cioè fra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta del Novecento. Fu poi pubblicata nel 1972 dallo stesso Budina. E' la casa che si colloca più a nord fra tutte quelle scavate, vicino all'acropoli della città, nel settore D; è anche l'unica casa scavata di questo settore, che si colloca a nord del settore C, dove si trovano le case 5 e 6.

• Tipologia

Si tratta della casa più piccola di Antigonea, per quanto è noto finora; ha una superficie totale di ca. 150 mq. Nel suo settore centrale, attorno al quale si distribuiscono tutti i vani, si trova una stanza-corridoio. Per questo, pur con qualche approssimazione, può essere considerata una casa a vano accorpato che poteva essere di cortile aperto o chiuso.

• Descrizione

La planimetria generale di questa casa è di forma rettangolare. Presenta sei ambienti, denominati A, B, C, D, E, F. Il vano A ha la funzione d'ingresso e misura 4,50 x 4,50 m; oltre alla porta d'ingresso ha altre due porte a est e a ovest, che conducono ai vani B e F. Il vano B ha quasi le stesse dimensioni del vano A, il ruolo del quale è probabilmente quello di cortile scoperto, e si collega a sua volta con il vano C, anch'esso di dimensioni molto vicine ai due precedenti.

Il vano F, posto a destra di quello A, misura 3 x 4,5 m; attraverso una porta nel suo lato sud si passa al vano E, il quale presenta dimensioni quasi identiche a quelle dei vani A, B e C. L'ultimo vano è il D, che si può raggiungere solo attraverso la porta che si apre nella stanza E.

Per quanto riguarda le funzioni degli ambienti della casa, possiamo dire che i vani B e C, secondo Budina, costituivano le stanze dell'andronitis; la restante parte della casa, cioè i vani D, E e F, aveva funzioni di cucina e di zona riservata alle donne della famiglia.

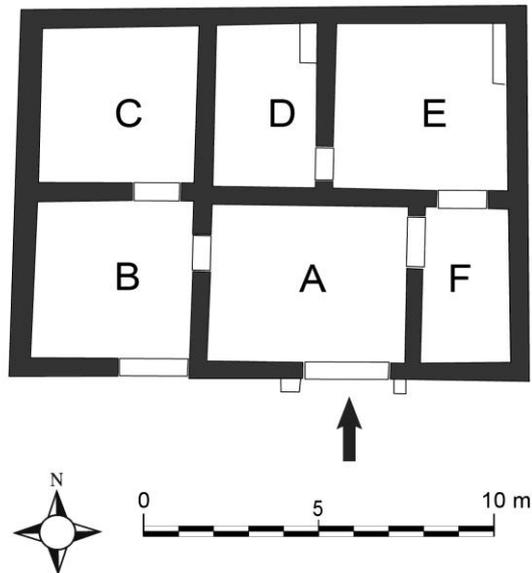


Fig. 11 Casa 7, Antigonea

- **Ritrovamenti importanti**

Pur essendo tra le più piccole case di Antigonea, anche questa casa ha restituito materiali significativi e datanti. Tra i ritrovamenti bisogna menzionare, come in molti altri casi, alcune monete della Lega Epirota, frammenti di ceramica a vernice nera, tra i quali viene in particolare ricordato da Budina un frammento decorato con un piccolo Eros sopra un delfino.

- **Proprietario**

Difficile in questo caso fare supposizioni sul possibile proprietario, trattandosi di una casa piccola e non molto ricca di materiale, e anche di architettura modesta. Si può pensare che essa appartenesse a una famiglia di medie possibilità economiche.

- **Cronologia**

Dai materiali rinvenuti nel corso degli scavi, come le monete e la ceramica a vernice nera, si può desumere che essa sia stata edificata nella prima metà del III sec. a. C., cioè nel periodo del primo impianto della città.

• **Bibliografia**

Budina 1972, pp.289-290; Budina 1987, pp.159-166; Budina 1990, pp. 556-559.

Casa 8. Casa del peristilio con mosaico

La Casa 8, la seconda a peristilio ad Antigonea, è la maggiore per estensione, coprendo una superficie di ca. 200 mq più grande di quella della Casa 1, l'altra dimora che rientra sempre nel tipo a peristilio. A volte nelle pubblicazioni di Budina questa casa reca il numero 4, numero che nelle prime pubblicazioni dello stesso Budina era attribuito alla casa che in questo lavoro ha appunto il numero 4, cioè la cosiddetta Casa della Zecca. L'edificio fu scoperto dopo la pubblicazione dei primi scavi, che corrisponde al più volte citato articolo di Budina del 1972.

• **Posizione**

La Casa a peristilio con mosaico è stata scavata durante gli anni Ottanta del Novecento, sempre da Budina. In quegli anni Budina aprì un nuovo settore di scavo, collocato in un terrazzo a ca. 220 m a nord della *stoà*, un'area che poi fu denominata settore H.

• **Tipologia**

E' qui ripreso lo schema ellenistico della casa a peristilio, secondo la tipologia canonica. In questo caso il peristilio è dotato anche di un mosaico di grossolane tessere di pietra, bianco e nero, stando a quel poco che fu scoperto.

• **Descrizione**

La casa mostra una planimetria quadrangolare regolare: lunghezza di 37 m, larghezza di 24 m, con una superficie totale di 810 mq. Ha una direzione est-ovest con la fronte rivolta a sud. Il cortile è del tipo a peristilio, che misura 6,8 x 7,8 m e occupa la parte centrale

dell'abitazione. Il cortile era circondato da 12 colonne doriche, frammenti delle quali sono stati trovati caduti all'interno e all'esterno del cortile. La pietra impiegata è un conglomerato della zona e il diametro delle colonne è di 0,40 m. La pavimentazione del cortile è in una sorta di mosaico, molto danneggiato nel corso del tempo; le parti meglio conservate si trovano sotto le colonne cadute. Sono state usate tessere di calcare bianco e grigio delle dimensioni di cm 2 x 2, disposte su un letto di malta rossastra, spesso circa 5 cm, sotto il quale era stato collocato uno strato di piccoli ciottoli di fiume.

La Casa a peristilio con mosaico ha nove ambienti al suo interno, l'entrata principale si trova a sud. Dalla porta principale si raggiunge un spazio riservato alla produzione interna alla casa e anche esterna, spazio che ha una dimensione ragguardevole, di 11,80 x 10,50 m. Questo primo spazio della casa, che era composto da tre ambienti, M, N e I, potrebbe essere stato usato dagli schiavi di questa famiglia. In una casa di questi dimensioni, la presenza di schiavi può essere più che normale. Il vano N è un spazio piccolo, che si trova tra la porta principale della casa e gli ambienti M e I, una sorta di *thyroron*. Il vano I si trova nell'angolo sud-est della casa e ha servito come spazio di conservazione dei beni della casa, probabilmente anche per l'alloggio di schiavi e/o del portinaio. Il vano M, che si collega tramite una porta a ovest con il corpo centrale della casa, ha una grandezza di più di 100 mq. Il ruolo di questo spazio è molto incerto, ma può essere stato usato come stalla per gli animali insieme all'altra parte posta più a nord. Come già detto, attraverso il vano M si può raggiungere lo spazio più importante della casa, quello con il cortile a peristilio. Nella parte ovest della casa si trovano tre stanze che hanno avuto funzione di *andrones*, le stanze A, B e C. Questa disposizione riprende il ben noto schema del gruppo di tre vani principali affiancati che deriva alla lontana dal modello dei Palazzi reali macedoni. Nella parte nord dell'abitazione è stata messa in luce una serie di vani (D, E, F, G, H) che certamente ebbero funzione di servizio e di produzione interna. Le dimensioni diverse dei vani di servizio ci possono permettere di riconoscerli come bagni, cucine o stanze da lavoro.

• Proprietario

Con ogni probabilità questa abitazione appartenne a una delle più importanti figure della città, perché le dimensioni sono enormi rispetto alla media delle case di Antigonea. Inoltre, essendo collocata a solo 200 m di distanza dal centro pubblico della città, si può trattare anche di un edificio cui era affidato un altro ruolo, forse pubblico o semi-pubblico.

- **Ritrovamenti importanti**

Questo stesso mosaico, assai indicativo anche come dato cronologico, almeno di massima, può essere considerato il ritrovamento più importante noto per questo edificio. Anche la scoperta di frammenti di colonne che facevano parte del peristilio costituisce un importante ritrovamento, di carattere architettonico.

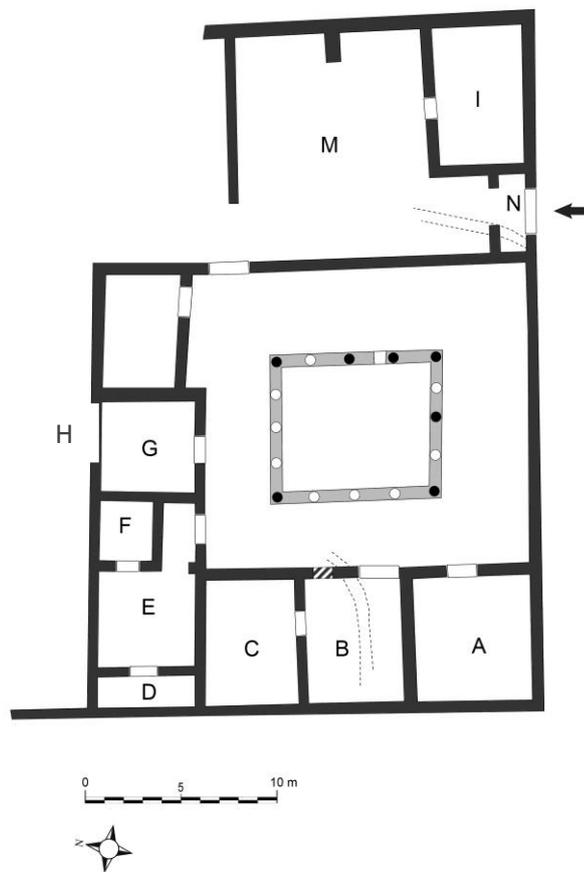


Fig. 12 Casa a peristilio (Casa 8), Antigonea

- **Proprietario**

Considerate le dimensioni di questa dimora, non possiamo mettere in dubbio il rango elevato del suo proprietario. Non possiamo affermare con sicurezza che si tratti della casa più grande della città, vista l'ampia area abitativa ancora da scavare, ma di sicuro questa casa è da annoverare fra le maggiori, non solo ad Antigonea ma anche in tutto l'Epiro.

• Cronologia

La costruzione di questa casa può risalire al III sec. a.C., quando fu impiantata l'intera città, anche se mancano dati sicuri al riguardo, per quanto si sa dei risultati degli scavi. L'abbandono, come sempre, deve essere fatto risalire alla fase di distruzione largamente testimoniata per gli anni 160-150 a.C. (ipotesi Budina). Un mosaico confrontabile con quello del peristilio della casa è noto a Kassope (Hoepfner, Schwandner 1986, p. 121).

• Bibliografia

Budina 1972, pp. 289-292; Budina 1987, pp. 159-161.

b. Phoinike

La città di Phoinike si estende su una collina, a quasi 280 metri slm, nei pressi del villaggio moderno di Finiq, che conserva ancora il toponimo dell'antica città. Si trova a una decina di km a nord-est dalla città moderna di Saranda, che nell'antichità svolgeva il ruolo di porto principale per giungere a *Phoinike* dal mare, essendone anche il suo porto.

La città ebbe una grande importanza durante il periodo ellenistico, fino a diventare la capitale della regione epirota per tutta la durata del *koinòn*. Le ricerche recenti della Missione Archeologica Italiana, in collaborazione con l'Istituto Albanese di Archeologia, hanno documentato bene il ruolo di questo centro urbano e la maggior parte dei suoi monumenti nel corso del III sec. a. C.¹²¹. Certamente è esistita un'importante fase di IV secolo a.C., come attestato da fonti soprattutto epigrafiche e come sostenuto anche da altri studi, soprattutto della scuola albanese¹²². Le fonti epigrafiche sono costituite soprattutto da alcune liste di tearodochi, fra le quali la più significativa è quella di Argo, datata al 330 a.C.: vi è menzionata la visita anche a *Phoinike*¹²³. Il ruolo di *Phoinike*, durante il regno dei re Molossi, rimane non molto conosciuto, le fonti sono infatti quasi inesistenti. Attorno alla metà del III sec. a.C. la città assunse un ruolo certamente più importante, anche in senso urbanistico, ed è

¹²¹ De Maria, Gjongecaj 2002; De Maria, Gjongecaj 2003; De Maria, Gjongecaj 2005; De Maria, Gjongecaj 2007; De Maria, Gjongecaj 2011;

¹²² Ceka 1990, pp. 66 ss; Id. 1990; Id. 1993, Dakaris 1987.

¹²³ Cabanes 1999, p. 374.

ripetutamente menzionata, da Polibio¹²⁴ e Livio¹²⁵ soprattutto. Divenne la capitale del *koinòn* degli Epiroti dopo la fine della dinastia eacide e con l'instaurazione di uno stato federale repubblicano. A *Phoinike* venne anche sottoscritto il trattato di pace tra i Romani e i Macedoni, a conclusione della prima guerra macedonica, nel 205 a.C. Dopo la conquista dell'Epiro e della Macedonia da parte di Roma, nel 168 a.C., la città entrò a far parte della provincia di Macedonia.

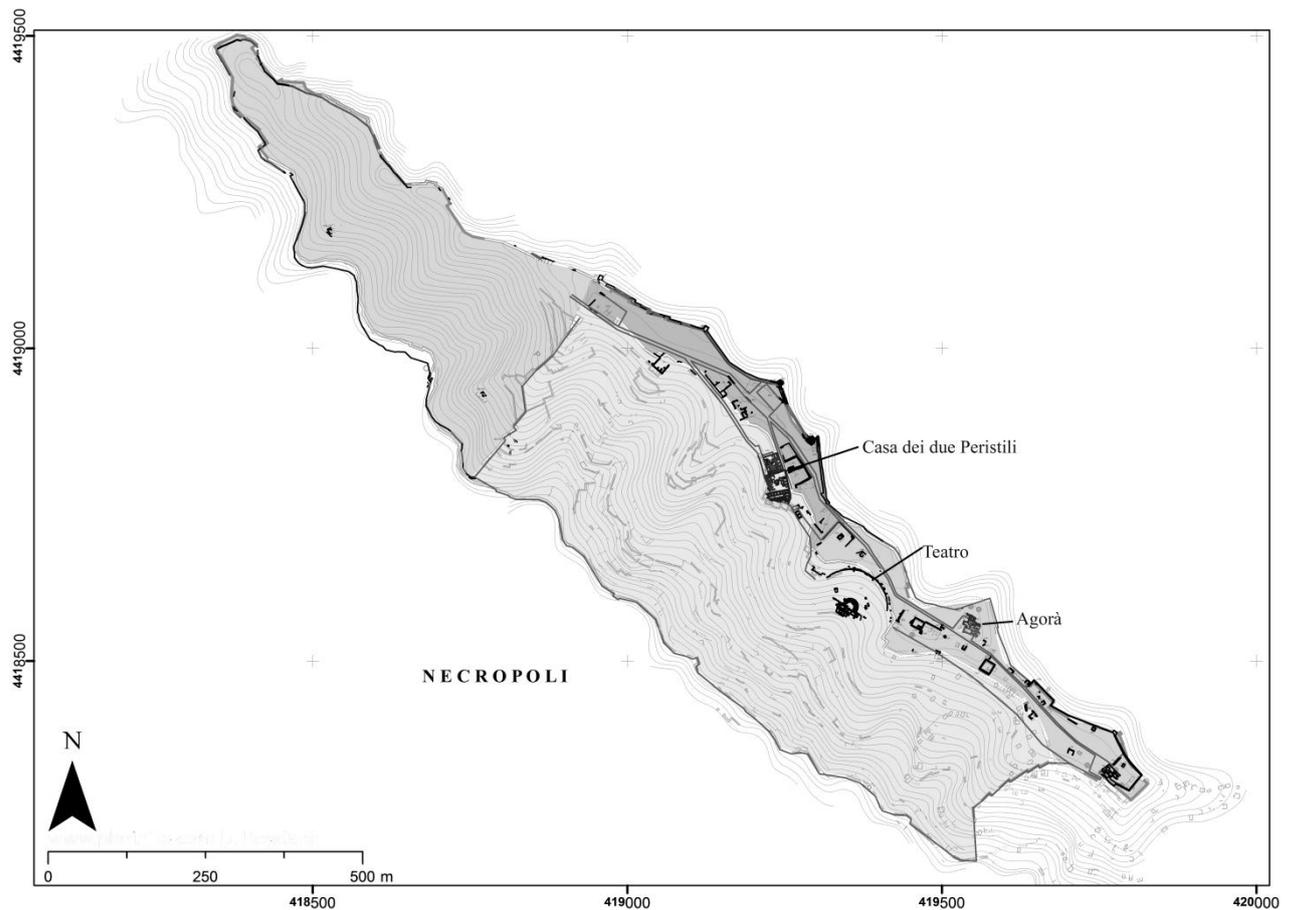


Fig. 13 Pianta generale di Phoinike

Casa dei due peristili

- **Storia degli scavi**

Gli scavi a Phoinike furono avviati nel 1926 da Luigi M. Ugolini, ma i primi scavi nelle terrazze meridionali a destinazione abitativa iniziarono soltanto fra gli anni Ottanta e i

¹²⁴ Plb., 2. 5

¹²⁵ Liv., 29. 12

Novanta del Novecento, a opera dell'archeologo Albanese Astrit Nanaj. Nel 1989-1991 egli aprì due settori di scavo in siti diversi: uno nella necropoli, l'altro lungo il pendio meridionale della collina, là dove pensava che potesse trovarsi un quartiere abitativo. Gli scavi condotti da A. Nanaj furono interrotti dopo solo due anni, e ripresi dieci anni dopo da un gruppo di archeologi italiani e albanesi. Così nel settembre del 2000 si diede continuità alle precedenti ricerche in questa zona caratterizzata da sistemi a terrazze lungo il pendio meridionale. Questi scavi vengono condotti con la direzione di Sandro De Maria, dell'Università di Bologna, e da Shpresa Gjongecaj, dell'Istituto Archeologico Albanese di Tirana

• **Posizione**

La Casa dei due peristili fa parte del settore C10 nella suddivisione per aree risultante dalle ricognizioni effettuate nel corso del progetto Italo-Albanese avviato nel 2000. Tale settore si trova nella parte sud-ovest della planimetria generale della città, lungo il pendio meridionale della collina. Nella parte sud, a un livello inferiore a quello della casa, passa una strada con direzione est-ovest.

• **Tipologia**

Si tratta dell'unica casa del periodo ellenistico sinora rinvenuta nella città e che sia completamente scavata e conosciuta. Quella che le sta accanto verso est, a una quota leggermente superiore nella terrazza S, è infatti fortemente rimaneggiata in età romana e molto meno conosciuta. Essa rientra nella tipologia delle case a peristilio, con la particolarità di avere due peristili, uno (I) di dimensioni maggiori, quello centrale, e uno più piccolo (M), collocato a est del primo.

• **Descrizione**

La Casa dei due peristili ha una superficie complessiva intorno ai 600 mq ed è composta da 16 ambienti, compresi i due peristili I e M e le due entrate N e W (l'esistenza della seconda, W, è solo ipotizzabile, perché in quel tratto il muro perimetrale è franato verso sud-ovest). I limiti del peristilio I sono costruiti con blocchi lapidei di calcare bianco di diverse dimensioni; sulla superficie dei blocchi si vedono le tracce della messa in posa delle colonne. Le dimensioni dello spazio interno al colonnato sono 6,40 x 6,50 m, con la pavimentazione

realizzata in ciottoli e frammenti di laterizio disposti in maniera regolare, con un spesso letto di malta di allettamento. Nell'angolo sud-ovest si conservano i resti di un canale per il deflusso dell'acqua, diretto verso valle.

I vani del settore nord-est, nel periodo ellenistico, sono quelli che assumono principalmente la funzione abitativa. Il muro principale era quello posto nella parte nord della casa, conservato per un'altezza di 2,30 m, che svolge anche la funzione di muro di contenimento del terreno a monte; è costruito con blocchi di pietra arenacea in opera trapezoidale pseudoisodoma. I muri divisorii dei vani di questa parte della casa presentano uno spessore di 0,60 m e la lunghezza ricorrente di 4,65 m. In questi muri divisorii sono impiegati blocchi di medie dimensioni, non grandi come quelli del muro esterno. In questo settore si riscontrano tre vani, tra i quali quello C è il più importante e centrale.

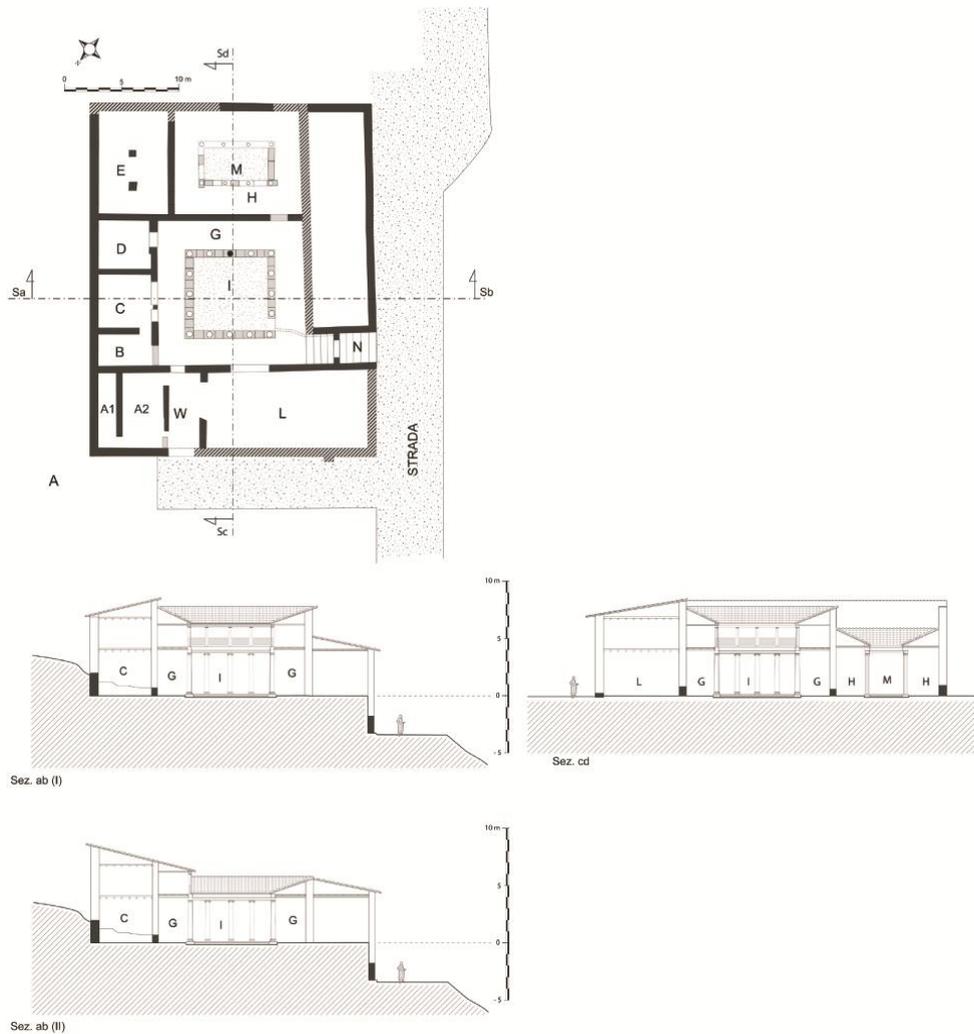


Fig. 14 Casa dei due peristili, I fase ellenistica

Questo vano C comunica con la corte attraverso un'entrata frontale larga ben 3,50 m, divisa in due parti da un blocco calcareo parallelepipedo che svolgeva la funzione di pilastro. In tal modo si creano due varchi affiancati, quello est di 2,40 m e quello a ovest di 1,10 m.

Ai lati del vano principale C si trovano altri due vani, B e D. Il vano B, che si trova alla sinistra di C, misura 4,65 x 2,75 m, ha pavimento in cocciopesto biancastro e resti di pitture parietali sulla parete nord. Il vano D comunica direttamente con il cortile e ha un'estensione di 4,65 x 4,25 m. Il lato nord-est della casa è occupato dai vani E e F. Il primo misura 6,20 x 5,45 m e ospita, nella sua parte orientale, proprio il vano F. Il vano E è stato pavimentato in cocciopesto, forse nella seconda fase. Questi vani, per la loro posizione marginale, sicuramente hanno servito da ambienti di servizio e forse ospitavano una cucina (F). I due peristili erano divisi tra di loro da un muro, che si interrompeva all'estremità sud, dove è stata rinvenuta la soglia lapidea di una porta. La misura del peristilio minore M è di 6,70 x 3,40 m; si trova alla stessa quota e presenta la stessa tecnica costruttiva dell'altro cortile I. E' dunque costruito in blocchi di pietra calcarea, ben lavorati, di forma parallelepipedo e di diverse dimensioni. Anche qui, lungo i lati del cortile, si conservano le tracce dell'imposta di alcune colonne; sono stati trovati inoltre frammenti di colonne di pietra calcarea bianca a sezione ottagonale, di 34 cm di diametro.

Il settore sud della casa, posto a una quota inferiore lungo la strada che corre davanti al vano a scala d'ingresso (N), viene occupato durante tutte le fasi della sua esistenza da ambienti usati come depositi. Per costruire questi vani è stato spianato il terreno e si è utilizzato il muro sud dell'abitazione come muro di fondo dei vani. Questa struttura di fondo ha anche una funzione di sostegno verso monte del terrazzamento inferiore, quello appunto nel quale sono ricavati i depositi. Questo settore è occupato da tre vani: O, P, Q, larghi rispettivamente 5,50, 5,70 e 6,30 m. Nei muri divisorii posti fra questi vani sono state aperte delle porte per fare comunicare questi ambienti tra di loro, con aperture larghe rispettivamente 1,40 m e 2,70. Dalla strada si accedeva soltanto al vano centrale P. In questi vani sono stati rinvenuti cinque doli: uno nel vano O, tre nel vano P, e uno nel vano Q. Tutti erano parzialmente interrati e conservati per circa la metà.

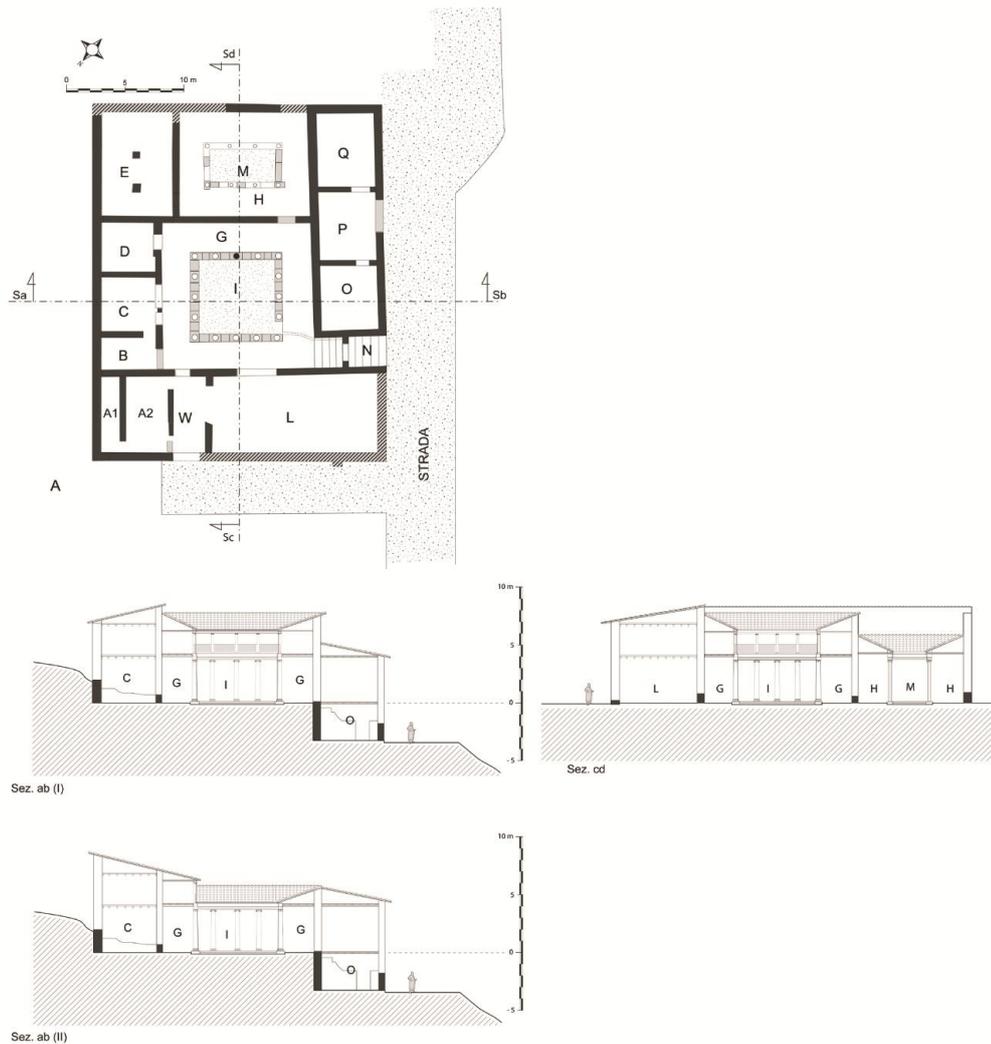


Fig. 15 Casa dei due peristili, II fase ellenistica

Come si è già ricordato, una seconda entrata al livello superiore della casa era probabilmente ricavata nel lato ovest dell'abitazione (W), dove forse si possono riconoscere tracce della presenza di un passaggio. Nella parte destra dell'ingresso W, e a sinistra della scala di accesso N, nell'angolo sud-ovest della casa, si trova il vano L, il più grande di tutta l'abitazione, con una misura complessiva di circa 60 mq. La funzione di questo spazio rimane difficile da definire, ma sicuramente deve far parte dello spazio riservato agli uomini, essendo vicino alle porte di ingresso, e poteva servire anche per le attività lavorative della famiglia.

Sicuramente la casa era dotata di un secondo piano, come è attestato dal crollo rinvenuto all'interno del peristilio I di semicolonnine di ordine ionico cadute da un loggiato superiore. Al secondo piano va collocato con buone probabilità il *gynaecoonitis*, cui poteva appartenere anche il settore del peristilio minore M.

• Proprietario

Considerando la posizione di questa casa, le sue dimensioni, del tutto ragguardevoli, e soprattutto la presenza di due piani e due peristili, è possibile supporre che essa sia stata abitata da una famiglia importante della città.

• Cronologia e fasi

La Casa dei due peristili ebbe una lunga esistenza, che inizia nella prima metà del III sec. a.C. e si prolunga fino al IV sec. d.C., con un'importante fase di età romana (I sec. d.C.) che portò al riassetto del settore orientale e al rimaneggiamento della terrazza S, che si trova subito a est. Anche in questa terrazza, leggermente più alta di quella della Casa dei due peristili, doveva sorgere originariamente un'abitazione ellenistica, di cui restano alcuni muri a sud e una grande cisterna al centro dell'area scoperta mediana. Le due fasi principali dell'edificio, quella ellenistica e quella di età romana, si suddividono a loro volta ciascuna in altre due, che corrispondono complessivamente a quattro situazioni differenti. Le fasi si possono stabilire sulla base delle osservazioni stratigrafiche e strutturali derivanti dagli scavi del 2000-2001 e di ulteriori osservazioni risalenti agli ultimi anni. Nella prima fase il dato più importante è costituito dalla mancanza dei vani-bottega, che si aggiungeranno soltanto nel secondo periodo ellenistico, tra la fine del III e l'inizio del II sec. a. C. Il passaggio dal periodo ellenistico a quello romano si coglie soprattutto in una serie di aperture o chiusure di porte con tecniche costruttive diverse, collocabili cronologicamente in età romana, come nella tamponatura del passaggio prima esistente tra i vani B e C. Ma il maggior cambiamento tra queste due fasi principali riguarda le strutture murarie, con il peristilio minore che si restringe a est, per lo spostamento del muro perimetrale corrispondente. Nelle due fasi romane le attività nella casa continuano senza sostanziali mutamenti: pavimenti e pitture parietali si conservano inalterati o con semplici rifacimenti. Nella seconda fase romana (età medio-tardo imperiale) il peristilio minore (H) diventa una sorta di laboratorio, con i vari annessi strutture costruiti intorno al peristilio, come i vani AD ed F.

Nel vano L è stato effettuato un saggio in profondità per ottenere utili indicazioni stratigrafiche per la cronologia dell'edificio. Dal riempimento e spianamento del piano roccioso provengono frammenti di ceramica a vernice nera e monete della prima metà del III sec. a. C., per cui la fase originaria si colloca nei decenni centrali del secolo.

• Ritrovamenti importanti

Tra i ritrovamenti importanti effettuati nel corso degli scavi sono da ricordare le ceramiche e le monete degli strati inferiori, che rendono possibile la datazione della prima fase della casa (decenni centrali del III sec. a.C.). In generale i frammenti ceramici databili rinvenuti durante tutti gli scavi si prolungano fino all'inoltrato IV sec. d.C., nel corso del quale l'edificio fu definitivamente abbandonato. Da segnalare il ritrovamento, nel corso degli scavi di A. Nanaj, di diversi frammenti di semicolonne ioniche rinvenuti nella parte orientale del peristilio maggiore (I), di modulo e ordine differenti rispetto al colonnato dello stesso peristilio I. Nei capitelli di queste semicolonne l'assenza del pulvino suggerisce come essi siano stati concepiti in funzione di una visuale di scorcio dal basso verso l'alto. Sussistono dunque tutti i presupposti per pensare che le semicolonne ioniche appartenessero a un loggiato superiore al peristilio.

• Bibliografia

De Maria, Gjongecaj, 2002, pp. 63-93; De Maria, Gjongecaj, 2003, pp. 21-31; De Maria, Gjongecaj, 2005, pp. 59-62; De Maria 2012, pp. 36-40; De Maria, Gorica 2012, pp. 61-82.

c. Kassope

Kassope è uno dei centri più importanti dell'Epiro, la sua fondazione risale alla prima metà del IV sec. a. C., su un pianoro abbastanza regolare di una collina che raggiunge i 550 metri sul livello del mare. Il territorio era stato la sede di una tribù epirota, i cui componenti erano chiamati Cassopei, insediati in una regione posta tra il golfo di Ambracia e la costa meridionale dell'Epiro¹²⁶, caratterizzata dalla presenza di alcuni insediamenti non fortificati. Successivamente la città venne difesa da mura lunghe 2.632 m, costruite in opera poligonale del IV sec. a. C.; essa occupava una superficie di 30 ettari di terreno. Nel III sec. a. C. la città si estese, raggiungendo un'area di ben 36 ettari, con una popolazione che raggiungeva le dieci- dodicimila persone¹²⁷. La città, nel III sec. a. C. era un centro perfettamente organizzato urbanisticamente e si trovava nel periodo più fiorente della sua storia. Tutto cambiò nel corso

¹²⁶ Dakaris 1971, pp. 64-91; Riginos 2010, pp. 61-77.

¹²⁷ Dakaris 1993, p. 73.

del II sec. a. C., con l'avvento e la supremazia della potenza romana. Secondo Dakaris¹²⁸, la città fu abbandonata poco a poco, e in età romana non ebbe luogo un riassetto complessivo, ma piuttosto nuovi insediamenti sorsero attorno al golfo d'Ambracia.

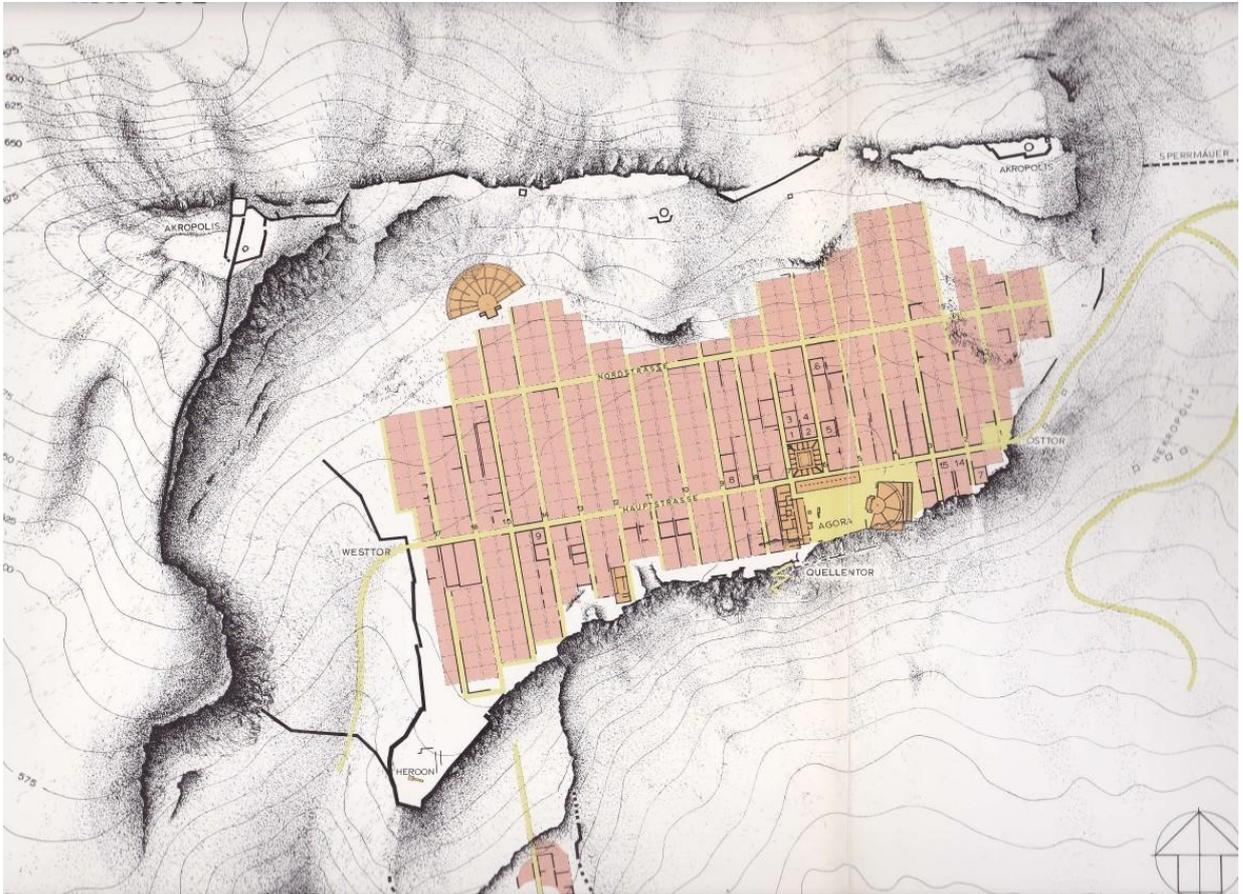


Fig. 16 Pianta generale di Kassope (Hoepfner, Schwandner 1986)

L'impianto urbanistico rispetta un sistema "ippodameo" che potremmo definire perfetto. Le due strade principali percorrono tutta la città in direzione est-ovest; esse vengono intersecate da una decina di strade minori con direzione nord-sud (*stenopoi*), dando così luogo a una serie di *insulae* per le abitazioni. Come si osserva nella pianta generale della città, l'*agorà* si trova nella parte centro-meridionale (area indicata in colore giallo), circondata da diversi monumenti pubblici importanti. Nella parte orientale della piazza fu costruito il *buoleuterion*, mentre a nord sorse una lunga *stoà*, infine, come ultimo monumento costruito intorno all'*agorà*, il *prytaneion*. Vicino all'*agorà*, ma all'esterno, fu eretto un *katagogion*, una sorte di albergo, con una corte centrale e diverse stanze laterali, lungo tutti e quattro i lati dell'edificio. Si tratta dell'edificio meglio conservato della città, la cui funzione sembra sia stata quella di dare alloggio soprattutto agli ospiti della città. Un ultimo importante edificio pubblico è il

¹²⁸ Dakaris 1971, p. 67.

teatro, collocato nell'angolo nord-ovest della città, non ben conservato per gli smottamenti del terreno e i crolli conseguenti

• Storia degli scavi

I primi scavi nell'antica città di Kassope iniziarono a opera dell'archeologo greco Sotiris Dakaris, il quale, negli anni 1955-1957, con il suo gruppo avviò la scoperta della città. Dopo queste campagne di scavi, i lavori furono ripresi soltanto dopo 22 anni, alla fine degli anni Settanta del Novecento e durante il decennio degli anni Ottanta, grazie a una collaborazione greco-tedesca, a guida dello stesso Sotiris Dakaris e Konstantina Gravani, per la parte greca dell'Università di Ioannina, e dell'Istituto Germanico di Archeologia, che aveva come direttori Wolfram Hoepfner ed Ernst-Ludwig Schwandner .

• Posizione geografica

Kassope si trova nella parte più meridionale dell'Epiro, nel bacino del golfo di Arta. La favorevole posizione geografica ha fatto sì che questa città avesse una crescita economica più sviluppata rispetto alle località delle regioni vicine.

• Le case di Kassope

Kassope rappresenta una delle città meglio conservate dell'Epiro per quanto riguarda l'aspetto abitativo. Questo soprattutto grazie alle campagne di scavo condotte dall'équipe greco-tedesca. La costruzione delle abitazioni si avvia già all'inizio del IV sec. a.C., poi continua a evolversi durante il periodo ellenistico, con l'accorpamento fra loro di una o due case, come risulta -soprattutto dai fondamentali studi di Hoepfner e Schwandner.

Casa No.1

Si tratta di una delle prime case scavate a Kassope, perché collocata accanto a un celebre edificio della città, il *Katagogion* (secondo altri, meno probabilmente, un mercato). Scavata nei primi anni del progetto comune greco-tedesco.

• Posizione

Si trova vicino alla zona pubblica della città, a nord dell'agorà e accanto al mercato. Fu ricostruita nel periodo ellenistico, proprio a seguito dell'edificazione del mercato. Nel lato sud di questa casa passa la seconda via principale della città, a est si trova la casa no. 2 e a nord la casa no. 3. A ovest un'altra strada, che fa parte di quelle secondarie.

• Tipologia

In generale, o quasi sempre, a Kassope troviamo case a cortile aperto, che tuttavia nel periodo ellenistico, in qualche caso, si modificarono grazie alla costruzione di un peristilio. Nel caso di questa abitazione si deve riconoscere lo schema di una casa a cortile (*Hof*) sia in età tardo-classica che in quella ellenistica.

• Descrizione

Si tratta di una casa che, nel corso dei secoli, ha avuto forme diverse. Per quanto riguarda la planimetria generale, si riconosce un mutamento soltanto, ma sostanziale: un notevole ampliamento durante il II sec. a. C. in direzione nord verso la casa 3, con l'aggiunta di più ambienti, per recuperare quelli che verso sud erano stati sacrificati per la costruzione del "mercato". La fase originaria (IV sec. a.C.) comprendeva otto ambienti: l'ingresso della casa portava direttamente da un lato (verso nord) all'andronitis e dall'altro lato (sud) si collegava a vani di servizio o laboratori (L). La corte centrale scoperta (H), mediante una porta posta di fronte a quella di entrata alla casa, portava all'*oikos*, dove si trovava il focolare, e a due stanze di servizio (N).

L' andron ha una superficie totale di circa 25 mq ed è circondato lungo tutte le pareti da letti, che servivano per il riposo e i banchetti degli uomini. L'*oikos* era l'ambiente più grande di tutta la casa e a ridosso della sua parete est si trovava la scala che conduceva al secondo piano. Secondo gli studi degli archeologi tedeschi che hanno lavorato a Kassope, il secondo piano delle case doveva avere sempre la stessa planimetria del primo. Nel IV sec. a. C. questa casa come superficie totale si estendeva per ca. 220 mq.

Nel II sec. a. C. la casa diventa più grande, estendendosi a nord, in direzione della casa no. 3, la quale nello stesso tempo si allarga nella stessa direzione. Nel corso del II sec.a.C. la casa raggiunge ca. 280 mq e diventa anche più ricca, un dato che attesta le accresciute possibilità finanziarie del proprietario. La corte diventa più lunga ma anche più stretta, l'*oikos* diventa più piccolo, con stanze di servizio lungo tutti i lati. In generale, la superficie della casa 1, nel II sec. a.C., aumenta considerevolmente.

• **Proprietario**

Le case nel primo periodo di vita della città ebbero un'estensione sostanzialmente sempre uguale, per non creare differenze tra i cittadini della stessa città. Una regola questa che nel periodo ellenistico cambiò. Personaggi che disponevano di ricchezze maggiori e che provenivano dalle regioni orientali, dove l'architettura domestica era diversa, comprarono più di una casa accorrandole fra loro e trasformandole, oppure, nel caso della prima abitazione, crearono architetture di maggior prestigio, dotate di molti ambienti. Nel caso dell'abitazione di cui qui si tratta, non si assiste nel corso del II secolo a.C. a un ampliamento radicale, ma a un adattamento imposto dalla costruzione a sud dell'edificio del "mercato".

• **Cronologia**

Kassope fu creata attorno alla metà del IV sec.a.C. dalla Lega degli Etoi, e poi fu distrutta nel corso delle guerre contro i Romani, nel 167 a. C.

• **Ritrovamenti importanti**

I ritrovamenti più notevoli di questa casa (all'interno del vano c) sono costituiti da quattro contenitori, che sono stati rinvenuti sollevati dal suolo. Probabilmente, come sostengono anche gli autori che si sono occupati di questa casa, si tratta di una parte di negozio, anche perché questo spazio ha un ingresso autonomo sulla strada principale. Questo indica che il locale dove sono stati ritrovati i contenitori doveva avere la funzione di bottega. L'attività della tessitura e la preparazione di coloranti viola sono documentate da diversi ritrovamenti (soprattutto nel vano f), come pesi da telaio e conchiglie della famiglia di *muricidaea*, dalle quali si estraeva la porpora.

• **Bibliografia**

Catling 1978-1979, p.26; Hoepfner, Schwandner 1986, pp.108-115.

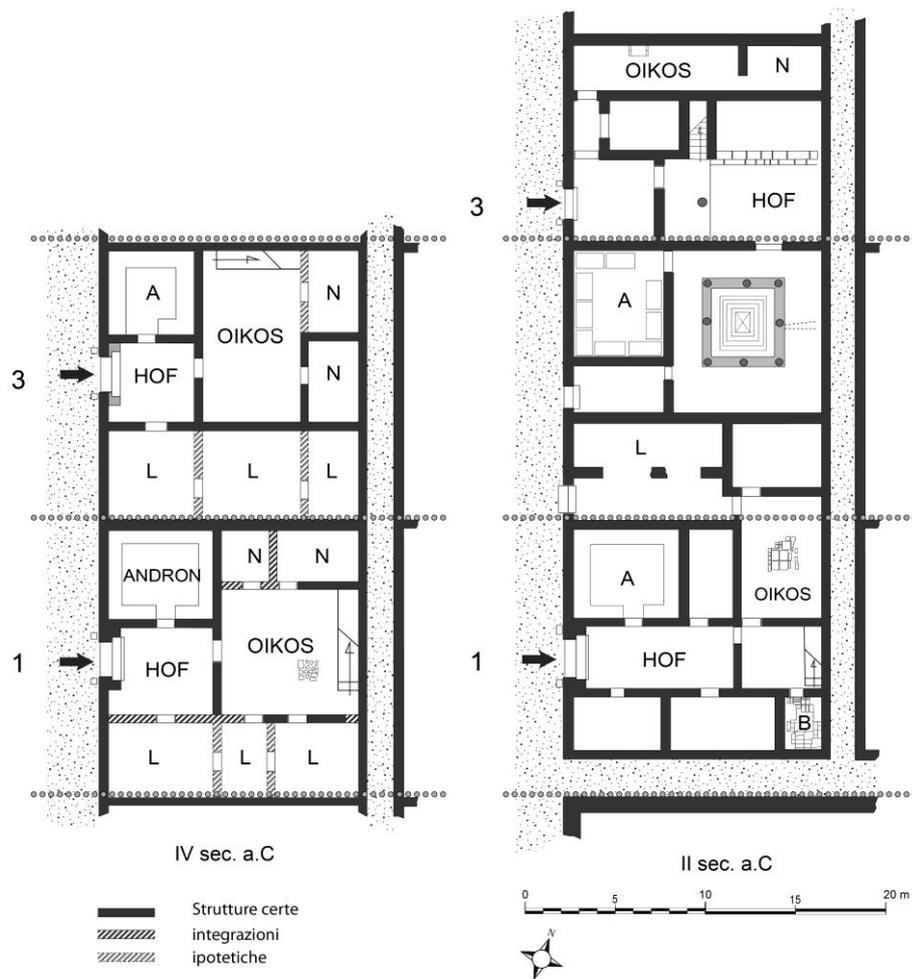


Fig. 17 Evoluzione delle Case 1 e 3 dal IV al II sec. a.C.

Casa 3

Subito dopo la Casa 1, a nord si colloca la Casa 3, che fa parte dell'*insula* che comprende anche le Case 1, 2, 3 e 4. Come quasi tutte le abitazioni di questa città, anche questa vede interventi e modificazioni che si succedono nel tempo.

• Posizione

La casa 3 si trova a nord dell'agorà della città, accanto al *Katagogion*, nella stessa *insula* in cui si trovano anche le case 1, 2 e 4. A nord si colloca un'altra casa, mai scavata, a ovest corre una strada secondaria (*stenopòs*), a est si trova la casa 4, a sud la casa 1.

• Tipologia

Gli schemi delle case di Kassope in età tardo classica, periodo che corrisponde alla genesi del sistema ortogonale della città, rispondono a forme semplici, con un cortile che consente l'ingresso dell'aria e della luce necessaria per gli ambienti interni. Si tratta di forme quadrangolari quasi regolari, approssimativamente 15 x 17 m, che in età ellenistica subirono cambiamenti anche rilevanti. La Casa 3 fu drasticamente trasformata nel corso del II sec. a. C., diventando una casa a peristilio.

• Descrizione

La casa 3 ha otto ambienti nel IV sec.a.C., con l'entrata dalla strada secondaria che si trova a ovest. Si entra direttamente nella corte della casa, sul cui lato destro si trova un vano di servizio o deposito, dal quale si ha accesso ad altri due vani di analoghe funzioni; dalla parte opposta, a sinistra (nord), si accede all'*andronitis*. Attraversando la corte, si entra in un enorme *oikos*, che misura all'incirca 50 mq. L'*oikos* è collegato con i due vani più piccoli (N), che potevano svolgere funzioni di servizio.

Nel II sec. a.C. la casa diventa più grande, quasi 260 mq, dai 200 mq che era due secoli prima. Diventa una casa prestigiosa, con l'aggiunta del peristilio con un mosaico al centro, composto di grosse scaglie di pietra bianche e nere. Un altro elemento è dato dalla trasformazione totale degli spazi interni, con un *andronitis* che diventa più grande e che cambia posizione, pur restando a lato dell'ingresso alla casa, ma ora davanti al peristilio di nuova costruzione. Con le trasformazioni del II sec. a.C. si creano due spazi nettamente differenziati, uno a nord della casa, l'altro a sud con la zona dei maschi, dove è presente l'*andronitis* con il peristilio. Dall'altro lato (nord) troviamo vani più piccoli e anche l'*oikos*, mentre nella parte centrale si

colloca la corte, con una colonna davanti nel lato ovest. Il peristilio misura 9 x 8 m, l'*andronitis* occupa una superficie di circa 35-40 mq.

• **Proprietario**

Nel IV sec. a.C. questa casa ha caratteristiche di semplicità, con un'estensione di circa 200 mq, seconda una tendenza egualitaria tipica della fase originaria della città. Nel II sec.a.C., quando la situazione socio-economica della città cambia profondamente, questa casa diventa più grande e più bella, essendo ora la proprietà di un cittadino che appartiene allo strato superiore della società urbana, ora più articolata e differenziata al suo interno.

• **Ritrovamenti importanti**

Assai significativo è il ritrovamento del mosaico a due colori collocato nel peristilio del II sec. a.C. Questo mosaico rettangolare nella sua parte centrale presenta una figura geometrica che ricorda la forma di una clessidra.

• **Cronologia**

Le due fasi, come si è visto, si collocano nella prima metà del IV e nel II-I sec. a.C., fino alla distruzione della città operata dai Romani. L'abbandono lento della città deriva dal fatto che il baricentro della regione dall'età augustea si è spostato a *Nikopolis*.

• **Bibliografia**

Dakaris 1971, pp. 60-100; Dakaris da 1977 a 1983; Hoepfner, Schwandner 1986, pp. 108-115.

Casa 5

Questa Casa è stata scoperta a est dell'*insula* dove si trovano le case 1, 2, 3 e 4. Si tratta della dimora che ha subito maggiori trasformazioni strutturali durante i due secoli e mezzo della sua esistenza.

• Posizione

La casa 5 è posizionata nella planimetria generale della città poco a nord dell'*agorà*; a est è delimitata da un *ambitus* che lo separa da un'altra casa (?) non scavata, a nord da un'altro edificio, anch'esso non scavato e a ovest da una strada secondaria che la separava dall'*insula* delle case 1, 2, 3, 4.

• Tipologia

La casa 5, durante tre secoli, viene rimodellata sei volte, ma con cambiamenti che riguardano soltanto le posizioni rispettive degli ambienti. Lo schema di base rimane sempre quello con cortile e con la presenza dell'*oikos* col focolare.

• Descrizione

La casa misura 14,6 x 15,8 m, per un totale di 236 mq. Presenta soltanto un ingresso, ricavato nel muro perimetrale ovest, che porta direttamente nella corte, con una superficie tra i 25 e i 30 mq. Nelle prime due fasi, probabilmente datate ancora nel IV sec. a. C., a sud del cortile si colloca l'*andronitis*, a nord una stalla per gli animali domestici. Dal cortile si accede all'*oikos*, l'ambiente più grande di questo stesso periodo, che sarà trasformato in seguito, nella seconda fase. La seconda fase corrisponde alle trasformazioni *c,d* indicate nella pianta; essa sarebbe databile tra il III e il II sec. a.C. Si tratta del periodo più florido della città, e sembra che le funzioni dominanti nel piano terreno siano quelle produttive. Il fatto che l'edificio si colloca solo a pochi metri dal centro della città ha trasformato gli ambienti del piano terreno in laboratori e depositi. Nella terza fase, che corrisponde agli ambienti con le lettere *e, f* nella pianta, ricompare l'*oikos* col focolare. L'ingresso è sempre dalla stessa parte con l'*andron* da una parte e un vano di laboratorio dall'altra. Tramite un ingresso si può accedere all'area

dell'*oikos* che ha intorno a se una serie di vani da deposito, laboratori e bagni. Quest'ultima fase corrisponderebbe con i secoli II-I a. C., quando inizia anche il declino economico della città.

• Proprietario

E' difficile fare ipotesi sui proprietari di questa casa, però la sua posizione, vicino all'*agorà* e poi le numerose modificazioni nel periodo ellenistico, inducono e ipotizzare che i proprietari siano stati diversi e probabilmente di un certo livello economico e sociale. Va segnalato che il ruolo e lo spazio principale nella casa era riservato ad attività di deposito e di produzione.

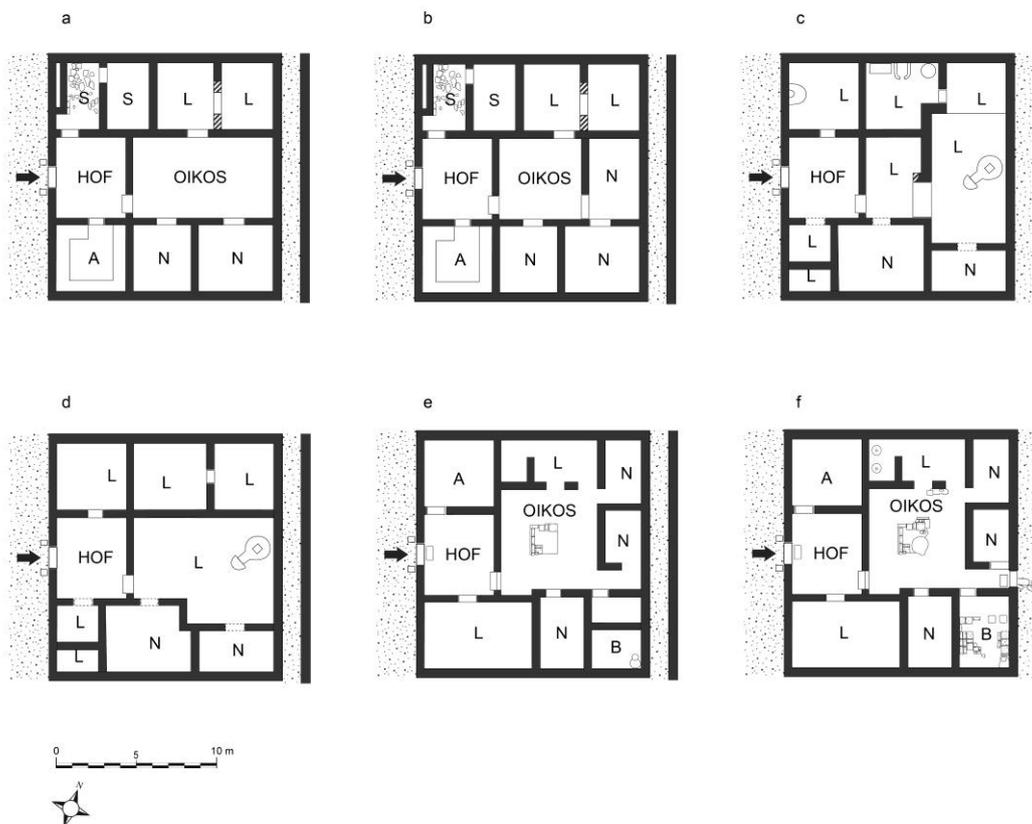


Fig. 18 L'evoluzione degli ambienti della Casa 5 tre il IV-I sec. a. C., Kassope

• **Ritrovamenti importanti**

In questa casa, secondo Dakaris, Hoepfner e Schwandner, si trovava un laboratorio per la produzione di oggetti in ferro e di ceramica, durante il periodo ellenistico, fino alla distruzione a opera dei Romani nel 167 a.C. Un altro ritrovamento importante è quello di ben 139 monete di Tolomeo I Soter.

• **Cronologia**

Il periodo di vita di questa casa inizia nel IV sec. a.C. e prosegue fino al I sec. a.C., dunque anche successivamente alla conquista romana del 167 a.C. Tra il IV e il II sec.a.C. si ebbero le modificazioni di cui si è fatto cenno sopra.

• **Bibliografia**

Catling 1981-1982, p. 30; Catling 1982-1983, p. 36; Dakaris 1971, pp. 60-100; Dakaris 1977, pp. 140-148; id. 1978, pp. 99-106; id. 1979, pp. 114-118; id. 1980, pp. 21-32; id. 1981, pp. 72-77.; id. 1982, pp. 78-84; id. 1983, pp. 69-77; Hoepfner, Schwandner 1986, pp.108-115; Budina 1972, p. 284.

d. Çuka Aitoit

Il toponimo si riferisce alla collina sulla quale si sviluppò l'abitato, nei pressi di Konispol, il punto più a sud dell'Albania odierna, nei pressi del confine con la Grecia. La località faceva parte della Caonia, nella stessa regione alla quale appartenevano città come Butrinto, Phoinike, Antigonea. La città si è sviluppata dentro le mura, che circondano quasi tutta la parte alta della collina. Si tratta di un centro medio-piccolo per le caratteristiche che normalmente si riscontrano in Epiro, caratterizzato da un tenore di vita certamente inferiore rispetto ai centri che prima sono stati menzionati. Il dato è attestato anche dall'edilizia privata, oltre che da quella pubblica, che in realtà sembra assente o almeno non è stata mai individuata dagli scavi.

• Storia degli scavi

I primi interessi per l'abitato risalgono agli anni in cui fu attiva la missione archeologica italiana diretta da L. M. Ugolini, che aveva già scavato a Phoinike e stava lavorando a Butrinto (1926-1936). Nel 1957 fu condotta un'altra campagna archeologica, con la direzione di Selim Islami. L'ultimo anno di scavo di Islami fu il 1979, con la partecipazione anche di Dh. Budina e K. Lako. A partire dal 2000 si è interessata a questo sito anche la missione Italo-Albanese attiva a Phoinike, con una serie di campagne di rilievi topografici e fotografici. Altre ricerche sono state condotte dalla Missione inglese attiva a Butrinto dal 1994.

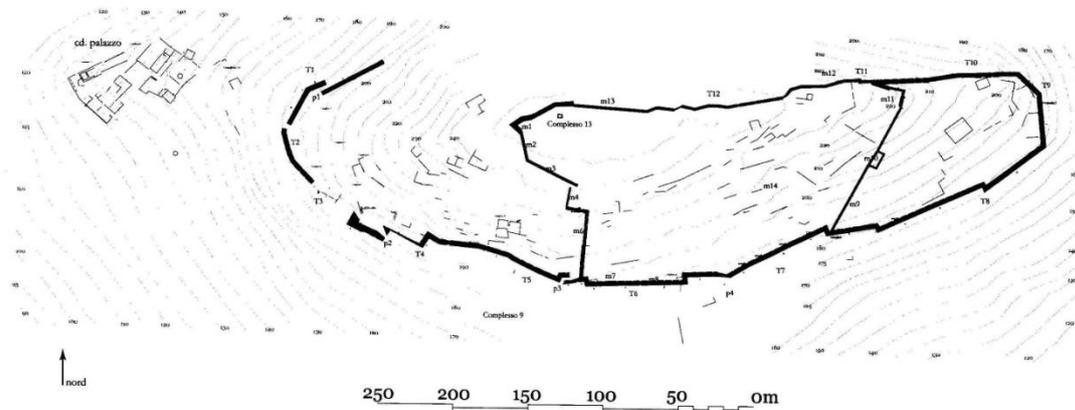


Fig. 19 Pianta generale di Çuka Aitoit

Casa 1

Insieme alle case 2 e 6 si trova in uno dei punti più alti dell'acropoli. Vi ritroviamo un'architettura domestica con forme semplici, come vedremo in quasi in tutte le abitazioni di questo centro minore.

• Posizione

Questa casa si trova nella parte nord-ovest dell'acropoli, vicino all'ingresso no. 1 della città alta, dove è situata l'acropoli. Sono state identificate diverse abitazioni in questa parte della città, ma poche ne sono state scavate, studiate e documentate.

• Tipologia

Si tratta di una casa abbastanza semplice, con solo cinque ambienti, di medie dimensioni, tutti accorpati e senza un chiaro spazio identificabile come cortile. Tuttavia se ne può ipotizzare la presenza, come fonte d'aria e di luce.

• Descrizione

In generale le case di questo sito sono costruite con planimetrie semplici, con i vani che comunicano uno con l'altro attraverso piccole porte. La casa 1 è composta da 5 vani, indicati nella pubblicazione di Islami (Islami 2008, p. 297, fig. 29) con le lettere *a*, *b*, *c*, *d*, *e*. La superficie totale di questa casa è di 118 mq. Il vano *e*, che ha la porta a ovest, dotata di tre gradini, è stato interpretato come una sorta di “veranda” (Islami 2008, p.295), ovvero un cortile dal quale si poteva accedere all'interno della casa. Le misure di questo ambiente sono 3,7 x 3,5 m, per un totale di 13 mq. A nord di questo vano si apre una porta, che conduce nell'altro vano (*d*), che ha una superficie di 13,20 mq (lati di 4 x 3,30 m).

A est dei primi due ambienti si trovano altri tre vani - *a*, *b*, *c* - che sono stati usati come abitazione per la famiglia, dunque con un ruolo principale all'interno della casa. Questi tre vani sono di misure diverse uno dall'altro: quelli laterali, cioè *a* e *c*, hanno delle dimensioni totali rispettivamente di 16 mq (4 x 4 m) e 15,20 mq (4,10 x 3,70 m). Il vano *b*, che si trova fra i primi due, si raggiunge tramite una porta che è in asse con la porta d'ingresso alla casa e ha una breve scalinata, che consente di superare un piccolo dislivello. La stanza *b* comunica anche lateralmente coi due vani attigui.

• Proprietario

Mancano totalmente indicazioni o dati che possano informare su un presumibile proprietario, tuttavia la forma e la grandezza dell'abitazione fanno pensare che la famiglia del proprietario appartenesse a uno livello sociale medio per l'abitato.

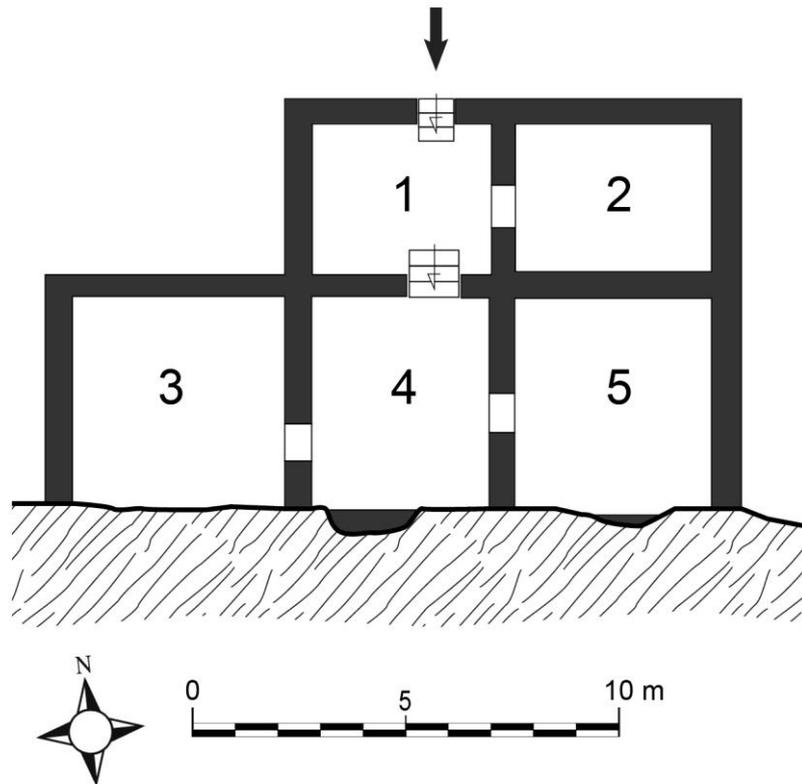


Fig. 20 Casa 1, Çuka e Aitoit

- **Ritrovamenti importanti**

Mancano anche indicazioni utili relativamente agli scavi eseguiti: si ha notizia generica del ritrovamento di ceramiche e di qualche moneta, per un'indicazione cronologica di massima (vedi sotto).

- **Cronologia**

Gli scavatori suggeriscono una cronologia generica, per il periodo di vita della casa tra, tra il IV sec. a.C. e fino al I d.C., sulla base della ceramica rinvenuta. Riferibili alla cronologia più alta sono alcuni frammenti di pareti di *pithos*, utilizzati attorno al IV sec. a.C. (Islami 2008, p. 308).

• **Bibliografia**

Islami 2008, pp. 295-297; Bace, Bushati 1989, pp. 30-32; Bogdani 2007-2008, pp. 141-146; Bushati 1984, pp. 51-57.

Casa 2

Questa dimora costituisce un altro caso di una forme semplice dell'architettura domestica attestata nei centri epiroiti.

• **Posizione**

La casa 2 si trova sempre nella città alta o acropoli di Çuka Aitoit, vicino alla casa 1, a ovest di quest'ultima, mentre a est della casa 2 si trova la casa 3.

• **Tipologia**

Anche in questa casa riscontriamo una planimetria semplice, quasi un quadrato regolare. Davanti all'entrata, a ovest, restano tracce di una sorta di veranda, conservata solo con una parete. Anche questa casa, in mancanza di un peristilio o di un corridoio rettilineo, avrà utilizzato come spazio di smistamento un vano, che poteva essere coperto o non coperto.

• **Descrizione**

Un quadrato quasi regolare: è questa la forma della casa 2 di Çuka Aitoit. Le misure complessive sono di 15 x 12,7 m, per un'estensione totale di 190 mq. Essa è composta da cinque ambienti interni. L'entrata nella casa si trova a ovest, larga quasi 1m. Il vano 1 era forse un cortile e nello stesso tempo vano utilizzabile per varie funzioni. La grandezza di questo vano è di 4,6 x 4,6 m. Attraverso un'apertura a est si può raggiungere il vano 2, dal quale inizia la serie dei vani adibiti alla produttività interna e alla vita quotidiana. La grandezza di questo vano è 4,6 x 4,4 m. Nel suo angolo sud-est, secondo Islami, si dovevano trovare delle scale, che però non sono accertate con strutture presenti in loco, ma che tuttavia potevano esistere per poter accedere ai vani vicini, che si trovano a una quota un po' superiore

rispetto a quella dei primi due. E' però anche possibile che il vano 3 fosse raggiungibile attraverso il vano-cortile 1. Il vano 5, infine, misura 4,8 x 4,4 m; attraverso una porta aperta nel muro ovest di questo vano si potevano raggiungere i vani 3 e 4, che sostanzialmente costituivano una stanza unica, anche se in realtà la presenza di un setto murario la distingue in due parti fra loro quasi uguali. Le loro dimensioni sono, rispettivamente, vano 3 con una superficie di 4,6 x 2,05 m; vano 4 con una superficie di 4,6 x 1,9.

• Proprietario

Valgono le stesse considerazioni svolte per la casa 1. La forma semplice e la grandezza medio-piccole della casa fanno pensare che il proprietario sia stato un appartenente alla classe media dell'abitato.

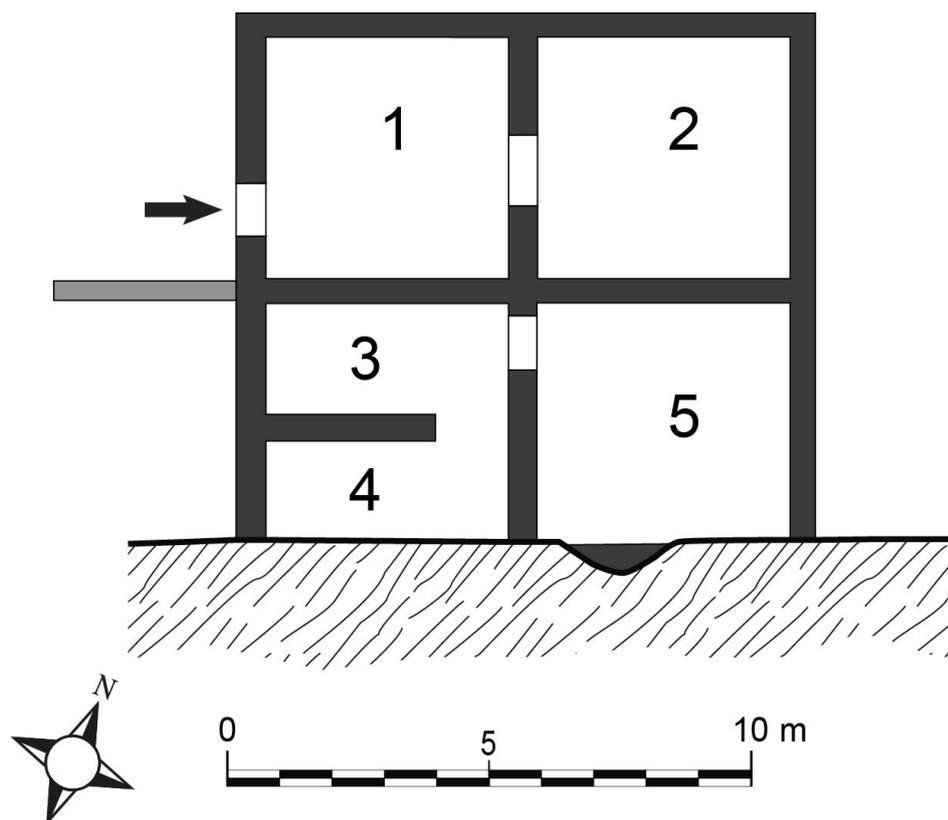


Fig. 21 Casa 2, Çuka e Aitoit

- **Ritrovamenti importanti**

Mancano totalmente notizie significative sui ritrovamenti di materiali all'interno dell'abitazione nel corso degli scavi.

- **Cronologia**

Nelle abitazioni poste all'interno della parte alta dell'abitato i materiali rinvenuti inducono solitamente a fissare la cronologia ai secoli III-I a.C., ma non mancano tracce di occupazione ancora nel corso dell'età romana.

- **Bibliografia**

Bace, Bushati 1989, pp. 32; Bogdani 2007-2008, pp. 241-246; Bushati 1984, pp. 51-57; Islami 2008, pp. 295-296.

Casa 9 (Casa sulla roccia)

Si tratta della casa con la forma architettonica più complessa di questo centro. Il modo come viene sfruttato il suolo, sia in orizzontale che in verticale, mostra capacità costruttive non da sottovalutare.

- **Posizione**

La casa 9, come viene indicata da parte di S. Islami (Islami 2008, p. 298), si trova a sud-ovest dell'acropoli, 20 m sopra il livello della porta 4, costruita principalmente sulla roccia.

- **Tipologia**

La casa ellenistica a Çuka, come abbiamo visto, non rispetta mai delle forme canoniche, tutte le case mostrano piuttosto forme semplici, ma fra loro diverse. Si tratta di una

planimetria a forma di L, con direzione est-ovest, uno schema abbastanza simile a quello della Casa 1, ma, in questo caso, con qualche spazio in più, anche se è difficile stabilirne il numero esatto, dal momento che non disponiamo di dati sulla conformazione dei piani superiori. Considerando la presenza di un corridoio nel primo piano, possiamo considerarla come casa con corridoio rettilineo.

- **Descrizione**

La casa 9, indicata da S. Islami anche con il nome di Casa sulla roccia, ha sfruttato la roccia naturale della collina per costruire i vari ambienti e le pareti delle stanze, anche allo scopo di renderla più solida e compatta. L'edificio si dispone su due livelli differenti e doveva avere tre piani in totale, con una superficie complessiva di 138 mq. Il primo piano è composto solo da un vano (c), che si affacciava su una delle strade della città, per una larghezza di 2,50 m. La porta principale di questa casa si trova proprio nel muro meridionale del vano c. Il ruolo di questo vano, secondo Islami e Baçe-Bushati, a parte quello di costituire il vano d'ingresso alla casa, era anche quello di deposito/magazzino. La grandezza di questo vano è di 6,10 x 4,40 m. Per passare da questa stanza agli altri vani della casa, che si trovavano a un livello più elevato, si doveva superare una breve scalinata. Da queste scale si raggiungeva il nucleo principale dell'abitazione, composto da tre vani, indicati con le lettere a, b, d. Il vano a è quello più a ovest; ha una grandezza di 6,45 x 5,30 m e certamente è stato uno degli ambienti di abitazione quotidiana. Come parete nord di a è stata utilizzata la roccia naturale, mentre nel suo lato est si trova una porta che conduce al vano più grande della casa (b), che misura 6,60 x 7,40 m. La pavimentazione di questo vano è parzialmente in terra battuta, mentre in un'altra parte è costituita dalla roccia naturale spianata e livellata. All'interno del vano b si sono rinvenuti diversi materiali significativi e una cavità nella roccia interpretata come luogo per macinare e lavorare cereali. Infine, l'altro vano (d), il più piccolo della casa, si trova nell'angolo nord-est. Le sue dimensioni sono 3,10 x 3,20 m. Per questo spazio sono state avanzate due interpretazioni diverse: secondo Islami si tratterebbe solo di un annesso secondario, mentre secondo Baçe e Bushati sarebbe da interpretare come *andron*. Tra le due ipotesi sembra preferibile la seconda, oppure si dovrebbe pensare a uno spazio di servizio per il vano b. In questo caso il vero e proprio *andron* sarebbe da identificare nel vano a, nell'angolo nord-ovest della casa. L'edificio doveva avere un altro piano, non conservato, ma costruito sopra il secondo livello, il che ne ha reso impossibile la conservazione.

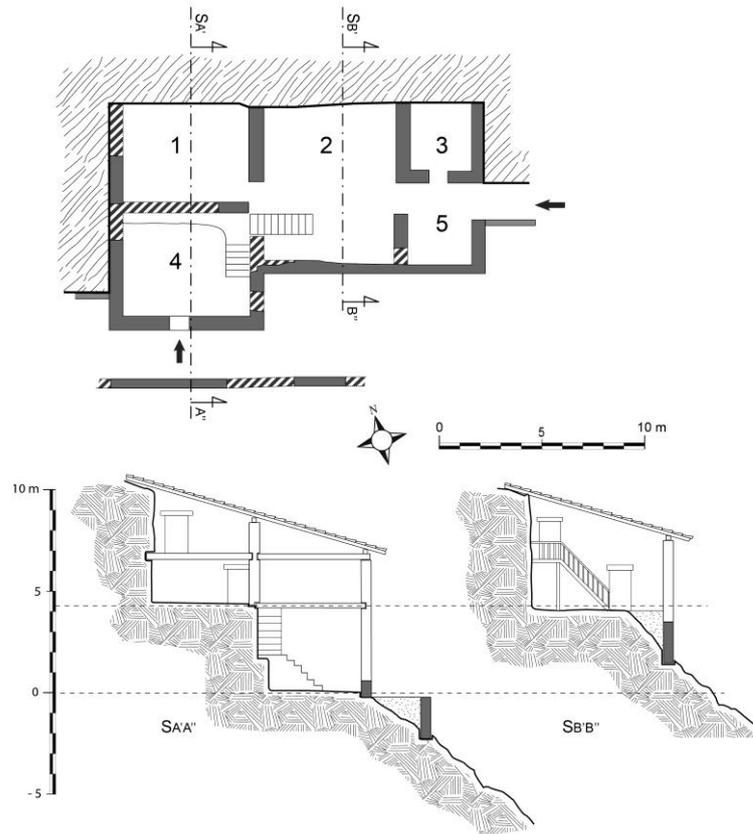


Fig. 22 Casa della roccia (Casa 9)

- **Proprietario**

Si tratta di una delle case più considerevoli di Çuka, con un coefficiente di difficoltà costruttiva abbastanza alto. Quindi si deve pensare a una famiglia e a un proprietario economicamente in grado sostenere le spese per la costruzione e il mantenimento dell'edificio, dunque di buone condizioni finanziarie.

- **Ritrovamenti importanti**

Si deve segnalare la presenza di strumenti per la lavorazione dei cereali e di alcuni pesi da telaio, che attestano le attività di filatura e tessitura, tipicamente femminili..

- **Cronologia**

Per la datazione di questa casa sono indicative alcune tegole ellenistiche rinvenute all'interno del vano *b*, insieme però anche a frammenti di tegole di età romana, che possono

indicare un secondo e più tardo periodo di vita dell'abitazione. Essa tuttavia rimase invariata nella sua struttura fondamentale.

• **Bibliografia**

Bace, Bushati 1989, pp. 20-24; Bogdani 2007-2008, pp. 241-246; Islami 2008, pp. 298-307.

Casa 6

Insieme a una serie di abitazioni, tra le quali le due precedentemente trattate, questa casa è stata studiata da A. Baçe, da S. Islami e particolarmente in diversi articoli della Bushati. Si tratta di una struttura modesta, nella quale non si riscontra l'impiego di tecniche architettoniche evolute, presenti in altri centri d'Epiro o dell'Iliria.

• **Posizione**

La casa 6 si trova a ovest dell'acropoli, nello stesso luogo nel quale sono collocate anche le abitazioni 1 e 2, ma con un dislivello inferiore di 3 m rispetto alla casa 2.

• **Tipologia**

Struttura semplice, composta di cinque ambienti, che tuttavia sfrutta sapientemente la conformazione della roccia naturale, per ottenere maggiore solidità nelle fondazioni delle murature. La casa 6 utilizza come ambiente di smistamento il vano 5, un lungo corridoio che la fa rientrare nel tipo, appunto, a corridoio.

• **Descrizione**

Questa abitazione è composta da 5 vani, di dimensioni differenti fra di loro, e con una superficie generale di approssimativamente di 140 mq. L'entrata principale di questa casa deve essere collocata o nel lato ovest o in quello est (più probabilmente in quello ovest). Il vano 1 si trova nella parte più orientale della casa; misura 2,20 x 2,80 m e la sua funzione

poteva essere quella di vestibolo. Da questo vano si accedeva a un corridoio (2) della stessa larghezza, ma con una lunghezza quasi tripla, cioè 6 m. Il vano 2 fungeva da spazio di comunicazione con gli altri vani. Nell'angolo sud-ovest si trova il vano 3, che misura 3,90 x 6,30, dunque uno dei più grandi della casa. Esso fu ricavato per metà nella roccia naturale, opportunamente lavorata e spianata. Dai vani 2 e 3 rispettivamente, tramite brevi scalinate, si accedeva alle altre due stanze (4 e 5). La prima poteva essere raggiunta dal corridoio (2): si tratta del vano più grande della casa, di ben 32 mq (6 x 5,40 m). Questo vano è particolarmente importante non solo per la grandezza, ma anche per la sua posizione. L'ultimo vano (5) è quello che si può raggiungere sia dal vano 3 che dal vano 4, rispettivamente con porte che si aprono nel muro sud e in quello est. Esso misura 3 x 7,8 m. Il vano 5 era munito anche di un'altra porta, nella parete nord, forse quella principale della casa. Esso doveva avere la funzione di deposito, frequente nelle case di questo tipo.

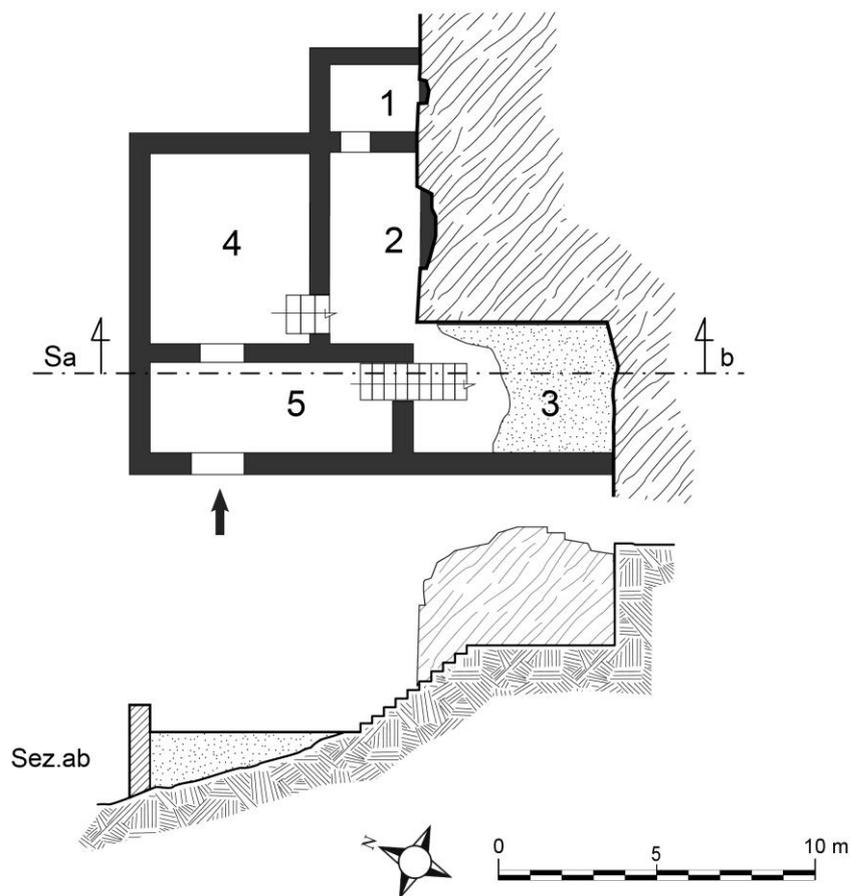


Fig. 23 Casa 6, Çuka Aitoit

- **Proprietario**

Si tratta di una casa semplice, il cui schema si ripete spesso in questo sito. Si deve pensare che il suo proprietario rientrasse nella media degli abitanti di Çuka.

- **Ritrovamenti importanti**

Le notizie che provengono dai rapporti di scavo sono molto scarse e non consentono di segnalare ritrovamenti significativi, né di essere più precisi nella definizione delle funzioni dei diversi vani della casa.

- **Datazione**

Anche per la cronologia ed eventuali fasi, mancano dati precisi. Essendo però questa abitazione prossima alle Case 1 e 2, che si datano genericamente al periodo ellenistico, ed avendone caratteristiche simili, si deve pensare a una cronologia analoga, almeno per la sua fase d'impianto.

- **Bibliografia**

Baçe, Bushati 1989, pp. 32-33; Bogdani 2007-2008, pp. 241-246; Islami 2008, pp. 298-307.

e. Elea

Uno degli *ethne* più importanti della regione della Tesprozia, nell'antichità, è stato quello costituito dalla tribù degli Eleati, che aveva come centro principale la città di Elea. Oggi essa è situata a 30 km a est della città portuale di Igoumenitsa e circa a 50 km dalla città capoluogo dell'Epiro moderno, Ioànnina. Elea è uno dei siti archeologici della regione meglio conservati e maggiormente scavati negli ultimi anni. Il primo a identificare quello che veniva chiamato "castello di Veliani" con Elea è stato l'archeologo greco Sotiris Dakaris. I resti archeologici si

trovano in un pianoro situato a 500 m s.l.m. La parte nord-est del sito archeologico è protetta da montagne alte più di 1000 m. Da qui si poteva controllare l'intera valle del Kokytus, con limiti territoriali che si estendevano dalla città moderna di Paramithia fino alla foce del fiume Acheronte. La parte sud e ovest del pianoro sul quale era sorta Elea era naturalmente sicura e protetta dalla conformazione della roccia, che creava così anche il livellamento in pianura a questa altezza.



Fig. 24 Pianta generale Elea (elaborazione E. Rinaldi)

L'estensione complessiva della città è di 10,5 ettari; per lungo tempo essa è stata la sede del *koinòn* dei Tesproti. Nella parte nord e nord-est della città corre il perimetro delle mura, alte da 8 a 10 m e con una larghezza massima che arrivava a 4 m; la tecnica usata per la costruzione era quella poligonale, con grandi blocchi di pietre irregolari. Nelle mura si aprono due porte, la prima e la più grande è quella a est, la seconda porta si apre dalla parte nord, in corrispondenza di un angolo del circuito. La datazione dell'impianto del centro abitato, secondo gli archeologi che lo hanno scavato, si colloca intorno alla metà del III sec. a.C., mentre la sua distruzione ebbe luogo al tempo della Terza Guerra Macedonica.

Nel corso degli scavi sono stati rinvenuti diversi edifici, di carattere pubblico e privato. Tra le strutture di carattere pubblico ci sono le due *stoai*, affacciate sull'*agorà*, sistemate una di fronte all'altra, al centro della città; un edificio per la produzione della ceramica usato dagli artigiani locali; un edificio sacro, composto di tre vani costruito, pare, già nel IV sec. a.C. A est dell'*agorà* furono costruiti quartieri abitativi e botteghe. Diverse di queste case sono state messe in luce; il luogo fu preventivamente scavato e parzialmente livellato e il materiale lapideo residuo fu utilizzato per costruire le mura e le pareti delle stanze delle case.¹²⁹

Si tratta complessivamente di un'architettura abitativa molto semplice, se la confrontiamo sia con le abitazioni ellenistiche che troviamo in altre località della regione considerata, come ad esempio Cassope, Antigonea o *Phoinike*, sia con quelle che troviamo nei centri meglio conosciuti nel mondo greco-ellenistico, come Delo, Priene, Pergamo etc. Gli scavi di Elea hanno portato in luce non più di 10 case di tutto il complesso abitativo di questa città; in tutti i casi sufficientemente noti troviamo soltanto case prive di peristilio. In generale queste case sono composte da 4-6 vani e la loro estensione è variabile, ma compresa fra i 160 e i 250 mq. Una parte di queste abitazioni, secondo gli scavatori, aveva anche un secondo piano¹³⁰. L'ingresso si apriva sempre su una delle strade principali della città. Quasi tutte le case di Elea, non avendo un peristilio o un corridoio, *pastàs* o *prostàs*, hanno utilizzato come spazio di comunicazione tra la strada e gli ambienti interni un vano che svolgeva anche il ruolo di cortile.

- **Le case**

Come si è anticipato poc'anzi, i quartieri abitativi di Elea si estendevano intorno all'*agorà* e sulle terrazze situate nella parte sud-ovest della città (fig. 5). Le zone abitative meglio scavate, in anni recenti, sono quelle che si trovano a sud-est e a nord-ovest dell'*agorà*. Nel settore posto a sud-est dell'*agorà* si trovano diverse case, addossate l'una all'altra, ma con strade secondarie che separano i blocchi edificati e in molti casi con un canale in mezzo, per il drenaggio.

¹²⁹ Questo particolare sfruttamento della roccia naturale lo troviamo anche in altri siti dell'Epiro e dell'Illiria meridionale, come ad esempio *Phoinike*, *Orraon* e *Orikos*.

¹³⁰ Riginos 2007, p. 118.

Dal punto di vista urbanistico, e sulla base dei risultati acquisiti con gli scavi degli ultimi anni, Elea non ha avuto un sistema di *insulae* regolare, come vediamo ad esempio ad Antigonea, a Cassope o a Gitani; le case, di conseguenza, non hanno forme quadrate o rettangolari regolari.

Si tratta di un altro centro abitativo sorto durante l'età ellenistica, la costruzione delle abitazioni si dovrebbe dunque datare tra l'ultimo quarto del IV sec. a.C. fino allo spostamento della popolazione nelle città vicine ricostruite in età romana, come Nikopolis.

Casa 10

E' stata denominata come Casa 10 dagli archeologi greci che hanno scavato nella città. Scoperta insieme con la Casa 11, dalla quale è separata da una strada.

- **Posizione**

Questa casa, assieme alla casa 11, si trova nella parte nord-ovest della città; l'*agorà* si colloca a est della casa, l'edificio per la produzione della ceramica a ovest.

- **Tipologia**

La tipologia della casa 10, come in generale per tutte le strutture abitative di Elea, non riprende un tipo determinato, è piuttosto di forma particolare e irregolare. Si può riconoscere un vano centrale, che corrisponde all'*oikos* (no. 3), che è anche il vano più grande della casa.

- **Descrizione**

Questa casa è composta da 6 ambienti interni, secondo una sequenza di 2+2+2, cioè due al centro e due per ogni lato. Le dimensioni sono 17,5 x 14,5 m, con un'estensione complessiva di 254 mq. Il vano centrale (3), al quale si può riconoscere un ruolo importante nella casa, ha le caratteristiche di un *oikos* o comunque di vano dove si svolgeva la maggior parte delle attività domestiche quotidiane. La sua grandezza è di 5,5 x 11 m.

Intorno a questo vano si trovano gli altri spazi della casa: si tratta di altre cinque stanze, con misure diverse. A ovest si distribuiscono altri due vani (5 e 6), di grandezza medio-grandi, forse si tratta della zona dell'*andron*. Di fronte all'*oikos* si trova il vano 4, il più piccolo di questa casa, forse con funzione di servizio all'*oikos* o forse un bagno. Nella zona nord-est si trovano altri due spazi, il primo, il vano 1, svolge la funzione di vano-corridoio, dove si trova l'ingresso della casa; il secondo (vano 2) misura 7 x 3 / 4 m e ha una pavimentazione di mattonelle fittili nella maggior parte della sua estensione (in totale 21).

- **Ritrovamenti importanti**

La pavimentazione del vano 2 costituisce un ritrovamento importante per quanto riguarda le ipotesi di datazione che si possono fare per questa casa. Si tratta di mattoni normalmente impiegati per la costruzione e la pavimentazione dei bagni nel mondo greco. Inoltre, nella strada tra le case 10 e 11, fu rinvenuta una statuetta di Eros.

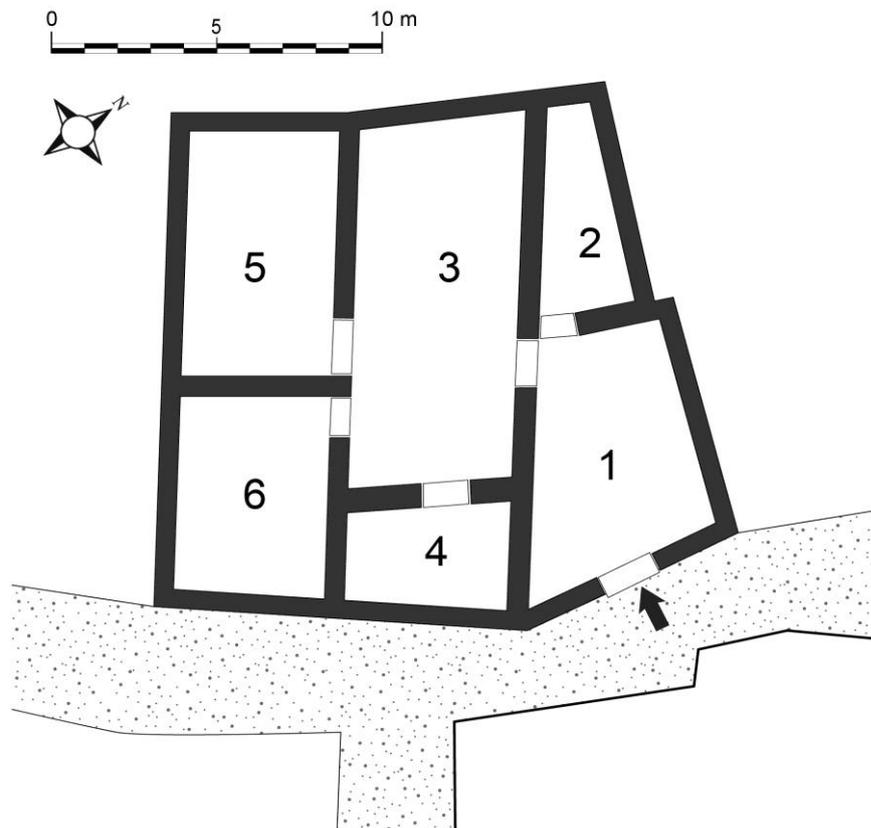


Fig. 25 Casa 10, Elea

- **Storia degli scavi**

Lo scavo della casa 10 è stato eseguito dall'Eforia della Tesprozia negli anni '90 e agli inizi del decennio seguente.

- **Cronologia**

Si tratta di una casa costruita tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a. C, mentre il I sec. a.C. si ritiene sia stato quello dell'abbandono della città e forse anche del suo settore abitativo.

- **Bibliografia**

Riginos, Lazaris 2006, pp. 151-172; Riginos, Lazaris 2007, pp. 49-51; Lazari, Kanta-Kitsou 2004, pp. 43-45

Casa 11

Anche la casa 11 viene denominata con questo numero a seguito delle ricerche archeologiche svolte nella città dall'*équipe* greca. I dati che espongo di seguito sono il risultato di un'autopsia diretta. Lo stesso vale per l'intera serie delle case di Elea qui trattate.

- **Posizione**

Questa casa sorgeva nei pressi della casa 10, cioè nella parte nord-ovest della città. La sua conservazione non è completa, i suoi vani meridionali sono molto danneggiati in diverse parti e la comprensione della planimetria non è del tutto chiara.

- **Tipologia**

La conservazione precaria della casa 11 non ci aiuta a definire con precisione la forma interna. Si tratta di una casa probabilmente con sei vani; con sicurezza si può collocare, nella parte centrale, l'*oikos*, cioè il luogo in cui si svolgevano le principali attività domestiche.

Considerando le strette somiglianze con la casa 10, possiamo pensare che anche in questo caso si tratti di un'abitazione con vani accorpati, ma non è possibile definire la presenza o meno di un cortile.

- **Descrizione**

Nonostante il precario stato di conservazione complessivo, soprattutto della parte meridionale, è possibile definire l'estensione generale della casa e avere un quadro dell'insieme. Essa misura 16 x 14 m, con l'entrata principale che si apre a nord, all'incirca di fronte a quella della casa 10 (fig. 6). La superficie totale era di circa 220 mq. I vani di questa casa dovevano essere 6, con una stanza principale collocata nella parte meridionale dell'abitazione. Dalla porta principale si accedeva al vano 1, di media grandezza, dal quale poi si potevano raggiungere altri tre vani (n. 2, 3, 4) che presentano circa le stesse dimensioni. Nell'angolo sud-ovest dell'edificio si trova un altro vano (n. 5), l'ultimo di questa casa, che ha un'entrata a parte, una porta posta davanti a una strada secondaria: si deve probabilmente pensare a una funzione di bottega o laboratorio. In mezzo a questo vano fu costruito un muro, con un spessore di 0,70 m, che divide la stanza in due settori distinti.

- **Proprietario**

E' difficile parlare delle condizioni del proprietario di questa casa, però la posizione della casa è di tutto rilievo, tra *agorà* e la grande struttura di produzione di ceramiche locali; il ritrovamento di una serie notevole di *pithoi* attesta il benessere della famiglia.

- **Ritrovamenti importanti**

Nella casa 11 sono stati rinvenuti alcuni grandi *pithoi* nel vano che collega la parte centrale della casa con la strada (n. 1), certamente usati per la conservazione di derrate e materiali. Importante per la datazione e l'interpretazione del relativo ambiente il ritrovamento di un gruppo consistente di pesi da telaio che non riusciamo in quale ambiente di questo dimore sono stati rinvenuti.

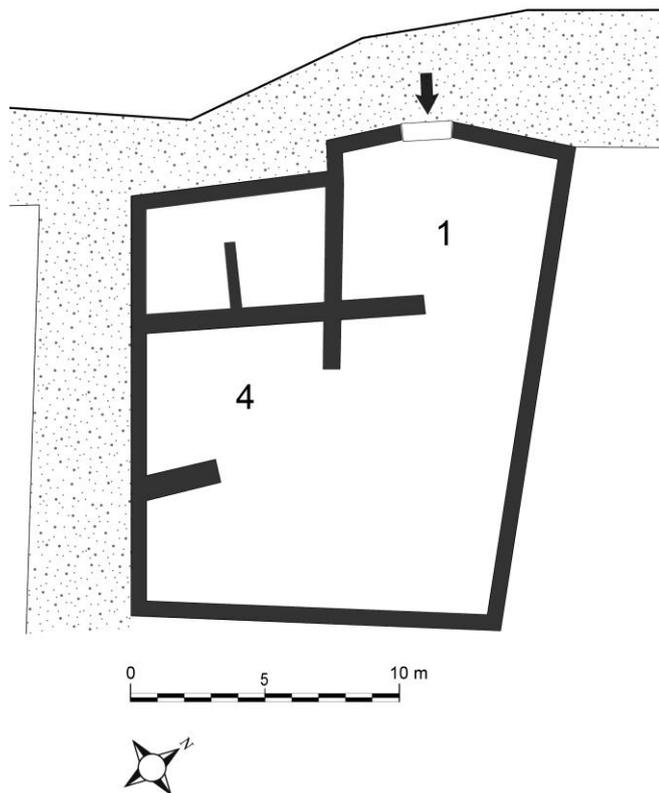


Fig. 26 Casa 11, Elea

- **Bibliografia**

Riginos, Lazaris 2007, pp.49-51; Lazari, Kanta-Kitsou 2004, pp. 41-45.

Casa dei tre vani

Si tratta di un'abitazione ancora non pubblicata, neppure preliminarmente. E' stata individuata durante gli scavi svolti negli ultimi dieci anni nel cosiddetto "quartiere del teatro", dove in realtà non è attestato un teatro, ma sono state rinvenute diverse strutture abitative. La denominazione di "Casa dei tre vani" è mia e deriva dalla sua conformazione.

- **Posizione**

Questa casa è situata nella parte sud-est della città, vicino all'*agorà*. In questa zona si trova un complesso di case ellenistiche, di forme diverse.

- **Tipologia**

Si tratta di una forma semplice e di una casa abbastanza piccola. Si può pensare che questa casa, date le sue dimensioni, potesse in realtà essere parte dell'altra casa che le sta a fianco (Casa A) e che è più grande. Tuttavia alcune considerazioni fanno propendere per una diversa interpretazione, ovvero quello dell'autonomia di questa abitazione: in particolare la porta che dà direttamente sulla strada, inoltre non esiste un diretto collegamento con l'altra casa. E' possibile anche pensare alla presenza di un secondo piano. Lo schema di questa casa è quello a vani accorpati, senza cortile.

- **Descrizione**

La casa dei tre vani, come detto, ha una planimetria semplice (fig. 7), che misura approssimativamente 15 x 5,70 m, per una superficie di circa 85 mq. L'ingresso principale si apre su una delle strade importanti del quartiere abitativo. Esso è costituito da un vano-corridoio (n. 3), dal quale si poteva accedere, tramite una porta centrale, al secondo vano, quello centrale (n. 4). Un'altra porta si apre nel lato opposto al precedente, attraverso la quale si accedeva alla terza stanza (n. 5). Da un lato, quello sud, la Casa dei tre vani era delimitata da un'altra abitazione, mentre nella parte nord si trova un canale di drenaggio, assai ben conservato (fig. 8). A ovest corre una strada, a est si trovano altre case.

Come si è già osservato, si tratta di una casa abbastanza piccola per le sue dimensioni, ma si può ipotizzare la presenza di un secondo piano. Infine si può aggiungere che la forma della casa è uguale a quella del "tempietto" che si trova nella zona nord della città: esso mostra la stessa forma con tre vani, costituiti, in sequenza, da tre vani che sono stati interpretati, in quel caso, come *pronaos*, cella e *adyton*.

- **Proprietario**

Questa è stata interpretata come una casa, dagli scavatori di Elea, anche se si dovrebbe studiare meglio, vista la sua forma semplice e uguale a quella di un altro edificio, interpretato come tempio, trovato in questa stessa città. Comunque, se si trattava davvero di una casa, avremmo a che fare con una famiglia un po' meno ricca delle altre due ipotizzate per le due case precedenti.

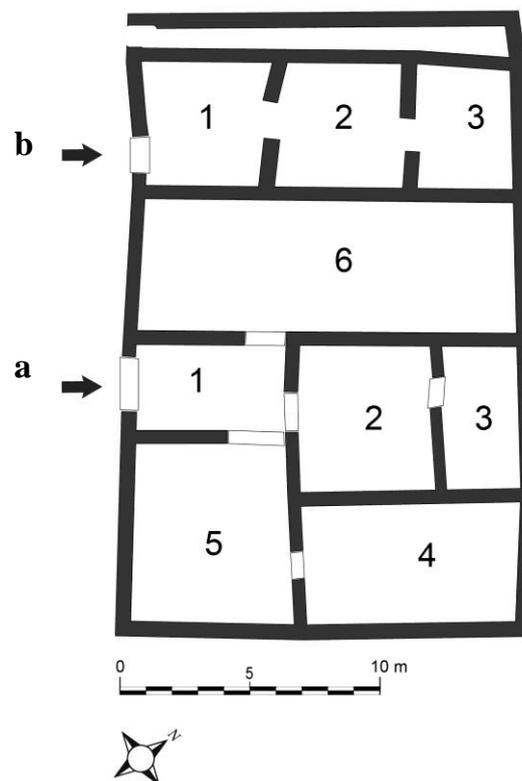


Fig. 27 Casa A (a) e Casa dei tre vani (b), Elea

- **Ritrovamenti importanti**

Fra i ritrovamenti più significativi effettuati all'interno di questa abitazione possiamo sottolineare il ritrovamento di una vasca da bagno in argilla, nel vano centrale (n. 2)¹³¹.

- **Bibliografia**

Riginos, Lazaris 2007, pp. 37-57; Lazaris, Kanta-Kitsou 2004, pp. 43-45.

Casa A

A lato della Casa dei tre vani si trova un'altra struttura abitativa, anch'essa ancora non pubblicata. Anche in questo caso la denominazione della casa è mia.

¹³¹Informazione tratta da uno dei pannelli illustrativi esposti *in loco*.

- **Posizione**

Insieme alla Casa dei tre vani, questa abitazione costituisce un insieme a parte all'interno del complesso maggiore, che è quello delle case poste a sud-est dell'*agorà*, dove precedentemente si ritiene fosse stato stabilito di costruire il teatro.

- **Tipologia**

Questa casa presenta un'architettura molto semplice, complessivamente con sei ambienti. È possibile che il vano che mette in comunicazione la strada con la maggior parte degli ambienti, cioè il vano 1, sia stato un cortile, che consentiva l'ingresso della luce all'interno della casa.

- **Descrizione**

La casa A, parte del complesso a sud-est dell'*agorà*, ha una forma quasi quadrata, regolare. Misura complessivamente, insieme alla Casa dei tre vani, 350 mq, mentre autonomamente raggiunge circa i 250 mq, misurando 16 x 15,5 m. L'entrata principale - e l'unica che si può individuare con sicurezza - avviene da una delle strade principali, che è diretta anche alla zona dell'*agorà*. L'ingresso dà accesso a un vano, con forma di vestibolo, dal quale è possibile il passaggio a 4 di 5 delle stanze della casa. Il vano più grande (2) si trova nella parte nord-ovest, e in esso si entra direttamente dal vestibolo. Questo vano non è interrotto, a parte un muro che sporge per quasi 2 m, creando nella parte sud uno spazio separato da quello a nord (fig. 9). Di fronte al vestibolo si trova un altro vano (3), che insieme a altri due (4 e 5) crea un complesso di tre vani (ma non la forma "classica" di tre vani sul peristilio che troviamo a *Phoinike* o in altri centri ellenistici). Questi vani hanno certamente avuto un ruolo primario nella casa, in essi si svolgevano tutte le attività domestiche principali. L'ultimo vano (6) si trova nell'angolo sud-ovest della casa, vicino all'entrata: esso doveva avere funzioni connesse ai servizi interni.

• Proprietario

Una casa di 250 mq e la sua vicinanza con il centro della città significano molto su chi poteva esserne il proprietario. Comunque i ritrovamenti per suggerire delle ipotesi più puntuali sono pochi o non pubblicati.

• Ritrovamenti importanti

Sono stati rinvenuti diversi oggetti che si datano al periodo ellenistico, come ad esempio *kantharoi*, lampade e balsamari.

• Bibliografia

Riginos, Lazaris 2007, pp. 37-57; Lazaris, Kanta-Kitsou 2004, 43-47.

Casa B

Anche per questa casa la denominazione è mia, in mancanza di pubblicazioni delle case di questo settore della città. E' stata scoperta nel corso di scavi molto recenti, eseguiti nel cosiddetto "quartiere del teatro", dove sono state rinvenute diverse strutture abitative. Essa non compare neppure, come le due precedenti, nella guida archeologica che è stata pubblicata per questa città nel 2007¹³². Una ragione in più per riferirla a ritrovamenti molto recenti.

• Posizione

La casa B, una delle meglio conservate di Elea, con tutta le mura esteriori e interiori si trova nella parte orientale della città, qualche metro più a est dell'agora.

• Tipologia

La tipologia di questa casa non rientra fra quelle consuete per questo periodo, a peristilio o con *pastàs/prostàs*. Rientra piuttosto nelle schema delle case con vani accorpati, in questo

¹³² Riginos, Lazaris 2007.

caso attorno a un ambiente centrale (1), che poteva essere un cortile, fonte di aria e luce per tutti e sei i vani che lo circondano.

• **Descrizione**

La casa B, fra quelle di Elea, presenta oggi uno stato di conservazione molto buono. Si estende approssimativamente per 180 mq. L'entrata è collocata nella parte ovest, cioè verso la direzione dell'*agorà*. In totale comprende 7 vani, con la corte centrale che rappresenta lo spazio maggiore, intorno al quale si distribuiscono 6 vani, di grandezze e dimensioni varie, che si collegano con la corte centrale tramite delle porte, che sono ben 5. Nella parte nord-ovest della corte si trova una porta, dalla quale si accede al vano 2, chiaramente identificabile con il bagno di questa casa. In questo ambiente sono trovate, e si trovano ancora *in situ*, vasche e alcuni contenitori in terracotta per versare l'acqua. Nella parte meridionale della casa si trovano i vani 3 e 6, due vani di grandezza media. Considerando la loro posizione possono essere interpretati come l'*andronitis*. Nel lato est si trova un altro vano, che si apre sulla corte: è il vano 7, la cui funzione resta indefinibile, ma forse si tratta di un altro spazio collegato all'*andronitis*. Gli ultimi due vani sono il 4 e il 5, costruiti sopra la roccia naturale che sporge in questo punto; essi si trovano a un livello più alto rispetto all'altra parte della casa. Per raggiungere questi vani, in mancanza di scale di pietra o roccia lavorata, si può pensare che fossero utilizzate delle scale di legno. I vani 4 e 5 potevano costituire la zona femminile della casa. Ma nel caso delle abitazioni di Elea, la distinzione degli spazi maschili e femminili deve essere stata meno rigorosa, dal momento che si tratta di vani e ambienti molto ravvicinati l'uno all'altro.

• **Proprietario**

L'edificio presenta una planimetria semplice e chiara. La sua posizione e il numero abbastanza elevato degli ambienti fanno pensare che esso potesse appartenere a una famiglia in buone condizioni economiche.

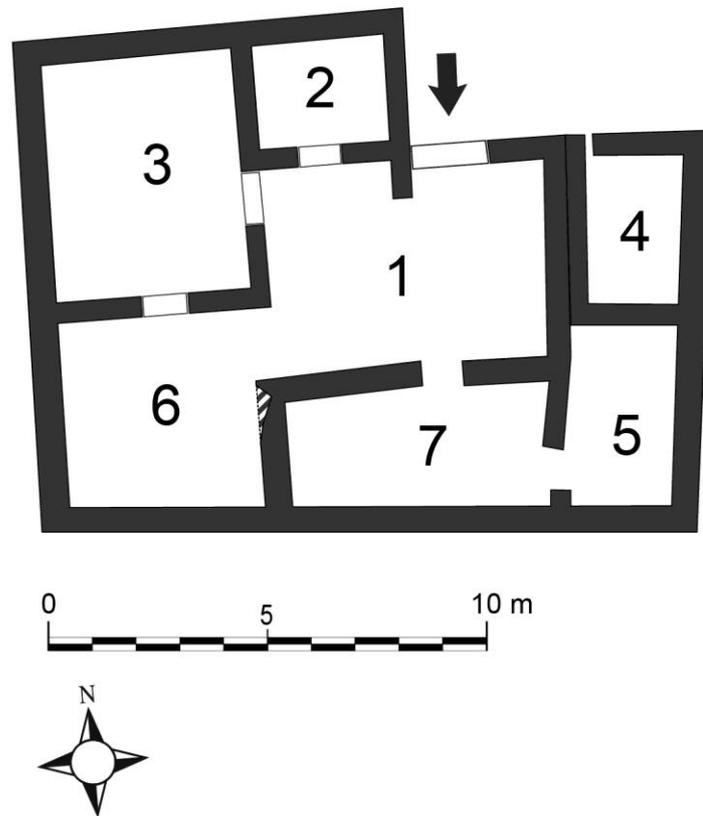


Fig. 28 Casa B, Elea

- **Ritrovamenti importanti**

Un ritrovamento importante di questa casa riguarda il bagno con il suo arredo di vasche fittili. Inoltre si aggiunge la notizia del rinvenimento di ceramiche varie, di pesi da telaio, lucerne, anfore e molti altri frammenti di vasellame utilizzato per la vita quotidiana.

- **Cronologia**

La cronologia della casa a Elea, in generale, corrisponde al periodo compreso fra la fine del IV sec. a.C. e il 167 a.C. circa, come momento dell'abbandono.

f. Orraon

Orraon si colloca nella parte settentrionale dell'antica Molossia. Come tanti altri centri urbani che si trovano in Molossia, Caonia o Tesprozi venne impiantato e sviluppato durante l'età ellenistica. Questo sito si trova oggi tra due villaggi moderni, Ammotopos e Gymnotopos, alla sommità di una collina vicino alla montagna di Xerovouni.

Orraon era un centro urbano medio-piccolo, in rapporto al periodo al quale risale. Esso occupava la sommità di una collina e ci estendeva a un'altezza di ca. 350 m slm. La città, all'interno della cinta muraria che la circonda, si estende su un terreno che dal lato est è di qualche metro più alto rispetto a quello ovest. Nell'angolo sud-est della città è stata localizzata l'acropoli, posta a una quota un po' più elevata rispetto al resto della città. Secondo la ricostruzione proposta da Schwandner e Hoepfner e da S. Dakaris, la città era suddivisa in *insulae*, ciascuna delle quali comprendente diverse case, ma in modo diverso rispetto a quanto documentato in altre città dell'Epiro, come Antigonea, Cassope, Gitani etc., dove le *insulae* sono composte da due gruppi di case, con un canale in mezzo che le suddivide in due sequenze diverse.

La città di Orraon, viene costruita nel periodo ellenistico, tra il IV e il II sec. a.C. La fase più antica risale all'ultimo quarto del IV sec. a.C., come abbiamo già detto, a opera di tribù molosse. Secondo Livio che narra la conquista Romana dell'Epiro¹³³, Orraon fu una delle quattro città molosse (Passaron, Tekmon e Phylaki) che si schierarono contro Roma al tempo della Terza Guerra Macedonica, a cui seguì la rappresaglia che poi portò alla fine di questa come di altri abitati, a opera di Lucio Emilio Paolo.

Le mura di Orraon presentano una lunghezza totale di 1100 m, con una superficie interna complessiva di 5,6 ha. Le mura della città avevano in generale una larghezza di 2 m ed erano a doppia cortina, costruite con una parte interna vuota o riempita di terra o pietrame. Lungo il loro sviluppo sono state identificate due torri e molti punti ad angolo. Sono state individuate anche 5 porte, una per ciascuno dei lati est e ovest, e tre nel lato nord. Attualmente le mura, in diversi tratti, si conservano abbastanza bene, mentre in altri punti sono molto danneggiate. La distruzione che qui si osserva risale certamente, almeno in parte, all'intervento repressivo dei Romani, quando Emilio Paolo distrusse e incendiò tutta la città e prese in ostaggio migliaia di abitanti.

¹³³Liv. 45, 26, 4; 45, 33, 8-34, 6.

Dentro la città sono state scoperte in condizioni buone, soprattutto per quanto riguarda le pareti esterne, tre case, che gli archeologi hanno nominato con le lettere A, B, C; inoltre un edificio pubblico indicato come D e una cisterna per l'acqua, questa conservata in un modo eccezionale. Gli scavi di Orraon e la loro sistemazione sono stati eseguiti da S. Dakaris e dall'Università di Ioannina; importanti ricerche si devono anche a studiosi tedeschi, Hoepfner e Schwandner in particolare, che si sono occupati anche della vicina città di Kassope.

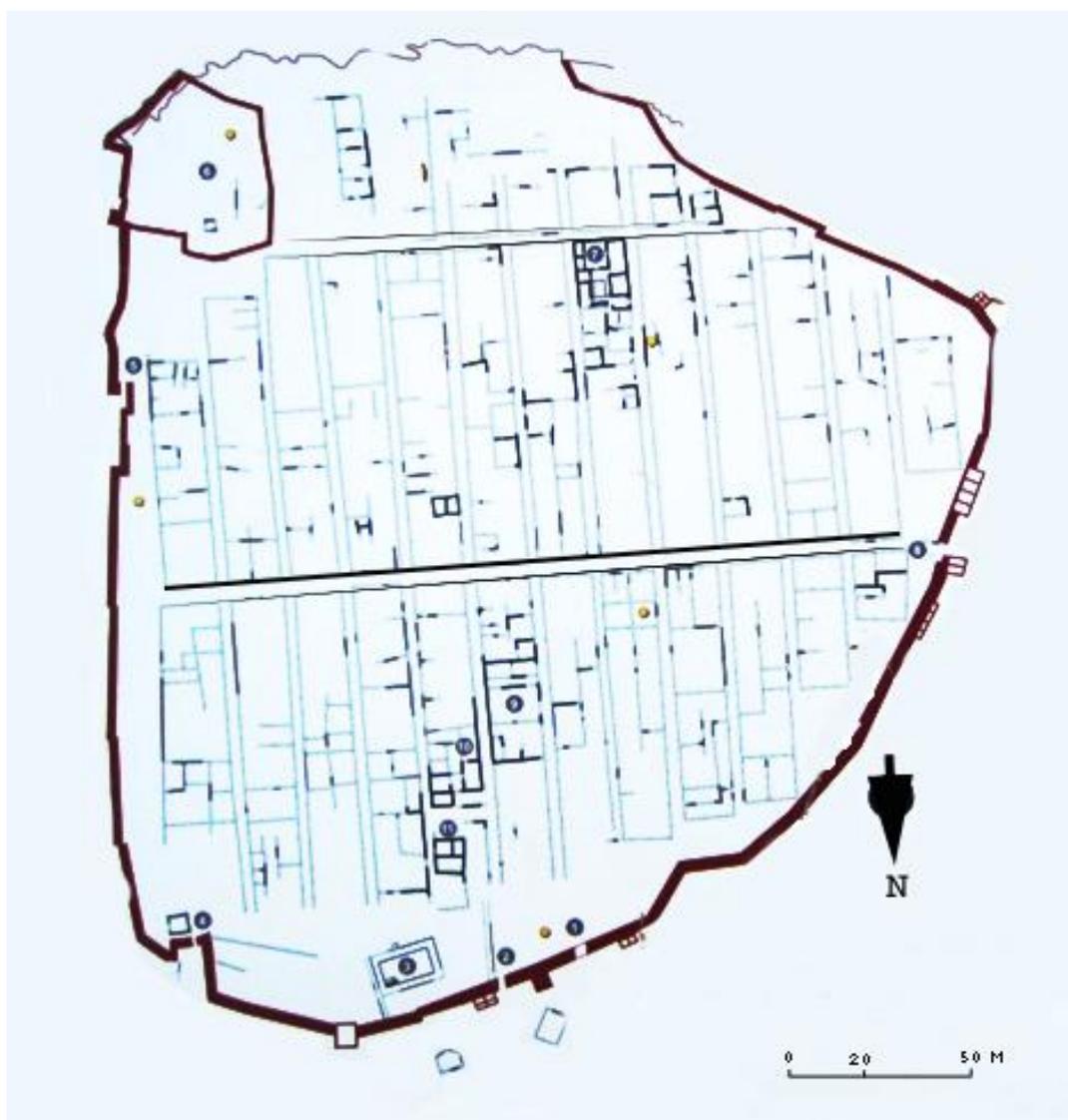


Fig. 29 Pianta generale di Orraon

Le abitazioni di Orraon

Secondo i risultati delle ricerche e le notizie divulgate, all'interno delle mura della città si dovevano trovare ben 100 edifici utilizzati come abitazioni. Di questo grande numero di case,

le uniche che sono descrivibili e studiabili sono solo 3 che abbiamo ricordato sopra. Le loro strutture murarie sono in buona parte ben conservate e ancora con il loro elevato in posto. Le dimensioni di queste case sono variabili, ma possono superare anche i 500 mq. Come si è già ricordato, queste case sono state indicate con le lettere A, B, C; quella meglio conservata è certamente la Casa A, collocata nel settore meridionale della città.

A parte queste tre case ben visibili anche senza necessità di ricorrere a nuovi scavi, nel terreno si possono osservare mura e blocchi di pietra che erano stati usati per altre case, le cui forme e planimetrie sono al momento impossibili da definire. La loro conoscenza deve essere affidata a nuovi scavi e ricerche. Per la costruzione delle strutture sono stati usati blocchi regolari di pietra locale; in molti casi, come vediamo nelle case conservate o nell'edificio vicino alle case B e C, non è stata usata malta.

La casa A

• Posizione

Questa casa è posizionata nella parte sud della città, in un'insula all'incirca centrale dell'impianto ortogonale, occupata anche da altre case, di cui si osservano però pochissimi resti in situ oppure essi sono del tutto assenti.

• Tipologia

È la casa più nota di età tardo classica ed ellenistica di tutto l'Epiro, citata in diverse pubblicazioni, anche a causa della sua buona conservazione. La Casa A presenta un cortile nei pressi dell'*andron*, all'interno del quale si trova una vasca pavimentata con lastre di pietra. Per raggiungere l'*oikos* si deve oltrepassare una struttura architettonica che ricorda una *prostàs*, dotata all'ingresso di tre pilastri lapidei.

• Descrizione

Questa abitazione ha una superficie totale di 291.5 mq (19,70 x 14,80 m). L'entrata nella casa è a ovest, con la porta che si apre su una delle strade principali della città. Il primo

ambiente che si incontra dopo l'ingresso è un vestibolo (g). Dal vestibolo si entra nel cortile (i), circondato da vani a est e ovest ed è delimitato a sud da tre colonne, mentre a nord sono stati collocati dei gradini per raggiungere il settore posto a est, che presenta una certa differenza di quota rispetto all'altra parte della casa. Nell'area del cortile si trovano oggi tre pilastri, uno dei quali appoggiato a un muro. Essi hanno base rettangolare e sono di calcare locale, al pari dei blocchi usati per costruire le pareti della casa. Ai lati est e ovest del cortile si trovano i vani f e h. Il vano f, forse quello più importante della casa, è stato considerato dai ricercatori come un andron o stanza ad uso degli uomini della famiglia e dei loro ospiti. Questo vano ha due finestre che si aprono sulla strada principale. Dall'altro lato del cortile si trova il vano h, per il quale sono state avanzate due ipotesi: che sia stato utilizzato come stalla oppure come cucina. Essendo vicino all'andron, è probabile che si tratti di una stalla, ipotizzando che la cucina si possa trovare nell'altra metà della casa, quella che si estende a sud.

Dopo questa prima parte della casa, che si può bene interpretare come l'*andronitis*, tramite un corridoio o spazio intermedio (a), si passa alla zona comune a tutta la famiglia, dove si svolgevano anche le attività connesse alla produzione interna. Il vano principale di questa area è la stanza d, munita di un focolare e di scale, usate per accedere al secondo piano. La stanza posta a ovest di quella con il focolare è il vano e, che confina con l'andron f ed è l'ambiente più grande della casa. Secondo l'interpretazione di Hoepfner e Schwandner, questo vano sarebbe stato usato come vano per la conservazione (deposito o magazzino) oppure come stalla per gli animali della casa. Data la sua collocazione lontano dall'ingresso questa ipotesi appare improbabile; inoltre se così fosse la casa A assumerebbe un carattere molto "rurale", che contrasta con la sua forma e le sue dimensioni, certamente di carattere "urbano" e non "rurale". Gli altri due vani, gli ultimi del primo piano o piano terreno, si trovano nel lato opposto rispetto all'ambiente e: si tratta dei vani b e c. Il vano b è stato considerato come bagno della casa, mentre il vano c come una stanza di servizio. Grazie ai fori per la collocazione delle travature dei solai presenti sulle pareti dei vani, si è potuto ricostruire la disposizione delle stanze del secondo piano. Hoepfner e Schwandner hanno riconosciuto 6 vani, tre nella parte sud-orientale della casa (m, n, o) e uno sopra il vano e (p); altri due vani (k, l) nel settore nord-orientale, sopra il vano h. I vani k, l, m, n, o, che si estendono tutti nella parte orientale, dovevano essere occupati dagli uomini della famiglia e dagli schiavi. Mentre il vano p, che ha la stessa grandezza del vano e, e che si trova proprio sopra quest'ultimo vano, è considerato come vano di soggiorno delle donne, o *gyneconidis*.

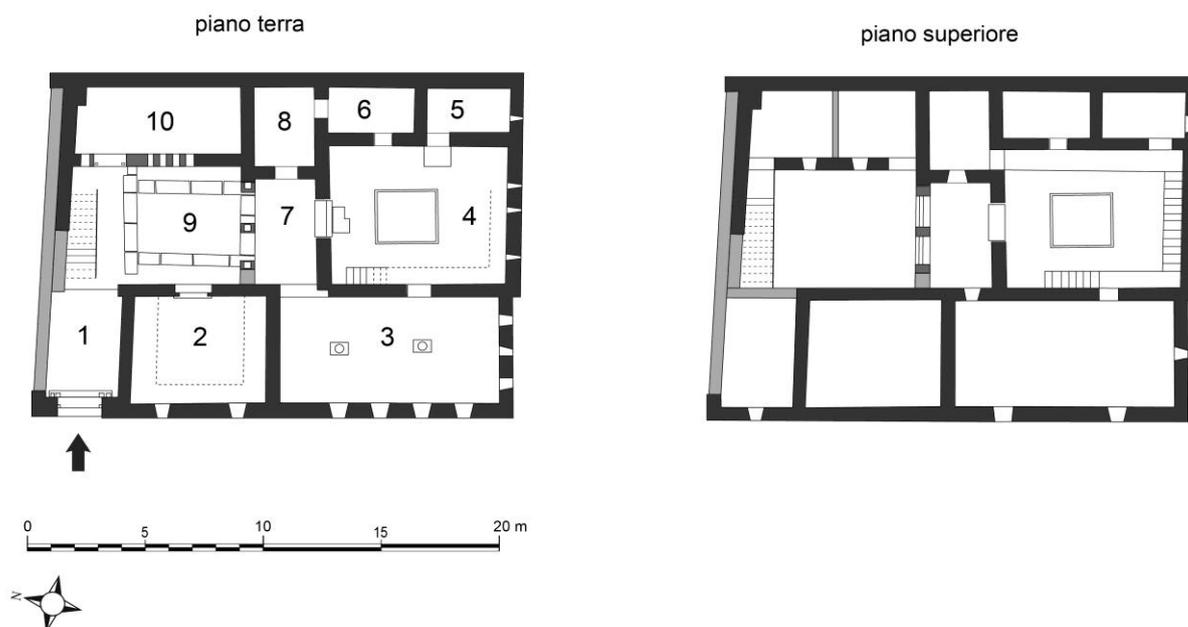


Fig. 30 I due piani della Casa A, Orraon

- **Ritrovamenti importanti**

Durante gli scavi all'interno della casa, è stata rinvenuta grande quantità di ceramica, databile genericamente al periodo ellenistico. Il ritrovamento del focolare dell'*oikos* consente puntuali confronti con altri casi noti in Epiro e in Illiria.

- **Proprietario**

La casa deve essere attribuita a una famiglia abbastanza abbiente della società cittadina. Si tratta di una casa di approssimativamente 300 mq, che, compreso il secondo piano, poteva raggiungere i 500 mq. Era dotata di un settore riservato probabilmente agli schiavi che servivano la famiglia.

- **Cronologia**

Il periodo di vita della Casa A si ricollega a quello attestato per l'intera città, ovvero fra la fine del IV e il 167 circa a.C., quando la città fu distrutta.

• **Bibliografia**

Dakaris 1986, pp. 119-137; Hammond 1953, pp. 135-140; Hammond 1967, pp. 154-157; Hoepfner, Schwandner 1986, pp. 177-180.

Casa B

Si tratta di una seconda abitazione ben conservata di questo centro molosso, tranne che per le divisioni interne, che utilizza tecniche costruttive simili a quelle della Casa A.

• **Posizione**

La casa B si posiziona dal lato opposto a quello della casa A, cioè nel settore a nord della città, vicino alla porta principale delle mura. Di fronte alla casa B si trovano la casa C e l'edificio D.

• **Tipologia**

E' quasi impossibile farsi un'idea precisa sulla tipologia della casa B, sulla base di quello che ancora si conserva ed è visibile. E' tuttavia molto probabile che questa casa abbia avuto un cortile con l'oikos, come punto centrale della sua planimetria.

• **Descrizione**

Si tratta della casa più estesa fra quelle conservate nella città, e con un'altezza eccezionale delle pareti esterne e interne. La superficie totale raggiunge i 500 mq al solo piano terreno. Secondo le descrizioni di Hammond, questa casa aveva una forma rettangolare, di ca. 17 m nel lato più corto e 31 m in quello più lungo (nord-sud). E' molto difficile delineare la distribuzione degli spazi interni e la forma dei diversi vani, perché la conservazione delle pareti è molto precaria, diversamente da quella delle murature della Casa A.

Tuttavia possiamo dire che le murature della Casa B, come anche quelle delle altre case di Orraon, sono state costruite in blocchi quadrati di calcare locale, posti orizzontalmente uno

sopra l'altro e fra loro legati. I blocchi di calcare usati per le murature hanno una misura ricorrente di 1,30 x 0,28 x 0,50 m. Nelle pareti così realizzate si aprono alcune finestre, che molte volte sono strette e alte oppure anche basse e larghe. Si osservano spesso nella parete ovest incassi quadrangolari per l'inserimento delle travature utilizzate per i solai del piano superiore, la cui esistenza è dunque sicura, anche se non se ne può definire l'articolazione in vani.

- **Ritrovamenti importanti**

Non si hanno dati significativi al riguardo.

- **Proprietario**

Si tratta certamente di una famiglia importante della città, data la notevole superficie che questa casa occupa. Un altro dato che lo conferma è anche la posizione della casa, nella parte centrale della città.

- **Cronologia**

La casa fu costruita fra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C., quando la città fu definitivamente organizzata in insulae fra loro ortogonali.

- **Bibliografia**

Dakaris 1986, pp. 119-137; Hammond 1953, pp. 135-140; Hammond 1967, pp. 154-157; French 1990-1991, p. 40.

IV. La casa in Illiria meridionale

1. Il quadro storico-geografico (Tav. I)

L'estensione geografica dell'Illiria è difficile da definire con precisione, a causa delle diverse ipotesi che sono state formulate per quanto riguarda i confini di questa regione. Il punto più meridionale, fissato ipoteticamente sulla base di numerose ricerche di carattere storico, geografico e archeologico¹³⁴, è identificato nel corso del fiume moderno Vjosa (in antico Aoos), dunque un confine naturale che separa l'Illiria meridionale dall'Epiro settentrionale. Il confine occidentale è costituito ovviamente dai mari Ionio e Adriatico; a est il margine è dato dall'area che comprende parti di Macedonia, Dacia, Tracia e delle regioni di cultura celtica. Come confine più settentrionale viene sempre considerata la zona della moderna Istria, o meglio l'attuale confine tra Croazia e Italia. Si tratta di uno spazio geografico molto vasto, che copre quasi tutta la parte occidentale della penisola balcanica, che doveva necessariamente essere limitato ai fini di questa ricerca, che, oltre a questa, comprende anche tutta la regione dell'Epiro. Si è dunque scelto di considerare esclusivamente la parte meridionale dell'Illiria. Così definita, la regione considerata ha come confini, nella parte ovest, il mare Adriatico; a oriente dell'Illiria meridionale si trova la Macedonia, nemica costante durante diversi secoli. Come si è già ricordato il confine meridionale è identificato nel fiume moderno di Vjosa, che separava l'Illiria dalla Conia, una delle tre componenti più importanti dell'intero Epiro.

L'Illiria meridionale, al pari dell'altra parte di questa regione, in generale e a differenza dell'Epiro, che venne in maggior parte stabilmente insediato e fortificato nel periodo ellenistico, aveva avuto già i suoi centri fortificati prima di quel tempo, nei quali si devono riconoscere anche delle vere e proprie *poleis*, ovviamente nelle colonie corinzio - corcirese di età arcaica, mentre la popolazione autoctona ne risente l'influenza sin dal periodo tardo-arcaico: ricordiamo le colonie di *Epidamnos* e *Apollonia*, e poi i centri di Lissos, Byllis e le varie fortificazioni delle tribù illiriche dei Bullioni, Amanti, Taulanti e altri ancora¹³⁵. Dal punto di vista geomorfologico l'Illiria meridionale si estende principalmente su un terreno montuoso, che arretra solo vicino alle coste marine, dando luogo alle pianure di Myzeqe e Zadrima.

¹³⁴ Wilkes 1992; Ceka 2001; Islami 2008.

¹³⁵ Wilkes 1992; Ceka 2001.

In diverse siti archeologici, che corrispondono oggi al territorio dell' Illiria meridionale, sono state individuate e parzialmente indagate città abitate in età ellenistica, ma con fasi precedenti, fortificate con mura e porte; esse presentano naturalmente diverse strutture all'interno, sia private che pubbliche. I centri nei quali è stato possibile verificare e studiare strutture abitative in questa regione Illirica sono quelli di Byllis, Apollonia¹³⁶ e Margelliç. I primi due siti archeologici citati, Byllis e Apollonia, sono tra i più famosi nell'Albania moderna, e rappresentano due dei parchi archeologici tra i più importanti. Mentre Margelliç è un centro più piccolo dei primi due e non ha richiamato particolari interessi di ricerca da parte di archeologi albanesi o stranieri, come si può riscontrare dallo stato degli scavi e delle pubblicazioni. Tre centri con storie diverse per quanto riguarda la loro formazione, posti sopra una collina piatta o su un'area ampia, qualche volta vicino al mare, qualche altra invece più lontano.

Apollonia¹³⁷ è il secondo abitato costruito dai coloni corinzio - corcirese, i quali, dopo aver fondato la città di *Epidamnos* nell'ultimo quarto del VII sec. a.C., si trasferirono più all'interno delle terre illiriche, impiantando in quei luoghi, insieme a popolazioni autoctone, la città di Apollonia. Oggi la zona si identifica con il paese moderno di Pojan, a una decina di chilometri da una delle grandi città dell'Albania meridionale, Fier. Apollonia, a parte la vicinanza con il mare, ha avuto nei pressi anche due fiumi, il Vjosa e il Seman, che molto hanno contribuito alla sua prosperità. La fondazione di questo centro dovuto ai corinzio - corcirese risale ai primi anni del VI sec. a. C., precisamente al 588¹³⁸. Oltre alla vicinanza al mare e alle foci dei fiumi Vjosa e Seman, come ulteriore fattore che favorì lo sviluppo della città si deve considerare anche la produttività del territorio e la posizione geografica, con una collocazione strategica fra Macedoni, Illiri e successivamente Romani e Italici in generale. Il testo più antico che menziona Apollonia è un riferimento di Ecateo di Mileto¹³⁹, storico e geografo greco del VI sec. a. C., nella sua opera *Europa*, dove è citata Apollonia come una *polis* a tutti gli effetti. Anche Erodoto¹⁴⁰ si riferisce alla città, più precisamente a un suo luogo sacro, offrendo anche alcune informazioni topografiche, come il nome di un fiume e la foce di questo fiume nel porto di *Orikos*. Tucidide poi, in un breve riferimento, attesta Apollonia come colonia di

¹³⁶ I primi studi in età moderna in questa zona sono: Praschniker 1921; Patsch 1904.

¹³⁷ Dimo, Lenhard, Quantin 2007.

¹³⁸ Sestieri 1958, p. 480.

¹³⁹ Mano 2003-2004, p. 149.

¹⁴⁰ Hdt. 9.93.1

Corinto¹⁴¹. Naturalmente più tardi si avranno altre menzioni della città, confermando la sua importanza nel corso del tempo.

Byllis¹⁴² si colloca vicino ai confini tra Illiria ed Epiro: storicamente questa regione era considerata terra dei *Bulliones*, una tribù (*koinòn*) illirica dalla quale trae il nome anche la città, dopo la sua fondazione. Parte di questo *koinòn* erano anche dei siti più piccoli e qualcuno anche precedente a Byllis. Successivamente essi subirono un processo di unificazione in un centro meglio fortificato: si tratta di Margelliç, Gurzezë, Nikaia, Kaliva e Rabie¹⁴³. I confini di questo *koinòn* si estendevano tra le città moderne di Fier nella parte settentrionale, Berat nella parte orientale, Memaliaj nella parte meridionale e Klos nella parte occidentale. All'interno di questo *ethnos* era integrata anche una comunità di origine greca, data l'estrema vicinanza al confine con gli Epiroti e i centri corinzio - corcirese. La denominazione della città di Byllis è testimoniata solo molto tardi nelle fonti classiche, non prima della metà del I sec. a. C., quando la città si arrese a Cesare¹⁴⁴; essa è citata anche da Cicerone¹⁴⁵, nell'orazione contro il senatore Pisone. Anche in questo caso l'autore parla del *koinòn* dei *Bulliones*, con la denominazione di *Bulidenses* (che sarebbe *Bulliansianes* visto la pronuncia di tutte le regioni limitrofe). Ma le prime fonti che parlano dell'esistenza del *koinòn* dei *Bulliones* sono lo Pseudo-Scylax¹⁴⁶ e la laminetta di piombo con la richiesta all'oracolo di Dodona per conoscere quale dovesse essere la divinità a cui sacrificare per il benessere della città¹⁴⁷. Un'altra fonte antica che si riferisce al *koinòn* dei *Bulliones* è Strabone (VII, 5, 8), che nel primo passaggio parla di *Bylliaca*, che non si deve intendere come nome della città ma come regione:

1. *Achaia exhausta, Thessalia vexata, laceratae Athenae, Dyrrachium et Apollonia exinanita, Ambracia direpta, Parthini et Bulidenses inlusi, Epirus excisa, Locri, Phocii, Boeotii exusti, Acarnania, Amphilochia, Perraebia, Athamanumque gens vendita*

2. *μετὰ δ' Ἀπολλωνίαν Βυλλιακὴ καὶ Ὠρικὸν καὶ τὸ ἐπίνειον αὐτοῦ ὁ Πάνορμος καὶ τὰ Κεραύνια ὄρη, ἡ ἀρχὴ τοῦ στόματος τοῦ Ἰονίου κόλπου καὶ τοῦ Ἀδρίου.*¹⁴⁸

¹⁴¹ Thuc. 1.26

¹⁴² Ceka 1984, pp. 72-78; Ibid., 1987, pp. 49-121; Ibid., 1992, pp. 73-96; Ceka, Muçaj 2005.

¹⁴³ Ceka 1987, p. 135.

¹⁴⁴ Caes., *Bell. Civ.* III 40, 4.

¹⁴⁵ Cic. *Pis.* 40.

¹⁴⁶ Scy., *Per.*, 21.

¹⁴⁷ Dakaris et alii 1993, pp. 56-57.

¹⁴⁸ “Dopo Apollonia, c'è Bulliaca, Oricum e il suo porto Panormus, e le montagne Acroceraune, dove si trovano i golfi del mar Ionio e dell'Adriatico”.

Byllis venne costruita e fortificata sulla sommità di una collina, quasi piatta, con solo lievi rialzamenti di roccia, con una forma all'incirca triangolare, dotata di mura possenti.

Margelliç¹⁴⁹ al contrario è un centro assai poco conosciuto, noto esclusivamente fra gli archeologi albanesi che si occupano del periodo classico, perché le ricerche e gli studi che sono stati fatti sono tutti preliminari e molto generici. L'abitato si trova a circa 30 chilometri a est di Apollonia, vicino al paese moderno di Patos. In questo centro sono stati individuati diversi tratti delle mura di fortificazione e alcune strutture all'interno di questi tratti della cinta muraria. Alcune di queste strutture sono state interpretate come resti di case di abitazione, genericamente riferibili al periodo ellenistico. Comunque è impossibile stabilire con precisione la funzione di queste costruzioni, dal momento che esse non sono mai state scavate completamente e anche la loro conservazione non è tra le migliori.

Bisogna ricordare che le città coloniali di origine corinzio - corcirese furono costruite lungo le coste, mentre le città delle tribù illiriche si trovavano in generale più all'interno nel territorio. I centri più importanti, visto anche l'intenso scambio economico tra colonie e madrepatrie, erano le *apoikiai*, ma non solo esse, perché anche centri come Byllis, Scutari, Lissos, Antipatrea o Pelioni (Selca e Poshtme) presentano fortificazioni e prosperità non lontane da quelle delle colonie corinzio - corciresi. Intorno alle città principali vennero costruiti altri centri di una certa importanza, più piccoli ma ben fortificati, in parte come centri a economia quasi esclusivamente pastorale, appartenenti alle varie tribù illiriche: tra questi sono da menzionare almeno Triport, Klos, Margelliç, Mashkjeza, Symize¹⁵⁰ e altri ancora. Questo tipo di strutturazione del territorio, costituita da centri maggiori e, intorno a loro, centri di importanza minore, possiamo considerarla una caratteristica anche della regione dell'Epiro in generale.

¹⁴⁹ Il toponimo è quello del piccolo villaggio moderno che sorge nei pressi dell'abitato antico.

¹⁵⁰ Ceka 2012, p. 6

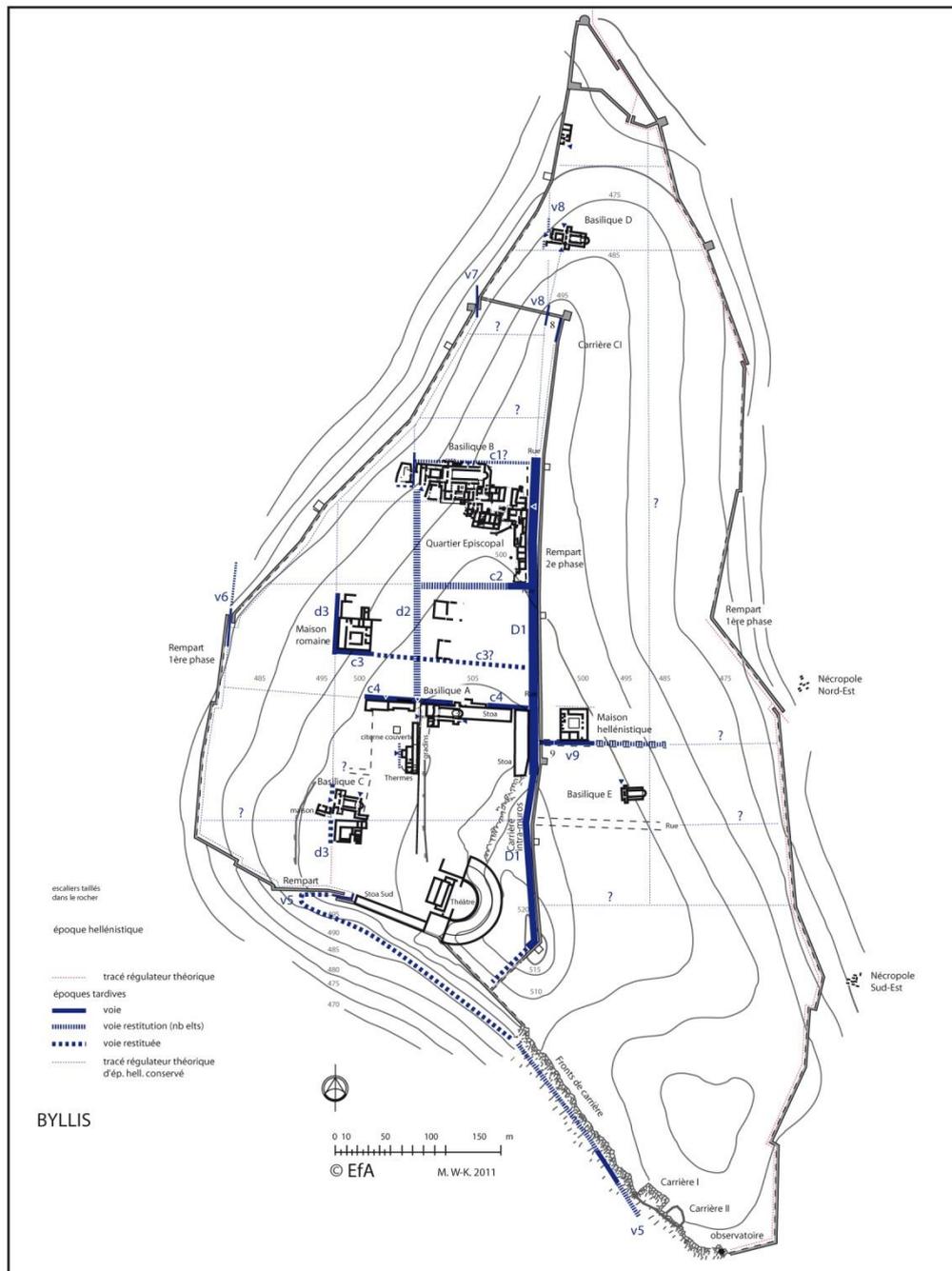


Fig. 31 Pianta generale della città di Byllis (Manuela Wurch-Kozelj in *BUCEMA* 2013)

2. Città e case

a. Byllis

Come ho già anticipato sopra, la formazione di questa città secondo alcuni fonti antiche sarebbe da riconnettere alla saga troiana, ma le prime indicazioni precise risalgono in realtà alla meta del IV sec. a.C. e sono riferite alla tribù (o *koinòn*) dei Byllioni, poco prima

dell'inizio del periodo ellenistico, sulla base della testimonianza dello Pseudo-Scylax e della laminetta oracolare di Dodona¹⁵¹. La città era abitata da Greci e da Illiri, essendo posta al confine tra l'Illiria e l'Epiro. Oggi si trova vicino alla città moderna di Ballsh, nel pianoro sommitale di una collina, di forma triangolare, a quasi 500 m s.l.m. Gli scavi eseguiti nella città hanno restituito materiali che testimoniano una continuità di vita urbana dal periodo classico a quello medievale. Molte strutture del periodo classico-ellenistico sono state riusate per la costruzione di alcune basiliche di età tardo-antica e alto-medievale (V-VI sec. d.C.).

Casa A

• Posizione

Questa casa si posiziona nell'incrocio tra la plateia C e la plateia III, in una delle terrazze che scendono dalla parte est della collina, sede della città antica. Faceva parte di un'insula che comprendeva anche una serie di altre case (non scavate). Non molto lontano, a ovest di questa insula, si trova l'*agorà* della città.

• Tipologia

La casa A rientra nel tipo della casa a peristilio. Le colonne del peristilio erano di ordine dorico. Si tratta di uno schema ben conosciuto nella zona illirico-epirota, come in tutto il mondo greco, nel periodo ellenistico.

• Descrizione (fasi e modifiche)

L'abitazione è conservata bene soprattutto nella parte sud-est, qui tutti i vani sono visibili dopo l'esecuzione degli scavi archeologici. Essa misura 29,5 x 24 m, per un'estensione complessiva di 720 mq. Sono presenti a sud i due vani più grandi, quello principale è il vano 2. Il vano 1 ha una grandezza di 6,7 x 6,7 m, con la soglia d'entrata conservata, che presenta un foro per il fissaggio della porta a doppio battente.

Il secondo vano (2) è più grande del primo, le sue misure sono 8 x 6,7 m. Esso costituisce verosimilmente l'*andron* della casa (Ceka 1992, p. 82). L'entrata ha una larghezza di 1,25 m.

¹⁵¹ Vd. nota 14

La parete ovest che delimita la stanza 2 è ricavata nella roccia naturale, con dei “letti” anch’essi realizzati nella roccia naturale, con un’altezza dal suolo di 10-20cm e un elevato di 30-50 cm. A conferma del ruolo importante di questo vano, accanto, sono collocate alcune stanze più piccole, che servivano per servizi vari. Così nel lato ovest della casa sono presenti le stanze 3 e 4, di uguali dimensioni: 2,7 x 2,7 m. La pavimentazione è semplice, anch’essa ricavata nella roccia. Si tratta di vani che servivano come cucine o bagni. Nell’angolo nord-ovest si trova l’ultimo vano conservato, il n. 5. Misura 5,5 x 6,5 m, con un pavimento in cocciopesto. In questo vano si trova anche una sorta di tavola, che secondo N. Ceka attesterebbe un ruolo religioso della stanza. Sulla base degli studi e degli scavi dedicati a questa casa, si possono individuare tre diversi periodi, che in una maniera o in un’altra hanno portato a dei cambiamenti al suo interno. Il primo periodo risale alla seconda metà del III sec. a. C. La casa in questo periodo rientra pienamente nei caratteri propri all’architettura ellenistica di ambito privato.

Il secondo periodo non è molto chiaro, per mancanza di ritrovamenti sicuri, tuttavia si tratta di cambiamenti apportati alla situazione precedente a pochi anni di distanza dal primo periodo. Il terzo periodo è quello romano, datato sulla base del ritrovamento del mosaico policromo che viene aggiunto in questo momento nel vano 1.

• Storia degli scavi

Il sito di Byllis è stato individuato fin dai primi anni del 1800, grazie ai sopralluoghi e agli studi di alcune personalità come H. Holland, F. Pouqueville, De Glaubry, E. Isambert. Negli anni che hanno preceduto la seconda guerra mondiale, alcuni archeologi importanti per la storia degli studi in Epiro, come N.G.L. Hammond, L.M. Ugolini e C.P. Sestieri, hanno dedicato alla città alcuni studi significativi. Nel 1979 sono iniziati i primi scavi archeologici, diretti da N. Ceka, ai quali ha lavorato anche un gruppo di restauratori dell’Istituto dei Monumenti. Questi scavi sono proseguiti fino al 1991. Durante questi 12 anni sono state scavate anche le due case di età ellenistica (case A e B).

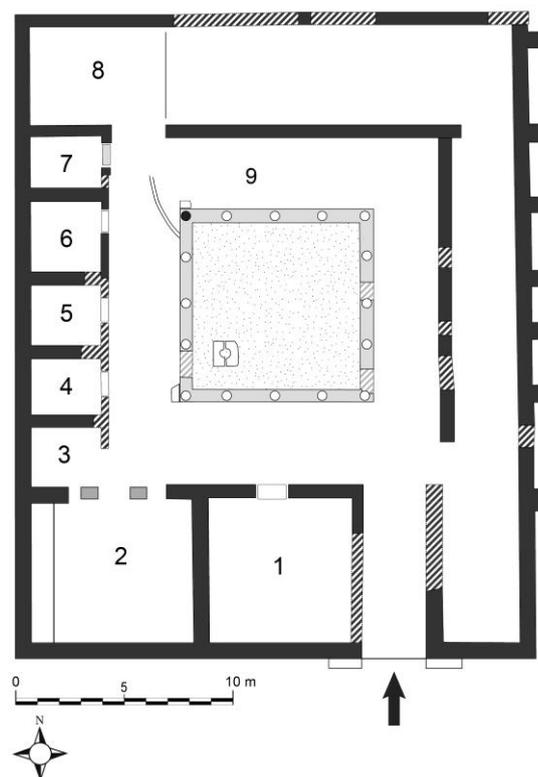


Fig. 32 Casa a peristilio A, Byllis

• Ritrovamenti importanti

Nella casa A non sono stati effettuati ritrovamenti particolarmente significativi. I ritrovamenti più importanti sono costituiti da frammenti di ceramica locale, sulla base dei quali si può proporre la datazione che prima abbiamo indicato.

• Bibliografia

Ceka 1987, pp. 135-149; Ceka 1992, 1-2, pp.73-96; Ceka, Muçaj 2005, pp. 58-59; Ceka, Muçaj 2012, pp. 41-42; Korkuti, Baçe, Ceka 2008, pp. 164-165.

Casa B

Sono due le dimore che vengono dalla città, nota soprattutto per le tante basiliche che sono state costruite sopra le strutture più antiche e spesso riusando il primo materiale che si poteva procurare dalle macerie.

• Posizione

Rispetto alla Casa A, questa è situata sul lato opposto della medesima strada. E' stata edificata nella parte ovest della collina, che era evidentemente considerata la più adatta per le costruzioni domestiche. La casa B si trova in un'insula occupata da sei abitazioni; nella parte sud-est di essa era collocata l'*agorà* della città.

• Tipologia

Anche in questo caso è ben riconoscibile lo schema della casa a peristilio. Si possono riscontrare quasi le stesse dimensioni della Casa A, soltanto la larghezza della Casa B si differenzia dall'altra, per 0,8 m.

• Descrizione

Le dimensioni della Casa B sono 29,5 x 24,8 m, per complessivi 731,6 mq; ha le pareti est e nord ben conservate, parzialmente anche quella sud. La parete ovest, invece, è stata distrutta per il cedimento del corrispondente muro di terrazzamento. L'ingresso alla casa avviene tramite una porta aperta nell'angolo sud-est della casa, direttamente su una delle strade della città, con una larghezza approssimativamente di 4 m. La casa conta sei vani, di diverse dimensioni. Il vano indicato con il numero 2 deve essere interpretato come l'*andron*. In posizione centrale si colloca il cortile, di forma quadrata, di 9,60 m di lato. L'*andron* ha una grandezza di 6,4 x 7,7 m; la pavimentazione di questo vano è stata eseguita con una gettata di malta e pezzi di tegole, dello spessore di circa 10 cm. Il vano 3 presenta una grandezza di 6,4 x 3,05 m; considerando la sua larghezza, si può supporre che la sua funzione fosse quella di un vano di servizio. La pavimentazione in questo settore della casa è in terra battuta; nello strato corrispondente si è rinvenuta ceramica della seconda metà del III sec. a.C. Un altro vano della casa di particolare importanza è il n. 4, che si trova nell'angolo nord-est, con una grandezza di 6,6 x 6,45 m e l'ingresso largo 1,65 m. In considerazione delle sue dimensioni e della vicinanza con l'*andron*, si può pensare che fosse un altro vano destinato agli uomini della famiglia. I vani 5 e 6, a ridosso del muro perimetrale est della casa, sono stati aggiunti in periodi diversi: il vano 5 nel secondo periodo, con una superficie di 6 x 5 m, il vano 6 nel

terzo periodo, con una superficie di 5,5 x 5 m. Si tratta di vani di servizio e di lavoro interno alla casa.

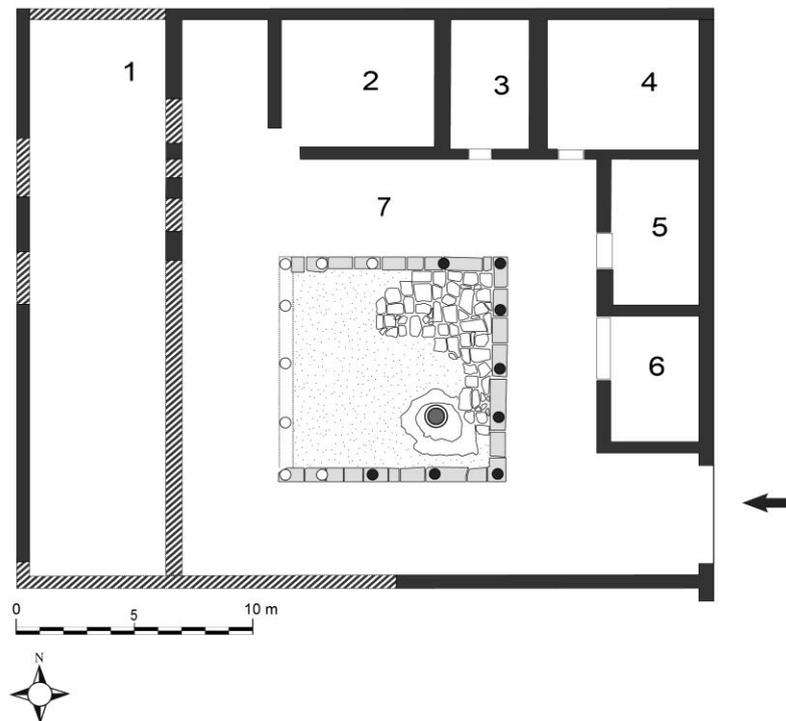


Fig. 33 Casa a peristilio B, Byllis

- **Proprietario**

La Casa B era certamente in proprietà di una famiglia benestante di Byllis, date le caratteristiche architettoniche e l'estensione dell'edificio.

- **Cronologia**

Per questa casa sono state identificate tre fasi differenti, che si distribuiscono in un periodo che va dall'età alto-ellenistica fino a quella romana imperiale: il primo periodo è da riferire alla seconda metà del III sec. a.C., con la costruzione originaria della casa promossa da una famiglia di buone possibilità economiche; gli altri due periodi possono essere stabiliti sulla base delle caratteristiche della ceramica rinvenuta e riportano entrambi alla fase romana della città.

• Bibliografia

Ceka 1987, p. 135-149; Ceka 1992, p.73-96; Ceka, Muçaj 2005, pp. 35-37; Ceka, Muçaj 2012, pp. 24-27; Korkuti 2008, pp. 164-165.

b. Apollonia

Apollonia è la seconda colonia fondata da Corinto e *Corcyra* nella prima metà del VI sec. a.C. nella regione illirica. La città ebbe una popolazione mista di greci insieme ad abitanti indigeni, appunto di etnia illirica. In età tardo arcaica furono costruiti i primi edifici. Il periodo classico è quello di maggiore espansione e prosperità. Importante è anche la fase di età romana, fino alla fine dell'antichità. Il lungo periodo di esistenza della città ha fatto sì che nell'edilizia domestica si siano succedute molte tipologie abitative, la maggior parte delle quali sono tuttavia di età romana, prevalentemente scavate nel corso del Novecento. Non mancano però fasi classiche o ellenistiche, a volte ben visibili, a volte meno. Tra gli scavi eseguiti dalla Missione Archeologica Francese, prima da Léon Rey, poi da Jean-Luc Lamboley, vanno segnalate diverse abitazioni o complessi abitativi, appunto prevalentemente di età romana. In una di queste strutture abitative, scoperta da L. Rey negli scavi degli anni 1923-1924, sono state individuate forme e materiali di età ellenistica. Questa casa venne chiamata da Rey la Casa A.

Casa A

La *Maison A* fu così denominata da Léon Rey in riferimento alla struttura abitativa da lui messa in luce nel settore G della città. Questa casa fa probabilmente parte di un'*insula* gli scavi della quale si sono fermati con il ritrovamento di questa casa e di un'altra che attesta una fase romana, la cosiddetta *Maison B*, ma che sicuramente si sarà impostata su una struttura precedente, peraltro sconosciuta.

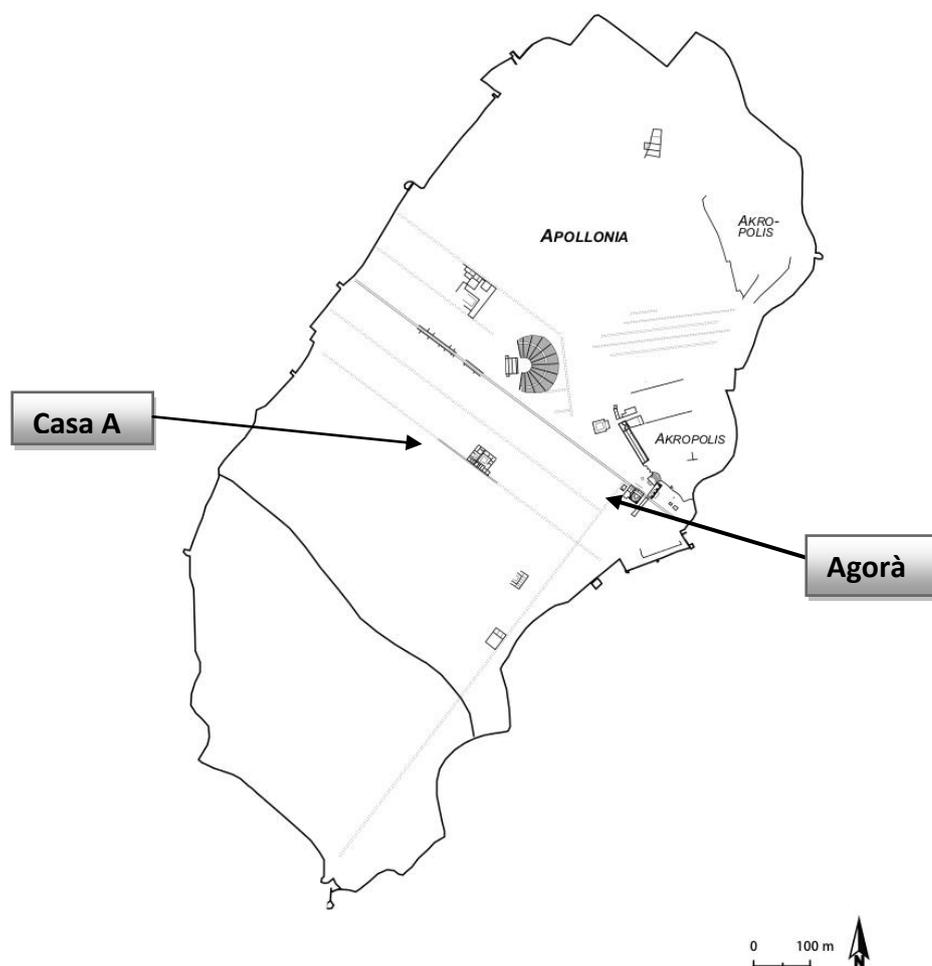


Fig. 34 Planimetria generale di Apollonia (B. Lahi, M. Fiedler 2010)

- **Posizione**

La Casa A si trova a 200-250 m a ovest della parte centrale della città, costituita dall'*agorà*, e quasi 550 m a sud-ovest dell'acropoli.

- **Tipologia**

La Casa A non mostra una planimetria generale difficile da interpretare: si nota facilmente il caratteristico corridoio “a L” che consente l'ingresso alla maggior parte degli ambienti.

- **Descrizione**

Si tratta in realtà di un complesso di edifici abitativi scavato da L. Rey negli anni Venti del Novecento, composto da due abitazioni, tra cui la Casa A, risalente a età ellenistica, e la casa B, di età romana, e con tracce di una precedente fase di età ellenistica. La Casa A occupa

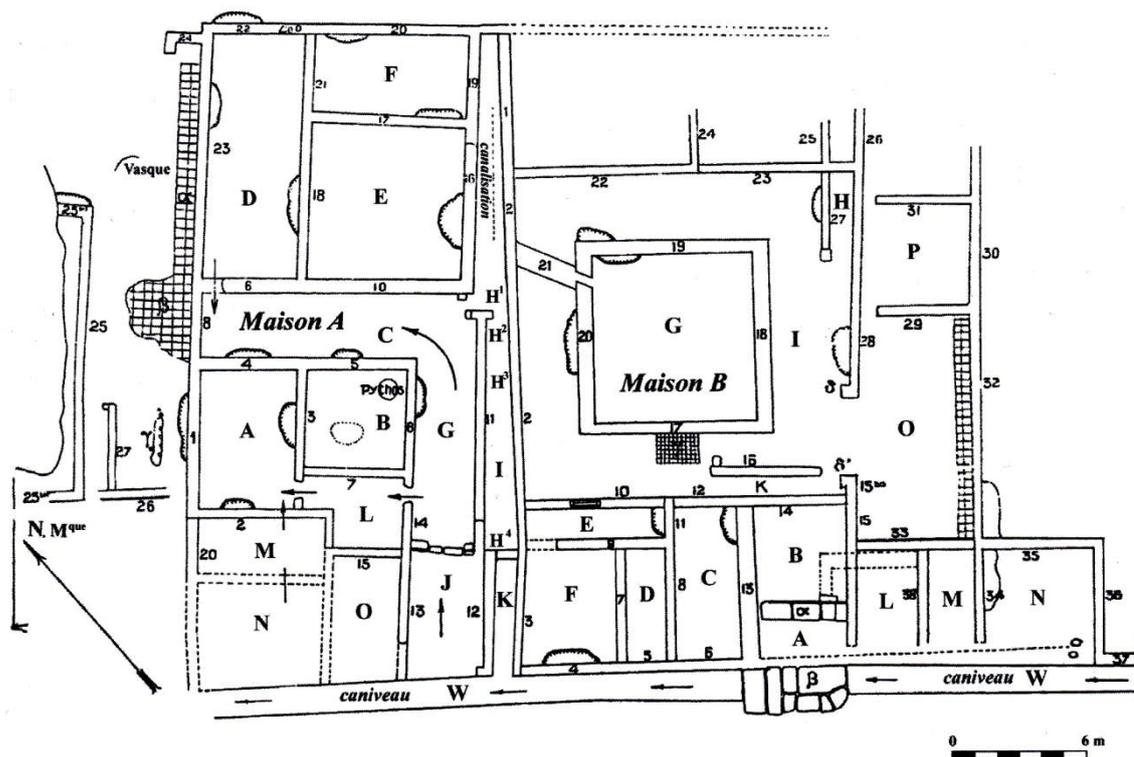


Fig. 35 Pianta delle case A e B (L. Rey 1925)

meno spazio della Casa B, con una superficie totale approssimativamente e di circa 400 mq complessivi. La fase principale è certamente quella ellenistica. La tipologia con corridoio a "L" è ben riconoscibile, come abbiamo detto, considerando il corridoio a forma di L. La Casa A è unita alla Casa B, un'abitazione romana, che secondo gli studi fu costruita sopra un'altra abitazione precedente, forse di età ellenistica, ma difficilmente identificabile. Fra le due abitazioni si interpone uno stretto canale per lo scolo delle acque. La Casa A in totale ha 11 ambienti, con

L'altra parte della casa, che si trova a nord, è composta dai vani D, E, F. E' accessibile dalla parte del corridoio che procede in direzione est-ovest. Gli accessi ai vani non sono molto chiari: doveva esistere un ingresso al vano D, e un altro si doveva trovare nella parte sud del vano E, col quale si collegava anche il vano F tramite un altro ingresso. La sala D è una delle più grandi dell'intera abitazione, con circa 50 mq di superficie (approssimativamente 10 x 5 m). Gli altri due vani, E e F, creano un blocco unitario, e potevano essere fra loro collegati, anche per le funzioni che vi si svolgevano. Il vano E, anche questo di circa 50 mq, ha però una forma diversa da D: ha infatti una pianta quadrata, e tramite questo vano e una porta

aperta nel muro 17 si poteva raggiungere il vano F. Quest'ultimo misura circa 25-30 mq di superficie.

Come ho già detto, sembra che la casa A sia costituita da due settori distinti, quello a sud e quello a nord. Il primo settore, per le dimensioni delle camere e per la loro posizione nella pianta, sembra che sia servito per la produzione interna e la conservazione dei prodotti. L'altra parte della casa, con vani più grandi in dimensioni e forse anche più ricchi, sembra aver servito come zona di lusso e di accoglienza, tipico delle zone maschili della casa, o *andronitis*.

• **Ritrovamenti importanti**

Un ritrovamento importante è costituito dal *pithos* rinvenuto nel vano B, indicativo anche per le funzioni di questo ambiente come vano di magazzino o stoccaggio di derrate. Di grande importanza è il mosaico del vano E, che ne attesta la funzione di rappresentanza, da riconoscere in tutti i tre vani maggiori che sono nettamente separati dalla restante parte dell'edificio D, E, F).

• **Proprietario**

Si tratta di una casa con una dimensione abbastanza cospicua, posta non molto lontano dal cuore della città. Il proprietario di questa casa doveva essere in buone condizioni economiche, probabilmente in possesso di laboratori o negozi (i vani N, M, O) che si affacciavano su una delle strade principali della città

• **Storia degli scavi**

Lo scavo di quest'area della città, cioè delle Case A e B, è stato eseguito durante il periodo di direzione degli scavi di Apollonia dell'archeologo francese Léon Rey, negli anni 1923-1924.

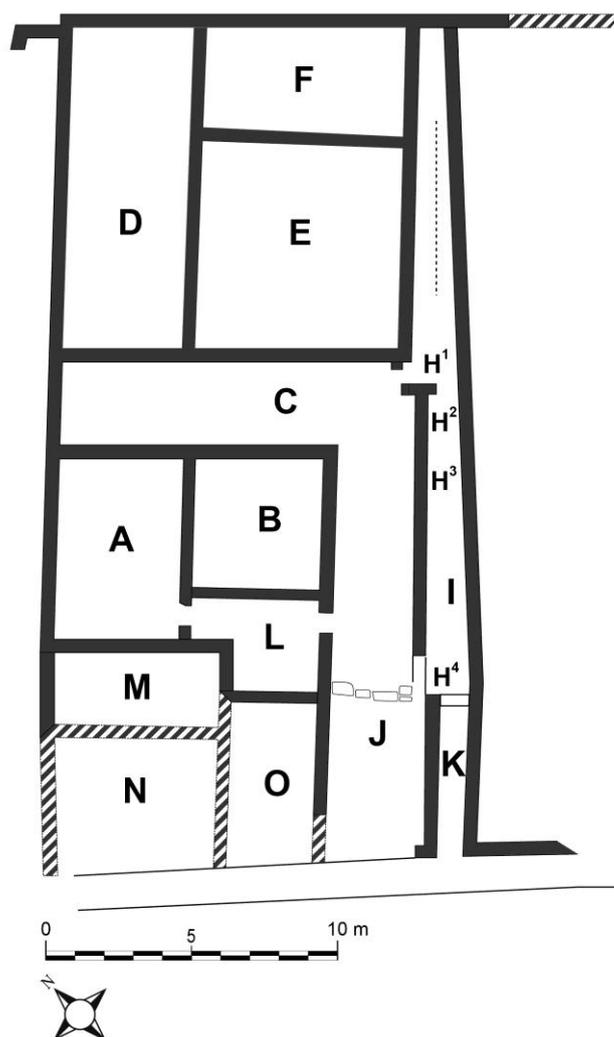


Fig. 36 La Maison A, Apollonia

• **Bibliografia**

Rey 1925, pp. 9-32; Bushati 1982, pp. 5-8; Dimo, Lenhard, Quantin 2007, pp. 290-293; Prendi, Skenderaj 2004, pp. 215-216; Balandier, Koco 1999, pp. 205-216.

c. Klos/Nikaia

A ca. 2,5 km a sud-est di Byllis si trova un abitato di minore importanza, che comunque, nel corso della sua storia, ha avuto un ruolo di un certo significato nella comunità dei *Bylliones*. La città di *Nikaia* si trova oggi nei pressi dell'odierno villaggio di Klos, che fa rientra nella giurisdizione della città di Mallakstra. Gli scavi nella città antica sono stati eseguiti durante

gli anni Settanta del Novecento, a opera dall'archeologo albanese L. Papajani. La scoperta più importante dal punto di vista architettonico è stata quella del teatro. Importanti sono le diverse iscrizioni recuperate, tra le più significative sono quelle reimpiegate nell'*analemma* del teatro: si tratta di atti di manomissione di schiavi. Questo centro è stato oggetto di studi anche da parte di un altro archeologo albanese, Neritan Ceka, che molto si è occupato in generale della comunità dei *Bylliones*.

Casa della cisterna

Dal momento che a questa casa non è mai stata attribuita una denominazione caratteristica, ne propongo una derivata dalla presenza significativa, nel contesto domestico, di una cisterna.

• Posizione

L'edificio si colloca nella parte meridionale della città, vicino alle mura di fortificazione. Non si conoscono altre strutture pubbliche o private con le quali porre questa casa in relazione urbanistica.

• Tipologia

Questa abitazione rientra in quello schema di abitazioni che hanno come elemento caratteristico un corridoio che fiancheggia la maggior parte degli ambienti della casa. In questo caso si tratta di un corridoio lungo, che divide gli spazi abitativi in due settori distinti.

• Descrizione

La morfologia dell'edificio è semplice, caratterizzata dalla presenza di un elemento centrale, un corridoio, che consentiva l'accesso ai cinque ambienti della casa. I vani erano così suddivisi: tre nella parte a nord del corridoio, due in quella sud. Davanti all'ingresso principale è stato rinvenuto un pozzo, scavato nella roccia naturale e in rapporto con una cisterna sottostante. Il pozzo è munito di un'imboccatura, costituita da due lastre di pietra lavorate ciascuna in un lato per ricavare in questo modo un foro centrale.

• Cronologia

Poco si conosce dei materiali rinvenuti nel corso degli scavi, che non sono mai stati pubblicati esaurientemente. Da quanto si sa della ceramica recuperata, si può proporre una

cronologia generica all'età ellenistica.

• Proprietario

Non è possibile fare alcuna ipotesi su questo punto, anche per la mancanza di raffronti con altri edifici privati della città. Si può comunque pensare a un proprietario appartenente a un ceto mediamente benestante.

• Storia degli scavi

I soli scavi effettuati sulla collina dove si trova l'antica *Nikaia* sono stati quelli del già ricordato archeologo albanese Lazër Papajani, che ebbero inizio nel 1973 e si conclusero nel 1976. Lo scopo principale di queste ricerche era la messa in luce del teatro e lo studio di fortificazioni, porte e iscrizioni del teatro.

• Bibliografia

Andrea 1984, p. 109; Baçe, Bushati 1989, pp. 34-35; Bushati 1982, pp. 7-8; Bushati 1984, p. 52; Papajani 1976, pp. 23-31; Ceka, Muçaj 2012, pp. 61-65.

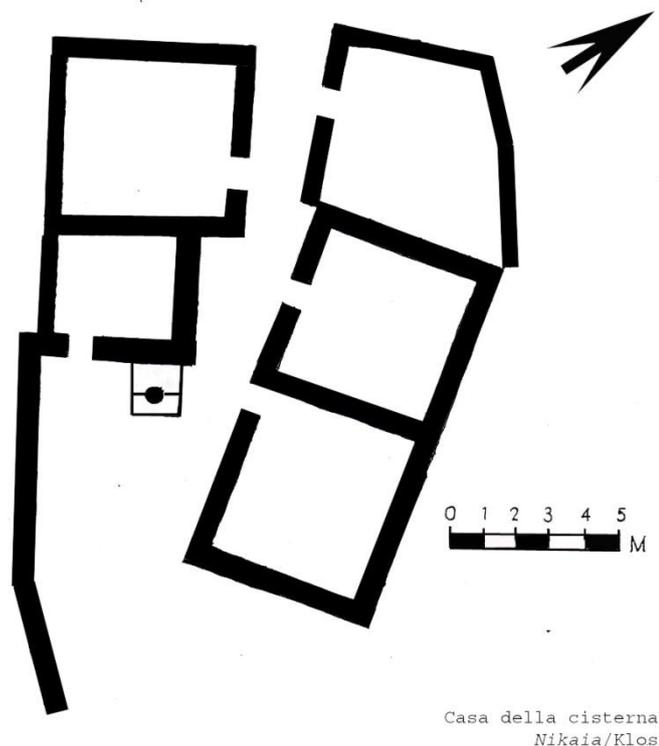


Fig. 37 Casa della cisterna, *Nikaia/Klos*

SECONDA PARTE – LA SITUAZIONE IN EPIRO E ILLIRIA MERIDIONALE

Nella seconda parte di questo lavoro mi soffermerò su diverse problematiche che concernano in specifico le abitazioni di età ellenistica in Epiro e Illiria meridionale, secondo il quadro geografico delineato all'inizio del testo. Si tratta di argomenti, problemi e valutazioni del tutto assenti, o quasi, nei non molti studi generali pubblicati sull'architettura domestica di queste due regioni, la cui storia è stata, come si sa, travagliata e complessa e ha attraversato periodi di concordia e anche di collaborazione, ma anche di contrasti anche violenti.

Questa seconda parte prende avvio con un capitolo dedicato ai diversi aspetti della vita di una città antica che si riflettono anche sull'architettura privata. La gestione urbanistica dello spazio riservato alla costruzioni private può sembrare un aspetto che non tocca direttamente le forme interne dei quartieri abitativi e delle singole case, ma al contrario, nel mondo e nella cultura greca, la loro edificazione è stata in molti casi programmata durante l'organizzazione stessa dello spazio urbano, la forma che esso doveva avere, le dimensioni e la posizione nella quale si doveva collocare l'intero quartiere e le singole case, almeno in alcuni casi¹⁵². Un altro aspetto importante per quanto riguarda la forma, le dimensioni e la posizione degli edifici privati era ovviamente la situazione economica generale della società urbana e in particolare quella dei proprietari.

Un'altra sezione importante di questa seconda parte del mio lavoro si occuperà della forma delle città e di come essa si realizza, per quanto riguarda le aree che più rientrano nel problema che qui trattiamo, ovvero quelle private. Qui la conformazione morfologica del suolo ha avuto un ruolo importante nella sistemazione delle aree riservate alle case. Ci occuperemo anche della distribuzione e della divisione dei lotti nelle varie città ortogonali conosciute tra l'Illiria e l'Epiro, che naturalmente costituiscono un caso specifico, diverso da quello delle città "irregolari" o a terrazze su pendii collinari. Anche la "gerarchia" delle città – che riguarda l'importanza storica, culturale ed economica dei centri urbani – ha prodotto interferenze o aspetti di cui occorre tener conto.

La parte principale di questa seconda parte del lavoro si focalizza nel terzo capitolo, dove si prenderà in esame una possibile suddivisione in schemi, più che tipologie, delle dimore nelle due regioni, e poi la divisione degli spazi: quello femminile (*gynaecoon*) e quello maschile

¹⁵² In molte città in Epiro, ma anche in Illiria, le città ortogonali e quelle a terrazze durante la loro organizzazione avevano già pianificato le aree dei quartieri e le modalità secondo le quali sarebbero sistemate le dimore all'interno dei quartieri.

(*andronitis*), innanzi tutto, mentre una serie di ritrovamenti e di indizi archeologici identificano il ruolo e la funzione dei diversi ambienti interni. Sarà riservata adeguata attenzione anche agli arredi e alle decorazioni, come i rivestimenti pavimentali e parietali, variamente rinvenuti nel corso di scavi e ricerche.

Gli ultimi due capitoli di questa seconda parte metteranno a confronto forme, schemi e “tipologie” di case tra le due regioni fra loro, con il tentativo, poi, di inserire la documentazione studiata per l'Iliria meridionale e l'Epiro nel contesto più ampio di quanto è noto nei centri urbani d'età ellenistica del Mediterraneo dove più consistenti e significativi sono i dati, globalmente intesi, che riguardano la casa privata.

I. Aspetti politico-amministrativi ed economici: riflessi sulla realtà abitativa.

Fino al IV sec. a.C. nel territorio Epirota e in quello dell'Iliria meridionale l'esistenza della città vera e propria si limitava alle *poleis* dei coloni corinzio-corcirese e della popolazione autoctona, come *Epidamnos*, Apollonia, *Orikos* o Ambracia. Prima di questo periodo l'immagine che si ha dell'organizzazione generale dei territori, soprattutto nella parte dell'Epiro, è quella di una popolazione che viveva allo stato seminomade, con villaggi non fortificati, basati sull'economia agro-pastorale e la pesca per i villaggi in prossimità del mare. E' un modo di occupazione del territorio che le fonti greche antiche definiscono *katà komas*¹⁵³, in tutte e tre le regioni principali dell'Epiro, una forma riscontrata e conosciuta anche nelle regioni limitrofe di Etolia e Acarnania¹⁵⁴.

Durante la prima metà del IV sec. a.C. in Epiro iniziò un processo di sviluppo che si era già conosciuto almeno tre secoli prima nelle città della Grecia meridionale e delle isole dell'Egeo. Questo sviluppo consiste nell'unione delle *komai* in alcune città fortificate con cinte di mura e con una sistemazione interna realizzata secondo le regole dell'urbanistica delle città greche propriamente dette, che potevano essere quelle della regolarità ortogonale oppure un'urbanistica adattata all'andamento irregolare del terreno. Questo processo potremmo definirlo come una sorta di sinecismo¹⁵⁵, che portava le vecchie forme di occupazione del territorio non fortificate e seminomadi a una sistemazione dentro le mura della città, con abitazioni che rispondevano ai requisiti propri di una determinata famiglia e del suo *status*

¹⁵³ Ps. Scyl. § 31-33.

¹⁵⁴ Cabanes 2012, p. 47.

¹⁵⁵ Thuc. 3. 1. 1. Questi tipi di fondazioni non sono presenti solo in Epiro o Iliria meridionale, ma anche, ad es., nella zona della Troade: Aylward 2005, p. 37, e nell'Egeo con Rodi: Gabrielsen 1999; *Id.* 2000, pp. 177-205.

personale, abitazioni che, se inserite in un sistema urbanistico ortogonale, solitamente avevano dimensioni e aspetto quasi uniformi. In caso di mancanza di ortogonalità conosciamo altre tipologie di sistemazioni urbanistiche in Epiro, come quelle di Elea, Dimokastro, *Phoinike*, Çuka Aitoit, che non presentano un sistema regolare di *plateiai* e *stenopoi*, ma utilizzano terrazze costruite e contraffortate.

Si tratta di un periodo florido per la regione dell'Epiro, la fine del V l'inizio del IV sec. a. C., grazie alle attività che stava svolgendo in quest'area l'*ethnos* dei Molossi, guidato dalla dinastia degli Eacidi. Essi riuscirono a creare, insieme alle altre tribù, uno stato federale; promossero queste innovazioni i re della dinastia, tra i quali si devono ricordare Alceta I, alleato di Dionisio il Vecchio di Siracusa, Alessandro I cognato di Filippo II di Macedonia, e infine Pirro, il più grande dei re dell'Epiro¹⁵⁶, che promosse in questa regione uno sviluppo senza precedenti, a cominciare dalla fondazione e rifortificazione di una numerosa serie di centri abitati, come: Gitani, Antigonea, Dimokastro, Passaron, Orraon, Phoinike.

Le politiche del nuovo stato federale e dei re che lo guidavano erano chiare: riunire tutte le tribù della regione in uno stato, per accrescerne la potenza. Il nuovo volto delle città non si limitò ai sistemi di fortificazione, diversi centri ebbero una più razionale e ricca sistemazione delle zone private e pubbliche. Alcuni centri urbani adottarono lo schema ortogonale, altri quello a terrazze, e altre ancora un sistema non completamente regolare. Le innovazioni urbanistiche riguardarono anche una parte di Illiria, Macedonia, Acarnania. Durante il regno di Pirro fu anche fondata, con ogni probabilità, la seconda città più grande della Caonia, in memoria della prima moglie, Antigonea¹⁵⁷.

Un elemento importante che merita di essere qui discusso riguarda l'assetto economico delle città, che direttamente o indirettamente incide nelle forme dell'architettura generale e soprattutto di quella privata. Molte città illirico-epirote che si trovavano nella parte interna di queste due regioni hanno dovuto creare spazi domestici nelle abitazioni da utilizzare come depositi di alimenti e beni materiali per periodi difficili, mentre la loro economia era basata sull'agricoltura e sulla conservazione. Diversa era la situazione dei centri vicino alla costa, che economicamente erano caratterizzati piuttosto dai commerci e dagli scambi di merci e prodotti, in particolare con altre città portuali. Di fronte all'Illiria meridionale e all'Epiro si trovano Corfù, la Magna Grecia e le isole dello Ionio. Nei centri dell'entroterra spesso sono state rinvenute abitazioni con alcuni vani caratterizzati dal deposito di dolii e *pithoi*, che

¹⁵⁶ Lévêque 1996, p. 38.

¹⁵⁷ Budina 1993, pp. 111-122.

servivano per la conservazione di alimenti e liquidi derivanti dallo sfruttamento agricolo della *chora* e dall'attività pastorale. Elea ne è un esempio eloquente: la sua popolazione fondava la sua prosperità economica sullo sfruttamento agricolo della valle del Kokytos (Cocytos). In diverse abitazioni della città, completamente o parzialmente scavate, sono stati identificati vani per la conservazione e il deposito di derrate alimentari¹⁵⁸. A Kassope, sulla base dei materiali rinvenuti, alcuni vani sono stati interpretati come laboratori e botteghe o vani di servizio (*Nebenräume*): essi si trovavano a lato dell'*oikos* ed erano vani d'appoggio e di servizio per la produzione domestica¹⁵⁹.

Le città che si estendevano sulla striscia costiera basavano l'economia sui commerci con le altre regioni, centri e *poleis* che si trovavano non lontano, per via di mare. Un'economia anch'essa proficua per la popolazione locale, la quale, grazie al buon rendimento economico, poteva impiegare parte delle risorse derivanti da questa situazione favorevole in dimore di un certo livello. Dimokastro/*Elina* è uno dei casi più importanti in rapporto a questa situazione economica. In realtà l'edilizia domestica è scarsamente e soprattutto solo parzialmente documentata, senza alcun edificio interamente scavato. Tuttavia si possono riconoscere, anche se solo approssimativamente, tipi di abitazione che attendono appunto ricerche specifiche, così come i materiali mobili non possono ancora fornire indicazioni utili all'interpretazione degli edifici stessi¹⁶⁰. Il ruolo di questo centro è certamente stato quello di una città portuale, che intratteneva rapporti per via di mare e con le città dell'entroterra della Tesprozia e della Molossia. In Caonia due altri centri legati al mare, ma poco conosciuti e studiati, sono *Orikos* e *Onchesmos* (odierna Saranda): essi hanno avuto un'economia principalmente basata sullo scambio e sul commercio tra le sponde dello Ionio e dell'Adriatico, altrove molto limitato in Caonia. A Saranda, però, la ricerca archeologica è fortemente limitata dall'intenso e disordinato sviluppo urbanistico che la città ha conosciuto soprattutto negli ultimi dieci anni.

La sistemazione di età tardo-classica di Kassope, organizzata sulla base di una rigorosa griglia ortogonale di strade, ha generato abitazioni di misure medio-piccole, con lotti composti da due file di case, dove ciascuna delle file comprendeva ben otto unità abitative, di superfici quasi sempre molto simili, ma planimetrie diverse l'una dall'altra. Si tratta ovviamente di una situazione urbanistica e di edilizia domestica già largamente diffusa in diversi centri del mondo greco classico, come ad esempio a Olinto, Priene, Leukass¹⁶¹,

¹⁵⁸ Lazari, Kanta-Kitsou 2010, p. 44.

¹⁵⁹ Hoepfner, Schwandner 1986, pp. 107-120.

¹⁶⁰ Lazari et alii 2008, pp. 40-41.

¹⁶¹ Fiedler 2005, pp. 100-101.

Halieis¹⁶². Le case in questi centri, in maggior parte sviluppati in età classica, poi spesso modificate nel corso dei secoli, hanno avuto dimensioni che raggiungevano superfici tra i 150 e i 250 mq. Anche se in questi casi le planimetrie sono spesso diverse, anche tra esempi della stessa città, si possono comunque notare alcune ricorrenze nei modelli a cui si è fatto ricorso, ad esempio nel cortile aperto che permetteva l'illuminazione dei vari ambienti della casa, che nella maggior parte dei casi ripetono questo peraltro ovvio inserimento.

Sicuramente la sistemazione ortogonale ha avuto origine da una necessità, da cui è sorto un progetto voluto e organizzato dall'autorità politica locale, qualunque essa fosse, allo scopo di ospitare all'interno della città più famiglie possibile, per ottemperare anche a una regola generale tendente a un sostanziale egualitarismo fra gli abitanti, che tra di loro non dovevano presentare forti differenze sul piano economico¹⁶³. Una certa semplicità nell'architettura domestica la riscontriamo anche a Elea, dove sono state scavate case appunto di dimensioni medie e piccole, sparse per la città, sostanzialmente priva di un sistema ortogonale complessivo. Le case di Elea sono tutte diverse una dall'altra, sia per morfologia generale, sia per la suddivisione interna dei vani. Significativa è l'assenza di abitazioni caratterizzate da superfici grandi, come troviamo ad esempio a Byllis, *Phoinike*, *Antigonea*, *Ammotopos/Orraon*.

Diversa è la situazione in altri centri d'altura, come *Phoinike*, Çuka Aitoit, *Dimokastro/Elina*, *Borsh*, dove per costruire un sistema efficace che potesse vedere realizzati i quartieri abitativi, l'amministrazione locale o le singole proprietà hanno dovuto costruire muri di terrazzamento e contenimento del terreno con blocchi lapidei grandi o medi¹⁶⁴, in diverse zone della città, creando così una serie di terrazze a quote diverse; fra questi terrazzamenti passavano i percorsi stradali. Qui le strade si dovevano adeguare al terreno, spesso roccioso e con alternanza di quote, per cui spesso si doveva ricorrere a rampe e scale, per passare da una strada all'altra. Si tratta ovviamente di un impegno maggiore rispetto a quello necessario nelle città che ho citato nel paragrafo precedente, considerando anche la natura dei terreni, non facili da lavorare.

¹⁶² Ault, Nevett 1999, pp. 43-56; Nevett 1999, pp. 98-100

¹⁶³ Differenze economiche che al contrario si fanno notare nel pieno periodo ellenistico, tra il III e II sec. a.C., quando le abitazioni acquistano dimensioni più ampie e diversità più marcate.

¹⁶⁴ La grandezza delle mura e dei blocchi dipende anche dall'importanza della città e dall'andamento del fondo roccioso: per esempio *Phoinike*, avendo avuto un ruolo di capoluogo della Caonia ed essendo costruita alle falde di un pendio piuttosto scosceso, ha avuto necessità di muri di contenimento costruiti con blocchi grandi, che raggiungevano anche m 1,50 di lunghezza e 0,70/0,80 di altezza. Nei centri minori come Çuka o *Borsh*, queste murature erano più modeste.

Le forme delle città, dei lotti e delle dimore sono associati in modo diretto o indiretto anche al ruolo professionale che ogni cittadino con la sua famiglia esercitava. Molte attività erano certamente svolte nelle botteghe, laboratori o taverne che si aprivano lungo le strade principali della città. Diverse abitazioni nelle quali sono stati rinvenuti strumenti di genere professionale offrono informazioni più o meno precise sulle caratteristiche delle attività lavorative praticate nei vari centri. La più ricca di dati, da questo punto di vista, è Antigonea, dove sono attestate diverse attività professionali che potevano essere svolte all'interno delle case. Tra queste ricordiamo quella dell'artigiano del metallo nella Casa 2¹⁶⁵; nei pressi della Casa 4 sono stati rinvenuti invece lingotti cilindrici di metallo e monete coniate o ancora non coniate, che fanno pensare a un possibile laboratorio per la produzione monetaria (una sorta di zecca). Si tratta di un laboratorio posto accanto alla casa, ma non direttamente connesso a essa. Sempre ad Antigonea, nella Casa 6, sono stati trovati alcuni dolii collocati in una stanza affacciata su una delle strade principali della città, dove secondo, D. Budina, si svolgeva la lavorazione della pelle¹⁶⁶. La diversità delle varie professioni e occupazioni esercitate dagli abitanti di Antigonea sembra trovare riscontro anche nelle forme delle abitazioni, che sono sempre diverse fra loro, per aspetto, dimensioni e posizione.

Elea e Kassope presentano importanti casi di ambienti occupati da laboratori per lo svolgimento di professioni e botteghe per la vendita. A Kassope i vani (*Laden*)¹⁶⁷ posti in contatto stretto con l'*andron* potevano essere utilizzati come laboratori o come vani di lavoro per il proprietario della casa. Spesso in stretto contatto anche con le strade, essi mostrano in questo modo le modifiche architettoniche che i laboratori, le botteghe o i negozi apportavano all'ambiente domestico e persino all'*insula* in generale. Le valenze economiche non trasformano solo i lotti e l'esterno di una dimora, a volte si osservano ripercussioni anche nella forma interna della casa: ad esempio, la Casa 5 muta tra il IV e il I sec. a. C. per ben sei volte la sua struttura esterna e le funzioni degli ambienti. Ma gli studiosi tedeschi che si sono occupati di questo problema non parlano delle possibili attività che si potevano svolgere all'interno di questi vani.

Botteghe, negozi, vani-laboratorio o di produzione sono attestati anche a Elea¹⁶⁸, *Phoinike*¹⁶⁹, Apollonia¹⁷⁰, città che sono anche tra i principali centri nei territori dell'Iliria

¹⁶⁵ Budina 1972, pp. 273.

¹⁶⁶ Id. p. 285

¹⁶⁷ Hoepfner, Schwandner 1986, pp. 107-120.

¹⁶⁸ Diversi documenti provano la presenza di botteghe o negozi, dove si vendevano alimenti o bevande.

¹⁶⁹ Da accertare con gli scavi dei prossimi anni i ritrovamenti di scarti di ceramica nel nuovo settore di ricerche avviato nell'area urbana occidentale (area C4): se si tratti di un laboratorio o di una casa/laboratorio dove si producevano ceramiche. Cfr. per ora Lepore *et alii* 2002, pp. 45-48.

meridionale e nell'Epiro. Meno conosciuta è naturalmente la situazione da questo punto di vista nei centri minori. A *Phoinike* la Casa dei due peristili, nel progetto iniziale, non prevedeva le botteghe che affacciavano sulla strada nella terrazza inferiore, aggiunte in un secondo periodo per poi essere usate anche nel periodo romano. Anche ad Apollonia, una delle più note città antiche nel Mediterraneo, dove sono note diverse abitazioni, la maggior parte delle quali sono di età romana (una sola di età ellenistica), troviamo una combinazione dell'attività commerciale applicata all'interno delle case. L'economia di questa città era legata sia all'attività di scambio con i porti del mare Ionio e con quelli dell'Adriatico, sia anche alla coltivazione e ai raccolti che provenivano dalla gestione della terra, in questa parte dell'Illiria ricca di campi vasti e di un clima ideale. La Casa A (*Maison A*), negli ambienti antistanti alla strada, si svolgevano attività di commercio: infatti il ritrovamento di *pithoi* in questa parte della casa e una possibile¹⁷¹ seconda entrata mostrano una certa indipendenza con tutto il settore nord dell'edificio.

Il benessere economico dei centri di maggior importanza rispetto a quelli minori nelle regioni illirico - epirote è attestato anche dall'architettura domestica, per le dimensioni delle case e per la loro ricchezza architettonica e degli arredi. Città economicamente basate sull'interscambio tra le sponde del mare e lo sfruttamento agricolo del territorio annoveravano fra la popolazione urbana proprietari di ranghi diversi: da quelli che potevano permettersi una casa a peristilio di un certo valore, fino ad arrivare ai ceti più modesti, cui sono da riferire case semplici e piccole. Nelle città di minor importanza, dove l'economia era più chiusa, le entrate più limitate e le attività poco sviluppate, osserviamo un'architettura domestica più standardizzata dal punto di vista architettonico e anche dimensionale.

II. Le case e le città

In questo secondo capitolo mi soffermerò a esaminare, sia pure in sintesi, la morfologia delle città prese in esame e come esse si presentino in età tardo-classica ed ellenistica in Epiro e in Illiria meridionale. Questo esame costituisce un presupposto molto importante, anche perché la forma urbana incide moltissimo sull'articolazione dei quartieri abitativi e talora anche sulla distribuzione interna delle singole unità edificate.

¹⁷⁰ Bushati 1982, pp. 5-7.

¹⁷¹ La parete della casa affacciata sulla strada principale non è conservata, ma sappiamo che l'ingresso doveva trovarsi in quella parte della costruzione, dal momento che manca un ingresso negli altri tre lati.

In età classica ed ellenistica, normalmente per impiantare una città erano preferiti luoghi di una certa altezza sul livello del mare, ma che potessero ugualmente essere idonei per una sistemazione ortogonale della città, oppure potevano essere predisposti sistemi di terrazzamento opportunamente attrezzati, per creare comunque la possibilità di edificare tutte quelle costruzioni indispensabili per un agglomerato urbano, siano esse pubbliche oppure private.

1. Le città ortogonali e i lotti delle abitazioni. Suddivisione e distribuzione

La più nota forma di organizzare la città nel mondo greco è ovviamente quella già messa in pratica nelle colonie di età arcaica, a partire dal VIII sec. a.C., e poi in qualche modo teorizzata, nel corso del V, dal teorico della politica e urbanista Ippodamo di Mileto. Si tratta di un organismo nella sostanza semplice, con due o tre assi principali che percorrevano tutta la città, chiamati *plateiai*, che si incrociano ad angolo retto con una serie – molto variabile nel numero, in rapporto all'estensione dell'area urbana - di strade più strette in confronto con quelle principali, chiamate *stenopoi*. Questa particolare soluzione urbanistica, peraltro non sconosciuta nel mondo pre-classico, si diffuse largamente in tutto il mediterraneo antico, per la sua praticità, ma anche perché utilizzava al meglio tutti gli spazi disponibili nell'area urbanizzata.

In sostanza si trattava di una regolarizzazione dello spazio da riferire a un quadro sociale tendenzialmente egualitario, che naturalmente aveva i suoi riflessi anche per quanto riguarda le abitazioni private, che non presentavano fra loro molte differenze¹⁷². In questi casi le abitazioni sono di piccole dimensioni, con quattro o cinque vani, anch'essi di dimensioni medio-piccole, mentre la planimetria complessiva è di forma quadrata o rettangolare regolare. La porta principale della casa si apriva su uno degli *stenopoi*, che a loro volta conducevano nelle strade principali, le *plateiai*. Il numero delle case all'interno di un'*insula* era variabile da un centro all'altro. Ogni *insula* era composta da due file di abitazioni che si affacciavano su due strade secondarie diverse, dando le spalle una all'altra; fra di loro si inseriva uno spazio necessario per lo scolo dell'acqua dei tetti. Queste abitazioni standard rispondevano a esigenze abitative dei ceti medi della città, potremmo dire di quasi l'intera popolazione urbana. Se queste erano le tipologie di case più diffuse nelle città d'impianto ortogonale, esistevano

¹⁷² Castagnoli 1971; Hoepfner, Schwandner 1986. Città come Olinto o Priene, per citare due esempi ben noti, hanno avuto case private fra loro molto simili, se non del tutto uguali. In Epiro il caso emblematico a questo riguardo è quello di Kassope, di età tardo-classica.

tuttavia anche altri tipi di dimore, in età classica, che vanno riferite ad altri nuclei di famiglie, di condizione più modesta. Si tratta di costruzioni caratterizzate da ambienti più piccoli, data la diversa condizione economica, dove potevano trovare alloggio più numerosi nuclei famigliari¹⁷³. Sempre in età classica, escludendo i ceti medi urbani, che avevano il loro alloggio nelle *insulae*, esistevano anche dimore di diversa importanza, talora – come a Olinto - chiamate impropriamente “ville”, per le loro dimensioni planimetriche ma anche per la ricchezza interna. Si tratta di abitazioni che si collocavano isolate in un settore urbano differente, in una parte separata dalle altre, che invece erano sistemate all’intero dei lotti della griglia ortogonale¹⁷⁴.

L’impiego del sistema urbano ortogonale rimane ovviamente in uso anche nel corso dell’età ellenistica, come dimostrano molti centri abitati scavati, ad esempio, in Sicilia e in Asia minore. Tra i diversi esempi possibili ricordiamo Morgantina, Solunto, Tindari, Monte Iato in Sicilia, ma anche Pergamo in Asia Minore¹⁷⁵. Si tratta, in questi casi, di comunità urbane che non sono caratterizzate in prevalenza o soltanto da una classe urbana “media”, ma da una società decisamente più complessa. E’ questa la ragione per cui vediamo comparire abitazioni più lussuose, dotate di componenti più piacevoli per chi le abita, o anche per gli ospiti della famiglia. Questi cambiamenti, che avvengono già nel corso del IV sec. a.C. e che diventano più visibili in età ellenistica, dimostrano un accresciuto benessere delle città grandi, e il deciso arricchimento che si realizzò dopo le conquiste di Alessandro. Sembra anche che si siano verificati profondi cambiamenti di ordine politico, nell’amministrazione delle città, che hanno consentito le costruzioni di queste grandi dimore anche all’interno delle *insulae*. Un elemento importante che deve essere tenuto presente per comprendere la comparsa di dimore più grandi e più lussuose è anche l’esigenza dei proprietari di dimostrare al mondo esterno il proprio rango e *status* sociale¹⁷⁶.

Nelle regioni dell’Illiria meridionale e dell’Epiro sono stati scavati diversi centri abitati tardo-classici ed ellenistici che impiegarono lo schema urbanistico ortogonale. Tra questi si possono citare innanzi tutto Apollonia, Kassope, Byllis, Orraon, Gitani. La prima di queste città, una colonia corcirese di età arcaica, è poco conosciuta dal punto di vista dell’architettura domestica, soprattutto per l’età ellenistica (è sufficientemente nota per il momento solo un’abitazione di questo periodo); sulla base delle prospezioni geofisiche svolte dal gruppo

¹⁷³ Tempesta 2002, p. 1127.

¹⁷⁴ Cahill 2002.

¹⁷⁵ A Pergamo si osserva una certa ortogonalità nella parte sud-est della collina, al di sopra dell’*agorà* inferiore.

¹⁷⁶ Su questo cfr, ad es., Hölscher 2010, p. 159.

archeologico franco-albanese si può ricostruire uno schema generale ortogonale e comprendere anche la fisionomia degli isolati e del reticolo stradale¹⁷⁷. L'altra città è Kassope, che si trova a nord dell'odierna Preveza, e che costituiva la capitale dei Cassopei, nucleo etnico meridionale della Tesprozia. In realtà i Cassopei si separarono dai Tesproti alla fine del V sec. a.C.; tra il 380 e il 360 a.C. fondarono la capitale della regione, chiamata appunto Kassope¹⁷⁸. La città ebbe una completa sistemazione ortogonale, scavata e studiata in collaborazione dall'archeologo greco S. Dakaris e dai suoi colleghi tedeschi W. Hoepfner e E. Schwandner. La città è attraversata da due strade principali in direzione est-ovest, che a loro volta sono interrotte da strade secondarie ortogonali, creando in questo modo una serie di lotti rettangolari, orientati nord-sud, occupati da un numero di case che pare costante, otto per ogni lato, in totale sedici per ogni singolo lotto (Fig. 38). Gli isolati meglio noti per gli scavi sono quelli posti a nord dell'*agorà*, ma per analogia queste caratteristiche si considerano valide anche per la restante parte dell'area urbana, in gran parte non scavata. Si tratta di case molto semplici, con un schema che sembra ripetuto in tutte le case di età tardo-classica. Questa uniformità è destinata a cambiare in età ellenistica, il che naturalmente non può stupire, viste tutte le novità che questo periodo ha comportato per l'architettura privata. In età ellenistica a Kassope i lotti urbani rimangono sempre gli stessi, però con rilevanti modifiche interne, perché alcune delle case scavate si amplificano vistosamente per quanto riguarda la superficie occupata¹⁷⁹. Ma questi cambiamenti non hanno solo a che fare con l'estensione, ma anche con l'architettura dell'edificio e le sue finiture, perché vengono spesso aggiunti peristili e mosaici pavimentali.

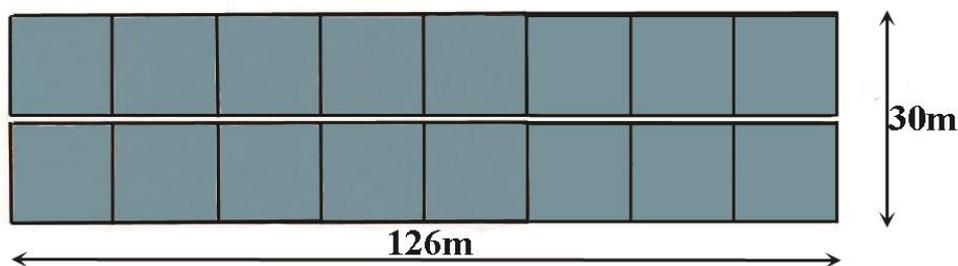


Fig. 38 *Insulae* tardo classico a Kassope

¹⁷⁷ Lamboley 2012, p. 34.

¹⁷⁸ Hammond 1967, pp. 511, 517; Schwandner 1984, p. 448; Hoepfner, Schwandner 1986, p. 77.

¹⁷⁹ Hoepfner, Schwandner 1986, pp. 115-120.

Un caso particolare per quanto riguarda le città ortogonali è costituito da Antigonea (Fig.39). Fu fondata verosimilmente da Pirro, il re degli Epiroti, tra gli anni 297-295 a.C.¹⁸⁰, in onore della sua prima moglie defunta, Antigone appunto. La città, situata nella Caonia interna, fu forse la seconda in ordine di importanza di questa regione, dopo *Phoinike*, che svolse il ruolo di capoluogo in Epiro, nel periodo del *koinòn*, tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C. Come nel caso di Kassope, anche il sistema ortogonale di Antigonea si organizza con due assi maggiori nord-sud, che svolgono il ruolo di *plateiai*, e una serie di *stenopoi* che tagliano con regolarità i primi due assi, creando i lotti per le case e gli altri edifici. La particolarità di questo centro sta nel fatto che le abitazioni all'interno dei lotti non rispettano schemi canonici, o dimensioni uguali tra le varie abitazioni. In questo centro ogni casa, sempre all'interno della medesima *insula*, ha forme diverse e grandezze variabili, cosicché esse offrono anche informazioni importanti sulla situazione economica dei cittadini che le abitarono. Il periodo cronologico di vita della città pare abbastanza ristretto, dalla fondazione alla sua distruzione, avvenuta attorno alla metà del II sec. a.C., con scarse tracce di frequentazione successiva¹⁸¹.

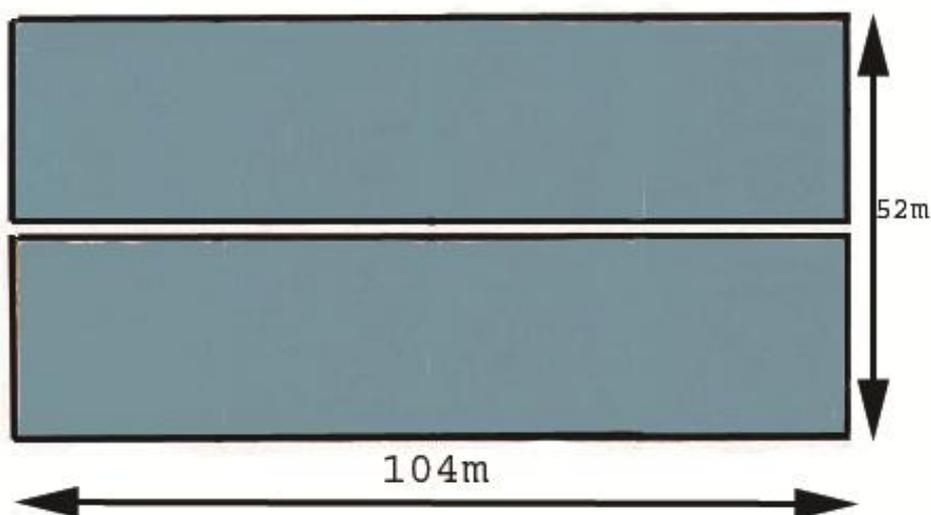


Fig. 39 *Insulae* di Antigonea

Di questo centro, per il periodo ellenistico, sono state studiate ed esaminate otto dimore, di tipologie diverse, da quelle più semplici, con un vano cortile e dimensioni limitate, a case con peristilio, che potevano arrivare fino a un'estensione di 800 mq, dotate di un cortile porticato con colonne di pietra e vani ampi e ricchi di rivestimenti e pavimentati. Dalle ricerche svolte

¹⁸⁰ Budina 1993, p. 113; Cabanes 2012, p. 48

¹⁸¹ Budina 1974, pp. 327-346.

finora nei vari settori di Antigonea, non è stato mai possibile stabilire un numero fisso di case all'interno dei diversi lotti identificati, e questo per due ragioni ben precise: da un lato perché non è mai stato scavato un isolato intero, dai primi scavi fino a oggi, dall'altro perché la diversità dello schema delle case non consente neppure di ipotizzare un numero preciso di unità abitative all'interno di un lotto. Comunque si potrebbe proporre in via d'ipotesi un numero di case non superiore a otto, con quattro case per ogni lato del lotto rettangolare, separate da uno stretto spazio intermedio per fare scolare l'acqua dai tetti e poi verso le strade della città. Secondo Budina¹⁸² gli isolati occupati dalle case avevano queste dimensioni: 104 m in direzione est-ovest, 52 m in direzione nord-sud. Ma una ricerca recente di Elia Rinaldi¹⁸³ ha recentemente verificato che queste dimensioni non sono costanti in tutta la città, ma variabili da un lotto all'altro, o che almeno nella parte settentrionale della città le *insulae* sono più piccole di quelle che si trovano nella sua parte meridionale.

Anche Byllis (Fig. 40), in Illiria meridionale, secondo N. Ceka¹⁸⁴ aveva un sistema ortogonale per la parte riservata all'edilizia privata della città. Comunque rimane in gran parte sconosciuta l'urbanistica di età ellenistica di questo sito, a causa della lunga vita che esso ha avuto come centro abitativo. L'interesse degli archeologi e degli studiosi che si sono occupati di Byllis si è concentrato piuttosto sui periodi post-classici, cioè quelli alto-medievale e bizantino, ben documentati dalle diverse basiliche che sono state costruite tra il V e il VI sec. d.C.¹⁸⁵. Ma i ritrovamenti di età ellenistica non mancano e sono di particolare interesse anche dal punto di vista dell'architettura domestica. Durante gli scavi eseguiti da N. Ceka, tra gli anni 1978-1981 e 1984-1990, sono state individuate, scavate e studiate due case ellenistiche; in entrambi i casi abbiamo a che fare con case del tipo a peristilio. Sono abitazioni di estensione abbastanza importante, con cortile dotato di colonne lapidee, un elemento questo che dimostra una certa importanza della città e la ricchezza dei proprietari che vi abitavano.

¹⁸² Budina 1993, p. 115.

¹⁸³ La ricerca condotta da E. Rinaldi si è focalizzata sulle città ortogonali dell'Epiro (tesi di specializzazione in archeologia, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, relatore S. De Maria, anno accademico 2012-2013).

¹⁸⁴ Ceka 1988, 47-58; Ceka 1992, pp. 73-96.

¹⁸⁵ Ceka, Mucaj 2005, pp. 44-46, 57-58, 63-67, 75-79.

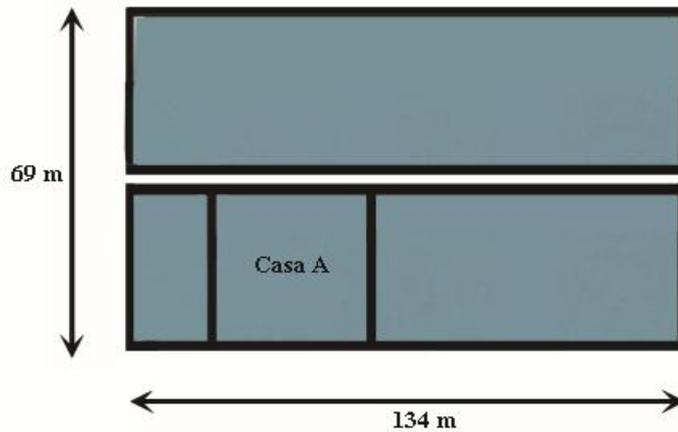


Fig. 40 *Insulae* della zona orientale di Byllis

Un sistema perfetto di ortogonalità lo troviamo a Gitani¹⁸⁶, che si trova nella parte settentrionale della Tesprozia. La città, ancora in corso di scavo, rappresenta un caso unico in Epiro di età ellenistica, costruita in una valle e non nella assai più ricorrente collina regolarizzata da terrazze o con un pianoro superiore piatto, collocato tra i 300 e i 600 m di altezza sul livello del mare. Le ricerche archeologiche svolte fino a oggi si sono per lo più concentrate nelle aree pubbliche della città, come l'*agorà*, il *prytaneion*, la strada del porto, il teatro. Per questa ragione poco si può dire del rapporto fra schema urbanistico e dislocazione dei quartieri di case private. Comunque anche se la parte abitativa, dove si estendono le costruzioni private, in questi anni di scavo è stata poco e per niente presa in considerazione, alcune forme di come potevano essere costruite le case è possibile ipotizzarle, sulla base della pianta generale della città pubblicata dagli scavatori o delle fotografie aeree¹⁸⁷. Non si notano segni evidenti della presenza di dimore particolarmente estese, simili a quelle a peristilio note ad esempio a Byllis o ad Antigonea. Le dimensioni delle case a Gitani sembra che rispettino forme più modeste e tendenzialmente egualitarie. Tuttavia si devono attendere ricerche più estese, sul campo, per avere dati sicuri su questo aspetto molto importante nella storia della città.

Un altro sito importante, con impianto ortogonale in Epiro, è *Orraon*, nei pressi dell'odierno villaggio di Ammotopos¹⁸⁸. Questo centro, particolarmente importante dal punto di vista dello studio dell'architettura domestica, è stato scavato e studiato da un'*équipe* greco-tedesca, diretta dagli stessi studiosi che hanno lavorato anche a Kassope, cioè Dakaris, Hoepfner e

¹⁸⁶Gkania 2006, pp. 173-196; Lazari, Kanta-Kitsou 2010, pp. 35-58

¹⁸⁷Kanta-Kitsou 2008.

¹⁸⁸Hammond 1967, pp. 154-156; Dakaris 1986, pp. 108-147; Hoepfner, Schwandner 1986, pp. 109-111.

Schwandner. *Orraon* è particolare in Epiro per il suo sistema di ortogonalità, perché i lotti sono formati da 4-5 case in sequenza, senza la più ricorrente situazione della doppia serie di case, divise da un canale per lo scolo dell'acqua piovana dai tetti verso le strade vicine. In totale a *Orraon* sono state studiate tre case, tra le quali la Casa A rappresenta certamente una delle abitazioni ellenistiche meglio conservate dell'intero bacino mediterraneo.

L'applicazione del sistema urbanistico caratterizzato da ortogonalità si può riconoscere per certi aspetti anche nella città di Elea¹⁸⁹, che nella sua parte settentrionale si affaccia su tutta la valle di Paramythia. Nei pressi del suo settore meridionale si trova il piccolo paese moderno di Kanalaki. Nella città troviamo un quartiere a terrazze ottenuto regolarizzando la roccia naturale, che occupa la parte orientale della città; un quartiere intorno all'agorà¹⁹⁰, di case particolarmente semplici; e infine la terza zona di abitazioni, nella parte sud-ovest, ancora da scavare, che sembra rispettare regole di ortogonalità.

Il sistema delle città ortogonali doveva comportare, almeno in origine, abitazioni con schemi semplici, programmato per ricevere all'interno delle mura di una città un numero di famiglie ben definito. In questi centri urbani i lotti occupavano spazi ripetuti per dimensioni e spesso anche forme architettoniche uniformi. Nel caso in cui si dovessero realizzare unità abitative che esulavano da queste regole e fossero necessari spazi privati più estesi, essi venivano collocati solitamente al di fuori dell'area ortogonale originaria¹⁹¹. In effetti, queste regole sono più ricorrenti in età classica, perché, come vediamo, in età ellenistica anche nel caso di città ortogonali le abitazioni avevano schemi ed estensioni differenti¹⁹².

2. Città d'altura e sistemi a terrazze. Collocazione delle aree domestiche

Non sempre la formazione geomorfologica permette un'organizzazione della città con strade che si incrociano in modo perpendicolare l'una con l'altra; se il suolo destinato all'edificazione era in pendenza, per edificare i quartieri abitativi o anche talune aree degli edifici pubblici, era necessario realizzare sistemi di terrazze contenute da poderosi muri a blocchi lapidei di dimensioni grandi, che avevano appunto la funzione di rafforzare le terrazze e talora anche quella di costituire alcune pareti perimetrali degli edifici.

¹⁸⁹ Riginos 1999, pp. 171-180; Riginos, Lazaris 2006, pp. 151-171; Riginos, Lazaris 2007

¹⁹⁰ Lazari, Kanta-Kitsou 2010, pp. 43-44.

¹⁹¹ A Delos, ad esempio, troviamo grandi dimore che, richiedendo dimensioni e forme non compatibili con i diversi lotti urbani, furono costruite in aree originariamente non organizzate.

¹⁹² Alcuni centri ellenistici della Sicilia, come Solunto, Morgantina, Tindari, ma anche in Illiria meridionale o in Epiro città come Byllis e Antigonea, confermano questo cambiamento.

Nel periodo classico uno dei luoghi maggiormente prescelto per l'impianto di una città era la sommità di una collina. La scelta dipendeva naturalmente anche da ragioni di sicurezza nei periodi di instabilità. Una sicurezza di particolare importanza per i centri abitati dell'Illiria meridionale e dell'Epiro, se solo pensiamo alle frequenti contese tra Illiri ed Epiroti¹⁹³, o fra Illiri e Macedoni, o tra Macedoni ed Epiroti¹⁹⁴, a cui poi si aggiunsero le guerre condotte dai Romani¹⁹⁵ in queste tre regioni dei Balcani.

In Epiro sono documentati diversi centri abitati d'età ellenistica che non hanno adottato come sistema urbanistico quello ortogonale, questo certamente a causa della morfologia irregolare del terreno, spesso caratterizzato da formazioni rocciose. Uno di questi centri, tra i più importanti in Epiro, è *Phoinike*, capitale del *koinòn* federale fra il 230 circa e il 168 a.C. La città si estende alla sommità di una collina alta all'incirca 280 m, dalla quale si poteva controllare tutta la valle del vicino fiume Bistrica. La collina è caratterizzata dalla presenza di varie "conche" nel versante meridionale, più dolce e adatto a una sistemazione a terrazze per le costruzioni private e, meno probabilmente, pubbliche. Le terrazze erano rafforzate da muri di contenimento abbastanza consistenti, per reggere la spinta del terreno a monte e rendere possibile la costruzione sopra di esse, usando spesso i muri di terrazzamento come murature esterne o, più raramente, interne¹⁹⁶.

Un altro centro, che però ebbe minore importanza nella storia dell'Epiro, si trova pochi chilometri da *Phoinike*, sempre nel territorio dei Caoni, nella regione chiamata Kestrine, si tratta di Çuka Aitoit. Questo piccolo centro fortificato si estende su una collina molto ripida e in diversi punti la roccia naturale rende il suolo particolarmente aspro. Le fortificazioni del piccolo abitato raggiungevano quote comprese fra i 200 e i 500 m sopra il livello del mare, con una superficie all'interno delle mura di 0,5 ha¹⁹⁷. All'interno delle mura sono state individuate diverse strutture, che sono state considerate come costruzioni private¹⁹⁸. Manca per il momento il ritrovamento di edifici pubblici o strutture dove potesse svolgersi la vita politica o commerciale della città. Si tratta di un sito archeologico preso in esame da diversi studiosi¹⁹⁹, per la verità poco scavato, questo principalmente a causa del terreno decisamente

¹⁹³ Cabanes 1976, pp. 81-83, 208-216.

¹⁹⁴ *Ivi*, pp. 85-91.

¹⁹⁵ Hammond 1968, pp. 1-21; Cabanes 1976, pp. 241-278; Ginouvès 1993, pp. 221-226.

¹⁹⁶ Sullo sviluppo dell'urbanistica "a terrazze" vd. Çondi et alii 2002, pp. 67-83; Giorgi 2003, pp. 41-52.

¹⁹⁷ Bogdani 2006, p. 47.

¹⁹⁸ Islami 2008, pp. 295-328; Bogdani 2007-2008, pp. 233-251.

¹⁹⁹ La prima missione archeologica a Çuka e Aitoit è stata quella di Luigi Ugolini del 1929, con una serie di saggi e ricognizioni delle mura, lavori condotti anche dal collaboratore di Ugolini, Alfredo Nuccitelli. Ricerche più recenti sono state quelle di: Baçe, Bushati 1989, pp. 20-34; Islami 2008, pp. 283-336; Bogdani 2006, pp. 43-60; *Id.* 2008, pp. 233-251.

accidentato e, soprattutto alla sommità, in fortissima pendenza. Di questo centro sono state studiate diverse abitazioni, interessanti per le loro forme e per le modalità con le quali si adattano e talora sfruttano un terreno di tale natura.

Una grande differenza tra le città collinari e quelle ortogonali o costruite in terreni regolari è costituita dall'andamento delle strade, sia quelle primarie sia quelle secondarie. Nelle città ortogonali/regolari le strade seguono percorsi rettilinei, incrociandosi l'una con le altre; solo in presenza di differenze di quota si ricorre alla realizzazione di rampe. Al contrario nelle città collinari le strade devono seguire le forme della collina, morfologie del terreno molto mutevoli, che non permettevano altre risoluzioni. Per collegare tra di loro le strade che percorrevano tutta la collina in lunghezza, ma che si trovavano a quote diverse, si creavano strade di collegamento, a salire o a scendere, strade che avevano bisogno di rampe e di scale. Il percorso delle strade in generale concludeva in corrispondenza delle porte della città.

In Tesprozia sono attestati diversi centri di particolare interesse per la distribuzione dei settori di architettura privata, dove si riconoscono terrazze create sia per alloggiare e per reggere il peso delle strutture, sia per dare stabilità al suolo. Fra queste si può citare la città di Doliani (*Phanote*)²⁰⁰. A causa delle successive costruzioni romane e poi bizantine, la conservazione delle strutture ellenistiche è molto limitata. Nella parte, settentrionale e in quella meridionale dell'abitato si osservano dei terrazzamenti, che sono di dimensioni più piccole di quelle attestate a *Phoinike*, anche perché in questo caso abbiamo a che fare con un centro di importanza assai più limitata.

In conclusione possiamo dire che molti centri abitati di età ellenistica, non avendo un luogo ideale per sistemarsi con gli stessi caratteri geomorfologici che troviamo in centri come Antigonea, Gitani, Kassope o Elea, hanno obbligatoriamente scelto la sistemazione a terrazze, nei siti di maggiore protezione e sicurezza. Costruendo una serie di muri con blocchi grandi si creavano terrazze di tale grandezza che permettevano la costruzione di case o anche di edifici pubblici. Il terreno sul quale si affacciavano questi muri di contenimento spesso diventavano strade, tra due terrazze che si trovavano a quote diverse. Questo tipo di sistemazione urbanistica si deve ovviamente considerare assai più complesso di quello ortogonale, soprattutto perché si doveva intervenire per costruire le terrazze in luoghi geomorfologicamente molto articolati e difficili. Inoltre perché i muri di terrazzamento erano composti da blocchi di un certo spessore, difficilmente trasportabili se non si poteva disporre di pietra idonea reperita e tagliata localmente.

²⁰⁰ Kanta-Kitsou, Lambrou 2008.

3. Le case dei centri minori e la loro collocazione

Con centri minori si vuole indicare tutte le città "satellite" dei centri maggiori, che ebbero un ruolo decisivo nella storia dell'Epiro e dell'Illiria meridionale. Città come Antigonea, *Phoinike*, Apollonia, Kassope, Elea e altre ancora erano anche capoluoghi di regioni, o capoluoghi per una serie di centri più piccoli, posti a poca distanza da essi.

La maggior parte di questi centri è poco documentata, studiata o scavata, perciò rimane l'incertezza su come essi potessero essere organizzati anche per quanto riguarda il settore privato nell'area urbana di età ellenistica. Un altro elemento che non ci aiuta nello studio dei resti archeologici di questo periodo in questi centri minori è costituito dalle strutture di età posteriore, che talora ne hanno alterato la fisionomia. Economicamente i centri più piccoli erano più poveri delle città principali, in genere si tratta di centri rurali fortificati. La maggior parte della popolazione era impegnata nell'allevamento degli animali ed erano pastori, e dunque gli abitati erano funzionali a questa particolare struttura economica che caratterizzava gli abitanti. I materiali recuperati nei non molti scavi condotti in questi centri non indicano ovviamente una ricchezza paragonabile a quella delle città principali. Gli abitati nei quali sono documentati, parzialmente, scavi di abitazioni di età ellenistica finora sono quelli di Borsh, Çuka Aitoit e Margelliç.

In generale, abbiamo a che fare con un'urbanistica non molto accurata, con strutture erette senza un sistema di regolarizzazione, com'era quello ortogonale. In nessuna di esse è stato possibile localizzare l'*agorà*, se pure ne esisteva una, il che francamente è del tutto improbabile. Le strutture rinvenute e interpretate come case sono di norma assai piccole, con schemi semplici, di forma quadrata o rettangolare, spesso irregolare. Nelle case di Çuka Aitoit osserviamo spiccati caratteri di versatilità, nel senso che esse si adattano a un terreno roccioso non favorevole per le abitazioni regolari del periodo ellenistico; netta è la tendenza a uno sviluppo verso l'alto, arrivando in qualche caso a ben tre piani²⁰¹.

Il centro di Borsh, invece, che si trova nell'odierno villaggio che porta lo stesso nome, nella parte sud-ovest dell'Albania, si colloca sopra un collina molto ripida. Questo sito è stato per secoli caratterizzato da costruzioni e ricostruzioni, rendendo difficile la lettura delle strutture più antiche. Comunque gli scavi e gli studi condotti da J. Koçi²⁰² hanno reso possibile

²⁰¹ Come ad esempio la Casa 9 di Çuka e Aitoit, vd. pp. 86-89.

²⁰² Koçi 1977-1978, pp. 269-273; *Id.* 1986, pp. 261-263; *Id.* 1991, pp. 39-64.

l'identificazione di una serie di strutture interpretate come abitazioni di età greca. Per quanto riguarda le dimensioni, esse equivalgono più o meno a quelle di Çuka Aitoit, ma resta incerto se esse avessero più di un piano.

Più complicata è la situazione del castello di Margelliç, un altro centro minore dove sono state individuate mura appartenenti a strutture abitative. Si tratta di due o forse due case, non completamente scavate, due delle quali sembra che fossero separate l'una dall'altra da una strada. Da un primo esame, molto limitato perché la conservazione e la documentazione sono modeste, possiamo osservare che, in generale, le stanze delle abitazioni sono medio-piccole, le pareti sono costruite con pietre e ciottoli grandi, lo spessore dei muri si colloca tra i 20 e i 30 cm. In una delle due case, che si trova nel cosiddetto edificio B²⁰³, sono documentati dei vani con una serie di *pithoi* o dolii. Questi ambienti, essendo affacciati su una delle strade della città, pavimentata di pietre, potrebbero essere interpretati come botteghe o anche spazi di deposito e conservazione per la famiglia.

Un altro abitato particolarmente interessante per quanto riguarda l'architettura domestica è *Nikaia*, presso l'odierno villaggio di Klos, in Albania. Questo centro minore faceva parte della regione con capoluogo Byllis e nel corso degli scavi qui condotti dall'archeologo albanese Lazër Papajani²⁰⁴ la maggiore attenzione è stata riservata alle mura, alle porte e alle strutture pubbliche, come il teatro e una *stoà*, che sono stati scavati nel corso degli anni '70 del Novecento. Secondo i risultati resi noti da Papajani nelle sue pubblicazioni, sono state identificate diverse abitazioni che si possono datare tra il IV e il II sec. a.C., ma, come ho detto, l'interesse principale dell'archeologo albanese si è concentrato sull'area pubblica della città. Dell'architettura domestica a *Nikaia* conosciamo la pianta solo di un edificio. La forma di questa abitazione è semplice²⁰⁵, con cinque ambienti interni, di dimensioni diverse, medio-piccole, tra i 15 e i 20 mq. Le forme e i caratteri di questa casa ricordano molto le case trovate a Cuka di Aitoit e a Borsh.

Alcuni altri siti archeologici di minore importanza sono stati localizzati, con le cinte murarie ancora in buone condizioni, nell'area della Tesprozia e della Molossia. Fra questi si devono ricordare: Elateia²⁰⁶, Batiai²⁰⁷, Kastrosykia, Bouchetion²⁰⁸, Gymnotopos²⁰⁹. A questi abitati

²⁰³ L'autore degli scavi, N. Ceka, pensa che si tratti di un solo edificio, tuttavia la strada che vi passa in mezzo porta a concludere che l'edificio B sia in realtà composto da due strutture distinte. Cfr. Andrea 1984, pp. 109-110, fig. 12.

²⁰⁴ Papajani 1974a, pp. 95-101; *Id.* 1974b, pp. 507-519; *Id.* 1976, pp. 23-33.

²⁰⁵ *Ivi*, pp. 27-28; Baçe, Bushati 1989, pp. 34-35.

²⁰⁶ Dakaris 1971, pp. 171-177.

²⁰⁷ *Ivi*, pp. 183-191.

facevano capo varie tribù che si localizzavano tra la Tesprozia e la Molossia, fra le quali i Cassopei e gli Elei. Secondo le ricerche svolte in queste due regioni dal noto archeologo greco S. Dakaris, durante l'epoca ellenistica sia il territorio dei Cassopei sia quello degli Eleati hanno vissuto un periodo di sviluppo mai conosciuto prima. Lo sviluppo e la prosperità non si notano solo nei capoluoghi, ma anche nei centri più piccoli che ho elencato poco sopra. Elateia, dopo la metà del IV sec.a.C., ebbe una popolazione doppia di quella avuta in precedenza. A Bouchetion lo sviluppo di età ellenistica si riscontra sulla base dell'estensione dell'abitato durante il IV-II sec. a.C., che divenne complessivamente di 8 ha, più del doppio di quello che era prima²¹⁰. La città costituiva il porto più importante della zona durante il periodo classico, ma soprattutto ellenistico, e controllava il passaggio dal golfo di Ambracia verso l'interno e Ambracia stessa²¹¹. Tra la fine del periodo classico e l'inizio di quello ellenistico fu anche costruita, significativamente, una nuova cinta muraria in opera poligonale.

Il sito di Bataiai, un centro satellite di Elea, oggi identificato nella collina di Kastri, 3 km a sud del villaggio moderno di Rizovouni, fu edificato in età ellenistica, come suggerito da Hammond e Dakaris²¹², dal momento che non sono noti documenti archeologici antecedenti a questo periodo. Le poche ricerche svolte in questi centri ne rende impossibile lo studio dell'architettura domestica.

Per questi centri che abbiamo definito “minori” possiamo dire che l'architettura domestica è molto povera se paragonata a quella delle vere e proprie città, senza elementi architettonici particolari e caratterizzata da dimensioni molto limitate delle abitazioni. Non troviamo mai le soluzioni più elaborate proprie dell'età ellenistica, come quella a peristilio, e il quadro che ne scaturisce per quanto riguarda gli abitanti si caratterizza per una certa uniformità e modestia, senza grandi ed evidenti differenze economiche tra di loro.

4. Lo sfruttamento della roccia naturale nell'edilizia domestica (Tav. III)

Le città ellenistiche epirote e illiriche, essendo in maggior parte impiantate sulle parti più alte ed emergenti delle colline, hanno per prima cosa dovuto adattarsi alla roccia naturale, che è di tipi diversi. Queste deformazioni morfologiche del terreno hanno reso la vita difficile a

²⁰⁸ *Ivi*, pp. 177-182.

²⁰⁹ Si tratta di un centro di minor importanza, poco documentato, che si trova pochi chilometri a nord di Ammotopos/Orraon.

²¹⁰ Secondo Dakaris la superficie prima dell'età ellenistica era 3.5 ha.

²¹¹ Riginos 2010, p. 65.

²¹² Hammond 1967, pp. 659, 668.

coloro che dovevano provvedere alla sistemazione della città e alla costruzione degli edifici. Comunque questo problema si rivelerà un vantaggio, quando i costruttori del periodo tardo-classico ed ellenistico riuscirono a usare la roccia come fondazione degli edifici, appoggiando sopra di esse le mura di un'abitazione o di qualsiasi altro edificio; spesso l'impiego diretto della roccia naturale creava delle pareti, intere o per metà dell'elevato, e in questo secondo caso si raggiungeva poi la quota del tetto con blocchi di pietra o mattoni crudi sovrapposti alla roccia naturale. Essa non si utilizzava solo per fungere da fondazione o da parete: in molti casi, una volta regolarizzata e spianata, poteva costituire il pavimento di uno o più vani. In queste due regioni la pavimentazione in mosaico o in formelle lapidee la riscontriamo in casi assai rari, soprattutto per quanto riguarda i contesti privati: in essi i pregiati pavimenti musivi erano sostituiti da pavimenti di roccia regolarizzata, cocchiopesto o di semplice terra battuta. Nella roccia naturale spesso si creavano anche canalette per lo scolo dell'acqua da un ambiente interno verso l'esterno dell'abitazione.

Esaminando i singoli centri possiamo offrire una serie di esempi che rispecchiano questo uso del suolo roccioso, che portava al risparmio dell'impiego di tessere o lastre di pietra per la pavimentazione; inoltre, sia esteticamente che igienicamente esso era più gradevole della pavimentazione in terra battuta. A Elea, ad esempio, un intero blocco di case è stato costruito su un rialzamento roccioso che si trova nella parte sud-est della città, vicino all'*agorà*. In questo gruppo di case si trova anche la Casa 1, dove entro diversi ambienti riscontriamo la lavorazione della roccia per realizzare il pavimento o, parzialmente, le pareti, che erano completate con blocchi di pietra o mattoni.

Altri centri dell'Epiro nei quali si osserva una situazione interessante per questo aspetto sono *Orikos*²¹³, Çuka Aitoit, Dimokastro (*Elina*)²¹⁴. *Orikos* (o *Oricum*), ricordato in diverse opere di autori antichi, si trova ai confini tra Caonia e Illiria meridionale, presso il villaggio odierno di Orikum, pochi chilometri a sud di Valona, in Albania. La città venne impiantata su un terreno pianeggiante, non alla sommità di una collina, col mare e un lago che la circondavano. In questa parte dell'Albania il suolo spesso è roccioso, una caratteristica della costa epirota, come sappiamo. In un primo momento la roccia ha costituito certamente un problema per gli urbanisti di *Orikos* e per la sistemazione della città, problema risolto con l'impiego della

²¹³ Sono varie le fonti antiche per la città di Orikos: Hdt. 9.93; Strab. 7. 5; Plut. *Caes.* 37; Liv. 24. 40; 26. 25; 34. 50. Dal 2007 una missione archeologica svizzera dell'Università di Ginevra e l'Istituto Albanese di Archeologia hanno svolto delle ricerche nel sito. Gli scavi sono rivolti soprattutto a problemi di carattere topografico e verso la ricerca, per ora non riscontrata, di consistenti fasi del periodo arcaico relative a una colonizzazione euboica. Vedi: Descoedres, Bereti 2011, pp. 419-432; Consagra, Descoedres 2012, pp. 131-138.

²¹⁴ Lazari, Tzortzatou, Kontouri 2008.

roccia naturale per contribuire a realizzare ambienti, scale, mura, canalette e altre infrastrutture. Una consistente lavorazione della roccia si può riscontrare nelle scale realizzate in diversi punti della città, là dove esiste una decisa differenza di quota. Lo sfruttamento della roccia naturale per realizzare pavimentazioni o fondazioni lo osserviamo ovviamente spesso nei diversi edifici²¹⁵.

A Çuka e Aitoit, come abbiamo visto nella prima parte di questo lavoro, la sistemazione della roccia è consistente, con il risultato di trasformare un apparente svantaggio naturale in un vantaggio per i costruttori. Qui la regolarizzazione della roccia è principalmente presente nella Casa nella roccia (Casa 9), costruita su tre piani a causa della conformazione ripida del terreno presente in questa parte della città. La struttura edificata impiega infatti una parte del pendio della collina, adattandolo opportunamente, come pareti per il primo e per il secondo piano. Furono inoltre ricavati incassi quadrati nella roccia, per alloggiare al loro interno pali di legno utili alla costruzione dei solai dei piani superiori.

Un altro centro dell'Epiro meridionale, in Tesprozia, dove troviamo la regolarizzazione e la lavorazione della roccia a scopo edilizio è certamente Dimokastro (*Elina*)²¹⁶. Posta a 6 chilometri a sud dal villaggio moderno di Perdika, questo centro ha svolto il ruolo di città-porto, essendo collocato su una collina che nella parte ovest scende direttamente verso il mare Ionio. La città si divide in tre aree diverse, dovute alla conformazione particolare della collina sulla quale sorge. Al centro si trova la parte maggiore della città, la cosiddetta acropoli A; invece a nord e a sud di essa si trovano due aree più piccole, chiamate acropoli B e C. Anche a *Elina*, come in altri siti sopra ricordati, la roccia, di consistenza particolarmente solida, in certi punti emerge in superficie, assumendo conformazioni irregolari, difficili da eliminare o spianare; pertanto essa veniva preferibilmente regolarizzata, ad esempio per creare scalinate. Dimokastro ed Elea sono due casi che presentano una serie di somiglianze per quanto riguarda la lavorazione della roccia per la costruzione di edifici e in particolare delle abitazioni, che in entrambi i casi sfruttavano la roccia naturale per realizzare le fondazioni e almeno una parte delle pareti degli edifici²¹⁷.

Gli Epiroti principalmente, considerando la conformazione morfologica del territorio nel quale si svilupparono le loro città, hanno espresso grandi capacità e inventiva nel trasformare quello che può apparire un condizionamento in un'opportunità, creando in questo modo scale,

²¹⁵ A *Orikos* si possono riconoscere, già in affioramento, alcuni edifici, che non sono mai stati compiutamente studiati a causa della mancanza di progetti organici di scavo e ricerca, avviati soltanto in tempi recenti.

²¹⁶ Lazari et alii 2008; Lazari, Kanta-Kitsou 2010, p. 40.

²¹⁷ Lazari, Kanta-Kitsou 2010, p. 44.

canalette di scolo per l'acqua, fondamenta, tratti di murature, pozzi, piani rialzati che servivano come appoggi o per svolgere la funzione di triclini, addirittura come appoggi per travature che permettevano la costruzione di un secondo piano²¹⁸.

III. La sistemazione interna delle case in Epiro e Illiria meridionale in età ellenistica

L'ambiente domestico, nel mondo greco come in quello italico - romano, nel corso dell'età ellenistica conosce trasformazioni rilevanti, anche in rapporto all'acquisizione nella parte occidentale del mondo mediterraneo di consuetudini e caratteri architettonici che provengono dalla cultura greca. Ogni elemento della casa era importante: dalle dimensioni alla posizione che essa occupava nella città, dalle diverse "tipologie" o schemi alle forme delle facciate principali e degli ambienti interni e della loro decorazione. Il rapporto con la piazza centrale della città, quello di una casa con l'*insula* dove essa si trovava, anche la relazione con l'angolatura dei raggi del sole spesso erano elementi importanti per la costruzione di un'abitazione.

In questo capitolo si tratterà del ruolo e della sistemazione della casa in Epiro e in Illiria meridionale in età ellenistica per quanto riguarda tanto il suo interno e quanto l'esterno. Ovvero: come la casa era sistemata architettonicamente, quali erano gli schemi generali impiegati e le forme che possiamo riscontrare, quale fosse la divisione degli spazi, gli arredamenti interni, gli ordini architettonici delle aree più prestigiose. L'esame terrà in considerazione sia i ritrovamenti archeologici che le fonti antiche e le ricerche moderne. Un'adeguata attenzione sarà riservata al rapporto intercorrente fra gli spazi domestici riconoscibili e le loro funzioni.

La gestione di una casa era riguardava un insieme di attività piuttosto complesso: dobbiamo pensare a una specifica divisione di ruoli e di lavori, che venivano svolti dal proprietario – o dalla coppia dei padroni di casa -, e dai loro figli e, in caso della presenza dei schiavi, anche da loro stessi, secondo le modalità del loro impiego. La gestione economica della casa, secondo gli autori antichi, sembra sia stata appannaggio dell'elemento femminile, soprattutto della moglie del proprietario²¹⁹. E' a lei che erano affidati i beni materiali e quelli alimentari, che doveva gestire accortamente. In queste attività rientrava anche la gestione dell'acqua, l'elemento naturale forse più importante della vita domestica. Soprattutto in certi abitati

²¹⁸ Si presenta meno rocciosa la parte di territorio dell'Illiria meridionale, che tuttavia mostra un ampio uso della roccia naturale a scopo costruttivo ad es. nella città di Byllis: Ceka 1992, pp. 73-97.

²¹⁹ Xen. *Oec.* IX, 6-19.

d'altura, dove l'acqua era un bene ancor più prezioso, si doveva utilizzarlo nel migliore dei modi, per poterne disporre in ogni caso di necessaria utilizzazione. Dunque per queste necessità si costruivano pozzi e si ricavano depositi d'acqua all'interno della casa. Oltre all'acqua, la gestione degli alimenti nel loro complesso costituiva uno dei principali aspetti dell'amministrazione della casa, che dovevano garantire il benessere e la prosperità per il bene dell'intera famiglia.

1. Schemi e tipi

Ogni forma architettonica, sia essa pubblica o privata, è caratterizzata da forme, schemi e tipologie che vengono classificati sulla base dei vari elementi interni o esterni che la compongono. Così è proceduta la ricerca archeologica anche per l'architettura domestica. Le case di abitazione sono state divise in abitazioni cittadine e in abitazioni di campagna, di centri maggiori e di centri minori. Le fonti antiche come abbiamo visto nella prima parte di questo lavoro, offrono poche informazioni su una possibile divisione delle case in schemi o tipologie che fossero note o ben stabilite nella prassi progettuale e costruttiva. A ben vedere l'unica testo antico che si è soffermato con una certa ampiezza sulla casa greca e le sue forme e articolazioni interne è il *De architectura* di Vitruvio, che rimane sempre preziosa come fonte, ma da prendere in considerazione con grande attenzione e cautela e entro quei limiti interpretativi che necessariamente comporta la sua valutazione. Il risultato della lettura di Vitruvio da parte degli studiosi dell'architettura domestica greca, particolarmente nel corso dei primi decenni del XX secolo, è stato quello di utilizzare alcuni termini - come *pastàs*, *prostàs* e *peristilio* - per fissare una casistica tipologica che in realtà non ha motivo di esistere, almeno nei termini rigidi coi quali è stata impiegata. Queste terminologie e questi "tipi" conosceranno un impiego meno diffuso e piuttosto "calante" con il passare del tempo, soprattutto nei decenni più vicini a noi, perché spesso essi furono impiegati in modo non appropriato rispetto alle fonti antiche da cui derivano, che in realtà non offrono elementi che legittimino questa interpretazione rigida e univoca.

Gli schemi che tradizionalmente sono stati riconosciuti nei vari centri greci di età classica ed ellenistica sono quelli a *pastàs*, impiegato e reso celebre in particolare dagli studi delle case di Olinto, e a *prostàs*, entrato nell'uso corrente soprattutto a seguito degli scavi dei quartieri abitativi di Priene in Asia Minore. Sia *pastàs* che *prostàs* rimangono dei termini ambigui e difficili da rapportare in modo sicuro a esempi concretamente documentati. In realtà Vitruvio

li considera sostanzialmente equivalenti: egli li attribuisce indifferentemente a un ambiente con un ingresso caratterizzato dalla presenza di colonne o pilastri che si apriva su un peristilio. Preso singolarmente, senza il peristilio, si tratterebbe di un vano sala/corridoio che in luogo di un ingresso con una porta normale era dotato di un ingresso più monumentale.

Il peristilio, invece, è uno spazio colonnato ben presente e riconoscibile in tutto il mondo greco, attestato nelle abitazioni ma anche in alcune strutture pubbliche della città²²⁰. La parola greca che in latino diventa *peristylum* si deve intendere appunto come un ambiente circondato da portici a colonne o a pilastri. Secondo la dottrina ormai comunemente accettata tutte le case munite di un peristilio vanno considerate come abitazioni appartenenti alla tipologia delle “case a peristilio”.

Ma occorre dire che la diversità nella costruzione delle case è praticamente infinita e per questo in molti casi di abitazioni non è possibile adattare la loro forme alla terminologia che abbiamo discusso, anche se, soprattutto per quanto riguarda il peristilio, effettivamente questo appare una presenza determinante per quanto riguarda l'intero assetto domestico. Dunque faremo ricorso ai termini indicati quando apparirà legittimo farlo, ma dovremo considerare anche le abitazioni prive di questi elementi spesso ritenuti caratterizzanti, mettendone in evidenza altri che costituiscono caso per caso le principali caratteristiche degli ambienti interni.

a. Case con corridoio

Una forma comune di abitazione di età classica ed ellenistica è quella delle case con un corridoio centrale, che svolgeva il ruolo di smistamento nei vari vani. Si tratta di case con una struttura semplice, con forme tali da corrispondere a ceti sociali economicamente medi, medio-bassi o bassi²²¹, come si può osservare anche sulla base dei ritrovamenti di suppellettili o altro all'interno di queste case

Questo tipo di case è stato riscontrato più volte nell'Illiria meridionale e in Epiro: innanzi tutto quella di Apollonia, poi a Klos (*Nikaia*), Borsh, Çuka e Aitoit, Elea, Dimokastro (*Elina*),

²²⁰ Anche in Epiro il peristilio è presente nelle strutture di carattere pubblico, come i pritanei di Kassope, Gitani e Dodona. Un'altra struttura pubblica a Kassope, interpretata come *katagogion*, aveva come parte centrale dell'edificio un cortile a peristilio. Hoepfner, Schwandner 1986, pp. 88-94; Schwandner 1984, pp. 462-476; Dakaris 1995, pp. 177-178.

²²¹ Questo dipende anche dalla superficie occupata dall'abitazione: naturalmente più piccole erano le case più basso economicamente era anche il livello del proprietario. La corrispondenza tra ceto e proprietario comunque dipende anche dalla qualità degli arredi e dei rivestimenti interni.

Doliani (*Fanoti*). Architettonicamente povere, con forme semplici e grandezze limitate, queste abitazioni sono comuni non solo in Epiro o in Illiria, ovviamente, ma anche in regioni e città ben più sviluppate nel periodo ellenistico, come Pergamo o Delos²²². In generale queste dimore occupavano una superficie tra i 100 e i 200 mq²²³. Considero come dimore “comuni” questo tipo di case per il fatto che esse rientravano nelle possibilità economiche della maggior parte degli abitanti di una città. Infatti erano assai meno le famiglie che si potevano permettere i tipi più prestigiosi, come le case a peristilio, che di necessità avevano estensioni elevate e diverse decorazioni architettoniche.

Possiamo stabilire tre forme canoniche di questi vani-corridoio, che generalmente si collocano o percorrono la parte centrale della casa: rettilineo o a forma di “L”. La prima consiste di un ambiente che si sviluppa longitudinalmente o trasversalmente nella parte centrale dell’abitazione, permettendo l’ingresso alla maggior parte delle stanze presenti che vi stanno attorno. Questi corridoi hanno dimensioni diverse e forma allungata. Queste soluzioni le riscontriamo in numerose abitazioni delle regioni che studiamo, iniziando con la casa di Klos (*Nikaia*) nell’Illiria meridionale, la Casa 6 di Antigonea, la Casa 6 a Çuka e Aitoit, la Casa 1 di Kassope. La superficie media di questi vani-corridoio si aggira attorno ai 15-20 mq. Da notare che solitamente mancano i rivestimenti pavimentali, soprattutto pavimentazioni in mosaico, che dimostra il loro ruolo di spazio intermedio tra l’ingresso e gli ambienti più importanti della casa.

Un’altra forma documentata da due abitazioni, una nell’Illiria meridionale e l’altra in Caonia, è quella delle case con un corridoio a forma di “L”, considerate solitamente come case a *pastàs*²²⁴. Questa definizione viene impiegata basandosi sugli elementi descritti da Vitruvio, come abbiamo visto, e sulla traduzione che viene comunemente proposta per questo termine, ma l’uso della parola *pastàs*²²⁵ per queste abitazioni non sembra quello giusto, perché il termine *pastàs* rimane ancora, insieme all’altro, *prostàs*, impiegato da Vitruvio, una parola poco chiara²²⁶.

In due fra le case sopra menzionate che si considerano solitamente a *pastàs* mancano gli elementi per riconoscerci davvero una possibile *pastàs*, dal momento che non è stata

²²² Wulf 1999, pp. 149-157; Trümper 2005, pp. 119-139.

²²³ Le dimensioni in qualche particolare caso possono essere anche più ridotte o un po' superiori a quelle indicate.

²²⁴ Bushati 1982, pp. 5-8; Prendi, Skenderaj 2007, p. 290.

²²⁵ L’uso di questa parola è attestato in Hdt. II, 169 5; Eur. Or.1371; Xen. *Mem.*,III, VIII 9; oltre che, naturalmente, in Vitruv. VI, 7, 1.

²²⁶ Per la discussione su questi termini vedere *supra* p. ?.

identificata la presenza di colonne. Queste abitazioni sono la Casa A²²⁷ di Apollonia e la Casa 2 ad Antigonea: entrambe presentano un corridoio che le percorre sia longitudinalmente che trasversalmente. Non siamo in grado di dire se questi corridoi bordassero un cortile aperto oppure uno spazio chiuso, ma certamente il cortile scoperto era un elemento architettonico molto importante in età classica ed ellenistica per permettere l'entrare della luce e dell'aria all'interno dei vani. Comunque, considerata la poca luce che poteva entrare dalle finestre, di solito – quando esistevano - poste in alto nella parete e di dimensioni limitate per non consentire la visibilità dell'esterno, presumiamo che i cortili fossero tali, ovvero aperti soprattutto per avere una maggior illuminazione degli interni.

b. Case con *pastàs/prostàs* (strutture con colonne o pilastri)

Questi due termini, resi comuni nei testi di archeologia sulla base del passo relativo di Vitruvio, come ho già esaminato prima, contengono in sé ancora delle incertezze, soprattutto per quanto riguarda la posizione che i vani così denominati occupavano all'interno della casa, e anche per la loro funzione, cosicché dobbiamo fare molta attenzione nel loro uso per definire una tipologia di abitazione.

Negli studi sulle case svolti nel passato, spesso si può cogliere una certa ambiguità e una difformità tra gli studiosi sull'uso di questi due termini, che erano in realtà sostanzialmente sinonimi, stando alla lettera delle parole di Vitruvio²²⁸. Anche se il significato resta appunto il medesimo, gli studiosi che si sono occupati delle due più significative città del periodo classico ed ellenistico, di cui siano noti con abbondanza di dati i quartieri abitativi, ovvero Olinto e Priene, si sono divisi fra loro nella terminologia e nell'uso di un termine specifico per indicare lo spazio caratterizzato dalla presenza di colonne davanti a un vano importante o a un vano-corridoio. E' indubbio che esistano differenze di forme tra le abitazioni delle due città, che come sappiamo sono caratterizzate dalla presenza di forme ripetute all'interno dei lotti o *insulae*, essendo entrambe le città a impianto ortogonale. A Priene, l'area della *prostàs* (è questo infatti il termine che viene solitamente impiegato in questo caso) ha la forma di un *megaron in antis* che si affaccia su un cortile aperto ed è affiancato da due vani. Diversa è la situazione a Olinto: gli archeologi americani che vi hanno condotto gli scavi principali, per descrivere la sala-corridoio dietro alcune colonne, hanno usato l'altro termine, *pastàs* appunto.

²²⁷ Denominata “*Maison A*” dall'*équipe* francese che scavo ad Apollonia negli anni '20.

²²⁸ Vitr. 6.7.1 (cfr la traduzione di Morris Hicky Morgan 1960). Il capitolo dedicato all'architettura domestica da Vitruvio è stato studiato anche da Pesando 1989, p. 196, il quale concorda sulla sostanziale sinonimia di questi due termini.

A ben vedere, i vani principali della casa, a Olinto, si raggiungevano tramite un cortile, sul quale si affacciava una porta dotata di due, tre o quattro colonne, che permetteva l'ingresso a una sala-corridoio allungata, che a sua volta consentiva l'ingresso nell'*oikos* e in un'altra serie di vani.

Come conclusione di queste osservazioni e per l'uso di una corretta terminologia, possiamo osservare che il percorso principale all'interno di queste case procedeva in questo senso: si entrava dalla porta principale nel cortile interno scoperto²²⁹, sul quale si affacciava un ingresso arricchito di colonne; dietro questo ingresso si trovava un vano o vestibolo di smistamento, di dimensioni diverse tra le due città che ho menzionato; al di là di questo ambiente si poteva accedere agli altri vani dell'abitazione. E' bene comunque ricordare che Vitruvio pone questo vano con doppia denominazione (*pastàs* e *prostàs*) sempre in rapporto non con un semplice cortile scoperto, come avviene a Olinto e a Priene, ma con un peristilio, evidentemente riferendosi a una casistica che vedeva ormai diffusa e consolidata la presenza del peristilio nel contesto degli ambienti domestici.

Esaminando questo tipo di soluzione in Epiro e Illiria meridionale, i soli casi in cui possiamo riscontrarlo sono la Casa 1 – che peraltro è dotata anche di un peristilio - e la Casa 5²³⁰ ad Antigonea, che invece è priva di peristilio, oltre alla Casa dei due peristili a *Phoinike*. Qui però il vano che possiamo definire *pastàs/prostàs* lo troviamo insieme con il peristilio. Secondo il passo di Vitruvio, la *pastàs/prostàs* era situata in rapporto al peristilio, che aveva tre lati dotati di colonne e il quarto lato, che corrisponde al sud, privo di colonne e occupato dall'accesso a un vano con un ingresso monumentale, composto da due ante laterali, che potevano essere due colonne o due pilastri. Nelle nostre due regioni questa soluzione architettonica si presenta con una forma lievemente modificata rispetto alle parole di Vitruvio. In tutti i tre casi ricordati il peristilio è completo su tutti e quattro i lati, e la *pastàs/prostàs* non è collocata a sud, come indica il testo dell'architetto romano.

Possiamo aggiungere che casi particolari di abitazioni private in Epiro e Illiria meridionale, che corrispondono alle forme con *pastàs/prostàs* riscontrate negli scavi di Priene e Olinto, sono la già citata Casa 5 ad Antigonea²³¹ e la Casa A di *Orraon*. In queste abitazioni non

²²⁹ Spesso per arrivare al cortile troviamo il *thyroron*, come lo chiama Vitruvio, ovvero una sorta di breve corridoio.

²³⁰ La Casa 5 di Antigonea, scavata alla fine degli anni '60, inizi '70 da parte di Dhimosten Budina non è stata mai interamente messa in luce. Dai dati a nostra conoscenza risulta che siano stati scoperti anche due basamenti di colonne, probabilmente di legno, creando in questo modo una sorta di *prostàs* (secondo la terminologia consueta) come si riscontra a Priene.

²³¹ Budina 1972, p. 282.

troviamo il peristilio e le dimensioni sono quelle di una casa media, con la presenza delle colonne davanti un sala piccola o a un corridoio che permetteva l'ingresso a un vano più importante. Per quanto riguarda la casa di Antigonea si è inoltre limitati per la sua interpretazione dal fatto che questa casa non è stata mai scavata interamente, come abbiamo detto. Aggiungo un'ultima osservazione: si resta sempre nel dubbio in riferimento a questo tipo di case, considerando le diverse interpretazioni che sono state avanzate sulla base di quanto tramandato da Vitruvio e per il diverso significato che si suole attribuire ai due termini di *pastàs* e di *prostàs*. Una cosa sembra comunque chiara: con questi due termini si indicava sostanzialmente un ambiente fornito di un ingresso architettonicamente più elaborato e ricco rispetto alle porte e agli ingressi ai vani di forma più ricorrente e consueta, con colonne, ante e pilastri che ne costituivano la parte frontale.

c. Case con peristilio

La casa a peristilio possiamo considerarla appannaggio delle famiglie più benestanti e altolocate delle città. Questo tipo di casa lo riscontriamo in tutto il bacino mediterraneo, con forme e dimensioni variabili. Esso conobbe una maggiore diffusione durante il periodo ellenistico, al quale si attribuisce il maggior numero di esempi attestati: dai palazzi reali e case di Pergamo a quelle di Delos, e ancora nelle diverse città della Sicilia, fra cui, di particolare importanza per il nostro assunto, Morgantina, Solunto, Monte Iato. Sono dimore solitamente di una certa ricchezza, caratterizzate da forme architettoniche variabili e da decorazioni interne particolari, soprattutto nelle pavimentazioni e pareti dipinte, a questo si aggiungono spesso ritrovamenti di materiale pregiato e di notevole valore.

L'uso del peristilio richiedeva la disponibilità di superfici notevolmente estese, inoltre, come possiamo constatare sia nelle due regioni prese qui in esame, sia anche in altri contesti geografici e culturali²³², questa forma architettonica venne spesso usata per realizzare edifici pubblici, tra i quali si possono citare il *prytaneion* a Dodona, quello di Gitani, il *prytaneion* e il *katagogion* a Kassope, cioè edifici pubblici destinati a funzioni importanti della città oppure agli ospiti dell'amministrazione locale.

²³² A Pergamo, Pella e Verghina troviamo palazzi reali con peristili che occupavano ovviamente superfici enormi.

In Illiria meridionale questo tipo di abitazioni si osserva nelle due case che sono state scavate da N. Ceka²³³ a Byllis. Le dimensioni di queste case si aggirano attorno ai 700 mq, un'estensione tale che non poteva riguardare molte famiglie in questa città, dalle caratteristiche piuttosto modeste, prima dell'istituzione della colonia augustea. La pianta generale di queste due abitazioni mostra molte somiglianze, con l'entrata che, dopo un breve *thyroron*, conduceva nel peristilio, l'ambiente che occupava tutta la parte centrale della casa. Tra il cortile e i diversi vani troviamo il portico, che svolgeva anche il ruolo di corridoio. Intorno ai tre o quattro lati del peristilio si trovavano le stanze, che hanno dimensioni diverse; a esse corrispondono funzioni differenti, che in qualche caso possono essere definite sulla base delle caratteristiche interne e dei ritrovamenti. Si possono ipotizzare camere di riposo, cucine, vani di deposito e bagni. L'ordine architettonico cambia da un caso all'altro: nella Casa A è stato usato quello ionico, mentre nella Casa B quello dorico.

In Epiro diverse città attestano l'esistenza di case a peristilio. In Caonia (Epiro settentrionale) sono note due case ad Antigonea, le Case 1 e 8. Un'altra abitazione importante di questo tipo e di età ellenistica scavata in Caonia, è quella nota nella capitale del *koinòn* epirota, *Phoinike*, ovvero la Casa con due peristili. Troviamo poi altri casi in Tesprozia. Nella regione sud-ovest dell'Epiro altri documenti si trovano a Kassope e a Dimokastro/*Elina*.

Nella città che Pirro sembra avere edificato in onore della sua prima moglie, Antigonea, come si è visto erano due le case a peristilio²³⁴. La Casa 8 occupa uno spazio considerevole, che raggiunge gli 800 mq, mentre la Casa 1 sorpassa i 600 mq. Le piante di queste due case hanno molti tratti in comune, con i vani che si estendono lungo due lati del peristilio, lasciando gli altri due lati liberi, senza vani. Un altro fattore di somiglianza tra le due piante è costituito dalla composizione dei vani, che su un lato comprendono quelli maggiori, da considerati come vani di soggiorno e destinati al banchetto tra gli ospiti e il proprietario della casa, mentre l'altro gruppo di vani, sistemato lungo l'altro lato del peristilio, era piuttosto destinato alle attività della produzione domestica, spazi di deposito e bagni. L'elemento che fa la differenza più considerevole tra queste due abitazioni è costituito dallo spazio prima dell'entrata nel cortile a peristilio: nella Casa 8, infatti, non si entrava direttamente nel peristilio, ma si doveva passare prima in una struttura aggiuntiva, che poteva servire come alloggio di schiavi, oppure stalla per gli animali domestici o come vano di deposito. In tutte e

²³³ Cfr. il capitolo precedente per quanto riguarda gli anni di scavo.

²³⁴ In Budina 1993 alla Casa 8 viene dato il numero 4, numero che nell'articolo di Budina 1972 è riservato a una delle case del settore B della città, la Casa 4 nelle schede.

due i casi l'ordine architettonico impiegato per la costruzione del cortile a peristilio è quello dorico.

Passando dalla valle del Drinos a quella del Bistrica, sempre in Caonia, troviamo *Phoinike*, dove è stata rinvenuta la Casa dei due peristili. E la sola dimora scoperta tra l'Illiria meridionale e l'Epiro caratterizzata dalla presenza di due peristili, uno maggiore e uno minore, con vani grandi, importanti e decorati prospettanti sul peristilio maggiore, mentre vani più modesti architettonicamente li troviamo sul peristilio minore, dove si concentravano gli ambienti destinati alla cucina, alla conservazione e ai lavori domestici. La Casa dei due peristili è munita anche di botteghe che si trovano a una quota diversa da quella della casa, affacciati su una delle strade principali della città, con direzione est-ovest. E' impossibile stabilire la funzione dei vani che si trovavano nella parte sud della dimora, sopra le botteghe, perché non si sono conservati. Ma dal momento che le stanze di rappresentanza si trovano a nord del peristilio maggiore, la parte sud della casa doveva essere occupata da vani di servizio, mentre nel peristilio minore dovevano trovarsi almeno uno o due vani destinati a funzioni lavorative.

Scendendo più a sud, nella Tesprozia, sono attestate due case con peristilio. Una si trova a Kassope, con la Casa 3, la quale, in pieno periodo ellenistico, tra la fine del III e il II sec. a.C., vede accrescersi le sue dimensioni e si arricchisce di un peristilio, dotato di una pavimentazione interna a mosaico di scaglie irregolari bicromo. A Dimokastro/*Elina* è stata identificata una struttura dotata di un peristilio centrale. Questo edificio non è completamente scavato, quindi ci si deve limitare a considerare la forma e l'estensione di ciò che è attualmente visibile. Se, come pare, si tratta di un'abitazione, essa mostra una forma e un'estensione simili a quelle della Casa 8 di Antigonea; inoltre è munita di un ingresso che non dà direttamente sul peristilio, ma su una struttura nella quale possiamo riconoscere forse un settore destinato ai servi e per gli animali domestici. Si tratta comunque di ipotesi che devono essere verificate sulla base di una conoscenza migliore dei resti superstiti.

d. Case semplici con vani accorpati

Sono poi attestati alcuni tipi di abitazione che non rispecchiano nessuna delle forme sopraindicate, per le quali occorre stabilire un caso a parte, che presenta forme più semplificate e differenti da tutte le altre. Le dimensioni di queste abitazioni generalmente non superano i 250 mq, e l'architettura interna non è particolarmente elaborata. Solitamente in

questa forma di abitazione mancano i corridoio lunghi e stretti e come ambiente di smistamento e di connessione tra i diversi vani doveva fungere una stanza che presenta una planimetria regolare, quadrata. Gli ambienti si raggruppano secondo modalità diverse, ma secondo una tendenza ad accorparsi più o meno ordinatamente fra loro.

Possiamo citare il caso della casa 7 di Antigonea, la casa dei tre vani di Elea e le case 1 e 2 di Çuka. Si deve osservare che in questi edifici tra gli ambienti non si riscontrano sensibili differenze di forma e di estensione, differenze che spesso si riscontrano negli altri tipi che abbiamo preso in esame. Dal punto di vista dello *status* sociale e delle possibilità economiche degli abitanti di queste case si deve pensare a un livello sostanzialmente modesto, tuttavia di una certa importanza nel quadro della società urbana. Non sono attestati ritrovamenti particolari e significativi in nessuna di queste quattro case, a parte una ruota di pietra rinvenuta nella Casa 7 di Antigonea, che fu interpretata da Dh. Budina come abitazione di un artigiano costruttore di carri della città²³⁵. E' del tutto probabile che uno di questi vani fosse in realtà un'area scoperta (cortile), presenza essenziale negli ambienti domestici di questo periodo, anche se mancano sufficienti dati di scavo che possano attestarli con sicurezza.

2. La suddivisione tra aree maschili e spazi femminili

Si deve ora affrontare un argomento particolarmente complesso, più volte discusso negli studi sulla casa greca di età classica ed ellenistica, particolarmente in anni recenti da parte di studiosi di vario orientamento e che hanno affrontato il problema della divisione in settori maschili e femminili della casa offrendo risposte diverse e talora inconciliabili. Le fonti antiche che abbiamo considerato in particolare nel primo capitolo della prima parte spesso attestano una certa divisione tra vani maschili e femminili all'interno di un'abitazione. Secondo queste fonti la divisione prevedeva principalmente una collocazione degli uomini e delle loro attività nel primo piano o piano-terra, delle donne e delle loro mansioni domestiche nel secondo piano. Quando mancavano i piani superiori e la casa era composta solo da un piano, questa divisione poteva essere realizzata grazie alla presenza di due cortili solitamente scoperti, oppure con vani a tetto chiuso. Queste sono le ipotesi più ricorrenti per quanto riguarda una possibile divisione interna.

²³⁵ E' questa un'interpretazione che non viene supportata da altri ritrovamenti significativi nello stesso contesto domestico. E' possibile che in realtà l'oggetto facesse parte di un focolare.

A causa della scarsa presenza di fonti letterarie che ci chiariscano con certezza la possibile divisione domestica, il tema delle aree maschile e femminile nettamente distinte rimane ancora molto oscuro. Un po' di chiarezza su questo argomento proviene dalle ricerche archeologiche, in particolare dai materiali recuperati durante gli scavi di dimore di età classica ed ellenistica, inoltre va considerata l'eventualità che la divisione domestica poteva essere limitata a certe occasioni e non avere continuità nel tempo. I ritrovamenti di ceramica da cucina anche nei cosiddetti spazi dell'*andron/andronitis* significa che questi ambienti erano probabilmente frequentati anche dalle donne della casa e che in quegli spazi domestici si svolgeva anche una vita familiare, non solo riunioni, banchetti o simposi tra uomini. Negli ultimi anni le ricerche per cercare di stabilire o confermare una divisione domestica tra uomini e donne si sono concentrate proprio sul materiale archeologico proveniente dagli scavi, che contribuisce in modo significativo a indicare le funzioni che si svolgevano nei diversi ambienti della casa²³⁶. Questa documentazione è di grande aiuto per giungere a qualche conclusione più sicura, ma inevitabilmente restano dubbi che riguardano gli sconvolgimenti di materiali al tempo dell'abbandono o della distruzione della casa, in rapporto a una distruzione violenta dell'edificio oppure a un lento decadimento delle strutture; un ulteriore elemento di incertezza circa la contestualizzazione dei materiali nei vari ambienti dipende anche dalla possibilità di una loro appartenenza originaria a un eventuale piano superiore presente nell'edificio.

a. Legittimità della suddivisione

L'architettura privata del periodo classico ed ellenistico per quanto riguarda gli studi moderni è ancora, almeno in parte, un problema da chiarire, questo a causa anche delle pochi fonti antiche disponibili per creare una base sicura di conoscenze su cui fondare le interpretazioni, intrecciandole coi dati archeologici, come dicevo prima. Da un lato le fonti più note, come Senofonte (*Oeconomicus* VIII-X), Lisia (*Per l'uccisione di Eratostene*) e Vitruvio (*De architectura* 6.7.2-6.7.5), parlano in modo abbastanza chiaro di una divisione degli spazi dal punto di vista delle attività svolte all'interno di una casa, per quanto riguarda il mondo greco, suddivisione che a volte si realizzava in rapporto ai piani diversi dell'abitazione, a volte nello stesso piano, ma grazie alla presenza, solitamente, di due o più cortili, come pure abbiamo appena detto. Senofonte, come abbiamo visto nel capitolo che tratta delle fonti antiche, si riferisce a zone della casa dove si svolgono i banchetti e a quelle

²³⁶ Cahill 2002; Nevett 1999, pp. 21-33; Trümper 2007; *Id.* 2012, pp. 293-297.

dove si svolgono invece le attività lavorative, mentre Lisia, nella sua orazione, descrive gli spostamenti all'interno della casa che ha dovuto fare un marito (Eufileto) per venir incontro alla moglie, alla quale viene concesso il primo piano (piano terra) per comodità dopo il parto, lasciando il secondo piano allo stesso Eufileto. Nel testo di Vitruvio troviamo l'impiego dei diversi termini che corrispondevano agli spazi interni di una casa greca, separando con precisione una serie di vani presenti nella zona della casa riservata agli uomini, chiamata *andronitis*, dall'area frequentata dalle donne, detta *gyneconitis*; Vitruvio aggiunge poi un terzo settore destinato agli ospiti della famiglia, gli *hospitalia*. A ben vedere le informazioni che derivano dalla tradizione scritta antica sono piuttosto insufficienti per poter raggiungere una chiarezza assoluta sull'argomento e soprattutto per tentare di riconoscere in *tutte* le abitazioni di quel periodo, note attraverso la ricerca archeologica, una suddivisione dei vari ambienti nel senso rigoroso che sembra essere suggerito da questa scarna tradizione scritta.

D'altro canto esistono poi gli studi moderni che, dai primi del Novecento fino a oggi, hanno riguardato l'architettura domestica classica ed ellenistica. Nei primi anni del Novecento, fino alla metà circa del secolo, l'uso della terminologia che deriva da scrittori antichi, come ad esempio Vitruvio, Lisia, Platone e Senofonte, è stata una consuetudine in particolare per molti archeologi che hanno scavato le case di Delos, Olinto, Atene, Pergamo o Priene²³⁷. L'impiego di questa terminologia perdura anche nella seconda metà del XX secolo, per il fatto che si riconosceva una stretta affinità tra la morfologia (soprattutto le planimetrie) delle case che venivano poste in luce e le fonti scritte. Molti dubbi però sono stati sollevati negli studi degli ultimi 20-30 anni. La maggior parte delle fonti antiche esistenti sono di V-IV sec. a. C., con l'eccezione di Vitruvio ovviamente, e quasi tutte si riferiscono a una realtà specifica, quella di Atene, centro d'interesse degli scrittori durante il periodo classico. Quindi la prima domanda da porsi in questo caso è la seguente: quali erano le somiglianze e le differenze tra un'abitazione di età classica e una di età ellenistica? Un'altra domanda che nasce automaticamente, vista la provenienza culturale delle fonti, è quella che si riferisce a possibili differenze nelle costruzioni e nell'architettura domestica tra l'Attica e le regioni periferiche.

Tentiamo ora di rispondere per prima alla seconda domanda che mi sono proposto. E' vero che la maggior parte delle fonti sono di cultura attica, però va osservato che il *De architectura* di Vitruvio è stato redatto, almeno per la parte che riguarda l'architettura domestica greca, facendo riferimento piuttosto alla parte meridionale del mediterraneo, più precisamente ad

²³⁷ Gardner 1901, pp. 293-305; Robinson 1934, pp. 501-510; Robinson, Graham 1938, pp. 144-146; Robinson 1946; Rumpf 1934.

Alessandria²³⁸, sulla base di informazioni che in un modo o nell'altro rispecchiano fonti più antiche. Vitruvio fa riferimento esplicito alla divisione tra *andronitis* e *gynaeconitis*, e descrive nel dettaglio tutto ciò che riguarda le due aree differenti. Il tipo di casa che Vitruvio descrive sembra essere stato appannaggio di un proprietario o di proprietari di un alto rango sociale, quindi se ci dobbiamo occupare di dimore più piccole²³⁹ e di proprietari di uno stato sociale più basso le sue parole perdono molto del loro valore. Il problema si pone in particolare quando dobbiamo interpretare, dal punto di vista della suddivisione interna, le abitazioni di dimensioni molto inferiori rispetto a una casa dotata di doppio cortile. A questo punto si deve considerare anche un altro elemento che spesso non è facile da identificare, cioè il secondo piano. Per nostra fortuna in diverse strutture abitative sia in Epiro che in Illiria meridionale abbiamo la sicurezza della presenza di un secondo piano, che può intervenire nella questione in modo significativo.

Negli ultimi anni la ricerca che si è occupata del problema relativo a spazi separati tra generi²⁴⁰ lo ha trattato con più cautela, sia a causa dell'incertezza che permane nell'interpretazione delle fonti antiche, sia perché i materiali archeologici²⁴¹ che si considerano solitamente propri di ambienti femminili²⁴² in realtà sono stati rinvenuti in luoghi diversi e risultano presenti anche negli ambienti che dovrebbero essere maschili. Questo metodo per identificare gli ambienti della casa in rapporto al genere è stato impiegato anche nella recente ricerca dedicata a Olinto²⁴³, nella quale vengono segnalate sulle piante delle diverse case le classi delle ceramiche rinvenute nei diversi ambienti durante gli scavi. Lo scopo è quello di arrivare a definire la funzione di ogni vano sulla base delle caratteristiche funzionali dei tipi ceramici lì rinvenuti.

L'importanza delle fonti antiche da un lato e dall'altro l'efficacia delle nuove metodologie di ricerca connesse alla documentazione archeologica nell'architettura domestica danno così luogo a una maggiore possibilità nel riconoscere le eventuali suddivisioni interne e le funzioni che ogni vano o una parte della casa svolgevano. Il riconoscimento delle funzioni assegnate ai vani, che potevano anche essere multiple, solo sulla base del posizionamento dell'ambiente e dei termini desunti dai testi antichi potrebbe portare a una conclusione sbagliata, considerata

²³⁸ Pesando 1989, p. 193.

²³⁹ La maggior parte delle case delle due regioni che prendiamo in considerazione è costituita da abitazioni semplici, senza un ricco apparato architettonico e di dimensioni limitate.

²⁴⁰ Nevett 1995, pp. 363-381; Trümper 2011, pp. 288-303; *Id.* 2011b, pp. 32-52.

²⁴¹ Cfr. in particolare Nevett 1999, pp. 21-33;

²⁴² Con materiali tipici degli ambienti femminili intendiamo ceramica utilizzata per cucinare, contenitori per la conservazione delle derrate o dei liquidi, piatti e vassoi.

²⁴³ Cahill 2002.

soprattutto la scarsa chiarezza che è propria di questi ultimi. Bisogna anche tenere nella dovuta considerazione un altro fatto, che può entrare anche in collisione con le poche testimonianze delle fonti antiche, se interpretate in senso generalista: la casa, essendo un edificio di committenza privata, che poteva prescindere da una regola generale e sempre stabilita, come invece poteva capitare soltanto nelle forme canoniche realizzate nei primi impianti delle città ortogonali di fondazione, poteva essere soggetta a variazioni anche profonde ed essere costruita a seconda delle scelte e delle preferenze del proprietario.

In ogni caso si deve sottolineare che i nuovi orientamenti della ricerca, com'è come si sono realizzati negli ultimi tempi, non dovrebbero ignorare o trascurare le fonti antiche, che in un modo o nell'altro ci tramandano terminologie, tecniche di costruzione, modi nel posizionamento dei vani sempre utili per analizzare la casistica di età classica ed ellenistica. Sarebbe comunque normale, a ben vedere, trovare nelle aree riservate all'*andron* o *andronitis* suppellettili anche da cucina, visto il consumo che si faceva del cibo o delle bevande durante le riunioni tra il capo famiglia e i suoi ospiti.

L'interpretazione della divisione secondo i generi degli spazi della casa deve essere proposta comunque con una certa flessibilità, nel senso che la non presenza delle donne nell'area maschile si limitava probabilmente a un tempo preciso, durante il quale si svolgevano i banchetti o gli incontri che il padrone di casa lo sposo intratteneva all'interno dell'*andron*, nel corso dei quali la presenza delle donne non era consentita o gradita. In altre situazioni questa limitazione sembrerebbe assurda e senza ragioni.

b. *Andronitis*: l'*andron* e altri “vani maschili” (Tav. IV)

In alcuni casi presenti in Illiria meridionale ed Epiro riscontriamo la presenza di dimore lussuose, i cui proprietari dovettero godere di un buon livello economico e sociale, le cui dimensioni possono far pensare alla presenza di una divisione degli spazi secondo le differenti attività riservate alle riunioni private, oppure di carattere lavorativo o di deposito. Nelle due regioni prese in esame troviamo una certa varietà di tipi di abitazione, di grandezze e forme diverse, e appunto si affaccia l'ipotesi di una divisione interna nel senso che ho indicato. Nelle abitazioni di dimensioni limitate questa divisione a seconda del genere degli abitanti potrebbe piuttosto riconosciuto nella presenza di un secondo piano, come appare nella casa di Eufileto della ben nota e più volte citata orazione di Lisia, dove le stanze femminili si trovavano appunto al secondo piano, nella sistemazione originaria. Per proporre qualche interpretazione

su questo punto specifico, si prenderà spunto dalle ricerche svolte da alcuni archeologi in queste due regioni, e dal materiale significativo che è stato rinvenuto nelle case e negli ambienti corrispondenti, se i dati a disposizione lo consentono.

I caratteri dei vani destinati principalmente al banchetto e al simposio²⁴⁴ tra il proprietario e i suoi ospiti presentano fisionomie diverse, spesso però riusciamo a identificarle grazie alla ripetitività delle loro forme. Quelle più semplici sono costituite da un solo vano, circondato dai triclini di legno oppure ricavati nella roccia naturale, appoggiati alle pareti lasciando libero solo il lato dell'ingresso. Questo vano era affiancato da alcuni vani più piccoli, posti attorno come vani di servizio: questo complesso di ambienti doveva costituire il settore conosciuto (soprattutto grazie al testo di Vitruvio) come *andronitis*. A questa sistemazione si aggiunge un altro tipo di *andron/andronitis*, composto da un triplo vano, noto e attestato in diverse zone del Mediterraneo e anche in Epiro, con i casi di Antigonea e *Phoinike*.

Una delle funzioni principali dell'*andron* e della zona maschile in generale era quella di rappresentanza, anche allo scopo di esibire materialmente agli ospiti di questa parte della casa il rango sociale del proprietario²⁴⁵. Si può anche affermare che in qualche caso, nelle varie abitazioni note nelle due regioni che esaminiamo, possiamo trovare un certo riscontro tra le fonti scritte e la documentazione archeologica. A Kassope le Case 1 e 3 l'*andron* è collocato subito dopo l'ingresso principale dell'abitazione. La Casa 3, poi, in età ellenistica si arricchisce di un peristilio in precedenza assente, pavimentato con un mosaico a tessere irregolari bianco-neri; esso è collegato tramite una porta con l'*andron* (vano A). L'*andron* di questa casa poteva ospitare ben nove letti tricliniari. Nel peristilio col mosaico si trovano altre due porte, una conduce dal peristilio al *thyronon*, l'altro ingresso abbastanza nascosto rispetto all'*andron*, serviva per raggiungere l'*oikos*²⁴⁶, che sembra sia stata sostanzialmente la *gynaeconitis*.

In Illiria meridionale, ad Apollonia, antica colonia corinzia, grazie ai ritrovamenti archeologici di Leon Rey negli anni Venti del Novecento, possiamo studiare gli ambienti di una delle case, che, contrariamente a diverse altre, ha conservato ben leggibili le forme del periodo ellenistico²⁴⁷. La *Maison A* è stata scavata insieme ad un'altra abitazione, la *Maison B*, che però è di cronologia e di aspetto compiutamente romani. La Casa A ha una pianta complessivamente allungata in direzione sud-nord e sembra divisa in due gruppi di stanze

²⁴⁴ Cfr. Trümper 2003, p. 29.

²⁴⁵ Nevett 1995b, p. 94.

²⁴⁶ Hoepfner, Schwandner 1986

²⁴⁷ Altre case di Apollonia in età romana hanno mutato completamente le loro forme architettoniche.

tramite un corridoio, a forma di L. In uno dei vani che si trova a nord-est, più precisamente il vano E, è stato rinvenuto un mosaico pavimentale²⁴⁸, di cui però si ignora l'aspetto. Questa indicazione, comunque, costituisce un dato che induce a interpretare l'ambiente come *andron*, non solo a causa del mosaico, ma anche per la grandezza e la posizione che questo vano occupa nella casa.

A *Orraon*, nella Casa A, troviamo una divisione in due parti, un cortile e un vasto ambiente coperto, il primo con la vasca per la raccolta dell'acqua, pavimentato con lastre di pietra, l'altro chiuso dal tetto dell'abitazione. Nella parte nord della casa, dove si trova il cortile scoperto, è collocato l'*andron*²⁴⁹ (vano 2), una sala di media grandezza, con due finestre piccole e strette. Tutto questo settore della casa può essere considerato come l'*andronitis*, l'area di rappresentanza di questa abitazione²⁵⁰. L'altra parte della casa sembra che avere piuttosto una valenza domestica in senso stretto e produttiva, col focolare centrale caratteristico di vani cui siano assegnate queste funzioni.

Elea, come in precedenza abbiamo visto, presenta forme di case semplici, cioè mancano le dimore con ampie superfici caratterizzate dalla presenza di peristili, come è attestato a *Phoinike*, Antigonea e Byllis. Questo rende sicuramente più difficile il riconoscimento dei settori maschili. Nelle case A e B di Byllis dei vani importanti sono stati trovati in vicinanza dell'ingresso della Casa, rispettivamente il vano 3 per la casa A e il vano 7 per la casa B.

Un altro caso importante è costituito dalla Casa dei due peristili a *Phoinike*: qui i peristili dividono l'abitazione in due gruppi di vani diversi, con una sola apertura nella parete che divide fra loro i due settori, sul lato opposto del triplo vano che compone l'*andronitis*. Tra questi tre vani, posti nella parte nord dell'abitazione (che, secondo Vitruvio, era la zona migliore per collocarli all'interno della casa), il vano centrale (C) svolgeva il ruolo di sala ma anche di smistamento, poiché aveva un ingresso largo sul peristilio e una porta nella parete che lo separava dal vano B. In questi tre vani sono presenti pavimentazioni in cocciopesto e pareti dipinte, che corrispondono a un periodo posteriore alla fase originaria ellenistica (metà circa del III sec. a.C.), probabilmente già alla fase romana, ma è lecito supporre che precedentemente essi avessero avuto rivestimenti simili e che comunque abbiano con continuità svolto un importante ruolo di rappresentanza. In questa abitazione di *Phoinike* i vani dell'*andronitis* si affacciano sul peristilio maggiore, il cui cortile scoperto è pavimentato con ciottoli di grandi dimensioni.

²⁴⁸ Bushati 1982, p. 5.

²⁴⁹ Per questa interpretazione cfr. Dakaris 1986, pp. 119-127.

²⁵⁰ Nevett 1995b, p. 98.

Nella Casa dei due peristili di *Phoinike* siamo in presenza della forma caratteristica e ricorrente dei tre vani che costituiscono l'*andronitis*, come troviamo anche ad Antigonea (dunque ancora in Caonia) in ben due casi. La Casa 1 e la Casa 8 di Antigonea, due abitazioni del tipo a peristilio, con estensioni superiori ai 600 mq, come il caso di *Phoinike*, presentano la medesima sequenza di tre vani, che dovevano essere quelli più prestigiosi e meglio arredati dell'abitazione. Sia nella Casa 1 che nella Casa 8 questi vani sono anche i maggiori per estensione. Nella Casa 8 troviamo una situazione identica a quella vista nella Casa dei due peristili a *Phoinike*, ovvero due delle tre stanze dell'*andronitis* si aprono sul peristilio, mentre la terza si raggiunge soltanto dal vano centrale. Tra queste due case di Antigonea quella con l'*andron* architettonicamente più elaborato è la Casa 1. I tre vani si aprono sul peristilio per mezzo di un passaggio caratterizzato dalla presenza di due colonne centrali e due pilastri laterali, addossati alle pareti. Per quanto si osserva ancora oggi e sulla base delle notizie relative agli scavi condotti da Dh. Budina²⁵¹ in questo edificio, manca al suo interno l'elemento mosaico, come invece osserviamo ad Antigonea in qualche altro caso. Ad esempio, nella Casa 8 è stato rinvenuto un mosaico con tessere bianche e nere, in cattivo stato di conservazione e presente solo nei tratti che erano stati protetti, dopo l'abbandono, dalle colonne crollate a terra.

Più a nord, entrando in terra Illirica, Byllis è una città che presenta un impianto urbano caratterizzato dal sistema ortogonale²⁵². Essa va riferita all'*ethnos* dei Bylliones²⁵³. Da scavi condotti nel XX secolo sono note due case: il tipo in entrambe è quello a peristilio centrale, che occupa una grande parte della casa. Anche a Byllis i vani si trovano tutti intorno al peristilio, almeno per quanto riguarda i lati nei quali l'edificio è conservato. L'*andron* delle case di Byllis, a differenza di Antigonea e *Phoinike*, si presenta con un vano principale e altri di servizio accostati, di dimensioni differenti. Le case conservate, come ho detto, sono due, indicate come Casa A e Casa B. Nella Casa B è stato considerato come *andron* il vano 4, a causa della sua posizione e della grandezza che questo vano mostra. Mentre nell'altra abitazione, la Casa A, un po' più spaziosa della precedente, troviamo un vano con un ingresso che ricorda quelli osservati nella Casa dei due peristili a *Phoinike* e nella Casa 1 di Antigonea, cioè un tipo di apertura ampia direttamente sul peristilio²⁵⁴. In questo vano l'archeologo albanese N. Ceka, nella sua parete occidentale, trovò un basamento di pietra, lungo quanto tutta la parete, che avrà avuto il ruolo di letto tricliniare.

²⁵¹ Budina 1972, pp. 261-269.

²⁵² Ceka, Muçaj 2005, p. 58.

²⁵³ Ceka 2012, p. 59

²⁵⁴ Ceka 1992, pp. 73-97.

In conclusione possiamo affermare, in rapporto alla divisione per generi degli spazi interni della casa, che con *andron/andronitis* dobbiamo intendere un settore dell'abitazione nel quale la presenza femminile fosse impedita da regole di comportamento solitamente osservate. Tuttavia una loro frequentazione di questi ambienti, secondo quanto possiamo ipotizzare, non è del tutto esclusa: si tratta di un comportamento che trova ampio riscontro, in area mediterranea, anche per quanto riguarda periodi assai più vicini a noi. E' dunque possibile che questa frequentazione femminile fosse vietata in occasione della presenza di altri uomini, come ospiti esterni del padrone di casa, persone probabilmente sconosciute o quasi alla moglie del proprietario e alle altre donne di casa. In altre occasioni forse questo non avveniva e i vani destinati a queste funzioni potevano, almeno temporaneamente, assumerne altre.

c. *Gynaecoonitis* e “vani femminili” (Tav. IV)

L'area femminile, cosiddetta *gynaecoonitis*, era il nucleo principale della casa nel quale si svolgevano i lavori domestici. Secondo il passo celebre di Senofonte²⁵⁵, questo quartiere della casa serviva per svolgere quasi tutte le attività lavorative che potevano aver luogo all'interno di essa. Tra queste attività possiamo elencarne tutta una serie: cucinare, crescere i bambini, tenere al sicuro i beni materiali, lavare panni e suppellettili e, in caso di disponibilità di servi, insegnare a loro le regole da rispettare nella casa e le attività e i lavori che dovevano svolgere. Un'altra fonte antica, la più volte citata orazione di Lisia, offre un'informazione importante sulla divisione tra spazi maschili e femminili: egli racconta le vicende legate a un crimine (un delitto originato da un caso di adulterio) e in un luogo del testo colloca le stanze femminili della casa in cui è avvenuto il crimine al secondo piano della proprietà di Eufiletto, l'autore del delitto²⁵⁶. E questa è stata sempre considerata un'indicazione quasi perentoria. Al contrario, come ho già indicato alla fine del paragrafo precedente, ritengo che sia opportuno considerare le divisioni fra spazi maschili e femminili con maggiore elasticità, usando le terminologie antiche più che altro per aver un'indicazione generale su una certa divisione degli spazi che in effetti poteva esistere nella casa greca, ma senza considerare questo in termini eccessivamente rigorosi e assoluti.

Nelle regioni dell'Epiro e dell'Illiria meridionale si possono notare, sulla base delle dimensioni degli ambienti e il ritrovamento di oggetti e materiali particolari al loro interno, possibili vani o settori della casa destinati ai lavori che abbiamo sopra elencato. E più

²⁵⁵ Xen., *Oec.*, IX, 3-5.

²⁵⁶ Per tutti questi rimandi alle fonti vedi il Capitolo I, all'inizio di questa ricerca.

semplice distinguere quest'area da quella di rappresentanza soprattutto nelle dimore con estensioni cospicue, come ad esempio le due case di Byllis sopra ricordate, le Case 1 e 8 di Antigonea, la Casa dei due peristili a *Phoinike*, la Casa A di Orraon o alcune case di Kassope. Naturalmente dobbiamo tenere presente in questo discorso la possibile presenza di un secondo piano, che quasi sempre non è conservato nelle condizioni attuali, ma che, basandosi sulle informazioni che abbiamo ad esempio da Lisia, doveva essere principalmente riservato alle donne. Comunque conosciamo alcune abitazioni dove i ritrovamenti ci assicurano dell'esistenza di secondi piani, che verranno trattati in questo stesso capitolo.

Esaminiamo a questo punto la situazione in Epiro e in Illiria meridionale, per quanto riguarda lo spazio femminile all'interno delle case studiate e schedate nei capitoli III e IV della prima parte di questo lavoro. Come prima cosa vorrei prendere in esame le case dotate di un vano col focolare, interpretate talora come un tipo vero e proprio, ad esempio nelle ricerche svolte da Hoepfner e Schwandner²⁵⁷. Si tratta di un caso tipico²⁵⁸ riscontrato spesso nella parte nord-ovest della Grecia. I due studiosi tedeschi, occupandosi approfonditamente di Kassope, hanno stabilito questo tipo di casa, che era munito di un focolare nella parte centrale dell'*oikos*, posizionato subito dopo la zona rappresentativa della casa, cioè l'*andron* o l'intero gruppo di vani dell'*andronitis*. Sicuramente il focolare era utilizzato principalmente per cucinare, ma anche per altre funzioni, come il riscaldamento dell'acqua e della casa. Un solo focolare è stato individuato anche ad Antigonea, nella Casa 5: esso è dotato di una pavimentazione in mattoncini di argilla rossa, con un bordo di pietre, simile a quelli trovati a Kassope e a Orraon, dove però essi sono quadrati, mentre nel caso di Antigonea hanno una forma più allungata. Considerata la loro posizione, al centro o spesso anche in un angolo tra due pareti del vano, che era circondato da vani di servizio destinati ai lavori quotidiani, si deve pensare che l'uso principale del focolare fosse riservato alle donne della casa e ai servi, se erano presenti.

Una divisione tra le due aree, maschile e femminile, in linea di massima, la si può approssimativamente individuare sulle piante di diverse dimore, anche se nella maggior parte delle volte le conoscenze circa l'esistenza di un secondo piano sono inesistenti. Come abbiamo già notato nella parte precedente, diverse case offrono una divisione architettonica ben visibile già soltanto sulla base della pianta generale, e mi riferisco in particolare a questi esempi: le Case 1 e 8 di Antigonea, la Casa A di Orraon, la Casa dei due peristili a *Phoinike*, la Casa 9 di Çuka Aitoit, le Case 1, 3, 6 e 14 di Kassope, le due case di Byllis.

²⁵⁷ Hoepfner, Schwandner 1986, pp. 108-115; cfr. anche Höcker 1998, p. 203.

²⁵⁸ La tipologia denominata "Herdraumhaus".

Dalle ricostruzioni proposte sulla base dei dati archeologici, abbiamo la possibilità di accertare l'esistenza in diverse case di un secondo piano, che insieme a una serie di vani posti al primo piano costituivano verosimilmente lo spazio destinato alle donne. In quel contesto si trovavano le cucine, i bagni, i depositi e anche le camere destinate al riposo. Le case nelle quali è attestata l'esistenza di un secondo piano sono le seguenti: la Casa dei due peristili a *Phoinike*²⁵⁹, la Casa 8 di Antigonea²⁶⁰, le case 1, 3 e 5 di Kassope²⁶¹, la Casa 9 di Çuka Aitoit²⁶², la Casa A di Orraon. Nella maggioranza dei casi, le probabili divisioni sono state proposte dagli stessi studiosi che hanno svolto le ricerche e gli scavi nei vari centri esaminati. Spesso manca nelle pubblicazioni la presenza del materiale archeologico riscontrato in contesto, un dato che sarebbe invece molto importante per definire le funzioni e le attività svolte nei singoli vani.

3. Bagni, stalle, depositi e altri vani di servizio

Nelle due regioni oggetto della nostra ricerca, nel corso delle ricerche soprattutto svolte negli ultimi cinquant'anni è stato possibile individuare o almeno proporre la presenza ipotetica di vani adibiti a bagni, aree di produzione, ambienti di deposito o conservazione, stalle per gli animali domestici. Il grado di affidabilità di queste identificazioni e di queste attribuzioni varia considerevolmente da caso a caso: i bagni, ad esempio, sono riconoscibili più facilmente a causa del materiale archeologico particolarmente significativo che si può trovare al loro interno; diventa più difficile il riconoscimento dei vani di produzione e conservazione, connessi ad attività interne alla casa che si potevano svolgere anche in un ambiente unico. Più complessa ancora è la situazione che riguarda gli spazi adibiti a stalle per gli animali domestici, nei quali possono essere molto scarsi gli indicatori utili per definire una simile funzione. Per arrivare ad un'interpretazione convincente, ai dati archeologici raccolti dobbiamo associare le forme, le dimensioni e la posizione dei diversi vani, tenendo nella dovuta considerazione anche le interpretazioni degli archeologi che furono gli artefici delle prime scoperte in quel determinato sito.

²⁵⁹ Condi et alii. 2002, 63-92; De Maria, Gorica 2012.

²⁶⁰ Baçe, Bushati 1989, p. 36.

²⁶¹ Hoepfner, Schwandner 1986, pp. 107-122.

²⁶² Baçe, Bushati 1989, pp. 20-23; Islami 2008, pp. 298-307.

a. Bagni (Tav. V)

Una serie di vani considerati come bagni sono stati individuati nelle due regioni, grazie all'inconfondibile materiale che è stato trovato *in situ*. A Elea è stata scoperta la maggior parte delle evidenze archeologiche che caratterizzano funzionalmente un ambiente utilizzato come bagno: in particolare mattonelle di argilla cotta utilizzate come pavimentazioni, vasche da bagno di varie forme e tubi in terracotta per trasportare l'acqua al di fuori della casa²⁶³. Le case di Elea che conservano un vano-bagno rinvenuto in buone condizioni di conservazione sono la Casa 10 e la Casa B (Fig. 41, 42). Nella Casa 10 il vano in prossimità dell'ingresso della casa ha una pavimentazione di mattonelle quadrate in terracotta, traforate con due buchi sulla superficie. Un elemento importante che rende convincente l'ipotesi dell'esistenza del bagno in questo ambiente è costituito dalla sua grandezza limitata, cui si deve aggiungere la vicinanza a una strada o a un *ambitus* laterale, utilizzato per lo scolo dell'acqua.



Fig. 41 Bagno della Casa 10, Elea

L'altra casa (B), che si trova nel cosiddetto quartiere del teatro, presenta una pavimentazione molto corrosa per usura, ma restano ben visibili nel suolo i segni delle mattonelle di terracotta rosso scuro usata come pavimentazione. La differenza con l'altro bagno è costituita dalla buona conservazione *in situ* di tre vasche che avevano dimensioni e forme diverse, anch'esse di terracotta di color rossiccio. Le dimensioni di queste vasche non sono grandi come quelle moderne, ma assai più piccole di lunghezza, dove un adulto poteva entrare con le gambe non

²⁶³ Vedi Riginos, Lazaris 2007, pp. 49-50.

in posizione distesa, come possiamo osservare su una coppa dipinta del V-IV sec. a. C. e in una statuetta di terracotta proveniente da Camiro (Rodi), datata intorno al 450 a.C.²⁶⁴



Fig. 42 Bagno della Casa B, Elea

A Kassope abbiamo (Fig. 43) un altro caso di un bagno all'interno della Casa 1, datata nel II sec. a. C. La pavimentazione di questo bagno è in mattonelle di terracotta, di argilla rossa, appoggiato sopra un letto di malta²⁶⁵. Le forme delle mattonelle sono rettangolari o quadrate, queste ultime sono traforate in cinque punti diversi della superficie. Un altro bagno è stato riconosciuto nella Casa 5, presente soltanto durante le fasi di II-I sec. a.C. Anche in questo caso la pavimentazione è di mattonelle, conservate parzialmente in qualche tratto dell'ambiente.

A Orraon, ricavato all'interno dell'*oikos* nella Casa A, è stato identificato come bagno un vano di dimensioni piccole. Nulla si conosce della pavimentazione di questo vano, che potrebbe essere stata ricavata nella roccia naturale, dal momento che questa parte della casa si appoggia direttamente sul suolo roccioso, come osserviamo anche nelle pavimentazioni che possiamo notare nel cortile e nel vano H, considerato la cucina della casa (sulla base della ceramica da cucina ivi rinvenuta) oppure una stalla per gli animali domestici (in considerazione della posizione davanti al vano dell'*andron*)²⁶⁶.

²⁶⁴ Tempesta 2002, p. 1156.

²⁶⁵ Hoepfner, Schwandner 1986, p. 119.

²⁶⁶ Più avanti, nel paragrafo dedicato alle stalle, sarà chiarita la doppia interpretazione di questo ambiente.



Fig. 43 Pavimentazione di un bagno, Casa 1, Kassope (Hoepfner, Schwandner 1986)

Da notare a Elea che i bagni sono posizionati vicino all'ingresso principale della casa, questo forse perché questa collocazione facilitava la fuoriuscita dell'acqua verso i condotti fognari nelle strade della città. A Kassope, invece, il bagno non si trova vicino all'ingresso della casa, ma possiamo osservare, nei due casi documentati nella città, che esso è posto nell'angolo sud-est della casa, dove la parete est corrisponde sempre all'*ambitus*, che dunque non serviva per scolare soltanto le acque meteoriche dalle gronde dei tetti, ma anche quelle dei bagni. Un elemento comune è costituito dal materiale impiegato nelle pavimentazioni: in quasi tutti i casi si tratta di piastrelle o mattonelle di terracotta, le quali spesso presentano una serie di fori nella superficie. La funzione dei fori presenti sulle mattonelle sembra sia stata quella di fare defluire l'acqua dal pavimento, facendola così assorbire dalla terra, lasciando inalterata la funzione delle canalette di scolo.

b. Stalle (Tav. IV, a-c)

La convivenza fra animali (cavalli, muli, mucche, volatili domestici) e abitanti all'interno della casa ci può sembrare difficile da accettare. Invece spesso nelle abitazioni che

esaminiamo si può ipotizzare e localizzare la presenza di ambienti specificamente destinati a mettere al riparo questa importante ricchezza che una famiglia possedeva.

In totale sono cinque i casi, tutti nella regione dell'Epiro, dove sono state individuate, con una certa sicurezza, le stalle delle case. Iniziando dalla città più settentrionale, ad Antigonea, nella Casa 8, che è anche la dimora con le dimensioni più grandi presente in questa città. L'ingresso principale della casa non è collegato direttamente con il peristilio, una soluzione differente da quelle che troviamo nelle altre abitazioni a peristilio²⁶⁷. Esso infatti si apre su una strada secondaria della città e consente di entrare in un'area della casa antistante a quella del peristilio. In questo settore della casa è ricavato un ambiente che poteva essere riservato come alloggio dell'addetto della porta. Questo ambiente, all'interno del quale non sono state rinvenute tracce di grandi contenitori fittili, poteva comunque avere avuto anche la funzione di deposito di strumenti o beni domestici. Secondo il primo editore (e autore) degli scavi, Dh. Budina, una parte del cortile doveva essere a cielo aperto e poteva anche servire come ambiente per i cavalli e gli altri animali domestici. Un'osservazione che sembra corretta, considerando la mancanza di una tettoia e la prossimità di questo spazio con l'ingresso della casa, particolarmente idoneo dunque per il ricovero degli animali.

Un altro caso di stalla è stato identificato a Kassope, nella Casa 5, che, nella seconda metà del IV sec. a.C., secondo le ipotesi più accreditate era dotata di un vano con questa funzione posto accanto al bagno e che si poteva raggiungere solo dal cortile²⁶⁸. A differenza di quello che abbiamo visto ad Antigonea e che vedremo più avanti in altre città, si tratta in questo caso di un vano di dimensioni più ridotte. Tra il III e il II sec. a. C., sulla base delle ricostruzioni di Hoepfner e Schwandner, questo ambiente perde la funzione di stalla. Un importante elemento che ha indotto a interpretare questo ambiente come una stalla è stato il ritrovamento di una mangiatoia per i cavalli o per altri tipi di animali.

A Sevasto in Tesprozia, nel corso delle ricognizioni effettuate dall'*équipe* finlandese nell'unica casa che è stata identificata e studiata all'interno dell'abitato, uno dei suoi ambienti è stato interpretato come stalla²⁶⁹. Si tratta di una casa di architettura semplice e dimensioni limitate. Sulla base della sua forma generale e delle proporzioni dei vani essa rientra negli schemi di case con vani accorpati. L'interpretazione di questo vano come stalla si basa sulla mancanza di un rivestimento pavimentale, che è sempre stato riscontrato negli altri ambienti.

²⁶⁷ La Casa 1 di Antigonea, la Casa dei due peristili a *Phoinike*, le due case A e B di Byllis hanno tutte l'ingresso collegato direttamente con il peristilio.

²⁶⁸ Hoepfner, Schwandner 1986, pp. 115-118.

²⁶⁹ Turmo 2011, p. 197.

La stessa interpretazione è stata proposta anche per la Casa A di *Orraon* (Fig. 44), nella quale, come vedremo subito, un ambiente è stato interpretato come una stalla. Comunque l'interpretazione lascia ampi margini di incertezza. Infatti la pavimentazione degli ambienti domestici, in età ellenistica in Epiro e Illiria meridionale, come abbiamo visto, è spesso in semplice terra battuta, forse con assiti lignei o tappeti, almeno in qualche caso, mentre rivestimenti pavimentali veri e propri sono riservati in particolare ai vani di rappresentanza.



Fig. 44 Posizionamento degli ambienti, Casa A, Orraon

S. Dakaris attesta appunto un altro caso di stalla a *Orraon/Ammotopos*²⁷⁰, all'interno della Casa A, la sola in questa città con un grado tale di conservazione che renda possibile un'interpretazione complessiva e di dettaglio dei vari ambienti. Si tratta del vano E, secondo la pianta di S. Dakaris, che corrisponde al vano no. 3 della nostra (Tav. IV, a). Si tratta del vano più grande di questa casa, di forma rettangolare; esso fa parte del nucleo di stanze che si trovano intorno all'*oikos*, un settore dedicato particolarmente ai lavori domestici. Questo tipo di stalla, per forma ed estensione, ha molte somiglianze con il caso di *Phoinike*²⁷¹, nella Casa dei due peristili. Il vano L di quest'ultima abitazione è malamente conservato, essendo in buona parte franato verso valle, per il cedimento del sistema terrazzato del livello superiore, in piano con il peristilio maggiore. Il materiale recuperato nel corso dei primi scavi di A. Nanaj (anni 80-90 del Novecento) non è stato conservato e documentato nel migliore dei modi e dunque manca la possibilità di farne un uso utile per definire la funzione dell'ambiente. Sono da considerare con attenzione le due porte presenti in questo ambiente, che a loro volta sono collegate direttamente con i due ingressi della casa. La differenza tra la

²⁷⁰ Dakaris 1986, pp. 119-127.

²⁷¹ De Maria, Gorica 2012, p. 72.

stalla identificata a *Orraon* e quella della Casa dei due peristili di *Phoinike* sta nel fatto che esse sono posizionate in aree diverse della casa, la primo nella *gynaecoonitis* mentre quella di *Phoinike* nei pressi dell'*andronitis*. Va tuttavia osservato che esiste anche un possibile vano-stalla nella parte dell'*andronitis* della Casa A di *Orraon*, anche se nelle ricostruzioni di Dakaris esso non è stato riconosciuto. Il vano H, infatti, collocato sul cortile che lo separa dall'*andron*, è stato considerato come un vano-cucina²⁷², perché vi è stata rinvenuta appunto della ceramica da cucina. Tuttavia resta forte l'impressione che possa trattarsi di una stalla, considerando la prossimità di questo ambiente con l'ingresso della casa. Per la questione della ceramica da cucina trovata all'interno di questo ambiente, non dimentichiamo che è presente nella casa un secondo piano, il cui crollo è ampiamente documentato negli ambienti del primo piano.

c. Depositi, laboratori e botteghe (Tav. VI)

Questi ambienti vengono riconosciuti solitamente grazie alla presenza *in situ* di materiale ceramico connesso a queste attività all'interno nello spazio domestico. Si tratta soprattutto di grandi contenitori di ceramica, come *pithoi*, doli o anfore, rinvenuti interi o per metà interrati. Solitamente questi oggetti hanno pareti di grosso spessore, il che ha consentito spesso una buona conservazione.

I vani di deposito dove si collocava una riserva alimentare all'interno della casa in generale venivano dislocati nei luoghi più freschi dell'abitazione, dove l'insolazione era meno intensa, in modo tale che la conservazione delle derrate poteva essere migliore. Inoltre questi ambienti dovevano essere asciutti e riparati dalla presenza dell'acqua in eccesso, che poteva essere pericolosa per la conservazione. Invece le botteghe dove venivano vendute merci e prodotti erano collocate in posizione di affacciamento sulle strade principali o secondarie della città; anche in questo caso troviamo una serie di doli o di altri contenitori nei quali si conservava la merce da vendere. In aggiunta dobbiamo pensare all'esistenza di tavole e di scaffalature di legno, che naturalmente non sono mai conservate.

Un laboratorio molto interessante è stato scoperto nella Casa 6 di Antigonea: qui veniva conciato e lavorato il pellame²⁷³. In uno dei vani che costituivano l'officina (N, in p. 62), che si affacciava su una delle strade principali della città, sono stati rinvenuti cinque doli, quattro

²⁷² Nevett 1999, p. 105.

²⁷³ Budina 1972, p. 285-289.

allineati uno accanto all'altro e uno sul davanti. Secondo le analisi dei residui di lavorazione rinvenuti all'interno di questi contenitori si è potuto stabilire che nel laboratorio si lavorava il cuoio. La conferma viene anche dal ritrovamento di alcuni strumenti metallici (Fig. 45) idonei per questo tipo di attività. In un'altra abitazione sempre ad Antigonea, la Casa 4, possiamo ipotizzare la presenza di artigiani che si occupavano della lavorazione del metallo. Sono due i vani dove sono stati identificati strumenti di lavoro, più precisamente i vani U e Z²⁷⁴. Tra i vari materiali metallici scoperti nella casa, interessante è il ritrovamento di un cilindro di bronzo che doveva essere utilizzato per la produzione di monete (Fig. 46). Si arriva a questa conclusione anche grazie ad alcune monete ancora non coniate trovate sempre nello stesso ambiente U. Antigonea è la città nella quale sono attestati più casi in assoluto di attività artigianali connesse a spazi domestici, soprattutto per quanto attiene alla lavorazione del metallo. Essa è attestata non solo nella Casa 4, ma anche nelle abitazioni 2 e 3 sono state rinvenute alte quantità di oggetti in metallo e scoria di fusione. Venivano prodotti sia oggetti per la cucina, sia oggetti decorativi e sculture, come è confermato dal rinvenimento nella zona dell'*agorà* della una coda di un cavallo, di parti della bardatura e di una mano pertinenti a una scultura di bronzo. E' del tutto probabile che questi oggetti fossero prodotti dalle botteghe di bronzisti della città e non importati²⁷⁵.

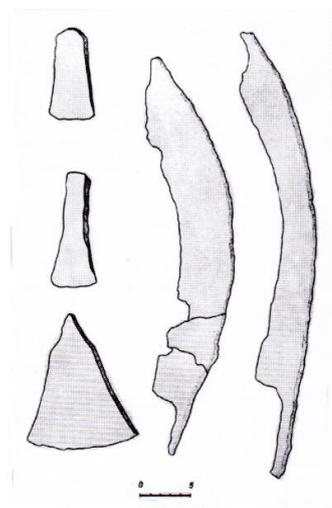


Fig. 45 I ritrovamenti della bottega, Casa 6, Antigonea (Budina 1972)

A Elea in una serie di abitazioni ed edifici ancora non scavati completamente sono stati identificati alcuni vani probabilmente destinati alla funzione di botteghe o di depositi domestici. I ritrovamenti indicativi in tal senso sono costituiti da una serie di doli, tre o

²⁷⁴ Ivi, p. 277.

²⁷⁵ Cfr. Budina, Stamati 1989, pp. 135-139.

quattro nello stesso vano, di dimensioni medio-grandi. Gli edifici nei quali sono attestati vani di questo tipo sono le Case 3, 4, 11 e 26²⁷⁶(Vd. Tav. VI).

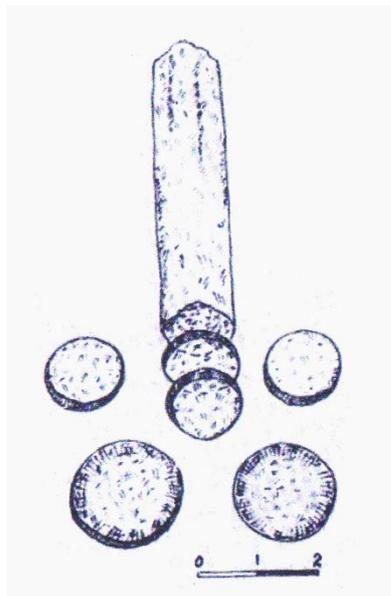


Fig. 46 Cilindro in bronzo, Casa 4, Antigonea (Budina 1972)

Vorrei ora soffermarmi, anche se brevemente, su una delle attività maggiormente attestate archeologicamente per l'antichità, grazie al materiale assai significativo che spesso si rinviene nel corso degli scavi. Si tratta della lavorazione della lana che si ricavava dall'allevamento di animali, pecore soprattutto. In quattro casi diversi, uno in Illiria meridionale e tre in Epiro, sono stati rinvenuti numerosi pesi da telaio fittili, in concentrazione tale da far pensare a una precisa attività domestica o anche artigianale. A Byllis, nella Casa A, diversi pesi da telaio sono stati rinvenuti assieme a molti frammenti di ceramica da cucina, datati nella prima fase della casa, che corrisponde alla metà circa del III sec. a.C.²⁷⁷. Il secondo caso è stato registrato nella Casa 11 di Elea, dove in un piccolo spazio sono stati rinvenuti molti pesi certamente di un telaio. Il terzo e ultimo caso riguarda *Orraon*: anche in questo caso una buona quantità di pesi da telaio proviene da un'area ristretta (Fig. 47). Nella ricostruzione dell'*oikos* che è stata proposta, gli autori collocano il telaio proprio in questo vano²⁷⁸, ma l'ipotesi più credibile è che quel telaio sia caduto dai vani del piano superiore, a seguito del suo crollo. L'ultimo caso viene dal sito di Sevastò (in Tesprozia), nell'unica abitazione scoperta per ora in questo abitato. All'interno di uno dei vani identificati sono stati trovati sei pesi da telaio, cioè la

²⁷⁶ La maggior parte di queste abitazioni sono ancora in corso di scavo. Vedi per ora Riginos, Lazari 2007, pp. 42-44, 49, 66-67.

²⁷⁷ Ceka 1992, p. 85.

²⁷⁸ Hoepfner, Schwandner 1986, p. 111.

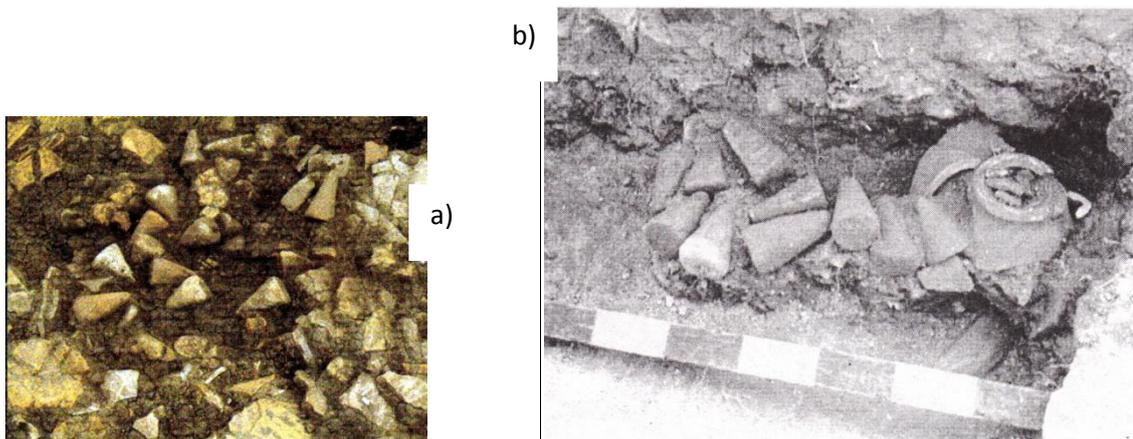


Fig. 47 a) Casa 11, Elea (Riginos, Lazaris 2007) b) Casa A, Byllis (N. Ceka 1992)

quantità maggiore rispetto al numero totale dei pesi trovati in questa casa²⁷⁹. L'ambiente dove essi sono stati rinvenuti è il vano II. Si tratta di un luogo dell'abitazione molto simile a quello documentato a *Orraon* nella Casa A, lo stesso angolo della casa. Da sottolineare che questi ritrovamenti riguardano settori della casa che sono considerati appartenere ad aree tipicamente femminili. Con molta probabilità si tratta di attività svolte per bisogni non commerciali, che devono essere considerate utili soltanto alla famiglia. Questo lo conferma anche la posizione degli ambienti, collocati in rapporto a zone della casa poste lontano dalle strade e in stretto collegamento con gli spazi femminili.

Come vediamo le due regioni presentano diversi casi relativi ad attività lavorative, domestiche, commerciali e professionali, svolte negli ambienti della casa o nei loro annessi. Le professioni e le attività svolte erano diverse, naturalmente: sono attestate per ora la vendita di beni alimentari nelle botteghe e nei negozi, la lavorazione della lana e del cuoio, la lavorazione del metallo. Sono dati importanti e significativi per lo studio dell'economia dei centri illirico - epiroti dell'età ellenistica. Maggiori informazioni si potrebbero trarre da una più capillare serie di analisi dei residui dei contenuti di *pithoi*, doli o altri contenitori, nel caso in cui sia possibile individuarli e campionarli.

4. Decorazioni e arredi

Il ritrovamento di decorazioni e arredi interni o esterni di un edificio nel corso di uno scavo archeologico non è cosa frequente, perché si tratta di materiali facilmente riutilizzabili nelle strutture più tarde, soprattutto se si tratta di oggetti in pietra. Un caso a parte è ovviamente

²⁷⁹ Turmo 2011, p. 196.

quello dei rivestimenti, come le pitture parietali e i mosaici pavimentali, che erano invece decorazioni inamovibili, mentre le strutture e le decorazioni architettoniche, come colonne, fregi, rilievi e sculture e oggetti d'arredo rientrano nella prima categoria. In diverse basiliche paleocristiane, ad esempio, che furono costruite dopo il V sec. d.C. troviamo reimpiegate nelle murature parti di colonne, rilievi, iscrizioni e molti altri elementi delle età precedenti. Le basiliche paleocristiane sono presenti in diverse città dell'Illiria e dell'Epiro²⁸⁰ e sicuramente per la loro costruzione il primo materiale utilizzato fu proprio quello che si trovava già pronto, derivante dalla spogliazione degli edifici vicini e non più in uso.

Le numerose scoperte sia in Epiro che in Illiria meridionale attestano sovente un alto tenore di vita della popolazione nei centri urbani. In città come Apollonia, Byllis, Antigonea, *Phoinike*, Elea, Kassope esistevano anche artigiani specializzati nella lavorazione delle decorazioni degli edifici e del loro arredamento interno, come dimostra l'identificazione di alcune botteghe di artigiani che lavoravano la pietra, il metallo e naturalmente la ceramica. Le tecniche di lavorazione della pietra, in particolare, costituirono un importante patrimonio in possesso della popolazione locale, la quale, avendo un territorio molto roccioso, ha saputo adattarsi a esso nel modo migliore, trasformando in favorevole una situazione apparentemente sfavorevole.

Sicuramente l'apparato decorativo e la qualità degli arredi delle case non avranno raggiunto il livello e la qualità di centri come Delos, Solunto o Pergamo, ma in ogni caso le dimensioni di almeno alcune delle dimore indicano che questa differenza poteva non essere poi così rilevante.

a. I rivestimenti di pavimenti e pareti. Cocciopesti, mosaici, intonaci dipinti

In Epiro e Illiria meridionale la maggior parte delle pavimentazioni rinvenute nelle diverse abitazioni era costituita da semplice terra battuta. Tuttavia, sia pure non frequentemente, alcune pavimentazioni non sono di terra battuta: ad esempio, a Gitani si segnala un caso

²⁸⁰ Sono alcune basiliche costruite sulle aree delle antiche *agorai* o in altre zone dei centri principali nell'Illiria meridionale e nell'Epiro. Il sito più spogliato fu Byllis, con la costruzione di ben quattro basiliche e una cattedrale; a *Phoinike* la basilica fu eretta sopra l'*agorà*; ad Antigonea una piccola basilica triconca sorse sopra strutture precedenti, forse pertinenti a un tempio. Il fenomeno si riscontra in minor misura in Tesprozia e Molossia.

rilevante, a mosaico, sia pure in un edificio a destinazione non domestica, ma pubblica, come il Pritaneo della città²⁸¹.

Spesso la pavimentazione degli ambienti della casa in Epiro, grazie al terreno roccioso che caratterizza questa regione, era ottenuta attraverso l'opportuna lavorazione della roccia, procedimento economico e di grande efficacia, come si è visto nel capitolo precedente. I siti che più sono caratterizzati da questa semplice soluzione sono *Orikos*, *Dimokastro/Elina*, *Çuka Aitoit* e *Elea*. Negli ultimi due siti menzionati questo tipo di pavimentazione è stato riscontrato anche all'interno delle abitazioni, rispettivamente la Casa 9 e la Casa B.

Poco prima, trattando dei bagni delle case, abbiamo visto che esiste anche un tipo diverso di pavimentazione, ottenuto con l'impiego di mattoncini di argilla cotta, di colore rosso-arancione. In generale lo si riscontra appunto in ambienti direttamente collegati ai collettori idrici della casa. Mattoncini del genere sono impiegati anche nei focolari, forse a causa della resistenza che questo tipo di pavimentazione assicurava.

Sicuramente la pavimentazione più pregiata è rappresentata dalle soluzioni a mosaico, presenti in diverse abitazioni, quasi sempre nella versione bianco-nera e senza motivi decorativi complessi e di alta difficoltà esecutiva. I casi di pavimentazione con mosaico sicuramente attestati sono tre: uno ad Apollonia, nella Casa A, dove troviamo un mosaico di cui per la verità si sa poco, rivenuto nel corso delle prime ricerche francesi nella città, negli anni Venti del Novecento. Si trova nel vano che è stato interpretato come l'*andron* della casa. Un secondo mosaico pavimentale è stato rinvenuto a Kassope, nella Casa 3 (Fig. 48), anch'esso in bianco e nero, con un motivo centrale a forma di clessidra, datato al II sec. a.C. Un mosaico all'interno del peristilio, anche se conosciuto pochissimo a causa delle sue pessime condizioni di conservazione e non bene documentato in bibliografia, lo troviamo ad Antigonea, nella Casa 8 (Fig. 49).

I due casi di Kassope e Antigonea con la pavimentazione del cortile del peristilio non sono gli unici. Si possono considerare come quelli di maggior pregio, dal momento che presentano un mosaico come decorazione, ma tra l'Illiria meridionale e l'Epiro sono stati individuati e scoperti altri cortili pavimentati. Uno dei più particolari è quello della Casa dei due peristili a *Phoinike*, al centro del peristilio maggiore, dotato di un pavimento di ciottoli²⁸², piccoli e ben connessi fra loro. Nella Casa B di Byllis troviamo un altro caso di cortile con pavimentazione, diverso dagli altri due. In questa abitazione la pavimentazione del peristilio era stata eseguita

²⁸¹ Kanta-Kitsou 2008, pp. 55-59.

²⁸² Attestato anche nell'area di Kassope: Riginos 2010, p. 69.

con piastrelle di pietra, di forme non regolari, malamente conservata a causa del riuso che è stato fatto del materiale di cui è composta.



Fig. 48 Mosaico del cortile, Casa 3, Kassope (Hoepfner, Schwandner 1986)

A Elea abbiamo già visto che alcuni bagni delle case avevano la pavimentazione in piastrelle di terracotta. A parte questo tipo di pavimentazione, esistevano nella città anche altri ambienti pavimentati in modi e materiali diversi, come la malta o la regolarizzazione della roccia naturale²⁸³.

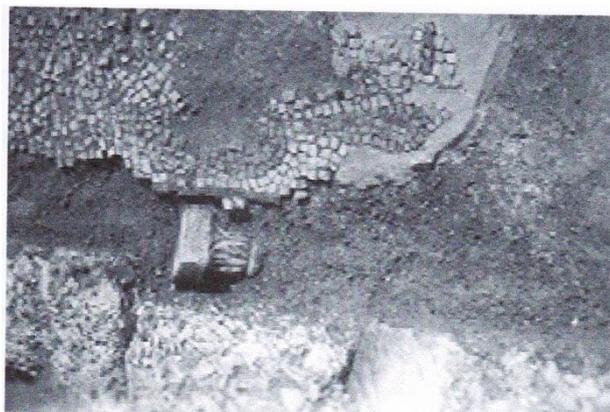


Fig. 49 Una piccola parte del mosaico rinvenuto nella Casa 8, Antigonea

²⁸³ Lazari, Kanta-Kitsou 2010, p. 43.

Le decorazioni parietali nelle due regioni richiedono un esame molto breve, per la scarsità di dati disponibili e per la loro alta deperibilità nel corso del tempo. I dati su cui basare il discorso si limitano a pochi frammenti di intonaci dipinti rimasti sulle parti basse delle strutture murarie interne delle case, talora di difficile collocazione cronologica, cui si devono aggiungere pochi altri frammenti in crollo sui pavimenti. A *Phoinike*, nei vani di rappresentanza della Casa dei due peristili, si sono conservate ancora aderenti ai muri, a circa 40-50 cm dal pavimento, alcune pitture parietali (pannelli monocromi rossi e gialli, prevalentemente) datate però al III-IV sec. d.C. Questi frammenti coprono strati più antichi, che potrebbero datarsi alle prime fasi d'uso della casa (tra III e II sec. a.C.). Grazie ai ritrovamenti delle pitture nella Casa dei due peristili e nel nuovo settore di scavo a *Phoinike*, posto su una terrazza più a ovest (settore C4, con un edificio a destinazione privata, ancora in corso di scavo e inedito), possiamo affermare che l'uso di intonaci dipinti in bianco, rosso e giallo erano tra quelli più diffusi (Fig. 50).



Fig. 50 Pitture di età romana, Casa dei due peristili, Phoinike

L'uso delle decorazioni a intonaco nelle pareti è bene attestato anche in Tesprozia. Secondo gli autori degli scavi in varie abitazioni di Elea e Dimokastro sono stati rinvenuti frammenti di intonaci dipinti che, almeno per il loro colore, sono confrontabili con quelli di *Phoinike*. I colori più frequenti sono appunto il bianco e il rosso²⁸⁴. In nessuno di questi casi, abitazione di *Phoinike* compresa, è possibile verificare l'esistenza di sequenze decorative naturalistiche o meno.

²⁸⁴ *Ivi*, p. 44.

Come si può vedere, al rivestimento delle pareti interne delle case veniva data una certa importanza, e se non si mettevano in opera pitture particolarmente complesse, comprendenti iconografie con elementi ispirati al mondo animale o vegetale, o con scene narrative della vita quotidiana o desunte dal mito, le popolazioni locali dell'Epiro o dell'Illiria impiegavano il rivestimento a intonaco dipinto anche soltanto con stesure a pannelli monocromi. I colori in particolare erano accesi, dominava il rosso. Una situazione simile la riscontriamo nelle pavimentazioni, dove i mosaici sono rari e purtroppo spesso mal conservati. Probabilmente questa scarsità di testimonianze deriva sia dall'insufficienza delle risorse economiche da impiegare in modo diffuso in queste finiture di pregio, sia dalla mancanza di abili artigiani del mosaico, per cui nella maggioranza dei casi ci si è orientati verso altre soluzioni per pavimentare gli spazi interni. La lavorazione della roccia naturale, le mattonelle di pietra o di terracotta, le pavimentazioni di malta distesa sono state le scelte secondarie e più economiche per rendere il pavimento della casa comunque più efficace e gradevole.

b. Ordini e apparati architettonici

Una trattazione simile a quella ora svolta per i rivestimenti pavimentali e parietali, si può proporre anche per gli apparati architettonici soprattutto interni delle case: colonne, pilastri, trabeazioni, cornici, stipiti di porte, fregi. Si tratta di materiali che, soprattutto se realizzati in pietra, trovavano spesso riuso nelle costruzioni che si realizzavano in tempi posteriori, quando i vecchi edifici erano in stato di abbandono. Il loro reimpiego poteva riguardare l'oggetto intero, se conservato, messo in opera in nuovi contesti di varie destinazioni; se invece questi materiali architettonici erano incompleti o in frammenti potevano essere usati come blocchi da inserire nelle diverse strutture murarie di nuova realizzazione. Spesso infatti anche nelle due regioni di cui ci occupiamo troviamo colonne o bassorilievi di età greca o romana incorporati in murature più tarde.

Ma nonostante questa pratica assai diffusa, alcuni elementi architettonici sono stati rinvenuti nei contesti di appartenenza originaria. La maggior parte di questo materiale è costituito da basi di colonna, frammenti del fusto, capitelli e fregi di diversi ordini architettonici. Il materiale più attestato sono ovviamente i fusti delle colonne. Ad Antigonea, nelle due case a peristilio, l'ordine delle colonne impiegato era quello dorico; il materiale lapideo delle colonne è un conglomerato locale, usato anche nel caso dei pilastri che sono nell'ingresso

dell'*andron* della Casa 1. Le colonne del peristilio sono appoggiate direttamente sui blocchi del basamento, mentre quelle dell'ingresso hanno una base rotonda²⁸⁵ (Fig. 51).



Fig. 51 Colone del peristilio e dell'ingresso nei vani maschili

A *Phoinike* durante gli scavi di A. Nanaj nel peristilio grande della Casa dei due peristili sono state trovate parti di due diversi ordini architettonici che erano in opera in questo settore della casa. Si tratta di una delle scoperte più importanti effettuate in questo edificio: semicolonne e semicapitelli ionici di un ordine minore rispetto a quello del colonnato del peristilio, che autorizzano a ipotizzare l'esistenza di un secondo piano al di sopra dei vani attorno al peristilio²⁸⁶ (Fig. 52). Nell'altro peristilio, quello minore, anche l'ordine architettonico si adatta alle misure nettamente minori di questo settore della casa. In questo spazio sono state rinvenute alcune colonne ottagonali di calcare bianco. Si deve però aggiungere che molte colonne e altro materiale ancora scoperto nel corso degli scavi di A. Nanaj è andato disperso, per le travagliate vicende dell'Albania nel corso degli anni Novanta del Novecento. Sempre a *Phoinike* negli scavi che si stanno svolgendo negli ultimi due anni (2012-2013), un'area che era ancora inesplorata (C4) si sta rivelando molto probabilmente occupata da strutture domestiche o produttive: si sono rinvenuti due tipi differenti di colonne,

²⁸⁵ Korkuti 1971, pp. 3, 40.

²⁸⁶ Çondi *et alii* 2002, pp. 83-86.

un rivestimento in terracotta e una base di pietra calcarea certamente per un tipo di colonna ancora non riconoscibile²⁸⁷.

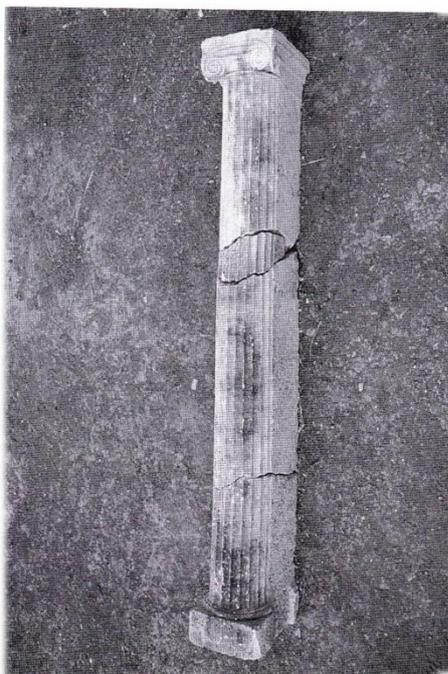


Fig. 52 Semicolonna ionica del loggiato del peristilio maggiore

Sono stati identificati diversi basamenti di pietra per l'appoggio di colonne di legno in Illiria meridionale e in Epiro, che ovviamente risultavano più economiche di quello di pietra, fittili o di marmo. Colonne di legno erano in particolare collocate in vani di una certa ampiezza, per reggere il tetto o il pavimento di un possibile secondo piano. Questi tipi di colonne sono stati identificati in almeno tre casi: a *Phoinike*, Antigonea e Orraon, rispettivamente nella Casa dei due peristili, nella Casa 5 e nella Casa A. Molto probabilmente l'impiego di colonne di legno può essere ipotizzato anche a Byllis, almeno nella Casa A, dove sono stati trovati basamenti di pietra, interpretati però come supporti di tavola²⁸⁸.

Più a sud a Kassope invece, nella Casa 3, l'unica a disporre di un peristilio, per quanto è sinora noto della città, sono stati rinvenuti i capitelli ionici che facevano parte delle colonne di questa casa²⁸⁹. Come sappiamo già, queste modifiche nella casa risalgono alla fine del III o all'inizio del II sec. a. C.

In Illiria meridionale, a Byllis, per la costruzione dei peristili nelle Case A e B si è fatto ricorso a due ordini architettonici diversi. Nella Casa a peristilio A, l'ordine usato è quello

²⁸⁷ I risultati di questi nuovi scavi saranno presentati nel prossimo volume di rapporti preliminari (*Phoinike VI*).

²⁸⁸ Ceka 1992, p. 82.

²⁸⁹ Hoepfner, Schwandner 1986, p. 117.

ionico²⁹⁰ assomigliante a quello trovato nella casa 3 di Kassope (Fig. 53), mentre nella Casa a peristilio B l'ordine delle colonne è quello più ricorrente, il dorico²⁹¹.

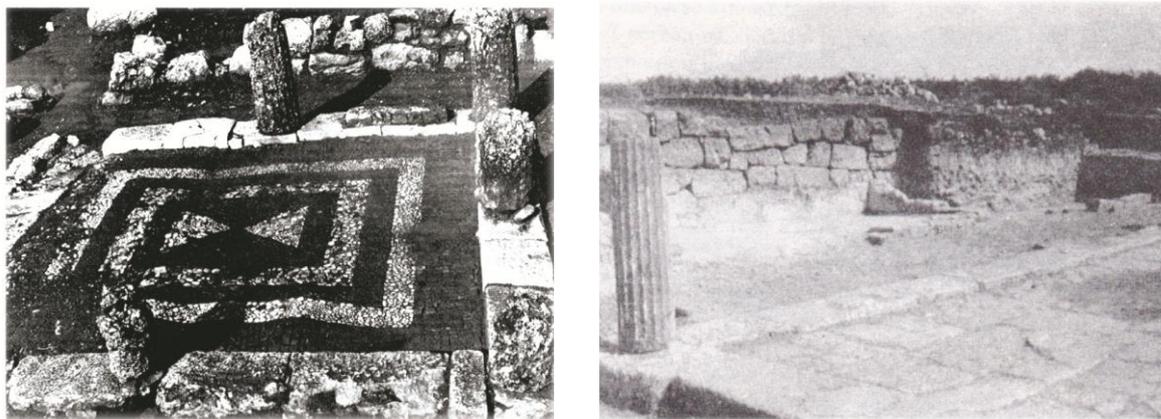


Fig. 53 L'ordine ionico nella Casa 3 a Kassope e Casa A di Byllis

c. Oggetti di arredo: sculture e oggetti mobili di arredo

Per definire la funzione (o le funzioni) degli ambienti domestici possono essere utili gli elementi d'arredo interno che siano stati eventualmente rinvenuti. Si tratta di tavole, sedili, letti tricliniari, sculture di varie dimensioni e materiali e altri oggetti ancora: frequentemente essi sono stati i primi a essere preda di rapine o riusi dopo l'abbandono degli edifici, dunque il loro rinvenimento non è cosa comune. Ma qualche dato interessante lo abbiamo anche per quanto riguarda le due regioni oggetto della nostra ricerca.

A Byllis nella Casa A è stato rinvenuto un basamento in pietra per una tavola, che secondo N. Ceka²⁹² aveva una funzione religiosa. Questa è però un'ipotesi poco sostenibile, dal momento che non si regge su alcun dato concreto. Potrebbe trattarsi anche di un semplice tavolo da cucina o di uso pratico, considerata la posizione del rinvenimento, fuori dalla zona maschile della casa. Un'altra ipotesi, come abbiamo detto poco fa, può essere quella di considerarlo una base di pietra per sostenere una colonna di legno. Più a sud di Byllis, ad Antigonea, gli scavi hanno portato in luce una piccola scultura di bronzo, una figura femminile rappresentata con le ali e con un basamento a forma di artiglio (Fig. 54), rinvenuta

²⁹⁰ Ceka 1992, p. 80; *Id.* 2005, p. 58.

²⁹¹ *Id.* 1992, p. 87; *Id.* 2005, p. 36.

²⁹² Ceka 1992, p. 82.

nella Casa 2, vano L²⁹³. L'iconografia pare quella della *Nike*, ma potrebbe anche appartenere a un personaggio del mito, connesso a un culto domestico. Si deve segnalare anche un altro importante ritrovamento dai settori delle abitazioni: una piccola effigie in bronzo di *Poseidon* (Fig. 55), che testimonia un altro culto presente nelle case di questa città. La provenienza dell'effigie di *Poseidon* rimane sconosciuta, anche se le probabilità che il ritrovamento sia da riferire ai quartieri abitativi sono molto alte. Sempre da Antigonea proviene una piccola scultura di Eros sopra un delfino, in bronzo, ritrovata all'interno della casa più piccola della città, la Casa 7.



Fig. 54 Figurina femminile in bronzo

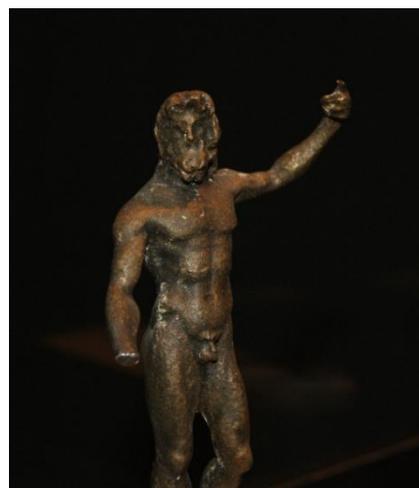


Fig. 55 Statuetta di *Poseidon*

A Kassope nella Casa 1 si deve ricordare una base di *louterion* o di tavola in pietra²⁹⁴. È più probabile che si tratti di un *louterion*, un contenitore che serviva per le abluzioni del corpo. Il luogo di ritrovamento di questo oggetto è la stanza che fungeva da *oikos*, dove si trovava anche il focolare.

Da Phoinike vi è inoltre notizia del ritrovamento di parte di una scultura maschile nell'area del peristilio maggiore (perduta).

La scarsità dei rinvenimenti si spiega con il fatto che la maggior parte di questi elementi di arredo interno delle case è andata perduta nel corso del tempo, a causa della facilità del loro riuso; inoltre si deve considerare che molto spesso gli arredamenti interni erano di legno, che ovviamente non si è conservato.

²⁹³ Budina 1972, p. 272.

²⁹⁴ Dakaris 1977, pp. 142-148.

5. Cisterne, pozzi e canalette

Elementi importanti nella costruzione delle case e nella vita quotidiana sono le condutture idriche, come le canalette per lo scolo dell'acqua, e le cisterne o i pozzi necessari per la raccolta delle acque piovane, di importanza fondamentale per la casa e per tutti i lavori domestici. L'acqua che riempiva le cisterne proveniva direttamente dal cortile e da qui poteva essere attinta direttamente oppure tramite un pozzo. Una volta raggiunta la loro massima capacità queste vasche nei cortili e le cisterne eliminavano l'acqua in eccesso tramite piccole canalette ricavate nella roccia naturale oppure realizzate con tubazioni di terracotta, verso gli scoli posti sulle strade della città o lungo l'*ambitus* situato tra due file di case (nelle città ortogonali). Le due abitazioni di Byllis costituiscono due casi con cisterne ricavate all'interno della vasca del cortile, dotate di scoli per il troppo pieno come sopra descritto²⁹⁵ (Fig. 56).

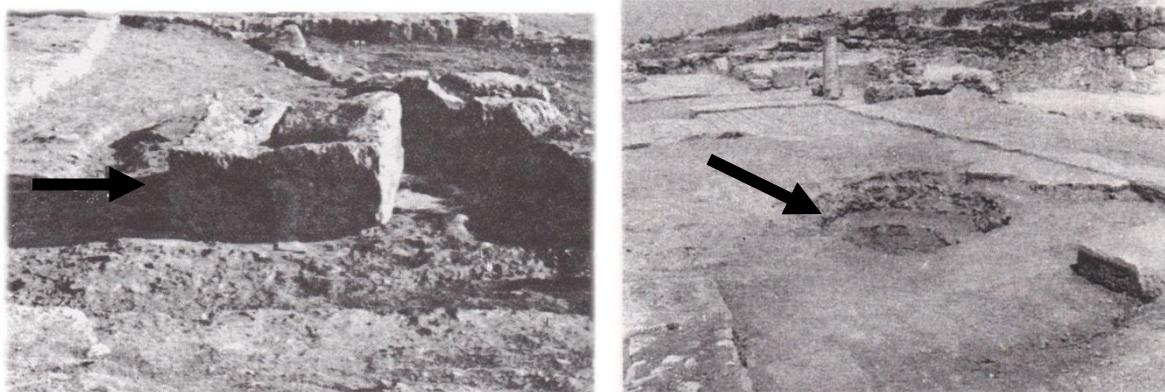


Fig. 56 Cisterna della Casa A e Casa B

La fornitura diretta di acqua alle diverse case è rara e molto difficile da realizzare, per il periodo che qui abbiamo in esame. Alcune iniziative venivano prese dalle singole città per mettere in atto un processo di gestione dell'acqua che realizzasse le migliori condizioni per averne disponibilità nelle case, dunque si costruivano cisterne comuni, collocate nelle varie zone della città²⁹⁶, ma ogni abitazione si doveva anche organizzare autonomamente per usufruire dell'acqua piovana. Le cisterne pubbliche non erano di capienza illimitata, inoltre molte città in età tardo-classica ed ellenistica venivano impiantate a quote molto alte

²⁹⁵ Ceka 1992, pp. 84, 87.

²⁹⁶ A *Phoinike* e a *Orraon* sono state trovate cisterne comuni che servivano soprattutto nei periodi di siccità.

rispetto al livello del mare e dei fiumi, quindi la costruzione di cisterne domestiche era necessaria per garantire acqua soprattutto nei momenti difficili²⁹⁷.

Nelle due regioni in esame opere idrauliche domestiche sono state ritrovate e constatate quasi in tutte le case. L'esistenza di questi impianti sia nelle case più ricche, sia in quelle modeste permette di capire l'importanza della conserva dell'acqua e delle condutture idriche domestiche. Le canalette per lo scolo dell'acqua svolgevano principalmente due ruoli: da un lato le canalette che trasportavano l'acqua nelle cisterne, dall'altro quelle che liberavano la casa dall'acqua non necessaria e non utilizzabile, oppure dalle acque nere. Questi canali venivano ricavati nella roccia naturale o spesso realizzati con tubazioni di terracotta, come abbiamo già segnalato.

Più interessante è la questione delle cisterne private che sono state trovate nelle case di età ellenistica nelle due regioni. Sono di forme e grandezze diverse, anch'esse ricavate nella roccia naturale o scavando il terreno. La forma di questi contenitori d'acqua era quella di un fungo capovolto, con l'apertura di forma rotonda direttamente nella roccia naturale o sulla terra battuta, talora lavorato su una lastra di pietra, come nel caso della Casa A di Byllis o della Casa di Klos²⁹⁸ (Fig. 57). La profondità degli invasi è variabile, com'è variabile naturalmente anche la capacità. Una buona parte di queste due cisterne è stata ricavata da uno strato roccioso. Non è chiara invece la situazione delle cisterne nelle case di Antigonea: nelle due case a peristilio una cisterna ha molte possibilità di essere stata realizzata all'interno del cortile, nelle altre case forse nei vani-cortile, ma non abbiamo attestazioni sicure. Nella documentazione resa nota da Dh. Budina o presente fra i dati d'archivio non sono attestati ritrovamenti che sia possibile interpretare come pozzi o cisterne.

A *Phoinike* la situazione è diversa. Nei due cortili della Casa dei due peristili non è stato identificato nessun contenitore per l'acqua, che invece è collocato nella terrazza accanto (S), dove è attestato un edificio di età romana, della prima età imperiale²⁹⁹. E' comunque attestato che in questa terrazza era precedentemente impiantato un edificio di età ellenistica, probabilmente una casa, successivamente del tutto eliminata. In questo caso la cisterna non è come quelle viste a Byllis e a Klos, ma essa si presenta come una vasca, la superficie della quale poteva raggiungere i 20 mq, con una forma ovale e il lato più lungo in direzione est ovest. La cisterna fu scavata nella roccia e come rivestimento furono stesi due

²⁹⁷ Un importante lavoro sulla gestione dell'acqua nel mondo greco è Crouch 1993.

²⁹⁸ Una cisterna assomigliante a quella trovata nella casa di Klos è stata trovata anche a Pergamo, nel Complesso X, stanza X,2, Wulf 1999, p. 122.

²⁹⁹ Giorgi et alii 2005, pp. 23-58

strati di cocciopesto impermeabilizzante³⁰⁰. Altri documenti sono noti ad Ambracia, anche se da contesti parziali: da scavi d'urgenza presso la città moderna sono documentate alcune cisterne³⁰¹, una delle quali è molto simile a quella già vista nella Casa A di Byllis.



Fig. 57 Cisterna della casa di Klos

Le regioni dell'Epiro e dell'Iliria meridionali hanno un clima molto secco durante l'estate, ma con molte piogge durante l'inverno, dunque il rifornimento d'acqua in certi periodi dell'anno doveva essere difficoltoso, mentre durante l'inverno l'acqua era abbondante, come spesso accade in area mediterranea. Per questo erano impiegate le canalette per l'eccesso eventuale d'acqua, che scaricavano nell'*ambitus* dietro le case, come nel caso di Kassope, Ambracia, Byllis e Antigonea. In altri casi l'acqua defluiva anche nei canali ricavati ai bordi delle strade, messi in opera principalmente per mantenere le strade più asciutte e pulite, ma anche per la raccolta delle acque che fuoriuscivano dalle case che si affacciavano sulla strada. Spesso le acque eliminate dagli ambienti della casa defluivano nel peristilio, come vediamo nella Casa dei due peristili a *Phoinike* e nella Casa A di Byllis. A Dimokastro/*Elina* (Fig. 58) è stato rinvenuto una cisterna a bordo largo, ricavato direttamente nella roccia naturale, che assomiglia a quella di *Phoinike*, che ebbe un rivestimento in cocciopesto, dal momento che non è scavato nella roccia naturale.

³⁰⁰ Giorgi 2003, p. 47.

³⁰¹ Riginos 2010, pp. 67-68.



Fig. 58 La cisterna a bordo largo di Dimokastro (Lazari et alii 2008)

6. Testimonianze dell'esistenza di piani superiori

In un territorio vasto come quello costituito da queste due regioni, che ha come limiti settentrionali il fiume odierno di Seman (in Albania), a sud il golfo di Arta, a est la Tessaglia e la Macedonia e a ovest il mare Ionio e l'Adriatico, si conserva con parti dell'elevato solamente un caso di abitazione a due piani, la Casa A di Ammotopos/*Orraon*. La fragilità delle costruzioni, spesso in legno e argilla cruda, e il peso di più di venti secoli ci hanno conservato solo pochi centimetri dell'elevato delle murature in tutti gli altri i casi.

a. Piani superiori, scale e vani connessi

I ritrovamenti archeologici aiutano ad accrescere il numero delle abitazioni di età ellenistica con probabile o sicura esistenza di un piano superiore. Scale, colonne cadute, densità di materiali sono, ad esempio, dei buoni indizi per ipotizzarne l'esistenza. La testimonianza più precisa è data dall'identificazione dei fori nelle pareti, in alto, che servivano per impostare la palificazione dei solai, anche se questo presuppone che le pareti perimetrali siano conservate per un'altezza considerevole, come quasi mai si verifica. I casi più importanti e con chiari segni dell'esistenza del piano superiore sono le Case di *Orraon*, tutte eccezionalmente costruite in solidissima opera quadrata e munite di queste imposte per i solai nelle murature

perimetrali delle tre case che vi sono state individuate. Un quarto caso si trova nella regione della Kestrine, a Çuka Aitoit: la Casa 9 ha infatti sfruttato la roccia naturale in un modo particolare e diverso da tutte le altre abitazioni attestate tra l'Iliria e l'Epiro. Su una delle pareti ricavate nella roccia sono ben visibili gli incassi quadrati allineati e posti in piano per l'alloggiamento delle travi del solaio (Fig. 59).



Fig. 59 Incassi per i travi del solaio, Casa 9, Çuka Aitoit

Non è facile individuare vani o corridoi nei quali potessero essere collocate in origine le scale che conducevano all'eventuale piano superiore: probabilmente dovevano essere di legno, materiale resistente e leggero, ma che si deteriora se non è protetto. Solo la base d'appoggio era talora in muratura. Di legno dovevano essere anche le travi che reggevano le stesse scale e che si inserivano nelle murature della casa. L'uso del legno e la sua scarsa conservazione nel tempo limita le possibilità di capire forma e andamento delle scale e dove potessero essere collocate, nel caso dell'esistenza di un secondo piano.

Nella Casa A di Orraon, che è quella meglio conservata, riusciamo a identificare anche il posizionamento delle scale che portavano al secondo piano, precisamente *nell'oikos* (Fig. 60). Nella stessa posizione si dovrebbero localizzare anche le scale che portavano ai secondi piani nelle case di Kassope. Secondo le ricostruzioni proposte per Kassope³⁰², durante il IV sec. a.C. le scale erano all'interno del vano con il focolare (*oikos*) mentre nel II le scale erano collocate sempre nell'area produttiva fuori dalla stanza principale.

³⁰² Hoepfner, Schwandner 1986, pp. 107-122.

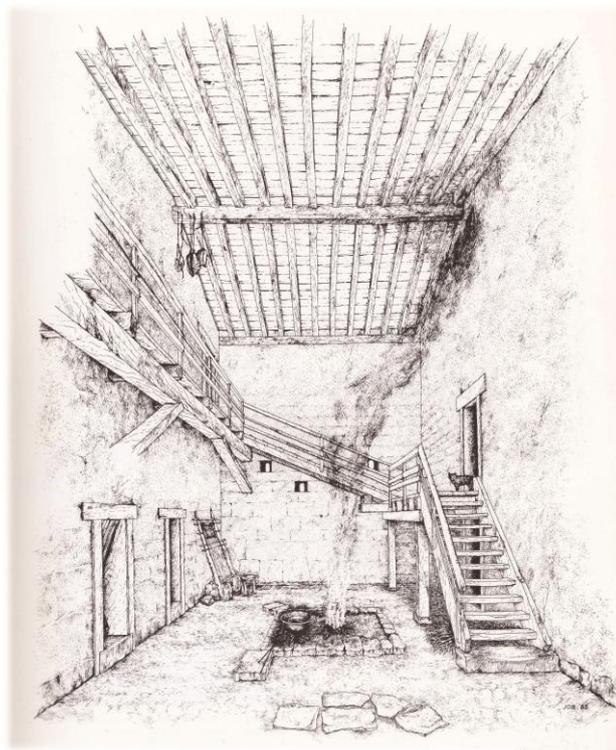


Fig. 60 Le scale nell'*oikos* di Orraon, Casa A (Hoepfner, Schwandner 1986)

A Phoinike la situazione si presenta diversamente da quanto abbiamo visto finora. Nella Casa dei due peristili, le pareti sono poco conservate in altezza e non consentono di identificare eventuali incassi per le travature dei solai. Il muro meglio conservato e che offre indizi importanti è quello a nord, di grandi blocchi di arenaria e usato anche come muro di terrazzamento. Ma nel vano E sono ben visibili due fori triangolari che potevano servire per impostare dei pali di legno utili a sorreggere un'eventuale scala, anch'essa di legno. In un ipotetica ricostruzione, vediamo che questi incassi seguono una traiettoria che porterebbe ad un'altezza corrispondente al secondo piano (Fig. 61). La stessa disposizione si osserva anche per quando riguarda le scale della Casa A di Orraon. Per quando riguarda ancora la Casa dei due peristili a Phoinike, un altro dato importante deriva dagli scavi di A. Nanaj: si tratta di un secondo ordine di colonne ioniche parti del quale sono state rinvenute all'interno o nei portici del peristilio maggiore. Esse non corrispondono alle dimensioni delle colonne impiegate al piano inferiore. Questo ordine ionico minore è stato certamente messo in opera nel loggiato del secondo piano.

Nello stretto vano A1 della stessa casa è stato riconosciuto un possibile vano scale³⁰³. Due scale nella stessa dimora non pare un caso anomalo, dal momento che le ritroviamo una per ogni area (quelle del peristilio maggiore e minore), che verosimilmente erano caratterizzate da

³⁰³ De Maria, Gorica 2012, p. 70.

funzioni diverse. Probabilmente la situazione che riscontriamo nella Casa dei due peristili a Phoinike si ripete anche in altri centri come Antigonea, Byllis o Elea. In una ricostruzione che è stata proposta della Casa 8 di Antigonea è presente un secondo piano³⁰⁴, ma rimane incerta la posizione delle scale che consentivano la salita al secondo piano.

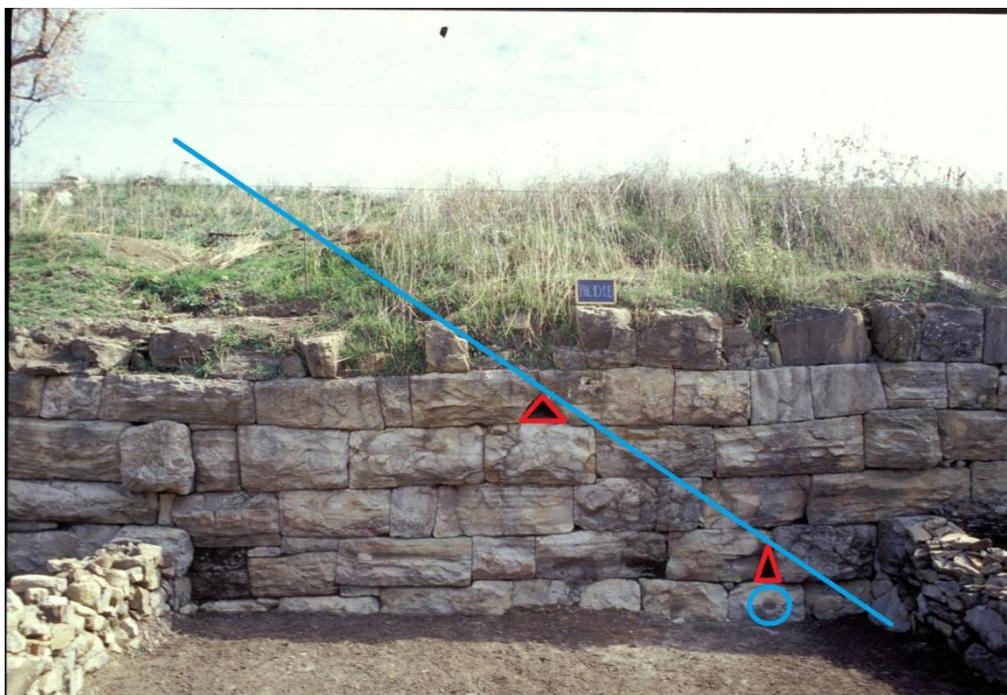


Fig. 61 Vano E, Casa dei due peristili, Phoinike

Come osservazione conclusiva si può sottolineare che la maggior parte delle scale che conducevano al piano superiore e dei ritrovamenti che testimoniano la loro presenza sono posizionati nell'area del focolare o in quella produttiva dei lavori domestici, particolarmente associate alla figura femminile.

b. Funzioni ipotetiche dei vani superiori

Uno dei problemi ancora aperti nello studio dell'architettura domestica d'età ellenistica sicuramente è l'interpretazione dell'eventuale secondo piano. Anche per le regioni di cui ci occupiamo, come abbiamo visto sono pochi i casi di abitazioni che conservano le pareti per un'altezza tale che possa consentire di avere qualche informazione in più su questo aspetto; inoltre non esistono case che conservino la pavimentazione del secondo piano. Le più note tra le abitazioni conosciute per l'età ellenistica sono per questo aspetto quelle di Pergamo e

³⁰⁴ Baçe, Bushati 1989, p. 36.

Delos³⁰⁵ o in Sicilia, in qualche caso particolare come Solunto³⁰⁶ o Morgantina. Nella maggior parte dei casi, anche quando le murature sono conservate per un'altezza che può corrispondere al secondo piano, il pavimento ha ceduto, precipitando al piano inferiore. I soli casi per i quali abbiamo una buona situazione di conservazione nelle due regioni prese in esame sono, come abbiamo visto, le case di *Orraon*. Delle tre case di *Orraon* solo una, la Casa A, ha conservato le pareti divisorie e perimetrali per un'altezza considerevole, il che consente qualche osservazione sulle funzioni e sulla divisione degli ambienti superiori.

Se tentiamo di stabilire la forma che poteva avere la sistemazione del secondo piano, possiamo ipotizzare che essa rispettasse “grosso modo” quella del primo piano. Il compito è semplificato nelle case dotate di un cortile, dove la parte centrale o comunque quella dove si trova il cortile rimaneva aperta ovviamente anche al piano superiore, perché permetteva l'entrata della luce e dell'aria. Nelle varie ricostruzioni che sono state proposte per case del periodo tardo-classico ed ellenistico osserviamo ipotetici vani al piano superiore che ripetono quelli del primo piano, con qualche piccola modifica dal punto di vista dell'estensione. Ben note, ad esempio, sono le ricostruzioni proposte per la cosiddetta Villa della buona fortuna a Olinto e per le case di Priene.

Come dicevo prima, il solo caso attestato nelle due regioni in esame che consente di proporre un'ipotesi attendibile è quello di *Orraon*, con la Casa A. Le mura identificano tramite i fori per l'incasso del solaio una quota che corrisponde al secondo piano, ma nulla attestano delle divisioni dei vani interni. L'unica ipotesi resta quella di ipotizzare dei vani intorno al cortile, lasciando libero anche al secondo piano quello spazio per l'entrata della luce e dell'aria negli ambienti interni. La stessa situazione sembra presentarsi per l'altra area della casa che corrisponde all'*oikos*: anche qua i vani rispettano la zona centrale, sviluppando gli ambienti sopra quelli del primo piano. La stessa situazione si deve supporre per i possibili e ipotizzabili secondi piani delle case a peristilio di Byllis, anche se qui i dati a disposizione non consentono di stabilire con sicurezza l'esistenza di un secondo piano.

A *Phoinike* e ad Antigonea nelle ricostruzioni ipotetiche proposte non sono mancati i secondi piani. Rispettivamente, nella Casa dei due peristili causa del ritrovamento di un secondo ordine architettonico minore, probabilmente impiegato nel loggiato del piano superiore, nella Casa 8 di Antigonea non siamo in possesso di giustificazioni dal punto di vista del materiale recuperato, ma in ogni caso un secondo piano viene proposto come ipotesi

³⁰⁵ Bruenau, Bech, Fister 1970; Trümper 1998; Id. 2007, pp. 331-333.

³⁰⁶ Wolf 2003.

credibile. Gli ambienti superiori sono ipotizzati al di sopra di quelli del primo piano, ovviamente lasciando completamente libero il cortile. Nulla si può dire della suddivisione degli spazi fra i vari ambienti. Questa è la situazione per quando riguarda le abitazioni con peristilio, diversa è quella che riguarda le case prive di cortile a peristilio. La sola di cui abbiamo dati sufficienti per i piani superiori è la Casa 9 di Çuka Aitoit, grazie all'uso della roccia levigata utilizzata come pareti sia al piano inferiore che a quello superiore. Non sembra che in questa casa fossero ricavate fonti di luce e aria tramite un cortile aperto. Forse questa abitazione aveva finestre un poco più grandi di quelle viste ad esempio a *Orraon*, anche se lo scopo delle finestre piccole era quello di evitare dispersioni di calore, soprattutto in siti di alta collina come questi, e di avere anche maggiore riservatezza rispetto agli sguardi esterni. L'interpretazione di possibili vani superiori in diverse abitazioni tra le due regioni, soprattutto per le case di Elea, Çuka Aitoit, Borsh, Klos, è al momento del tutto improponibile, per mancanza di dati sufficienti persino per accertarne l'esistenza.

Lo studio degli ambienti del secondo piano delle case, della loro forma, delle loro estensioni e delle attività che vi si svolgevano rimane insomma quasi sempre un problema aperto, considerando la mancanza di dati a disposizione e lo stato di conservazione spesso inesistente.

7. Le case e i loro abitanti: rango sociale, estensione, forma e decorazione delle case

Per l'area geografica che ci interessa, iscrizioni, fonti storiche e letterarie o altre informazioni scritte che documentino gli abitanti e il rango sociale da loro rivestito sono praticamente inesistenti. A questo punto non resta che proporre qualche ipotesi sul ruolo degli abitanti e sul loro *status* sociale all'interno della città, utilizzando quello che possiamo desumere dalle case stesse e dalla loro conformazione. Le strutture abitative non forniscono soltanto dati archeologici che possono contribuire a datare gli strati e dunque a proporre cronologie per i vari periodi della loro vita. Il materiale archeologico recuperato consente anche di definire, entro margini di attendibilità, una possibile professione del proprietario della casa. Per stabilire il rango sociale di una famiglia, e principalmente del proprietario, dobbiamo tener conto di una serie di fattori che provengono dagli edifici stessi, che più erano ampie, elaborate e decorate più rispecchiavano lo stato sociale del proprietario. Le forme architettoniche di diverse case che troviamo nelle due regioni dimostrano una ricchezza e dimensioni pari a molte abitazioni attestate in centri come Pergamo, Delos, Morgantina, Solunto.

Le pitture parietali, le pavimentazioni in mosaico o di altro tipo, gli arredi interni, i cortili con colonne di pietra e molti altri elementi rendevano la zona del cosiddetto *andronitis* uno spazio rappresentativo e dimostrazione di un elevato rango sociale. Normalmente le decorazioni interne erano visibili solo per gli amici e i parenti della famiglia, per tutti gli altri la ricchezza del proprietario si percepiva dalle forme della sua casa e dalle decorazioni esterne. Tutto ciò vale ovviamente anche per l'Illiria meridionale e l'Epiro. Fra III e II sec. a.C. come abitazioni di una certa importanza possiamo ricordare soprattutto le Case A e B di Byllis, le Case 1 e 8 di Antigonea, la Casa dei due peristili di *Phoinike*, la Casa 3 di Kassope e la Casa A di *Orraon*. Esse offrono un'immagine di proprietari che godevano di un elevato grado di benessere, visto che le loro proprietà, o almeno le loro abitazioni³⁰⁷, raggiungono dimensioni notevoli, attorno ai 500-600 mq, fino ad arrivare agli 800 mq. Sono dimensioni abbastanza eccezionali, appannaggio verosimilmente di poche famiglie. Queste dimore anche, nella parte interna, in diversi casi conservano forme architettoniche e decorazioni di prestigio, che confermano lo stato sociale dei loro possessori.

Ci sono poi le case con superfici che rientrano in parametri più consueti e "normali", tra i 150 e i 250 mq circa, con la presenza di qualche decorazione interna di un certo pregio, sia architettonica che di rivestimento. I proprietari di queste dimore evidentemente non erano tra i più abbienti della città, ma occupavano verosimilmente un buon ruolo nella società cittadina, spesso come vediamo sia ad Antigonea che a Elea - avevano una professione artigianale o svolgevano attività personali. A parte Antigonea ed Elea, queste case sono attestate anche a Kassope, Apollonia, Dimokastro/*Elina*, Klos.

Come ultima categoria possiamo indicare quelle abitazioni che hanno dimensioni più limitate rispetto a quelle che abbiamo visto prima, abitazioni che al massimo raggiungevano i 100-120 mq. Come superficie possono sembrare non di piccole dimensioni, se ci basiamo su parametri moderni, ma nell'antichità, com'è ben noto, queste dimensioni non erano certo quelle maggiori, tutt'altro. Il computo della superficie occupata, tuttavia, non è il solo fattore che può attestare il maggiore o minore benessere di una famiglia: un altro elemento che attesta un rango sociale abbastanza basso nella scala sociale è offerto dalla mancanza di ritrovamenti di carattere architettonico e di rivestimenti di pavimenti e pareti. Questo tipo di case è largamente presente, ad esempio, ad Antigonea e a Elea. Appartengono a questa serie di case modeste anche le abitazioni di centri come Çuka Aitoit, Borsh e Sevasto, essi stessi

³⁰⁷ Conosciamo solo la proprietà dove queste famiglie abitavano, mentre non sappiamo nulla su eventuali altri possedimenti come terreni o altri tipi di beni.

considerati centri minori, villaggi fortificati d'altura, caratterizzati da un'architettura domestica semplice e priva di particolari elaborazioni decorative³⁰⁸.

IV. L'edilizia domestica d'Epiro e Illiria meridionale nel quadro dell'architettura privata del mondo ellenistico mediterraneo

Porre a confronto le principali caratteristiche, architettoniche e non, degli edifici domestici attestati in località e aree culturali diverse, ma sempre nel quadro cronologico ellenistico, contribuisce certamente a meglio comprenderne processi formativi ed evolutivi, e naturalmente somiglianze e differenze. In questo modo si possono ricostruire anche dinamiche relative a diffusioni e scambi di modelli architettonici e decorativi e in tal modo ottenere informazioni su stili, tipologie e anche precisazioni cronologiche. In questo capitolo intendo mettere a confronto l'architettura domestica attestata nelle due regioni oggetto della mia ricerca, in un primo paragrafo tra di loro, per proseguire poi con una comparazione più generale fra i dati raccolti per Epiro e Illiria meridionale e le regioni più significative riguardo a questo problema per l'età ellenistica nel contesto mediterraneo. Il periodo ellenistico è caratterizzato da una buona prosperità economica, seguita alle conquiste di Alessandro, e da culture complesse, frutto dell'intreccio fra mondo greco e aspetti delle civiltà orientali. Nonostante la sua frammentazione, la divisione del potere fra i Diadochi successori di Alessandro favorì un notevole sviluppo nelle nuove regioni che si erano create, specialmente quelle nell'Asia minore, in Egitto, e importante è il continuo sviluppo della Macedonia, cui si aggiunse una nuova crescita in età ellenistica di diversi centri della Magna Grecia e della Sicilia, soprattutto in quest'ultima.

Nello stesso periodo anche l'Epiro e la parte meridionale dell'Illiria raggiungono il picco del loro sviluppo dal punto di vista economico, politico e sociale. Prima del V sec. a. C. i soli centri con caratteristiche urbane erano quelli fondati dai coloni corinzi e corcirese uniti alla popolazione locale, come *Epidamnos*, Apollonia, *Orikos*, Butrinto e Ambracia. Diversi altri centri urbani prendono corpo durante il IV e il III sec. a. C. Questo portò a un nuovo statuto giuridico - amministrativo della popolazione locale, che raggiunse nuova stabilità definita compiutamente in senso urbano. Si realizzarono così nuovi centri i cui quartieri abitativi erano organizzati secondo il sistema dell'urbanistica ortogonale, mentre le città d'altura adottarono quello a terrazze, essendo talora prive di una pianificazione ortogonale.

³⁰⁸ Di questi centri considero a parte la Casa 9 di Çuka e Aitoit, che è un caso particolare, con un'architettura domestica tutt'altro che semplice.

L'architettura domestica illiro-epirota, sulla base dell'evidenza raccolta in questa ricerca, mostra un'alta diversità intrinseca, anche a causa del carattere specifico di questo tipo di architettura. La proprietà privata intesa in senso domestico poteva essere fino a un certo punto egualitaria, quando la città veniva costruita col sistema ortogonale a seguito di un sinecismo, come si osserva nel celebre caso di Olinto, dove le case erano di struttura e superficie sostanzialmente analoghe. La cautela con cui bisogna valutare questa situazione è d'obbligo perché la parte interna delle abitazioni mostra pur sempre delle diversità, anche in questi casi apparentemente molto uniformi, e in queste differenze risiede il grado di disomogeneità del quadro generale.

Esaminando la documentazione delle due regioni di cui ci occupiamo troviamo un caso molto simile a quello di Olinto, cioè Kassope, più tarda di circa cinquant'anni. Anche a Kassope, nella fase formativa del centro urbano, si sono realizzate abitazioni che potremmo definire semplici, che occupano una superficie ricorrente, come di norma nelle fasi originarie delle città ortogonali frutto di un fenomeno sinecistico o anche coloniale. Vi riscontriamo lotti di 16 case ciascuno, con due file di 8 case ciascuno, di dimensioni costanti, ca. 15x15 m. Le esigenze dei proprietari con il trascorrere del tempo e il mutare delle condizioni di vita a Kassope cambiano considerevolmente: il fenomeno è attestato dall'estensione che in qualche caso subisce trasformazioni rilevanti e anche dalla forma interna delle abitazioni. Diversa è la situazione nelle altre città ortogonali illiro-epirote, come Apollonia, Byllis, Antigonea, Gitani, Orraon e Ambracia. Tutte queste città hanno realizzato un sistema ortogonale diverso da un caso all'altro, anche perché non esisteva verosimilmente una normativa che determinasse dimensioni prestabilite da rispettare, sulla base del numero delle famiglie che si sarebbero stabilite nella città, come si deve pensare nella maggior parte dei casi di sinecismo o di fondazioni coloniali. Se le *insulae* di Kassope erano composte da 16 case all'inizio, 8 + 8 divise da un *ambitus* interno, a Orraon - dove ogni *insula* è occupata da una sola fila di case - vi riscontriamo 4-5 unità. Antigonea rappresenta un caso particolare, perché i diversi schemi delle abitazioni sono verosimilmente fin dall'inizio tutti fra loro diversi, un caso opposto, dunque, a quelli visti a Olinto e Kassope. Non è facile stabilire quale fosse il numero delle case all'interno degli isolati urbani, soprattutto perché gli scavi sono stati condotti senza una continuità all'interno di isolati specifici, ma piuttosto "macchia di leopardo"; tuttavia il numero delle diverse unità abitative per isolato dovrebbe essere compreso fra 6 e 8. Un altro elemento che in generale non aiuta a stabilire il numero delle abitazioni che si potevano trovare all'interno degli isolati urbani è costituito dalle diverse forme delle case stesse. Apollonia, Ambracia e Gitani costituiscono un enigma da questo punto vista, a causa della

manca di scavi regolari nelle aree riservate alle proprietà private. Un altro fattore che rende talora difficile la lettura dell'aspetto originario dell'*insula* è dato dalla frequente costruzione di strutture più tarde, che hanno modificato, spesso radicalmente, quelle ellenistiche, come nel caso della Casa A di Apollonia, che è accostata a un altro edificio privato del quale si conservano solo resti risalenti al periodo romano.

Nelle città prive di un sistema ortogonale, che sono diverse tra Illiria meridionale ed Epiro, si è riscontrata una forte diversità fra le strutture abitative, perché esse non avevano condizionamenti simili a quelli presenti nelle città ortogonali, che determinassero forme prestabilite e standardizzate, almeno entro una certa misura. Tuttavia, anche se non condizionate da un sistema di *insulae* tendenzialmente ripetute, questi centri non offrono strutture abitative dotate di grande ricchezza architettonica. Elea, che è il centro più grande fra quelli con queste caratteristiche, presenta abitazioni semplici, quasi modeste, con vani accorpati attorno al cortile, che potevano al massimo raggiungere l'estensione di 300 mq. Un'osservazione simile la possiamo fare anche a proposito di centri come Klos, Margëlliç³⁰⁹, Orikos e Amantia³¹⁰.

1. L'architettura domestica nelle due regioni

Per una lettura "in parallelo" della documentazione di architettura domestica presente nelle due regioni oggetto di questo studio, occorre tenere in considerazione il fatto che i casi di abitazioni ellenistiche attestati in Illiria sono numericamente di gran lunga inferiori rispetto a quelli della regione epirota. Comunque sia, i casi identificati – compresi quelli per i quali mancano adeguate pubblicazioni del materiale in contesto e studi consistenti circa le ricerche archeologiche condotte – consentono di presentare un quadro generale della casa anche in Illiria meridionale. La situazione in Epiro è appunto del tutto diversa, perché in questa regione è noto e documentato – sia pure con modalità diseguali - un numero rilevante di abitazioni che presentano almeno una fase ellenistica, con una documentazione più ricca, soltanto un po' diminuita come intensità per quanto riguarda gli scavi svolti negli ultimi anni.

Le vicende che hanno coinvolto queste due regioni sono molto complesse per avvenimenti, guerre, unioni matrimoniali, patti di pace e conquiste reciproche: in fondo il confine che a lungo le ha separate non è stato mai stabile e ben definito, molto difficile da stabilire in sede

³⁰⁹ Nel 1982, N. Ceka scavo parzialmente delle abitazioni con materiale databile tra il IV-II sec. a.C., Andrea 1984, pp. 109-110.

³¹⁰ Cfr. Anamali 1972, pp. 61-133; Ceka 1975, pp. 21-62. In realtà per questi abitati non sono note con sicurezza case private.

storica. Il confronto che vorrei proporre riguarda le forme architettoniche generali, gli schemi o le tipologie delle case, le dimensioni, gli ambienti interni, la suddivisione degli spazi e diversi altri temi inerenti allo spazio domestico. Analizzare anche possibili interferenze tra le due regioni, e se ci sono, quali siano.

Occorre iniziare dalle tecniche costruttive utilizzate nelle case. Questo elemento più che regionale è locale, cioè ogni città, ogni abitato impiegava tecniche particolari nella costruzione delle murature, anche se ovviamente esistono delle affinità, anche rilevanti. In molti centri questa tecnica si mostra semplice ma efficace ed economica, con fondazioni di blocchi più grandi ed elevati che venivano costruiti con blocchi o spezzoni di pietra più piccoli, o anche con mattoni di terracotta. In una ricostruzione delle mura delle case a Kassope di Hoepfner e Schwandner a un corso di mattoni si immaginano sovrapposte due o tre file di assito ligneo³¹¹. Le fondazioni non erano sempre ottenute con blocchi di pietra di dimensioni grandi, ma potevano essere ricavate direttamente dal suolo, quando esso si presentava con una solida formazione rocciosa. In questi casi riscontriamo un primo breve tratto ottenuto lavorando la roccia oppure la struttura si reggeva appoggiandosi direttamente sulla roccia, senza dover scavare una trincea per poggiare le fondazioni. Un caso diverso e particolare in Epiro è quello di *Orraon*: le pareti delle case in questa città sono costituite di blocchi lapidei accuratamente lavorati nella tecnica isodoma, in gran parte, ma anche pseudoisodoma in qualche caso. Non sono impiegati leganti fra i diversi corsi dei blocchi. Si tratta di una particolarità locale, come anche in altri casi di diverse caratteristiche, dovuta certamente alla facile reperibilità del materiale lapideo di cava e dalla presenza di abili intagliatori della pietra.

Una particolare affinità tra le due regioni è costituita dalle misure ricorrenti nei muri delle strutture domestiche. Sia in Illiria meridionale che in Epiro la larghezza delle pareti esterne è maggiore di quella delle mura divisorie. Secondo i dati raccolti in diversi centri, le pareti esterne in generale hanno un spessore massimo di 60 cm circa, mentre quelle che separavano fra loro gli ambienti interni erano più strette, con un spessore di circa 40 cm. Ovviamente si tratta di una partica molto diffusa anche altrove, come facilmente si può comprendere.

Per quanto schemi e tipologie delle case, in entrambe le regioni troviamo le case a peristilio, case con corridoio a "L" o rettilineo e case a vani accorpati. Mentre le case con *prostàs/pastàs* per il momento sono state identificate soltanto in Epiro. Per quanto riguarda gli spazi scoperti, sono note abitazioni prive di cortile, case con cortili, case con cortile a peristilio, case con due cortili. Le abitazioni a peristilio non mostrano grandi differenze tra le due regioni: il peristilio

³¹¹ Schwandner 1984, p. 474.

occupa una buona parte dello spazio centrale della casa, con intorno tutti i vani del piano terreno. Le loro superfici si aggirano tra i 500 e gli 800 mq, si tratta del tipo di casa che presenta l'estensione maggiore. In questa fascia di superficie occupata rientra anche la Casa dei due peristili di *Phoinike*. Questa casa ha una chiara ed evidente sistemazione nella suddivisione degli spazi, che, seguendo anche le fonti scritte, possiamo individuare in due sfere differenti, quella privata, intima e "femminile" e quella maggiormente pubblica e "maschile". In Epiro una siffatta suddivisione degli spazi la si può riscontrare non solo nel caso di *Phoinike*, ma anche a *Orraon*, *Antigonea*, *Çuka* e *Aitoit*, in Illiria meridionale, considerando anche i possibili secondi piani, nelle case di *Byllis* o nella casa di *Apollonia*, la cosiddetta *Maison A*.

Gli altri due schemi generali dell'abitazione, quello a corridoio a "L" o rettilineo da un lato e dall'altro quello a vani fra loro accorpati, si presentano quasi identici in entrambe le regioni, con questi vani-corridoio che, quando esistono, percorrono tutta la casa e rendono possibile l'ingresso nei diversi vani.

Per quanto riguarda l'apparato decorativo domestico, si deve osservare che esso si presenta modesto, se non addirittura povero, in tutte e due le regioni, almeno per l'età ellenistica. Si possono evidenziare più casi significativi in Epiro, a causa del numero alto di abitazioni note in dettaglio. L'apparato decorativo, soprattutto dei rivestimenti, è principalmente costituito da mosaici, pitture parietali ed elementi architettonici, che tuttavia costituiscono una documentazione più limitata rispetto a quella nota in altri centri per l'età ellenistica. Tra questi aspetti che si possono riferire alla sfera della decorazione interna, quello più documentato riguarda gli ordini architettonici, per i quali non mancano documenti di diverse soluzioni e materiali. Essi comprendono il marmo, le pietre calcaree, il conglomerato, i rivestimenti in terracotta, la documentazione dell'uso del legno. Il mosaico domestico in tutte e due le regioni è stato poco utilizzato, sempre o quasi nelle soluzioni bicrome, in bianco e nero, in particolare in Epiro. E' ricordato il ritrovamento di un mosaico ad *Apollonia* di età ellenistica, ma esso non risulta sia mai stato descritto e mancano fotografie o disegni³¹². Questo significa, ovviamente, sia una committenza non particolarmente recettiva verso queste soluzioni, sia probabilmente anche la mancanza di botteghe abili nell'esecuzione di queste forme di rivestimenti pavimentali.

Un altro aspetto importante per la vita domestica, che mostra diversità di soluzioni tra le due regioni, riguarda le pratiche di conservare l'acqua. In Illiria, nelle due case di *Byllis* e nella casa di *Klos*, sono state rinvenute alcune cisterne domestiche. L'Epiro, anche se vi sono note

³¹² Bushati 1982, p. 5.

più abitazioni, non ha documentati ritrovamenti di questi importanti elementi, essenziali per la vita domestica. I soli casi sono noti ad Ambracia, dove è stata messa in luce la parte di una casa privata dotata di una cisterna simile a uno dei casi attestati a Byllis³¹³, e a *Phoinike*, con la cisterna (di età romana, nella sua ultima fase) della cosiddetta “terrazza S”, che avrà avuto un ruolo importante anche in età ellenistica per la vicina Casa dei due peristili³¹⁴.

In conclusione vorrei direi che le differenze, più che carattere regionale, hanno piuttosto carattere locale, cioè ogni città presenta soluzioni diverse da un'altra, anche se, a volte, le abitazioni di un centro trovano confronto in un'altra città, ma si tratta di una buona dose di casualità. Per esempio, Byllis, dove sono note due case di età ellenistica, mostra una certa somiglianza tra le due strutture, che a loro volta “grosso modo” presentano affinità con le Casa 1 e 8 di Antigonea. Questa città presenta poi altre strutture abitative più piccole e meno ricche delle prime due che ho appena menzionato. Naturalmente questo dipende dalla gerarchia sociale dei proprietari, in buona parte. Le case di Kassope, a loro volta, con un'architettura domestica di età tardo-classica che ha notevoli affinità con quella di Olinto, in età ellenistica mostra fenomeni di notevoli alterazioni: le case a volte si allargano o cambiano la divisione degli spazi interni. La casa ellenistica, a differenza di quella classica e tardo-classica, raramente rispetta regole canoniche per forme e dimensioni, è piuttosto diversificata, mostrando maggiore flessibilità, articolazioni, variazioni, in stretto rapporto con i diversi assetamenti delle società urbane.

2. I confronti possibili: quali limiti?

L'architettura domestica di età ellenistica appare nella letteratura archeologica come un significativo argomento di confronto tra le diverse regioni del Mediterraneo antico e oltre, da quelle più orientali dell'Asia minore e del Vicino Oriente, ai centri sul suolo greco e nelle isole dell'Egeo e del mare Ionio, fino alle città della Magna Grecia e della Sicilia³¹⁵. I confronti tra queste aree hanno portato a risultati interessanti, che mettono in evidenza somiglianze, per alcuni aspetti come gli schemi e le tipologie, le forme architettoniche, le suddivisioni interne degli spazi domestici e le decorazioni. Ma a parte le somiglianze esistono anche differenze ben percepibili, dovute alle diverse condizioni ed esigenze particolari, caratteristiche dei contesti specifici e che potevano essere di carattere climatico, geomorfologico o di cultura architettonica locale.

³¹³ Riginos 2010, p. 69, fig. 9 a p. 75.

³¹⁴ Giorgi 2003, pp. 47-48.

³¹⁵ Cfr. Ad es. Hoepfner, Schwandner 1986; Nevett 1999; Wolf 2003.

L'intento di questo lavoro è stato anche quello di mettere a confronto, con continuità, gli edifici privati attestati in Illiria meridionale e in Epiro con quelli delle aree che ho indicato, per considerare gli effetti di questo confronto. Pochi sono i casi nelle regioni considerate che sono entrati nella letteratura archeologica specifica sul piano internazionale: in sostanza quelle di Kassope, la Casa A di *Orraon* e la Casa 1 di Antigonea, soprattutto per la sua planimetria³¹⁶. Questa limitatissima casistica, però, non offre affatto un panorama esauriente della situazione attestata nelle due regioni, inoltre spesso delle case che ho appena indicato viene considerata soltanto la superficie nota e gli schemi entro i quali esse rientrano. Il numero delle case scavate esaurientemente e che possono essere oggetto di uno studio più approfondito è decisamente più alto, anche gli schemi architettonici, le loro estensioni e i ritrovamenti interni sono più complessi e utilizzabili per l'interpretazione degli spazi della casa.

Una proprietà privata com'era la casa poteva risultare sempre diversa di forma e di grandezza. Come si è visto i soli centri dove si seguiva, almeno apparentemente, una normativa condivisa e si rispettavano forme canoniche o fra loro simili sono quelle del periodo classico e tardo classico, come possiamo verificare a Olinto, Priene e Kassope. Però si deve anche aggiungere che a Olinto troviamo quartieri con dimore più complesse architettonicamente, separati dagli isolati ortogonali occupati da case più semplici. A Kassope non è stata ancora individuata una zona della città dove si possano concentrare le strutture abitative più ricche, che non rispettavano le dimensioni e le forme più ricorrenti: forse non esistevano del tutto, per questo in età ellenistica notiamo nella città cambiamenti all'interno delle *insulae*, con alcune case che diventano più ampie e più articolate architettonicamente.

Un importante tema di confronto potrebbe essere individuato negli schemi delle case, se non nelle vere e proprie tipologie. Nelle due regioni sono state rinvenute dimore di forme e dimensioni diverse, dalle case con cortile a peristilio, a case con cortile senza portici, a case del tutto prive di cortile³¹⁷. Nella tipologia a peristilio troviamo diversi possibili casi di confronto in Asia minore, in Grecia e anche in Sicilia. Questa classe di abitazioni è variabile per dimensioni, forme e ordine architettonico impiegato nelle colonne. Le case con *pastàs/prostàs* vengono indicate come tali – secondo una schematizzazione che abbiamo già criticato - rispettivamente dopo l'interpretazione che diede Robinson alle case di Olinto³¹⁸ e quella delle case di Priene da parte di Wiegand e Schrader³¹⁹. Forme del genere, anche se in

³¹⁶ Vedi ad es. Wolf 2003, suppl. 87.

³¹⁷ Va comunque ricordato che spesso non è semplice riconoscere un cortile scoperto da un vano centrale chiuso, soprattutto nel caso delle case a schema di vani accorpati.

³¹⁸ Robinson, Graham 1938.

³¹⁹ Wiegand, Schrader 1904, pp. 285-327.

pochi casi, sono attestate anche in Epiro e Illiria meridionale, come abbiamo già ampiamente documentato.

Il confronto fra le superfici occupate dagli edifici domestici nelle due regioni di cui ci occupiamo e quelle attestate nelle diverse aree del Mediterraneo ellenistico potrebbe rivelarsi interessante per comprendere il livello raggiunto localmente sotto il profilo economico prima che architettonico. Economico perché la casa costituiva anche un modo per esibire il rango sociale del proprietario e della sua famiglia, e la sua estensione è di primaria importanza per questo aspetto. La forma architettonica dell'edificio rivela chiaramente, d'altra parte, il grado di recezione di elementi culturali esterni, anche per la forte personalizzazione che l'aspetto della casa inevitabilmente comporta, ad esempio rispetto all'architettura pubblica.

La suddivisione interna degli spazi può essere un altro tema di confronto: come essa avviene nei centri più importanti del Mediterraneo antico da un lato e come si presenta in Epiro e in Illiria meridionale dall'altro. Questa ripartizione poteva consistere in due aree caratterizzate dalla presenza di due peristili, di un peristilio e un cortile, di un peristilio e l'*oikos* dove si trovava il focolare, di un cortile senza peristilio e l'*oikos*, insomma sembrano esistere diverse soluzioni che possono far pensare a una possibile suddivisione funzionale degli spazi, non sempre e in tutte le occasioni, ma in particolare in determinate circostanze, ad esempio quando il padrone di casa aveva ospiti di sesso maschile. E' quanto possiamo concludere sulla base delle testimonianze scritte e anche della documentazione archeologica utilizzabile per questo problema.

Nel procedere a queste "letture comparate" della documentazione dobbiamo tener conto non solo dell'individualità architettonica di ogni dimora, ma anche di altri aspetti, come la storia e lo sviluppo urbanistico di ogni centro, gli interventi di periodi diversi, la situazione climatica e il ruolo di una città all'interno di una regione e di un territorio. Si tratta di elementi che in qualche modo limitano le possibilità di confronto, perché certi sviluppi e i fenomeni che ne conseguono sono diversi da una città all'altra.

a. Centri dell'Asia minore

E' ben noto che il periodo ellenistico apre nuovi orizzonti ed estende la dimensione geografica, con una portata tale che durante il periodo classico era del tutto sconosciuta. Con la formazione dei nuovi regni orientali nascono anche città particolarmente imponenti e ricche o si sviluppano centri già esistenti; questi cambiamenti si riflettono naturalmente anche sull'architettura domestica. Due sono i centri urbani particolarmente importanti da mettere a confronto con l'edilizia privata delle due regioni oggetto di questo studio, per quanto riguarda

l'Asia minore: Pergamo e Priene. Tutti e due si trovano vicino alle coste occidentali della penisola, a una distanza tra di loro di ca. 160 km in linea d'aria, in contatto continuo con il mondo greco delle isole dell'Egeo.

Nel corso del III sec. a.C. Pergamo diventa la capitale della dinastia degli Attalidi. Diviene rapidamente uno dei più importanti centri ellenistici, ma Pergamo nasce e si dispone lungo i fianchi e ai piedi di un ripido monte, com'è tipico dei centri arcaici³²⁰. L'edilizia domestica di Pergamo è costituita da case che fanno capo ai diversi ceti sociali presenti nella capitale del regno. La natura del suolo, ovviamente, non ha consentito l'applicazione del sistema ortogonale. Un caso particolare è costituito dai Palazzi reali, che in qualche misura riprendono le forme delle case a peristilio. Essi ovviamente raggiungono dimensioni impensabili per altri contesti: si superano agevolmente i 1000 mq, mentre le case degli abitanti, evidentemente i meno abbienti, possono limitarsi anche soltanto a 50-100 mq.

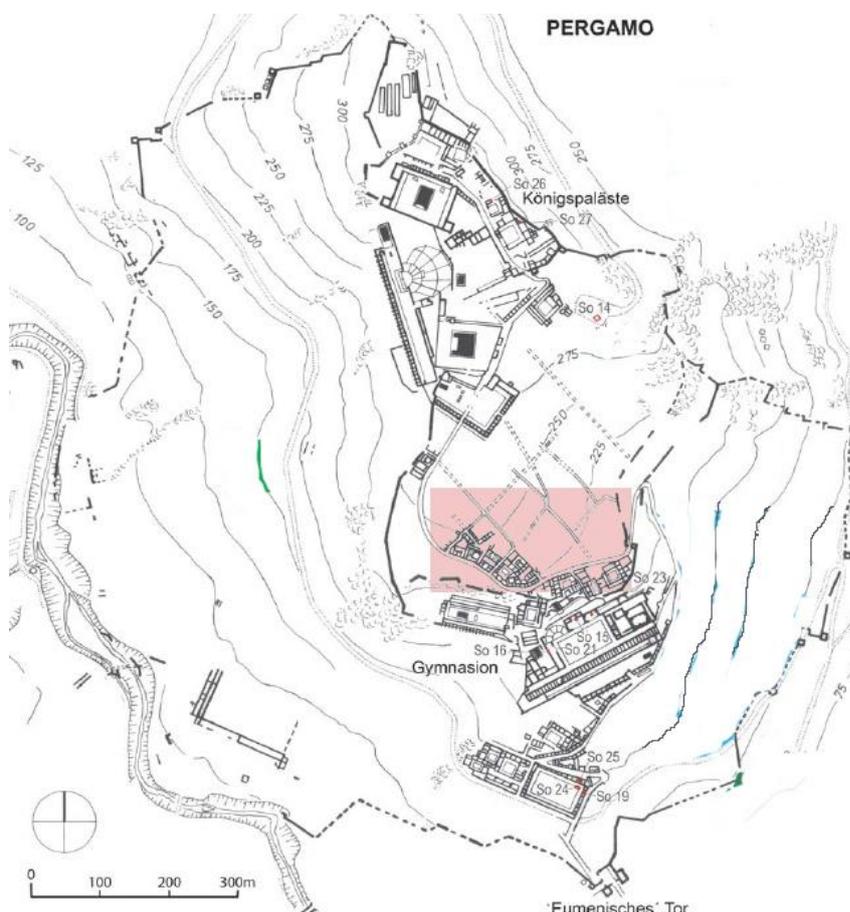


Fig. 62 Settore *agorà* inferiore e le abitazioni in rosa, Pergamo

Le forme presenti nei Palazzi reali di Pergamo sono attestate, ovviamente in dimensioni più ridotte, anche in diversi centri del Mediterraneo contemporaneo, senza lo splendore decorativo riservato a una residenza regale. In generale possiamo osservare che a Pergamo le

³²⁰ Bozzoni et alii 2009, p. 185.

forme dei peristili, che occupano una buona parte centrale della casa, la distribuzione dei vani attorno ai peristili, soprattutto quelli riservati ai banchetti e quelli di servizio, non sono diversi da quanto osserviamo in Illiria meridionale e in Epiro. Il peristilio maggiore della Casa dei due peristili a *Phoinike*, le Case A e B di Byllis, le Case 1 e 8 di Antigonea presentano schemi non differenti dai palazzi e case a peristilio dell' agorà inferiore di Pergamo (Fig. 63), se ci soffermiamo soltanto sulle caratteristiche planimetriche. Naturalmente le dimensioni sono assai più ridotte, tra i 600 e gli 800 mq. Sembra che questo schema, che potremmo definire "palaziale" e che vedremo anche nei più importanti centri macedoni, sia originato inizialmente in rapporto alle residenze dei sovrani, con caratteristiche riprese anche in seguito nei vari *prytaneia* presenti nei territori dell'Epiro³²¹ e anche al di fuori. L'importanza che queste strutture risiede nel ruolo di "modello" che esse assumono nelle società urbane del periodo medio e tardo-ellenistico, con un'evidente volontà di attestazione del rango raggiunto dai proprietari. Interessanti sono poi le case con forme semplici di Pergamo, rinvenute nel corso degli ultimi decenni in un quartiere localizzato a nord-est dell'agorà inferiore: esse mostrano somiglianze con schemi simili di case presenti nelle due regioni dell'Epiro e dell'Illiria meridionale, soprattutto con le abitazioni dei centri di Antigonea, Elea, Çuka e Aitoit e Dimokastro.

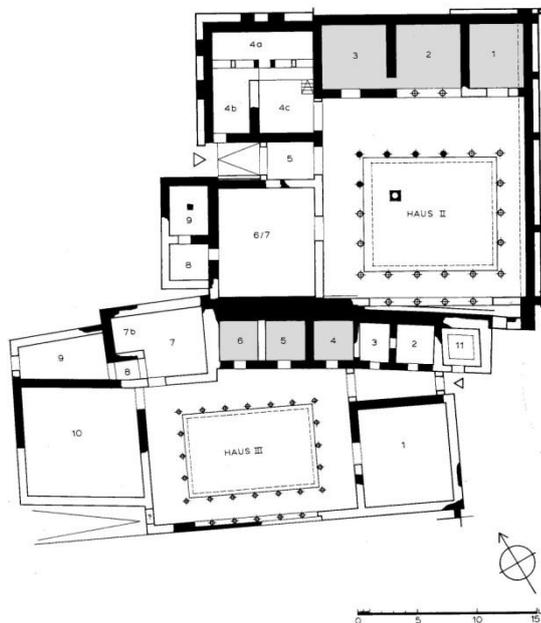


Fig. 63 Casa II e Casa III, Pergamo

A Priene la situazione è diversa da quella di Pergamo. La città è organizzata seguendo il sistema ortogonale del periodo classico; sulla base delle ricostruzioni proposte da Hoepfner e

³²¹ I *prytaneia* di Gitani, Dodona e Kassope.

Schwandner le case sono uguali, almeno per dimensioni³²² e da qui nasce la cosiddetta casa "tipo Priene" e per esse viene impiegato il termine *prostàs*³²³ per il cortile e l'anticamera davanti all'*andron*. Le case più semplici anche in questo caso si trasformano in età ellenistica, come nel caso della Casa 33, costruita in periodo tardo-classico con un cortile privo di portici, per poi essere modificata in età alto-ellenistica, con un certo ampliamento (modesto) e l'aggiunta di colonne nella *prostàs* e nel lato est della casa. In età tardo-ellenistica e in quella romana questa casa si allarga ancora (Fig. 64), diventando un'abitazione con due settori diversi, uno attorno al cortile a peristilio e un altro con un semplice cortile. Nella prima fase della Casa 33 si può riscontrare una grande affinità con la Casa A di Apollonia. Mentre la situazione in età tardo-ellenistica e romana presenta strette affinità, per la divisione interna, con la Casa dei due peristili a *Phoinike* e con la Casa A di Orraon³²⁴.

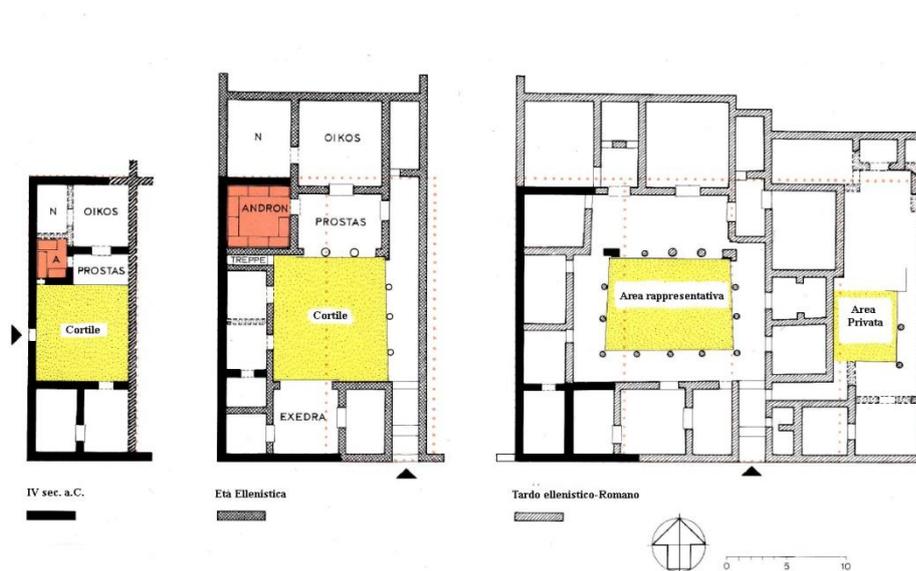


Fig. 64 L'evoluzione della Casa 33

Dunque le case di alcune città illiro-epirote mostrano similitudini per schemi e dimensioni sia con Pergamo che con Priene di età ellenistica. Si tratta naturalmente di due centri urbani economicamente e politicamente più forti, soprattutto Pergamo, ma per quanto riguarda l'architettura domestica la differenza tra queste due aree non sembra grande. Da sottolineare che in tutte e due le aree troviamo comunque un'alta varietà di dimensioni e schemi di case, che dimostrano nello stesso momento l'articolazione dei ceti sociali. La differenza più grande tra la zona illiro-epirota e l'Asia minore sembra piuttosto rappresentata dalle decorazioni degli interni e dalle forme architettoniche, anche a causa del migliore stato di conservazione che in

³²² Hoepfner, Schwandner 1986, pp. 169-173.

³²³ La definizione "casa tipo Priene" si trova in Hoepfner, Schwandner 1986, pp. 173-174, ripresa da Wiegand, Schrader 1904, p. 285.

³²⁴ Wiegand, Schrader 1904, pp. 297-298; Hoepfner, Schwandner 1986, pp. 185-187.

generale si riscontra nella zona asiatica.

b. Centri ellenistici in Grecia e Macedonia. (Tav. VII)

Nel periodo ellenistico lo sviluppo economico, architettonico e artistico si sposta in parte considerevole dai centri classici greci verso centri urbani nuovi, che sorgono soprattutto fra il periodo tardo-classico e quello ellenistico. Queste città si trovano principalmente in Macedonia nel corso del regno di Filippo II e poi di quello di Alessandro e continuano a crescere anche dopo la morte di Alessandro, sotto la dinastia degli Antigonidi. Tra questi centri quelli più ricchi dal punto di vista architettonico sono Pella, Dion, Amphipolis³²⁵, dove sono stati rinvenuti palazzi reali e ricchissime residenze. In una delle isole dell'Egeo in età ellenistica cresce e prospera uno dei centri più importanti della Grecia antica, Delos. La buona conservazione dei monumenti di Delos e soprattutto dell'architettura domestica ha fornito importante documentazione per gli studiosi di questa materia. Di interesse decisivo sono i casi di Olinto e di Eretria dal punto di vista dell'edilizia privata, da considerare come attestazioni precedenti a quella che sarà dopo qualche decennio la casa di età ellenistica.

Tra questi centri quello forse più significativo, come ho già avuto modo di sottolineare, e che ha dato un enorme contributo per lo studio della casa greca di età ellenistica è Delos. Questa città divenne un importante porto di scambio tra Oriente e Occidente, consentì anche l'accumulo di notevoli ricchezze a persone che si occupavano di commercio, che si stabilirono nell'isola, costruendo dimore architettonicamente di grande prestigio. Sono numerose le strutture abitative scavate e studiate a Delos: ben 91 case sono state schedate nel lavoro di M. Trümper, nei vari quartieri dell'abitato. Si tratta del Quartiere del Lago, di quello di Skardhan e del Quartiere Nord³²⁶. L'architettura domestica offre un quadro di straordinaria efficacia delle diverse possibilità economiche e sulla cultura della popolazione che si trovava in questo centro. Tra le case più conosciute di Delos ricordiamo quelle a peristilio: la Casa del Tridente, la Casa delle Maschere (Fig. 65), la Casa dei Commedianti, la Casa di Kerdon, la Casa del Diadumeno, Casa di Inopos. Rispetto a questi modelli le abitazioni note nelle due regioni di cui ci occupiamo si presentano con soluzioni più modeste, ovviamente, dal momento che la struttura economica e la cultura dell'abitare è drasticamente differente. Tuttavia possiamo ricordare come paralleli significativi, in qualche modo, le due case di Byllis, le case a peristilio ad Antigonea, la Casa dei due peristili a *Phoinike*. Non mancano, ad esempio, alcune evidenti somiglianze sul piano architettonico. Sembra tuttavia che nelle case con cortile a peristilio il numero di vani sia più ridotto rispetto a quello che si riscontra nelle

³²⁵ Ginouvès 1993, pp. 91-106.

³²⁶ Trümper 1998, pp. 175-318.

case di Delos. Un elemento importante che troviamo sia a Delos che nei centri illiro-epiroti è però la forma dell'*andronitis*: il settore maschile si presenta spesso con il gruppo di tre vani accostati e aperti sul peristilio, una soluzione che osserviamo spesso anche in Sicilia, Macedonia e a Pergamo³²⁷. Più ricorrente e generalmente adottato è l'uso degli ambienti che stanno in corrispondenza delle strade principali o secondarie come negozi o botteghe: è un dato che possiamo notare sia a Delos che nei centri illiro-epiroti. I negozi o le *tabernae* spesso vengono anche usati anche come ambienti di alloggio a Delos³²⁸, ma si tratta di un dato che non possiamo riconoscere anche nei negozi e nelle botteghe delle città dell'Illiria meridionale e dell'Epiro, mentre è certo che nei secondi piani di questi ambienti si trovavano vani di alloggio. Anche i bagni con gli oggetti rinvenuti al loro interno, come le vasche in terracotta, sono del tutto identici.

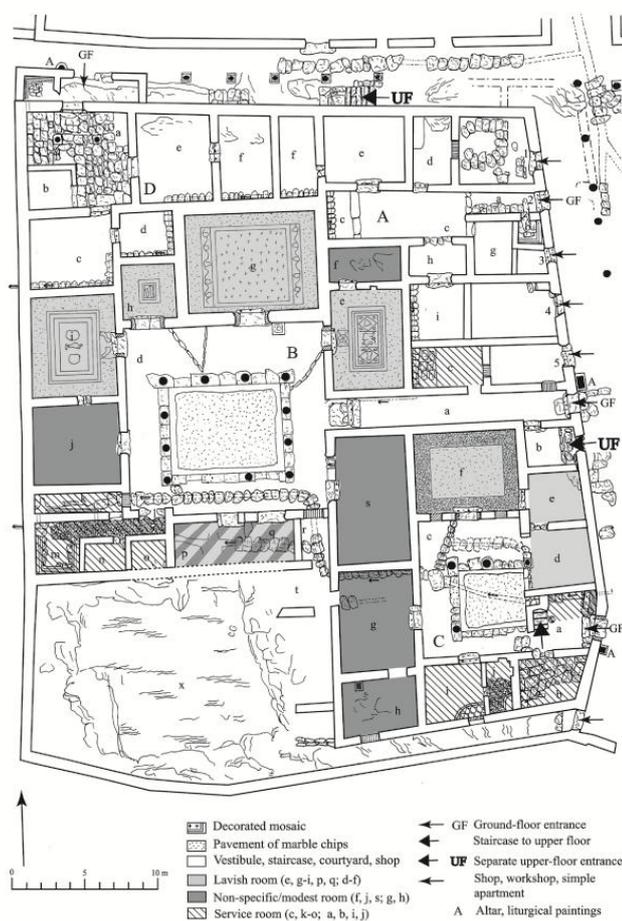


Fig. 65 Casa delle Maschere (Trümper 2007)

Va sottolineato naturalmente che l'architettura privata di Delos non è costituita soltanto da abitazioni a cortile con peristilio, infatti una serie di case scavate e rese note (M. Trümper) dimostra anche l'esistenza di famiglie di un rango sociale basso. Queste abitazioni ripetono

³²⁷ A Pergamo, Verghina e Pella questo gruppo di tre vani che fungono da *andronitis* è presente nei palazzi reali.

³²⁸ Trümper 2005, pp. 130-131.

forme che troviamo anche in centri come Elea, Antigonea, Dimokastro o Çuka e Aitoit. Si tratta di case di 3-5 ambienti, con cortile o senza (Fig. 66).

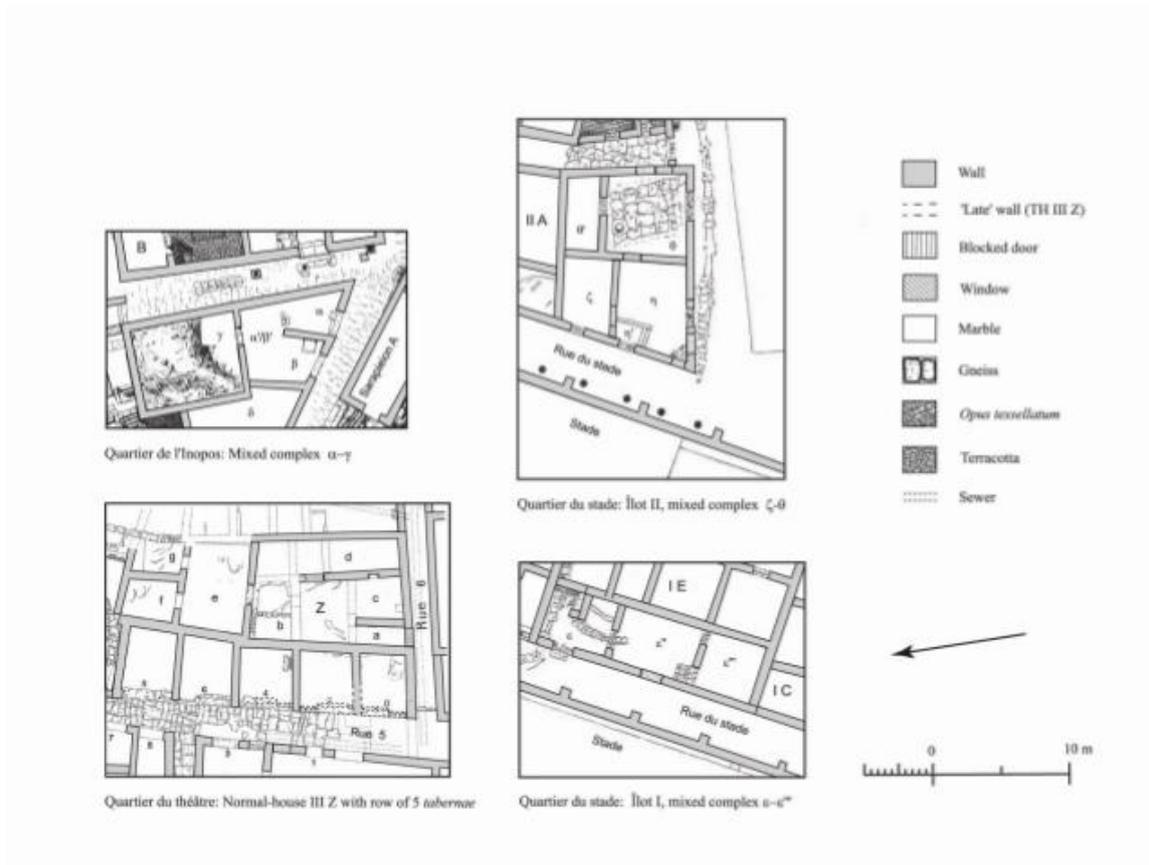


Fig. 66 Case semplici, Delos (M. Trümper 2005)

La Macedonia, di cui erano celebri le dimore regali, elabora soluzioni architettoniche che si rispecchieranno molto sulle abitazioni ellenistiche più prestigiose. Naturalmente l'architettura di questi enormi edifici abitativi non si può considerare come architettura domestica paragonabile a quella degli abitanti normali di una città contemporanea. Tuttavia possiamo osservare che l'influenza più grande dei palazzi reali ellenistici si possono riconoscere nelle abitazioni cittadine con cortile a peristilio e con superfici considerevoli. Ne è prova lo stesso posizionamento del cortile nella parte centrale della casa, con un'estensione che talora supera i 100 mq. Aggiungiamo a questo la già ricordata forma assunta spesso dall'*andronitis*, a tre vani, con quello centrale che spesso svolge il ruolo di "vestibolo" per raggiungere gli altri due ambienti. Queste soluzioni, presenti nei palazzi reali macedoni, le riscontriamo anche a Pergamo.

Olinto ed Eretria sono due città di cui sono note abitazioni di età classica e tardo-classica, due casi importanti da considerare per comprendere l'evoluzione della casa greca, la suddivisione interna in ambienti, il ruolo stesso dei vani. Olinto, *polis* celebre per la sua

ortogonalità, rappresenta per la sua conservazione e per la sua fine improvvisa – e per la conduzione intelligente anche degli scavi più lontani nel tempo - gli aspetti canonici della città ortogonale del periodo classico, fra ultimi decenni del V e metà circa del IV sec. a.C. Si tratta di forme che vediamo anche a Kassope, nella fase genetica della città, per poi evolversi durante il III-II sec. a.C. Mentre Eretria è abitata sin dal VIII sec.a.C., ma ha conservato una documentazione di edilizia domestica che corrisponde al IV-III sec. a.C.³²⁹. La Casa del Mosaico nota in questo sito è un caso importante per lo studio della divisione degli spazi nelle abitazioni greche. Una divisione che non è ottenuta tramite due cortili a peristilio, ma due cortili uno dei quali a peristilio, l'altro senza. La divisione della casa in due settori con cortili dai caratteri diversi è un elemento che troviamo anche in Epiro, nella Casa A di Orroan, dove l'*andron* si colloca nel cortile, mentre la zona riservata ai lavori domestici e la cucina sono posti intorno all'*oikos*.

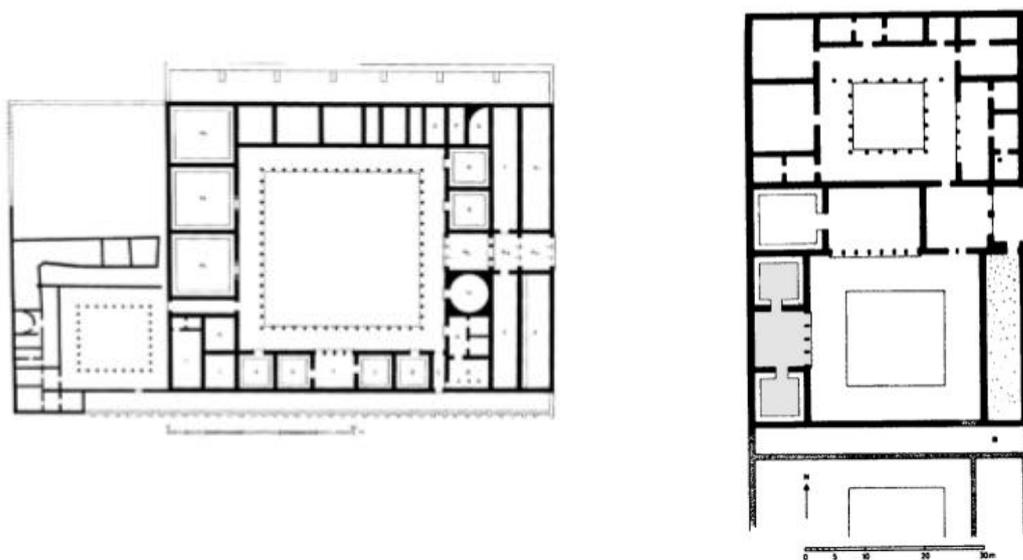


Fig. 67 Palazzo di Verghina e Casa di Dyonisos (Nielsen 1994)

c. Centri ellenistici in Sicilia e Magna Grecia

La Sicilia ellenistica ha restituito documenti importantissimi per l'interpretazione dell'architettura domestica di cultura greca, grazie alla buona situazione di conservazione e agli scavi archeologici significativi a questo riguardo, che iniziarono regolarmente sin dalla seconda metà del XIX secolo. Tra i più importanti centri siciliani o di Magna Grecia che

³²⁹ Reber et alii 2010, pp. 141-143.

ebbero una rinascita anche dal punto di vista architettonica tra il IV e il II sec. a.C. dobbiamo ricordare soprattutto Morgantina, Solunto, Monte Iato, Agrigento, Elea (Velia)³³⁰ e Tindari. Sono città che, per quanto riguarda l'architettura domestica di età ellenistica, non hanno molti paragoni nel Mediterraneo: le decorazioni interne, ad esempio, sono di una qualità altissima, che ha l'eguale forse soltanto in alcune abitazioni di Delos, della Macedonia o di Pergamo.

Nei principali centri che ho ricordato³³¹ le forme delle abitazioni e la loro estensione spesso sono confrontabili con le abitazioni dell'Illiria meridionale e dell'Epìro. L'apparato decorativo in Sicilia si presenta più ricco di forme e di soluzioni, anche cromatiche. Solunto ad esempio, con un sistema ortogonale che non rispetta forme e misure canoniche tra le case, ricorda il caso di Antigonea. La stessa situazione la troviamo anche ad Agrigento. Sembra che nei centri come Solunto, Morgantina o Monte Iato il benessere della popolazione sia stato più elevato di quello proprio degli abitanti di centri come Kassope, Antigonea, Elea nell'Epìro, come dimostra anche il numero alto di abitazioni a cortile con peristilio, mentre in Epìro o in Illiria meridionale³³² osserviamo un maggior numero di case con cortile semplice senza portici, e anche con misure più ridotte.

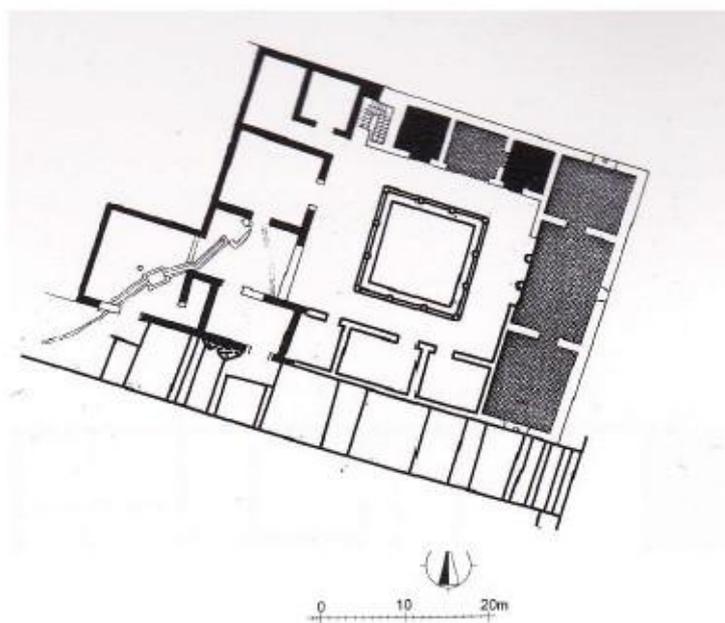


Fig. 68 Il cosiddetto "Ginnasio", Solunto (Wolf 2003)

Abbiamo già più volte ricordato le funzioni di botteghe, negozi o laboratori per gli ambienti

³³⁰ Cicala 2003, pp. 103-104.

³³¹ Alcune pubblicazioni particolarmente importanti per l'architettura domestica ellenistica sono state dedicate proprio a questa parte del Mediterraneo, ad es. Tsakirgis 1984; Wolf 2003; Osanna, Torelli 2006; i rapporti di scavo di Monte Iato dell'Università di Zurigo in *AntK.* dal 2000 al 2014, con la scoperta di due case a peristilio.

³³² Byllis tuttavia, con le uniche due case a peristilio finora scavate, mostra un tenore di vita alto, ma non mancano i segni di abitazioni più piccole, non di molto in confronto con le Case A e B, ma poco conosciute. Cfr. Ceka 1992, p. 93.

affacciati direttamente sulle strade delle città. Un aspetto questo che probabilmente è anche in rapporto, almeno in qualche caso, con le attività svolte dai proprietari dell'edificio e che si ritrova quasi universalmente diffuso. La sistemazione delle case su terrazze a quote diverse, come a *Phoinike*, Çuka e Aitoit, Elea e Kassope la ritroviamo anche in centri come Morgantina³³³ o Solunto³³⁴ (Fig. 68, 69). Anche la raccolta e la gestione dell'acqua domestica con i pozzi e le cisterne, spesso posizionate nel cortile, è un elemento peculiare di diversi centri mediterranei, come Delos e anche i centri della Sicilia o delle due regioni di cui ci occupiamo.

In molti centri siciliani la sistemazione della roccia naturale è stata un processo importante per creare le possibilità di costruire strutture pubbliche e soprattutto private. Una soluzione che abbiamo potuto osservare anche nei centri illiro-epiroti, dove si sono ricavati dalla roccia naturale ambienti, mura, fondazioni, cisterne, scale, pavimentazioni. A parità o almeno similitudine di condizioni naturali di partenza, spesso vengono messe in atto soluzioni simili, senza necessariamente dover pensare a contatti o dirette influenze.

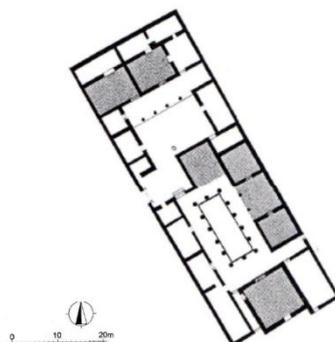


Fig. 69 Casa della cisterna ad arco, Morgantina (Wolf 2003)

V. Conclusioni

Nel corso di questa ricerca sono state avanzate diverse, importanti proposte per l'interpretazione del materiale proveniente da scavi e indagini nelle due regioni. Si tratta di due regioni ricche di strutture abitative di età ellenistica, grazie dal momento che molti centri

³³³ Tsakirgis 1987, pp. 396-397.

³³⁴ Per ambienti di questo tipo a Solunto e in Sicilia vd. il lavoro di Wolf 2003, pp. 79-80, suppl. 82-83.

dell'Iliria meridionale e dell'Epiro hanno avuto origine durante la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. Altri centri, che risalgono all'inizio del IV secolo, presentano un sistema urbanistico ortogonale e case che potremmo definire "canoniche" dal punto di vista morfologico e dimensionale, ma che durante il III-II sec. a.C. sono stati soggetti a nuovi interventi per quanto riguarda l'architettura domestica³³⁵. Altre città come Antigonea, Phoinike, Byllis, Elea hanno una genesi più antica ma sono la metà e l'ultimo quarto del IV sec. a.C. a presentare uno sviluppo determinante per la città: anch'esse presentano documenti molto importanti per quanto riguarda l'edilizia domestica in queste due regioni. Gli schemi generali sono diversi, come le forme, le dimensioni e le attività che venivano svolte all'interno delle case, per scopi personali o anche per la produzione commerciale.

Kassope col suo sistema ortogonale formatosi nel tardo periodo classico si presenta con forme di case assomiglianti per grandezza, con qualche differenza dal punto di vista architettonico e per la sistemazione interna. Questo cambierà nel corso dei due secoli seguenti, come si può notare nei tre casi esaminati in questo studio. Si può osservare l'aggiunta di un cortile a peristilio, con una pavimentazione in mosaico. Non è l'unica città ortogonale trattata in questo studio: altri due casi importanti sono Byllis e Apollonia, entrambi nell'Iliria meridionale. Si tratta di due siti tra i più importanti dell'Iliria. Il ruolo delle due città è dimostrato anche dall'architettura domestica, soprattutto a Byllis, dove troviamo due dimore a peristilio scavate da archeologi albanesi, mentre altre ancora non sono state scavate ma sono visibili per gli affioramenti sul terreno. La tipologia a peristilio, come afferma N. Ceka³³⁶, non è l'unico tipo di casa attestato a Byllis, esistono infatti anche altre forme di strutture abitative costruite dagli abitanti di questa città, che si dovevano adattare alla morfologia del terreno, che in certi punti della città è più angusto e ripido da un terrazzo all'altro. Per questa ragione non era possibile costruire abitazioni a cortile con peristilio che, come abbiamo visto, sia in Iliria meridionale che in Epiro occupano superfici oltre i 500 mq³³⁷. L'altro centro di primaria importanza in Iliria meridionale è Apollonia, che in questo studio compare con una casa soltanto, con un corridoio a "L". Scavata negli anni '20 del Novecento dalle prime missioni francesi, questa casa rappresenta lo schema a corridoio con cortile, che a volte è presente in Epiro e Iliria meridionale con una forma rettilinea. Il mosaico trovato in questa casa, collocato nel settore dell'*andron*, e i vani destinati alla produzione affacciati sulla strada permettono di attribuirli a un proprietario economicamente

³³⁵ Il caso più importante è quello di Kassope. Le tre case esaminate in questa ricerca lo mostrano nel migliore dei modi.

³³⁶ Ceka 1992, p. 93.

³³⁷ Fa eccezione solo la Casa A di Orraon che occupa una superficie al di sotto dei 500 mq

benestante. Anche ad Apollonia riscontriamo inoltre il sistema ortogonale. Di età ellenistica, come struttura abitativa, solo la Casa A di Apollonia è sopravvissuta intatta nei secoli successivi. Le altre strutture abitative presenti ad Apollonia, scavate e documentate, conservano soprattutto le modifiche di età romana, con modestissime tracce delle fasi ellenistiche, praticamente insufficienti per proporre un'interpretazione. La presenza di diverse abitazioni romane con cortile a peristilio può fare ipotizzare la presenza anche durante il periodo ellenistico di dimore con il cortile a portici.

Due centri di secondaria importanza dal punto di vista dell'architettura domestica, ma comunque significativi per lo sviluppo di questa regione, sono Klos e Margëlliç, dove sono attestate almeno tre abitazioni. La casa di Klos presenta una forma semplice, col corridoio rettilineo che, come abbiamo visto, era presente anche ad Antigonea. Mentre a Margëlliç sono state identificate due strutture abitative, non presenti nel Catalogo che precede perché non sono mai state interamente scavate. Queste due abitazioni offrono comunque un importante indizio sul ruolo che avevano le strade nell'edificazione delle case. I *pithoi* che sono stati trovati *in situ*, in due dei tre vani di una casa³³⁸ affacciati sulla strada, consentono di identificarli come botteghe o laboratori.

Questa è la situazione nella parte dell'Illiria meridionale, con quattro città diverse e sette abitazioni in totale, che mostrano schemi chiaramente interpretabili e materiale ellenistico. In Epiro il numero delle case ellenistiche è decisamente più alto. In Epiro solo ad Antigonea è stato possibile prendere in esame otto case, due a peristilio e altre sei di forme e tipologie diverse. I lunghi scavi di Dh. Budina, che iniziarono alla fine degli anni '60, fino ad arrivare agli anni '90, con alcune interruzioni, hanno offerto molto materiale riguardo al nostro tema. Questa città si potrebbe considerare come una città degli artigiani, per i numerosi ritrovamenti avvenuti al di sotto di un esteso strato di bruciato (incendio?), dove sono ben documentati numerosi aspetti della vita quotidiana. Artigiani del cuoio, laboratori per la lavorazione del metallo, un laboratorio per la produzione delle monete³³⁹, sono tra le professioni finora attestate all'interno delle abitazioni di Antigonea. Alcuni di questi laboratori erano affacciati nelle strade principali della città, come nel caso della cd. Casa del conciatore. Le due case più note, anche nella bibliografia corrente sulla casa ellenistica, sono quelle a cortile a peristilio, a causa delle loro superfici e della ricchezza architettonica che mostrano. Si può osservare una notevole somiglianza con quelle note a Byllis, col peristilio al centro dell'abitazione i vani nei

³³⁸ Lo scavo di una strada ha messo in luce vani ai lati. Si tratta di negozi o laboratori associati a strutture abitative, che però non sono mai state completamente indagate.

³³⁹ E' probabile che si tratti di una zecca della città.

lati, mancanti però su uno o due lati del cortile. L'unica differenza, che non è piccola, tra le case a peristilio di Byllis e quelle di Antigonea è costituita da un insieme di vani e una possibile stalla che si trovano su uno dei lati delle case di Antigonea. Le case 3, 6, 7 di Antigonea mostrano forme più semplici, che vediamo invece anche a Elea, Çuka e Aitoit, Dimokastro/*Elina* o Doliani.

Il solo caso conosciuto in queste due regioni con un doppio cortile a peristilio rimane la Casa dei due peristili di Phoinike. Si tratta di un'architettura domestica particolarmente impegnativa e dal perfetto esito complessivo, con la divisione dell'area rappresentativa nel peristilio maggiore, dove è stata riconosciuta l'*andronitis*. Il secondo peristilio, che si colloca nella parte orientale della casa, si presenta con dimensioni più ridotte, non interamente conservato a causa delle modifiche che avvengono nella terrazza a fianco in età romana. E' un caso chiaro della suddivisione dello spazio domestico tra ambienti di rappresentanza e quelli adibita a cucina, per i lavori domestici e la conservazione del cibo e dei beni della casa. La pavimentazione delle stanze dell'*andron* e del cortile con cocciopesto e ciottoli conferma il ruolo importante di questa parte della casa. Va anche osservato che il cortile pavimentato sembra una caratteristica comune tra la Casa dei due peristili di Phoinike, le case di Byllis e la Casa 8 di Antigonea. Come si può osservare anche in altre città, anche la Casa dei due peristili di Phoinike, affacciandosi su una strada, in un secondo periodo realizza alcune botteghe o laboratori, che si trovano però a una quota più bassa di quella generale della casa. Va anche osservata, per l'analogia delle situazioni locali del terreno, una forte affinità tra la forma e la posizione delle botteghe della Casa dei due peristili e quelle individuate nelle case di Solunto, specialmente nella Casa di Leda³⁴⁰.

In Caonia, una delle tre regioni dell'Epiro, sono documentati in questo studio anche altri centri, a volte con vere e proprie schede descrittive, come nel caso di Çuka e Aitoit, a volte senza una specifica schedatura, a causa della mancanza di scavi e relative pubblicazioni per quanto riguarda l'architettura domestica, come nei casi di Borsh, Amantia, Orikos e Gitana. Quest'ultima città, molto importante anche storicamente, dotata di un sistema urbanistico ortogonale, recentemente è soggetta a estesi scavi e ricerche a opera di un'*équipe* di archeologi greci. Pare, dai primi risultati resi noti o direttamente visibili, che le strutture abitative abbiano forme e dimensioni simili a quelle note per molti casi di età tardo-classica e alto-ellenistica, con dimensioni non direi del tutto canoniche e ricorrenti, ma che però non sembrano mostrare tracce di case a peristilio o che raggiungano i parametri di quelle che

³⁴⁰ Wolf 2003, pp. 66, 79-80.

abbiamo visto, ad esempio, a Byllis, Antigonea o Phoinike. Un edificio, scavato interamente, è stato considerato come il *prytaneion* della città, a causa del rinvenimento di materiale con iscrizioni di carattere pubblico³⁴¹.

La restante parte del territorio epirota si divide nelle altre due maggiori regioni: nel settore occidentale la Tesprozia, in quello orientale la Molossia. In Tesprozia è ben nota una serie di città che presentano abitazioni di età ellenistica, tra cui Elea e Kassope. La prima, dal punto di vista dell'architettura domestica, si presenta con alcuni casi sostanzialmente inediti, che dunque hanno richiesto un'attenta autopsia, data la quasi totale assenza di documentazione edita o comunque reperibile. Le case in questa città seguono schemi e hanno dimensioni decisamente diversi: mancano esempi a peristilio fra le case messe in luce finora. Le dimensioni generali delle abitazioni sono modeste, almeno per quanto riguarda i cinque casi che è stato possibile prendere in considerazione in questo studio; non solo, in diverse altre dimore non interamente scavate si conferma questa architettura domestica sostanzialmente modesta, con dimensioni limitate. Anche a Elea troviamo naturalmente molte abitazioni con i vani affacciati nelle strade che svolgevano il ruolo di botteghe o laboratori. A Elea un ambiente spesso ben documentato è quello dei bagni. Sono stati identificati, infatti, diversi bagni, grazie al ritrovamento *in situ* delle vasche fittili e dei pavimenti in mattonelle di terracotta. Materiale simili trovano riscontro in altri centri epirota, come Phoinike, Dimokastro/*Elina* o Kassope.

Nella parte meridionale, rispettivamente in Tesprozia e in Molossia, sono presenti due principali siti archeologici che hanno arricchito considerevolmente le ricerche sull'architettura domestica in Epiro. Si tratta di Kassope, che si trova nella Tesprozia meridionale, e di Orraon (Ammotopos) nella parte meridionale della Molossia. A Kassope, una città ortogonale che come abbiamo detto si origina nella prima metà del IV sec. a.C., sono state identificate e scavate una decina di case, tra le quali quelle che presentano modifiche più rilevanti in età ellenistica sono collocate nella parte dell'isolato a nord del cosiddetto *katagogion*³⁴². A Kassope possiamo notare una certa suddivisione interna tra l'*andron*, che si apriva su un cortile insieme a un'altra stanza, e l'*oikos* e l'insieme dei vani di produzione, cucina e deposito. Questa suddivisione, già visibile in età tardo-classica, diventa più chiara in età ellenistica con alcune case che amplificano le loro dimensioni e in certi casi si muniscono anche di cortile a peristilio³⁴³. A Orraon sono state identificate tre abitazioni datate in età

³⁴¹ Preka-Alexandri 1993, pp. 103-106.

³⁴² Hoepfner, Schwandner 1986, pp. 88-91.

³⁴³ Come nel caso della Casa 3.

ellenistica, tra le quali solo una presenta uno stato di conservazione che permette di avanzare ipotesi su possibili ruoli e funzioni dei vani interni. Questa Casa A di Orraon è abbastanza nota e citata dagli studiosi dell'architettura domestica a causa della buona conservazione delle mura in altezza, che potevano raggiungere i 5 m. La conservazione delle pareti è buona anche nelle altre due case, ma manca la suddivisione interna che vediamo invece nella Casa A. Nella parte orientale di questo edificio è presente l'*andron* affacciato su un cortile, davanti a un ambiente spesso considerato una cucina o una stalla³⁴⁴. Tramite un ingresso con tre pilastri, una *prostàs* dunque, era possibile raggiungere l'*oikos* o l'area delle attività prevalentemente femminili. Le case di Orraon erano sicuramente dotate di un secondo piano e lo stato di conservazione delle pareti permette di confermarlo in tutte e tre gli edifici. Il cortile da una parte e l'*oikos* dall'altra è una soluzione che si osserva anche a Kassope, che talora è risolta anche con un doppio peristilio o con l'*oikos* e il cortile a peristilio.

L'architettura domestica in Epiro e Illiria meridionale si dimostra dunque ricca di forme, dimensioni, decorazioni. Diverse case si trovano all'interno di sistemi urbanistici ortogonali, altre invece ricorrono a murature di sostegno o scavano e regolarizzano la roccia su terreni ripidi, per creare condizioni agevoli per costruire le loro strutture. In tutti centri, escluso quello tardo-classico di Kassope, troviamo una varietà di schemi e di dimensioni nelle abitazioni, segno delle differenze economiche e di rango sociale dei committenti presenti nelle diverse città. La tipologia a peristilio, come abbiamo visto, presenta forme generali somiglianti tra Byllis, Antigonea, Dimokastro/*Elina*, con il peristilio come nucleo principale della casa e tutti i vani intorno, a volte con un lato del cortile libero dai vani.

Le case con forme architettonicamente semplici sono presenti in diverse città, sia quelle grandi, cioè di maggiore ruolo storico ed urbanistico, sia nei centri più modesti che facevano parte di un *koinòn*. Si tratta di case che potevano avere dimensioni di ca. 50-200 mq, con vani accorpati e spesso con un cortile allungato o quadrato, che permetteva l'ingresso della luce e dell'aria nella casa. Talora non si ha la sicurezza archeologica che fosse presente il cortile, che comunque di solito deve essere almeno ipotizzato. Le loro dimensioni modeste non permettono un chiaro riconoscimento del ruolo dei vani e di una possibile divisione degli spazi tra *andronitis* e *gynaecoonitis*, almeno in senso generale, senza eccessivo determinismo.

³⁴⁴ S. Dakaris 1986, pp. 119-125; L. Neveit, 1999, p. 105, concludono in base al materiale di ceramica che l'ambiente fosse una cucina e non una stalla. Personalmente sono dell'idea che si tratti invece proprio di una stalla, considerando la posizione e la facilità con la quale può essere raggiunto dall'ingresso principale della casa. In più una cucina esattamente davanti allo spazio dell'*andron* non è molto credibile, anche se secondo gli autori che ho citato da questi ambienti provenivano frammenti di ceramica di cucina.

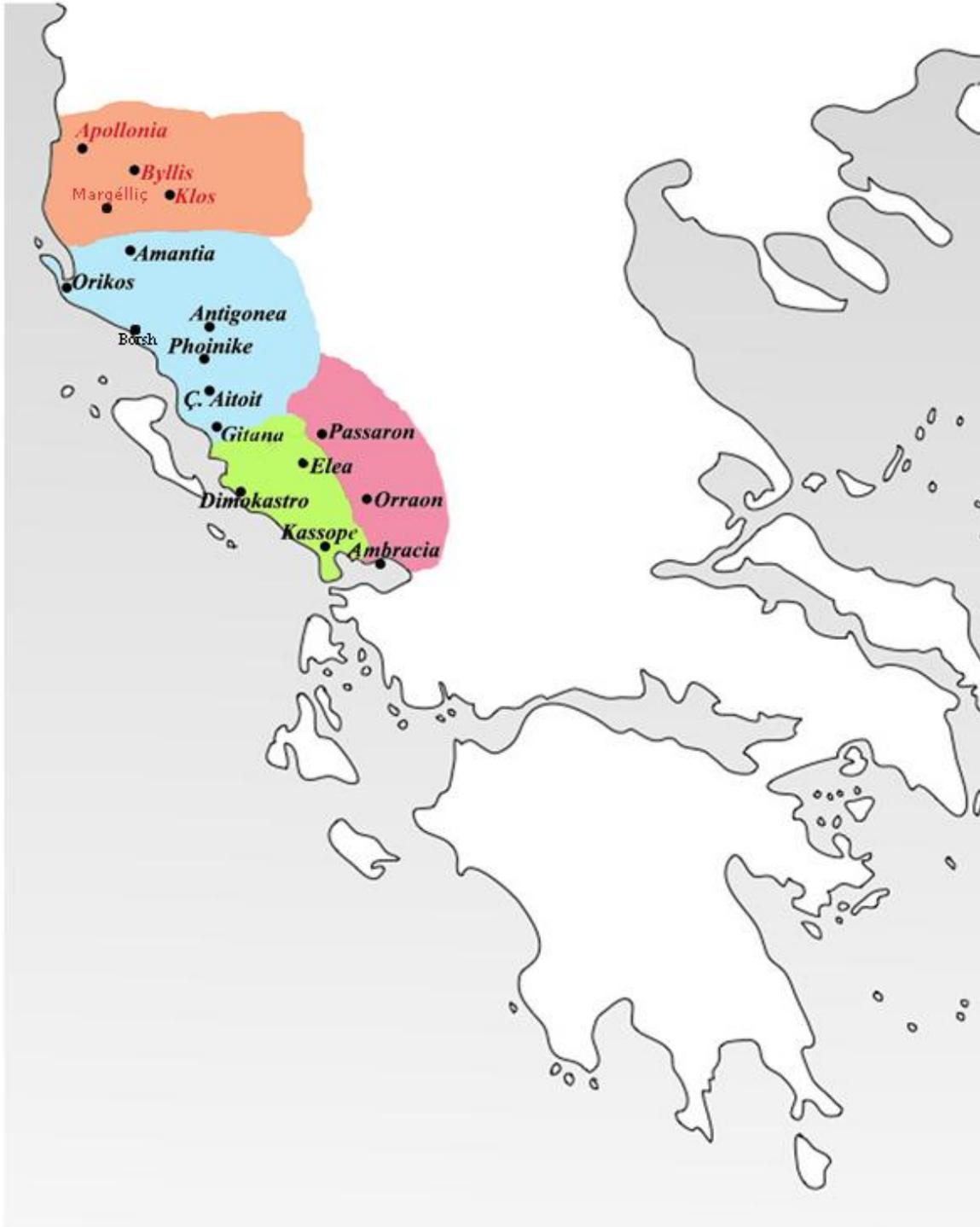
Tuttavia sono stati identificati laboratori/botteghe, bagni, vani di deposito, ad esempio nelle città di Elea, Antigonea, Çuka e Aitoit.

Un importantissimo riguarda la lavorazione della roccia naturale per realizzare fondazioni, scale, mura, pozzi e cisterne, fori per l'incastro dei pali che reggevano un secondo piano. E' un aspetto che è ben documentato in diversi centri sia dall'Iliria meridionale che dell' Epiro. A Byllis sono attestate scale ricavate nella roccia naturale, incastri sulla stessa roccia e pavimentazioni o cisterne che sfruttano l'impermeabilità della roccia per conservare l'acqua. E la stessa situazione si ritrova nelle cisterne di Klos, Margëlliç, Dimokastro/*Elina*. A Çuka e Aitoit la Casa della Roccia si può considerare come quella che meglio sfrutta la roccia naturale, per le pareti dell'abitazione, le pavimentazioni e per ricavare i fori nei quali dovevano essere infissi i pali per l'assito del pavimento del secondo piano. Una soluzione simile, anche se non nell'ambito dell'architettura domestica, la ritroviamo anche a Byllis, nel quartiere episcopale. Tutti questi casi di regolarizzazione della roccia naturale mostrano la grande importanza nell'adattarsi a quello che offre il terreno, là dove si costruisce la città. La regolarizzazione della roccia naturale è peraltro molto conosciuta anche in altri centri ellenistici come Pergamo, Delos, Solunto, Morgantina.

L'architettura domestica in Iliria meridionale e in Epiro presenta dunque forme, dimensioni, modi di costruire che trovano confronti tra queste due regioni, peraltro fra loro abbastanza simili, nonostante le differenze culturali anche profonde. E' stata qui presentata in forma sintetica, mentre l'argomento è ovviamente assai più ampiamente sviluppato e discusso nel corso dei diversi capitoli che precedono queste conclusioni. Ma va sempre sottolineato che la casa ellenistica che esce dagli schemi canonici del periodo classico e tardo-classico si presenta sempre più variabile, più flessibile, spesso senza rispondere più a schemi ripetibili. Le somiglianze e i confronti che si possono istituire anche con centri del Asia minore, della Macedonia, delle città dell'Egeo e della Sicilia, mettono però in rilievo spesso un apparato decorativo meno ricco in Iliria meridionale e in Epiro. Non dimentichiamo mai che i centri che abbiamo indicato come possibili termini di confronto nel contesto mediterraneo sono tra i più conosciuti e celebri per tutto il periodo ellenistico, dunque anche quelli caratterizzati da uno sviluppo più alto dal punto di vista economico e anche architettonico.

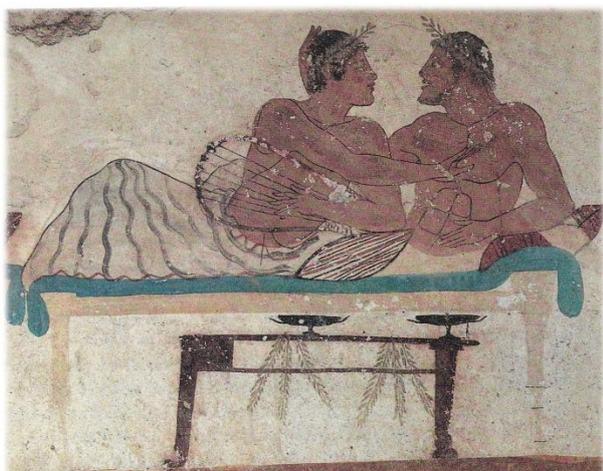
1. TAVOLE

Tav. I



Illiria meridionale e le tre regioni Epirote (Caonia, Tesprozia, Molossia)

TAV. II



a) Momenti di *Symposium*, Lastre dipinte della "Tomba del tuffatore", 470-480 a.C.



b) Donne che svolgono lavoro di tessile, VI-V sec. a. C.



c) Scena di *gynaeceum*, *pyxis* con figure rosse. ca. 430 a.C.



d) Cratere a campana, IV sec. a.C., scena di gineco, Bari, Museo Nazionale



e) Donne nude in bagno, del 'gruppo di Polignoto', ca. 435 a.C.,



Tav. III



a)



b)

c)



d)

e)



Alcuni casi di sfruttamento della roccia in Illiria meridionale e in Epiro:

a) Scale pubbliche a Dimokastro

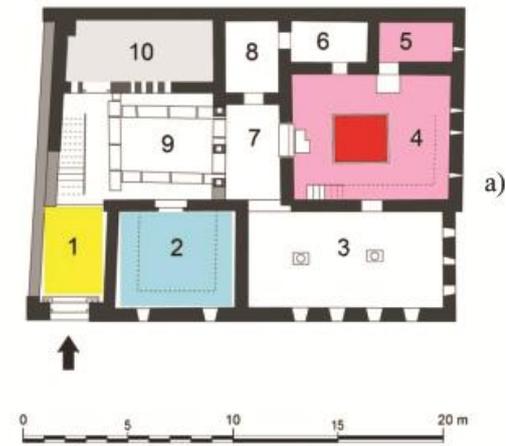
b) Soglia e scale di una struttura a Dimokastro

c) Scale pubbliche a Byllis

d) Byllis

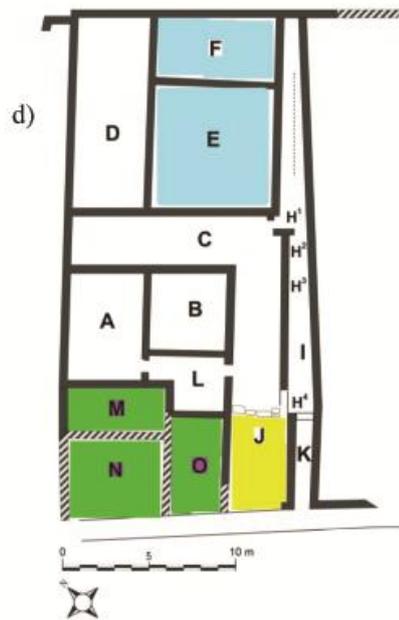
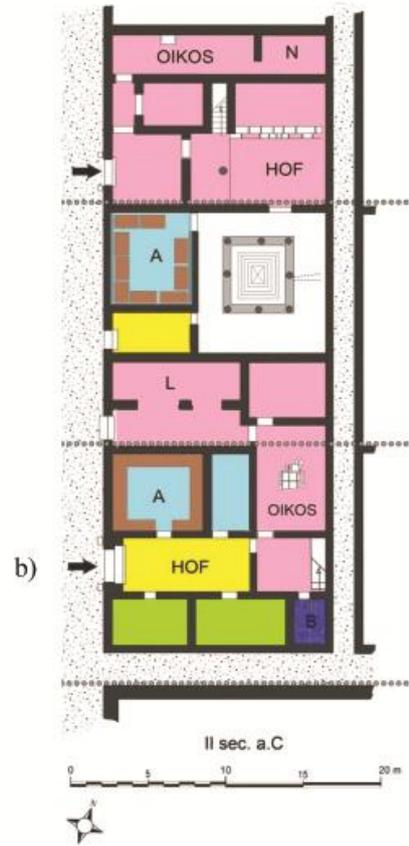
e) Casa 9 a Çuka e Aitoit

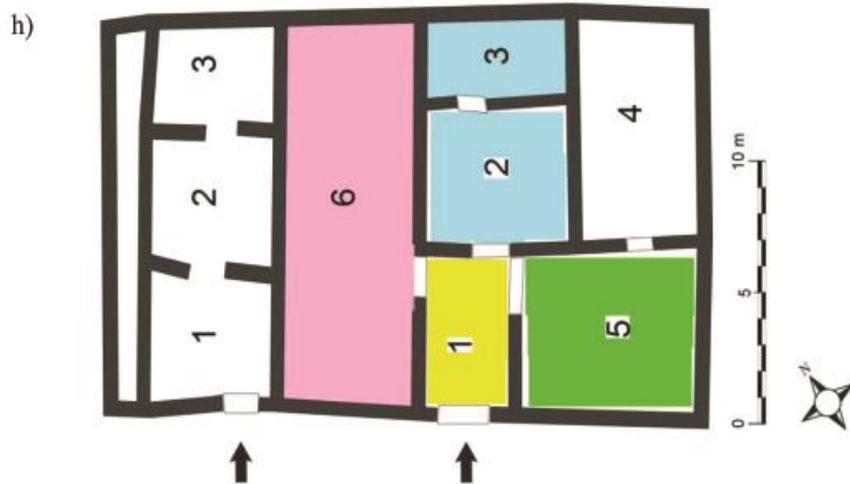
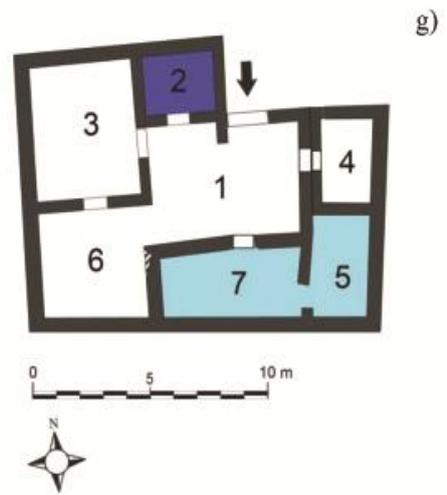
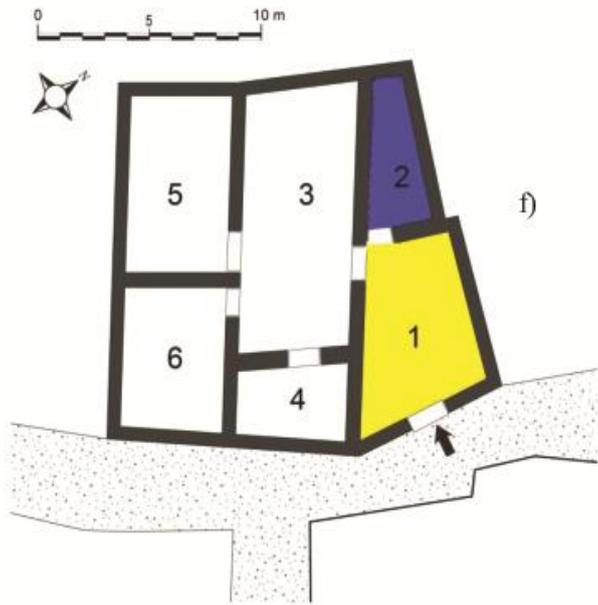
Tav. IV



➤ **Divisione degli spazi interni**

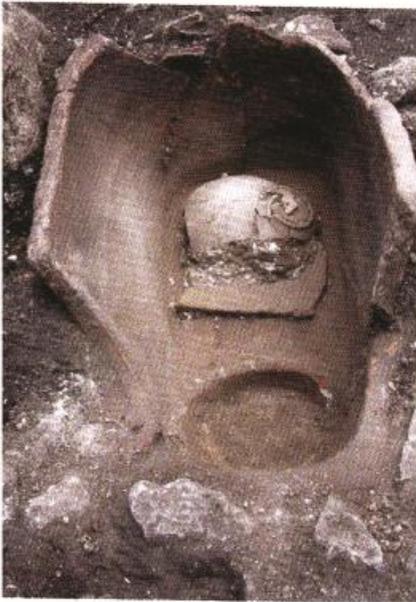
rosa - *gynaecoonitis*
 azzurro - *andronitis*
 verde - botteghe/officine
 giallo - officine
 grigio - stalla
 rosso - focolare
 blu - bagni





Tav. V

a) Casa 4?, Elea,
Riginos, Lazaris 2007

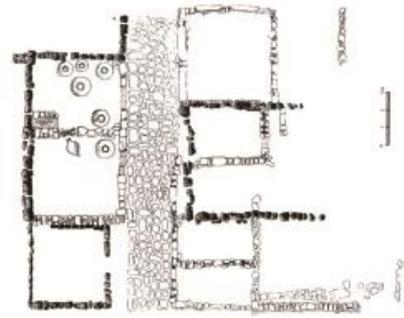
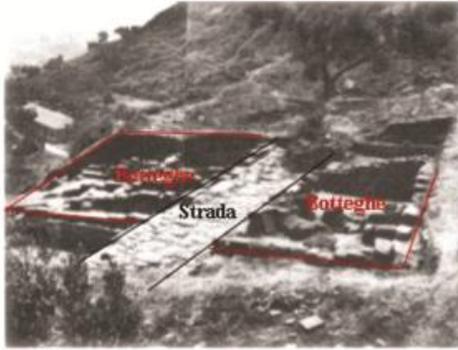


b) Parte di un bagno
identificato a Dimokastro,
Lazari et alii 2008.

c) Vasca da bagno,
proveniente da Elea, in
Riginos, Lazaris 2007



Tav. VI



a) Botteghe a Margëllic



b) Botteghe in quota con la strada, Phoinike



c) Botteghe e depositi a Elea, Riginos - Lazaris 2007.

2. BIBLIOGRAFIA GENERALE

- Anamali 1972 = S. Anamali, *Amantia*, in *Iliria*, II, Tirana 1972, pp. 61-133
- Andrea 1984= Zh. Andrea, *Archeology in Albania, 1973-1983*, in *Archaeological reports for 1983-1984*, 30, Londra 1984, pp. 109-110.
- Antonaccio 2000 = C. M. Antonaccio, *Architecture and Behavior: Building Gender into Greek House*, in *The Classical World*, 93, pp. 517-533.
- Auberson, Schefold 1972 = P. Auberson, K. Schefold, *Führer durch Eretria*, Bern 1972.
- Ault, Nevett 1999= B. A. Ault, L. Nevett, *Digging houses: Archaeologies of classical and hellenistic Greek domestic assemblages*, in *The archeology of household activities* (a cura di P. M. Allison), Londra 1999, pp. 43-56.
- Ault, Nevett 2005 = B. A. Ault, L. Nevett, *Ancient Greek houses and households: Chronological, regional and social diversity*, Philadelphia 2005.
- Aylward 2005= W. Aylward, *Securit, Synoikismos, and Koinon ad determinants for Troad housing in Classical and Hellenistic times*, in Ault, Nevett 2005, pp. 36-53.
- Bace, Bushati 1989 = A. Bace, V. Bushati, *Veshtrim mbi banesën prehistorike dhe qytetare në Iliri dhe Epir*, in *Monumentet*, 2, 1989, pp.13-48.
- Balandier, Koco 1999= C. Balandier, L. Koco, *L'ancienne urbaine et les portes d'Apollonia tentative d'approche chronologique*, in *L'Illyrie Meridionale et l'Epire dans l'antiquité*, III, Chateau-Gontier 1999, pp. 205-216.
- Baudry et alii 2013 = N. Baudry, P. Chevalier, T. Kozelj, S. Muçaj, M. Wurch-Kozelj, *Le quartier épiscopal de Byllis (Albania). Les campagnes de fouilles 2011-2012*, in *BUCEMA*, 17.2, Auxerre 2013.
- Bianchi Bandinelli 1977 = R. Bianchi Bandinelli, *La cultura ellenistica: Le arti figurative*, 10, Milano 1977, pp. 461-513.
- Bogdani 2006= J. Bogdani, *La fortificazione di età ellenistica di Çuka e Aitoit (Epiro)*, in *OCNUS*, 16, 2006, pp. 43-60.
- Bogdani 2007-2008= J.Bogdani, *Çuka Ajoit: Nje kontribut i ri*, in *Iliria*, 2007-2008, pp.233-251.

- Bozzoni et alii 2009 = C. Bozzoni, V. F. Pardo, G. Ortolani, A. Viscogliosi, *L'architettura del mondo antico*, Bari 2009, pp. 174-197.
- Bruneau, Ducat 1966 = Ph. Bruneau, *Guide de Delos*, Parigi 1966, pp. 154-160.
- Bruneau 1968 = Ph. Bruneau, *Contribution à l'histoire urbaine de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, in *BCH*, 92/2, pp. 633-709.
- Bruneau, Bech, Fister 1970= P. Bruneau, N. Bech, P. Fister, *L'îlot de la maison des comédiens: Delos XXVII*, Parigi 1970.
- Bruneau 1990 = P. Bruneau, *Deliaca (VIII)*, in *BCH*, 114/1, pp. 553-591.
- Budina 1972 = Dh. Budina, *Antigonea*, in *Iliria* 2, Tirana 1972, pp. 269-378.
- Budina 1974= Dh. Budina, *Antigone d'Épire*, in *Iliria*, IV, 1974, pp. 327-346.
- Budina 1987 = Dh. Budina, *Le lieu et le rôle d'Antigonea dans la vallée du Drino*, in Cabanes 1987, pp.159-166.
- Budina, Stamati 1989= Dh. Budina, F. Stamati, *Disa objekte bronzi nga Antigonea"*, in *Monumentet*, 1989, pp. 135-139.
- Budina 1990 = Dh. Budina, *Antigonea. Eine Stadt der hellenistischen Periode*, in *Akten des XIII. Internationalen Kongresses für klassische Archäologie – Berlin 1988*, Mainz 1990, pp. 556-559.
- Budina 1993 = Dh. Budina, *Antigonéa d'Épire et son système urbain*, in Cabanes 1993, pp. 111-122.
- Bushati 1982= V. Bushati, *Banesa pastàs në vendin tonë*, in *Monumentet*, Tirana, 1982, 1, pp. 5-8.
- Bushati 1984= V. Bushati, *Mbi tipologjinë e banesës antike në vendin tonë*, in *Monumentet*, 1, Tirana, 1984, pp. 51-57.
- Bushati 1990 = V. Bushati, *Un type d'habitation Illyrienne*, in *Akten des XIII. Internationalen Kongresses für klassische Archäologie – Berlin 1988*, Mainz, 1990, pp. 488-490.
- Cabanes 1976 = P. Cabanes, *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167 av. J.-C.)*, Paris 1976.

- Cabanes 1987 = P. Cabanes (a cura di), *L'Illyrie meridionale et l'Epire dans l'antiquité. Actes du I colloque international de Clermont-Ferrand,1984*, Clermont-Ferrand 1987.
- Cabanes 1993 = P. Cabanes (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Epire dans l'antiquité, 2. Actes du II Colloque international de Clermont-Ferrand, 1990*, Paris 1993.
- Cabanes 1999 = P. Cabanes (a cura di), *L'Illyrie meridionalé et l'Epire dans l'antiquité, 3. Actes du III Colloque international de Chantilly, 1996*, Paris 1999.
- Cabanes, Lamboley 2004 = P. Cabanes, J.-L. Lamboley (a cura di), *L'Illyrie meridionale et l'Epire dans l'antiquité, 4. Actes du IV Colloque international de Grenoble, 2002*, Paris 2004.
- Cabanes 2012= P. Cabanes, *L'organisation des collectivités (Ethnos ou Koinon) en Epire et dans la haute-Macédoine à l'époque hellénistique (III-II siècles avant J.-C.)*, in *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*,2012, pp. 47-58.
- Castagnoli 1971= F. Castagnoli, *Orthogonal Town Planning in Antiquity*,Cambridge, 1971.
- Catling 1978-1979= H. W. Catling, *Archeology in Greece, 1978-1979*, in *Archeological Reports*, 25 (1978-1979), pp. 3-42.
- Catling 1980-1981= H. W. Catling, *Archeology in Greece, 1980-1981*, in *Archeological Reports*, 27, (1980-1981), pp. 3-48.
- Catling 1981-1982= H. W. Catling, *Archeology in Greece, 1981-1982*, in *Archeological Reports*, 28, (1981-1982), pp. 3-62.
- Catling 1982-1983= H. W. Catling, *Archeology in greece, 1982-1983*, in *Archeological Reports*, No. 29(1982-1983), pp. 3-62.
- Cahill 2002 = N. Cahill, *Household and City Organization at Olynthus*, New Haven, 2002.
- Carr Rider 1916 = B. Carr Rider, *The Greek House: its History and Development from the Neolithic Period to the Hellenistic Age*, Cambridge 1916, pp. 239-267.
- Cavallari, Orsi 1892 = F. S. Cavallari, P. Orsi, *Megara Hyblaea: storia, topografia, necropoli e anathemata*, Roma 1892.
- Ceka 1975 = N. Ceka, *Qendra të fortifikuara të amantëve*, in *Monumentet*, 10, Tirana 1975, pp. 21-62.

- Ceka 1984 = N. Ceka, *Koinoni i bylinëve*, in *Iliria*, 14/2, 1984, 61-78.
- Ceka 1987 = N. Ceka, *Le koinòn des Bylliones*, in Cabanes 1987, pp. 135-150.
- Ceka 1987b = N. Ceka, *Mbishkrimet byline*, in *Iliria*, 17/2, pp. 49-121.
- Ceka 1988 = N. Ceka, *Bylisi dhe etapat e zhvillimit urban në bashkësinë e Bylinëve*, in *Monumentet*, 36, pp. 47-58.
- Ceka 1990 = N. Ceka, *Städtebau in der vorrömischen Periode in Süddillyrien*, in *Akten des XIII. Internationalen Kongresses für klassischen Archäologie – Berlin 1988*, Mainz 1990, pp.215-229.
- Ceka 1992 = N. Ceka, *Urbanistika dhe banesat ne Bylis*, in *Iliria*, 1-2, 1992, pp. 73-96.
- Ceka, Mucaj 2005= N. Ceka, S. Mucaj, *“Byllis : Its history and monuments“*, Tirane, 2005, pp.35-37, 58-59.
- Ceka 2012 = N. Ceka, *Byllis: Storia e monumenti*, Tirana.
- Ceka 2012 = O. Ceka, *Il koinon e la città. L'esempio di Byllis*, in *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, 2012, pp. 59-62
- Chamonard 1922 = J. Chamonard, *Exploration archéologique de Délos, VIII: Le quartier du théâtre. Etude sur l'habitation délienne à l'époque hellénistique*, Paris 1922.
- Chamonard 1924 = J. Chamonard, *Le quartier du Théâtre: Etude sur l'habitation Délienne a l'epoque hellénistique*, Parigi 1924.
- Chantrain 1968= P. Chantrain, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque: Histoire des mots*, Parigi, 1968, p. 861.
- Cicala 2003 = L. Cicala, *Aspetti della cultura abitativa di Elea-Velia in età ellenistica*, in *Elea-Velia: Le nuove ricerche* (a cura di G. Greco), Napoli 2003, pp. 101-119.
- Consagra, Descoedres 2012= G. Consagra, J. P. Descoedres, *"Alcuni risultati preliminari degli scavi albano-svizzeri 2007-2010 a Orikos"*, in *Le ricerche delle missioni archeologiche in Albania* (a cura di S. De Maria), Bologna 2012, pp. 131-138.
- Cumont 1934 = F. Cumon, *"Rapport sur une mission archéologique à Doura-Europos"*, in *CRAI*, 78, 2, 1934, pp. 90-111.
- Coppa 1981 = M. Coppa, *Storia dell'urbanistica: l'età ellenistica*, Roma 1981.

- Corso 1998-1999= A. Corso, "La casa greca secondo Vitruvio", in *Archeologia Veneta*, 21-22(1998-1999), pp. 37-49.
- Couve 1895 = L. Couve, *Fouilles à Délos*, in *BCH*, 19, 1895, pp.460-516.
- Crouch 1993 = D. P. Crouch, "Water management in Greek cities", New York - Oxford 1993.
- Cumont, Unvala 1930= F. Cumont, J. M Unvala, *Doura- Eropoos: "Based on Fouilles de Doura-Eropos (1922-23)*, in *BSOAS*, Londra 1930, pp. 133-149.
- Çondi et alii. 2002 = Dh. Çondi, E. Giorgi, M. Podini, A. Gamberini, *La "Casa dei due peristili" e la ripresa delle ricerche nel quartiere a terrazze di età ellenistica*, in *Phoinike I*, 2002, pp. 63-91.
- D'Andria, Mannino 1996 = F. D'Andria, K. Mannino, *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*, Lecce 1996.
- Dakaris 1971 = S. Dakaris, *Cassopaia and the Elean Colonies*, in *Ancient Greek cities*, 4, Athens 1971.
- Dakaris 1972 = S. Dakaris, *Thesprotia*, in *Ancient Greek cities*, 15, Athens 1972.
- Dakaris 1977= S. Dakaris, *Νεκρομαντειο-Εφύρα-Κασσοπι*, in *Prakt*, Atene 1977, pp.140-148.
- Dakaris 1986= S. Dakaris, *Το Όρραον. Το σπίτι στην αρχαία Ηπειρο*, in *AEphem*, 1986, pp. 108-147.
- Dakaris et alii 1993 = S. Dakaris, A. Ph. Christidis, J. Vokotopoulou, *Les lamelles oraculaires de Dodona*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité, 2. Actes du II Colloque international de Clermont-Ferrand*, Paris 1993, pp. 55-60.
- Dakaris 1995 = S. Dakaris, vd. voce *Kassope*, in *EAA*, Roma 1995, pp. 175-178.
- De Maria, Gjongecaj 2002 = S. De Maria, Sh. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike I. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2000*, Firenze 2002.
- De Maria, Gjongecaj 2003 = S. De Maria, Sh. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike II. Rapporto preliminare sulla campagna di scavo e ricerche 2001*, Bologna 2003.
- De Maria 2004 = S. De Maria, *Nuove ricerche archeologiche nella città e nel territorio di Phoinike*, in *Cabanes, Lamboleky* 2004, pp. 323-344.

- De Maria, Gjongecaj 2005 = S. De Maria, Sh. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike III. Rapporto preliminare sulle campagne di scavo e ricerche 2002-2003*, Bologna 2005.
- De Maria, Gjongecaj 2007 = S. De Maria, Sh. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike IV. Rapporto preliminare sulle campagne di scavo e ricerche 2004-2006*, Bologna 2007.
- De Maria 2008 = S. De Maria, *Phoinike d'Epiro in età ellenistica*, in *Archeologia adriatica* 2, 2008, pp. 683-699.
- De Maria, Gjongecaj 2011 = S. De Maria, Sh. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike V. Rapporto preliminare sulle campagne di scavo e ricerche 2007-2010*, Bologna 2011.
- De Maria, Gorica 2012 = S. De Maria, S. Gorica, "*Vitruvio e la Casa dei due peristili a Phoinike*", in *Ocnus*, 20, Bologna, 2012, pp. 61-82.
- Descoedres, Bereti 2011= J.P. Descoedres, V. Bereti, *Orikos première colonie grecque en Adriatique? La première campagne de fouille albano-suisse*, in *L'Illyrie méridionale et l'Epire dans l'antiquité*, V, 2011, pp. 419-432.
- Dimo, Lenhard, Quantin 2007 = V. Dimo, Ph. Lenhard, F. Quantin, *Apollonia D'Illyrie, Atlas Archéologique et historique*, in *CEFR*, pp. 290-293.
- Ducrey, Metzger 1979 = P. Ducrey, I. R. Metzger, *La maison aux mosaïques à Eretrie*, in "Antike Kunst" 22 (1979), pp. 3-21.
- Ducrey, Metzger, Reber 1993= P. Ducrey, I. R. Metzger, K. Reber, *Le Quartier aux Mosaïques, Eretrie, Fouilles et recherches VIII*, 1993.
- Dunbabin 1999 = K. M. D. Dunbabin, "*Mosaics of the Greek and Roman world*", Cambridge 1999, pp. 18-37.
- Fiedler 2005 = M. Fiedler, *House at Leukas in Acarnania*, in *Ancient Greek House and Households*, Pensilvania 2010, pp. 99-118.
- Florenzi 1965 = F. Florenzi, voce *Pergamo*, in *E.A.A.*, Roma, 1965, p. 36.
- French 1989-1990 = E. B. French, *Archeology in Greece*, in *Archaeological Reports*, No. 36, 1989-1990, London, pp. 2-82.
- Gabrielsen 1999 = V. Gabrielsen, *Hellenistic rhodes : politics, culture, and society*, Cambridge 1999.

- Gabrielsen 2000 = V. Gabrielsen, "The synoikized polis of Rhodes", in *Polis and Politics*, in Museum Tusculanum Press 2000, pp. 177-205.
- Gardner 1901 = E. Gardner, *The Greek House*, in *JHS*, 21, 1901, pp. 293-305.
- Ginouvès 1993 = R. Ginouvès (a cura di), *I Macedoni: Da Filippo II alla conquista Romana*, Milano, 1993, pp. 84-106, 221-226.
- Giorgi 2002 = E. Giorgi, *La Casa dei due peristili e la ripresa delle ricerche nel quartiere a terrazze*, in *Phoinike I*, 2002, pp. 67-83.
- Giorgi 2003 = E. Giorgi, *Prosecuzione delle ricerche nel settore orientale del quartiere a Terrazze*, in *Phoinike II*, 2003, pp. 41-52.
- Giorgi, Podini 2003 = E. Giorgi, M. Podini, *Conclusione degli scavi nella Casa dei due peristili*, in *Phoinike II*, 2003, pp. 21-28.
- Giorgi, Bogdani 2012 = E. Giorgi, J. Bogdani, *Il territorio di Phoinike in Caonia. Archeologia del paesaggio in Albania meridionale*, Bologna 2012.
- Giuliano 1987 = A. Giuliano, *Arte greca: Dall'età classica all'età ellenistica*, Milano 1987, pp. 1076-1080.
- Gkania 2006= C. Gkania, *Ο ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΟΣ ΧΩΡΟΣ ΤΗΣ ΓΙΤΑΝΗΣ ΚΑΙ ΟΙ ΕΡΓΑΣΙΕΣ ΑΝΑΔΕΙΞΗΣ*, in *EpChron*, 40, 2006, pp. 173-196.
- Gravani 2001 = K. Gravani, *Archaeological evidence from Cassope. The Local Workshops of mouldmade bowls*, in J. Isager 2001, pp. 117-146.
- Greco, Torelli 1983 = E. Greco, M. Torelli, *Storia dell'urbanistica: il mondo greco*, Roma 1983.
- Hammond 1953 = N. G. L. Hammond, *Hellenic houses at Ammotopos in Epirus*, in *BSA*, 48, pp. 135-140.
- Hammond 1967 = N. G. L. Hammond, *Epirus: The Geography, the Ancient Remains, the History and the Topography of Epirus and Adjacent Areas*, Oxford 1967.
- Hammond 1968= N. G. L. Hammond, *Illyria, Rome and Macedon in 229-205 B. C.*, in *JRS*, 58, 1-2, 1968, pp. 1-21.
- Hammond 1971 = N. G. L. Hammond, *Antigonea in Epirus*, in *JRS*, 61, 1971, pp.112-115.

- Hammond 1993 = N. G. L. Hammond, *Studies concerning Epirus and Macedonia before Alexander*, Amsterdam, 1993, pp. 57-79.
- Heermann 1986= V. Heermann, *Studien zur Makedonischen Palastarchitektur*, Norimberga 1986.
- Helg 2009 = Riccardo Helg, *Architectura della facciata nella casa romana: Pomperi ed Ercolano*, in *Vesuviana. Archeologia a confronto*, Bologna 2009, pp. 497-508.
- Hellmann 1994= M. Hellmann, *La maison greque, Les sources epigraphiques*, in *Topoi*, 1994, pp. 131-146.
- Hoepfner, Schwandner 1986 = W. Hoepfner, E. Schwandner, *Haus und Stadt im klassischen Griechenland*, München 1986.
- Hoepfner 1988-89 = W. Hoepfner, *Forschungen zur antiken Siedlungs- und Wohnentwicklung am Beispiel von Kassope und Ammotopos*, in *NüBIA*, 5, 1988-1989, pp. 28-30.
- Hoepfner, Brands 1996= W. Hoepfner, G Brands, *Basileia: Die Paläste der hellenistischen Könige*, Mainz am Rhein 1996.
- Hoepfner 1999 = W. Hoepfner, *Geschichte des Wohnens, I: 5000 v. Chr. – 500 n. Vhr. Vorgeschichte, Frühgeschichte, Antike*, Stuttgart, 1999.
- Höcker 1998= C. Höcker 1998, voce Haus, in *DNP*, Stoccarda 1998, pp. 198-210.
- Hölscher 2010= T. Hölscher, *L'Archeologia Classica, Un'introduzione*, Roma 2010, pp. 159-162.
- Kanta-Kitsou 2008 = A. Kanta-Kitsou (a cura di), *Igoumenitsa Archeological Museum*, Igoumenitsa 2008.
- Kanta-Kitsou, Lambrou 2008= E. Kanta-Kitsou, V. Lambrou, *Doliani Thesprotia: Archeological Guide*, Athens 2008.
- Kanta-Kitsou 2008= E. Kanta-Kitsou, "Γιτανα Θεσπρωτίας: Αρχαιολογικός Οδηγός", Atene 2008.
- Kiderlen 1995= M. Kiderlen, *Megale Oikia, Untersuchungen zur Entwicklung aufwendiger griechischer stadhaus architektur. Von der Früharchaik bis ins 3 Jhr.v.Chr*, Hurth, 1995.
- Koçi 1977-1978 = J. Koçi, *Qyteti antik i Borshit*, in *Iliria*, 7-8, 1977-1978, pp. 269-273.
- Koçi 1986= J. Koçi, *Gërmimet Arkeologjike te vitit 1986 në Borsh*, in *Iliria*, 16, 1986, pp. 261-263.

- Koçi 1991= J. Koçi, *Fortifikimet parahistorike në bregdetin Kaon*, in *Iliria*, 21, 1-2, 1991, pp. 39-64.
- Korkuti 1971 = M. Korkuti (a cura di), *Shqiperia Arkeologjike*, Tirane 1971, pp. 3, 40.
- Krause 1977= C. Krause, *Grundformen des Grieschen pastashauses*, in *AA*, 1977, pp.164-179.
- Lahi, Fiedler 2010 = B. Lahi, M. Fiedler, *Ausgrabungen im zentrum von Apollonia (Albania). Vorläufige ergebnisse zu der sog. Amphorenmauer und ihrer umgebung*, in *RM*, 116, Roma 2010, pp. 213-256.
- Lamboley 2012= J. L. Lamboley, *L'urbanisme d'Apollonia d'Illyrie*, in *Processi formativi ed evolutivi della città in adriatica*, Oxford 2012, pp. 33-38.
- Lang-Auinger 1996=C. Lang-Auinger, *Hanghaus I in Ephesos. Der Baubefund*, in *FiE*, 8/3, 1996.
- Laurenzi 1965 = L. Laurenzi, *vd. voce Pergamo*, in *EAA*, Roma 1965, p. 36.
- Lauter 1986= H. Lauter, *Die Architektur des Hellenismus*, Darmstadt 1986.
- Lazari et alii 2008 = K. Lazari, A. Tzortzatos, K. Kontouri 2008, *Δυμοκαστρο Θεσπρωτίας: Αρχαιολογικός Οδηγός*, Atene 2008.
- Lazari, Kanta-Kitsou 2010 = K. Lazari, E. Kanta-Kitsou, *Thesprotia during the late classic and hellenistic periods. The formation and evolution of the cities*, in Claudia Antonetti 2010, pp. 35-60.
- Leake 1967 = W. M. Leake, *Travels in northern Greece*, 4, Amsterdam 1967, pp. 1-236.
- Lepore et alii 2002= G. Lepore, M. Zaccaria, R. Villicich, M. Podini, *Le ricognizioni nell'area della città alta*, in De Maria, Gjongecaj 2002, pp. 31-54.
- Lévêque 1996= P. Lévêque, *Il mondo ellenistico*, II ed., Roma 1996.
- Liddell, Scott 1996 = H. G. Liddell, R. Scott, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1996, p. 1526.
- Ling 1998 = R. Ling, *Ancient mosaics*, Londra 1998, pp. 19-33.
- Islami 2008 = S. Islami, *Historia e Ilirëve*, Tiranë 2008.
- Isager 2001 = J. Isager (a cura di), *"Foundation and Destruction. Nikopolis and northwestern Greece. The Archeological Evidence for the City Destructions, the Foundationd of Nikopolis and the Synoecism*, Aarhus 2001.

- Isler 1991= H. P. Isler, "*Monte Iato. Guida Archeologica*", Palermo, 1991.
- Italia, Lima 1987 = A. Italia. D. Lima, "*Solunto: struttura urbana e tipologia residenziale (Evoluzione e trasformazione di un sito archeologico)*", in *SicA.*, no. 65, pp. 57-72.
- James, Dillon 2012 = Sh. L. James, Sh. Dillon (a cura di), "*A companion to women in the ancient world*", Oxford-Chichester 2012.
- Jameson M. H. 1990= M. H. Jameson, *Domestic space in the Greek city-state*, in *Domestic Architecture and the use of Space: An Interdisciplinary Cross-cultural study*, a cura di Susan Kent, Cambridge University Press, pp. 92-113.
- Mancini 2006 = A. Mancini, *Architettura domestica a Morgantina*, in M. Osanna e M. Torelli 2006, pp.167-177.
- Mano 2003-2004 = A. Mano, *Apollonia dans les annales de l'histoire*, dans *Kushtuar Leon Rey - A' la mémoire de Leon Rey*, in *Iliria*, 29, pp. 129-138.
- Martin 1956 = R. Martin, *L'urbanisme dans la Grèce antique*, Paris 1956.
- Moreno 1987 = P. Moreno, *Pittura greca: Da Polignoto ad Apelle*, Milano 1987.
- Moreno 2011 = P. Moreno, *Pittura in Grecia dalla maniera alla restaurazione romana (323-31 a.C.): rapporti con l'Occidente*, in *Pittura ellenistica in Italia e in Sicilia*, Roma 2011, pp. 3-25.
- Morris Hicky 1960 = M. Morris Hicky, *The ten books on architecture: Vitruvius*, New York, 1960.
- Morgan 1982 = G. Morgan, *Euphiletos' House: Lysias I*, in *TAPhA*, 112, 1982, pp. 115-123.
- Morgan 2010 = J. Morgan, *The classical Greek house*, Exeter 2010.
- Mossé 1988 = C. Mossé, "*La vita quotidiana della donna nella Grecia antica*", Milano 1988, pp. 13-36.
- Mossé 1992 = C. Mossé, *La Grecia antica*, Bari 1992,
- Nevett 1995 = L. Nevett, *Gender relations in the classical greek household: The archeological evidence*, in *BSA*, 90, 1995, pp. 363-381.

- Nevett 1995b = L. Nevett, *The organisation of space in classical and hellenistic houses from mainland greece and the western colonies*, in *Time, tradition and society in Greek archeology* a cura di Nigel Spencer, London 1995, pp. 89-108
- Nevett 1999 = L. Nevett, *House and Society in the Ancient Greek World*, Cambridge 1999.
- Nevett 2009 = L. Nevett, *Domestic Façades: a 'Feature' of the urban landscape of greek Poleis?*, in Owen, Presto 2009, pp. 118-130.
- Nevett 2010 = L. Nevett, *Domestic Space in Classical Antiquity*, Cambridge 2010.
- Nielsen 1994 = I. Nielsen, *Hellenistic Palaces Tradition and Renewal*, in *Studies in Hellenistic Civilization V*, Aarhus, 1994, pp. 27-51.
- Orsi, Cavallari 1892 = P. Orsi, F. Cavallari, "*Megara Hyblaea*", in *MonAnt*, 1, III, 1890-1891, cc. 689-950.
- Orsi 1895 = P. Orsi, "*Sur une très antique statue de Mégara Hyblaea*", in *BCH*, 19, 1895, pp. 307-317.
- Orsi 1898 = P. Orsi, *Ascie preistoriche di Serra Orlando (Caltanissetta)*, in *BPI*, 1898, p. 307.
- Osanna, Torelli 2006 = M. Osanna, M. Torelli (a cura), *Sicilia Ellenistica, Consuetudo Italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'occidente*, Roma 2006.
- Owen, Preston 2009 = S. Owen, L. Preston, *Inside the city in the Greek world*, Oxford 2009.
- Papajani 1974a = L. Papajani, *Gërmimet arkeologjike të vitit 1973 në qytetin ilir në fshatin Klos të Mallakastrës*, in *Buletini Arkeologjik*, 4, Tirana 1974, pp. 95-101.
- Papajani 1974b = L. Papajani, *Qyteti Ilir në Klos*, in *Kuvendi i Studimeve Ilire*, Tirana 1974, pp. 507-519.
- Papajani 1976 = L. Papajani, *Disa monumente antike ne Klos*, in *Monumentet*, 11, Tirana 1976, pp. 23-33.
- Pappalardo 1884 = L. Pappalardo, *La contrada di Serra Orlando presso Aidone*, Caltanissetta, 1884.
- Patsch 1904 = C. Patsch, *Das Sandschak Berat in Albanien*, Wien.
- Pesando 1987 = F. Pesando, *Oikos e ktisis: La casa greca in età classica*, Roma 1987.

- Pesando 1989 = F. Pesando, *La casa dei Greci*, Milano 1989, pp. 193-255.
- Pinkward, Starnitz 1984 = D. Pinkward, W. Starnitz, *Peristylhäuser westlich der unteren Agora*, in *AvP*, XIV, 1984.
- Pollitt 1986 = J. J. Pollitt, "Art in the hellenistic age", Cambridge 1986, pp. 210-229.
- Praschniker 1924 = C. Praschniker 1924, *Muzakhia und Malakstra*, in *ÖJh*, 21-22, suppl. 5-224.
- Préka-Alexandri 1993 = K. Préka-Alexandri, *Three recent excavations in Thesprotia-Epirus-Greece*, in P. Cabanes 1993, pp. 103-106,
- Prendi, Skenderaj 2004 = F. Prendi, A. Skenderaj, *Nje veshtirm rreth banesës antike te Apollonisë*, Tirana 2004, pp. 215-216.
- Prendi, Skenderaj 2007 = F. Prendi, A. Skenderaj, *Les domus d'Apollonia*, in Dimo, Lenhardt, Quantin 2007, pp. 290-300.
- Radt 2011= W. Radt, *Pergamon: Geschichte und Bauten einer antiken Metropole.*, Darmstadt 2011, pp. 17-40.
- Raeder 1988 = J. Raeder, *Vitruv, de arch. VI 7(aedificia Graecorum) und die hellenistische Wohnhaus- und Palastarchitektur*, Heidelberg 1988, pp. 316-368.
- Rawson 2011 = B. Rawson (a cura di), *A companion to families in the greek and roman worlds*, Oxford-Chichester 2011.
- Reinder Reinders 2003= H. Reinder Reinders, *Housing in New Halos, a Hellenistic Town in Thessaly, Greece*, Lisse 2003, pp. 37-79.
- Rey 1925 = L. Rey, *Fouilles de la Mission française à Apollonia d'Illyrie et à Durrazzo(1923-1924)*, in *Albania I*, pp. 9-32.
- Riginos 1999 = G. Riginos, *Ausgrabungen in antiker Eleatis und ihrer Umgebung*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité, 3. Actes du III colloque*, 1999, pp. 171-180.
- Riginos, Lazaris 2006= G. Riginos, K. Lazaris, *Ελέα Θεσπρωτία: Ο Αρχαιολογικός χώρος και προταση αναδειξης του στο πλαίσιο του γ' κοινοτικού πλαισίου σπιριζησι*, in *EpChron*, 40, 2006, pp. 151-171.
- Riginos, Lazaris 2007= G. Riginos, K. Lazaris, *ΕΛΕΑ ΘΕΣΠΡΩΤΙΑΣ, ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΟΣ ΟΔΗΓΟΣ ΤΟΥ ΧΩΡΟΥ & ΤΗΣ ΕΥΡΥΤΕΠΗΣ ΠΕΡΙΟΧΗΣ*, Atene 2007, pp. 37-70, 113-120.

- Riginos 2010= G. Riginos, *L'antica Cassopea e le regioni limitrofe durante il periodo classico ed ellenistico*, in *Lo spazio Ionico e le comunità della Grecia nord- occidentale* (a cura di C. Antonetti, 2010, pp. 61-68.
- Reber 1988=K. Reber, *Aedificia graecorum: Zu Vitruvs Beschreibung des griechischen hauses*, in *AA*, 1988, pp. 653-666.
- Reber 1990 = K. Reber, *Die spätklassische-hellenistischen Häuser von Eretria*, in *Akten des XIII. Internationalen Kongresses für klassischen Archäologie – Berlin 1988*, Mainz, 1990, pp. 486-487.
- Reber 1998= K. Reber, *Die klassischen und hellenistischen Wonhauser im Westquartier, Eretria Ausgrabner und Forschungen X*, 1998, pp. 94-112.
- Reber et alii 2010 = K. Reber, A. Psalti, S. Fachard, T. Theurillat, B. Dubosson, G. Ackermann, M. Duret, *Aktivitäten der schweizerischen archäologischen Schule in Griechenland 2009*, in *AntK.*, 53, 2010, pp. 141-143.
- Robertson 1965 = M. Robertson, *Greek Mosaics*, in *JHS*, 85, pp. 72-89.
- Robinson 1934= D. M. Robinson, *The Villa of Good Fortune at Olynthos*, in *A.J.A.*, 38/ 4, 1934, pp. 501-510.
- Robinson, Graham 1938= D. M. Robinson, J. W. Graham, *The hellenistic house*, Olynthus VIII, 1938.
- Robinson 1946= D. M. Robinson, J. W. Graham, *Domesti and public architerture*, Olynthus XII, 1946.
- Rumpf 1934 = A. Rumpf, *Zum Hellenischen Haus*, in *JDAI*, 1934, pp. 1-8.
- Rumscheid 2006 = F. Rumscheid, *Die figürlichen Terrakotten von Priene; Fundkontexte, Ikonographie und Wohnhaudern und Heiligtümern in licht antiker Parallelbefunde*, Wiesbaden 2006, pp. 41-52, suppl. 1-23.
- Sakellariou 1997 = M.B. Sakellariou (a cura di), *Epirus. 4000 Years of Greek History and Civilization*, Athens 1997.
- Schwandner 1984 = E. L. Schwandner, *Kassope, the City in whose Territory Nikopolis was founded*, in J. Isager 2001, Aarhus, 2001, pp. 109-115.

- Schwandner 1990 = E. L. Schwandner, *Sull'urbanistica epirotica nel IV secolo, in Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Atti XXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1990, pp. 447-476.
- Sestieri 1958 = P. C. Sestieri, *vd. Apollonia*, in *EAA*, Roma, 1958, p. 480.
- Sjöqvist 1966= E. Sjöqvist, *vd. Morgantina*, in *EAA*, Roma, 1966, p. 216.
- Steele 1992= J. Steele, *Hellenistic Architecture in Asia Minore*, Londra, 1992.
- Tang 2005 = B. Tang, *Delos, Carthage, Ampurias: The housing of three Mediterranean trading centres*, Roma 2005.
- Tempesta 2002 = A. Tempesta, *La casa*, in *I Greci Storia, Cultura, Arte*, a cura di S. Settis , 4, *Atlante II, Società*, Torino 2002, pp.1125-1227.
- Touchais 1979 = G. Touchais, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1978*, in *BCH*, 103/2, pp. 570-573.
- Touchais 1983 = G. Touchais, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1982*, in *BCH*, 107/2, pp. 772-773, 800.
- Touchais 1993 = G. Touchais, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1992I*, in *BCH*, 117/2, pp. 814-817.
- Touchais 1996 et alii= G. Touchais, T. Boloti, B. Detournay, S. Huber, A. Touchais, Y. Varalis, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1995*, in *BCH*, 1996, 120/3, pp. 1186-1189.
- Tsakirgis 1984= B. Tsakirgis, *The domestic architecture of Morgantina in the Hellenistic and roman periods*, 1984.
- Tsakirgis 1989 = B. Tsakirgis, *The decorated pavments of Morgantina I: The mosaics*, in *AJA*, 93/3, 1989, pp. 395-416.
- Trümper 1998= M. Trümper, *Wohnen in Delos: eine Baugeschichtliche Untersuchung zum Wandel der Wohnkultur in hellenistischer Zeit*, Rahden 1998.
- Trümper 2003= M. Trümper, *Material and social environment of Greco-Roman households*, in *Early christian families in context* (a cura di D. L. Balch e C. Osiek), Grand Rapids 2003, pp. 19-43.

- Trümper 2005= M. Trümper, *Modest housing in late Hellenistic Delos*, in Ault, Nevett 2005, pp. 119-139.
- Trümper 2007 = M. Trümper, *Differentiation in hellenistic houses of Delos*, in Westgate, Fisher, Whitley 2007, pp. 323-414.
- Trümper 2012 = M. Trümper, *Gender and space, "public" and "private"*, in James, Dillon 2012, pp. 293-297.
- Turmo 2011= T. Turmo, *The Sevasto house: Architecture and finds*, in *Thesprotia Expedition II* (a cura di Björn Forsén, esko Tikkala), Helsinki 2011, pp. 181-201.
- Tusa 1966 = V. Tusa, vd. *Solunto*, in *EAA*, Vol. VII, Roma 1966, pp. 402-404.
- Ugolini 1942 = L.M. Ugolini, *Albania antica, III. L'acropoli di Butrinto*, Roma 1942.
- Vallet, Villard 1952 = G. Vallet, F. Villard, "*Les dates de fondation de Megara Hyblaea et de Syracuse*", in *BCH*, 76, pp. 289-346.
- Vallet, Villard 1960 = G. Vallet, F. Villard, *Les fouilles de Megara Hyblaea: (1949-1959)*, in *BdA*, 45/3, pp. 263-273.
- Vatin 1970= C. Vatin, *Recherches sur le mariage et la condition de la femme mariée à l'époque hellénistique*, I, Parigi 1970, pp. 211-228.
- Walter-Karydi 1994= E. Walter-Karydi, *Die Nobilitierung des Wohnhauses. Lebensform und Architektur im spatklassischen Griechland*, Xenia, 35.
- Walter-Karydi 1996= E. Walter-Karydi, *To Elleniko Spiti*, Athens 1996. pp. 1-32.
- Westgate 2002 = R. Westgate, *Hellenistic mosaics*, in *The hellenistic world: New perspectives* (a cura di D. Ogden), Londra, pp. 221-251.
- Westgate 2007a = R. Westgate, *The Greek House and the Ideology of Citizenship*, in *World Archeology*, 39/2, Oxford 2007, pp. 229-245.
- Westgate 2007b = R. Westgate, *House and society in Classical and Hellenistic Crete: A Case study in Regional Variation*, in *AJA*, 111/3, 2007, pp. 423-457.
- Westgate, Fisher, Whitley 2007 = R. Westgate, N. Fisher, J. Whitley (a cura di), *House, settlement and society in the Aegean and beyond*, Londra 2007.

- Wiegand, Schrader 1904 = T. Wiegand, H. Schrader, *Priene: Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen in den Jahren 1895-1898*, Berlino 1904, pp. 285-327.
- Wilkes 1992 = J. Wilkes, *The Illyrians*, Oxford-Cambridge 1992.
- Winter 2006 = F. E. Winter, *Studies in Hellenistic Architecture*, Toronto, 2006.
- Wolf 2003 = M. Wolf, *Die Häuser von Solunt und die hellenistische Wohnarchitektur*, Mainz 2003.
- Wulf 1999 = U. Wulf, *Die Stadtgrabung Teil 3, Die hellenistischen und römischen Wohnhäuser von Pergamon*, AvP XV 3, 1999.